00030301

NOT TO BE ISSUED
OUT OF THE LIBRARY.

BOMBAY BRANCH
OF THE
Royal Asiatic Society.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 16 June, 2016

CAROLUS V.
IMP. ROM.
Coniunctis operis Virtus, Fortunaque terris
Ereptum superis te tribuet Di.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO
IMPERADORE
CARLO V.
AUSTRIACO.

SCRITTA DA

GREGORIO LETI.

PARTE PRIMA.

Arricchita di Figure.

30301

SS-f-5

AMSTERDAMO

Appresso GIORGIO GALLET, Direttore della Stamperia delli

HUGUETANNI.

M. DCC.

00030301

ALL' ILLUSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO
Signore, il Signor Conte

DOMENICO ANDREA
DI

CAUNITZ,

SIGNORE HEREDITARIO d'Austerlitz, Hongarischbrod, Marischpruss, e del Grand' Orzechaue, Cavaliere del Toson d'oro, Gentil' Huomo della Cammera, Ministro, e Consigliere intimo di

LEOPOLDO CESARE,

E Vicecancelliere del S. R. I.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

A D'un Ministro così rinomato, che hà fatto conoscere tanto Zelo in tante occasioni, sotto al servitio di Leo-

POLDO *Cesare, nel propagar le Gl[illegible] dell' Augustissima* CASA D'AUSTR[illegible] *e nel sostenere, & accreditar sem[illegible] quelle del Sagro Romano Imperio* [illegible] *manico, dedico, consagro, e raccomand[illegible] l'Historia della Vita del più Invitto Mo narca, che nelle circonstanze del suo Go verno habbia mai veduto l'Aquila à due Teste, che tutto matura con due Senni, al di cui ardente Zelo, alla di cui valorosa Spada, al di cui Animo inperturbabile, & alle di cui instancabili Ale nel Volo, dove più lo ricercava il bisogno, deve la sua conservattione la Santa Sede, la sua salute la Chiesa Catolica, il corso felice alle sue maggiori Grandezze la Casa d'Austria, la sua fortuna l'Imperio, e la sua Libertà l'Europa; & è comune il sentimento che senza il Zelo, la Spada, il Valore, il Senno, il Corso, e la destra Condotta di* CARLO, *non haurebbe havuto altri Dominanti la Christianità che Solimano, e Lutero.*

Se altro Merito non vi fosse nella vita di CARLO, *che generò gloriosi Prodigi in ogni Passo, anche nell' Auversità* [illegible]

istesse

stesse, benche innumerabili, non chè i suoi Passi, i suoi viaggi stessi, già che tutta la sua vita, fù una continua Peregrinatione, o nella Terra, o nel Mare, tolerando infiniti Patimenti, e per il Servitio di Dio, e per quello del Publico; bastarebbe dico il solo accennato merito, per rendere adorabile la sua memoria di dove nasce, sin dove muore il Sole. Non vi è Mortale vivente che non habbia in veneratione il nome di CARLO. *Qual maraviglia dunque se mi vanto io dell' ambitione d'haver saputo sciegliere un Ministro di tanto Zelo, un Cavaliere di si gran nascita, un Sogetto di tanta esperienza, un Titolato di tanto credito, & un' Ill. Huomo ripieno di tante ammirate qualità, per esser Protettore, di queste mie povere fatighe.*

Si, ad un Ministro di tanto credito, che con le sue decantate Attioni nel servire il suo Prencipe, e l'Imperio di questo, e con i suoi gratiosi & affabili Portamenti hà saputo sempre prima farsi amare che

co-

noſcere, conveniva la Protettione di queſti miei Zelanti, ſe non fioriti ſudori, ci rinuovano quegli Inchioſtri, che appunto da due Secoli in quà ſi ſono ſparſi a ruſcelli, & a fiumi, non ſenza emulattione, egare, da tanti fecondi Scrittori, in tante lingue, nel rendere più glorioſe le Ceneri di Carlo di quello furono mai tra Gentili, nel colmo delle loro più heroiche Attioni, gli Aleſſandri, gli Auguſti, li Ciri, gli Scipioni, i Pompei, e tra Chriſtiani, li Coſtantini, gli Ottoni, i Carlomagni, i Ridolfi, li Ferdinandi. E veramente era ben giuſto che con raro eſempio ſopra ogni altro viveſſe, benche morto, quel Carlo, che con Eſempio unico nel Mondo viſſe, e morì in un tempo iſteſſo glorioſamente.

Benigniſſimo mio Signore, ſon ſicuro che voſtra Eccellenza con la ſua Anima generoſa, & heroica, non ſolo non diſprezzerà, ma benignamente aggradirà l'Offro riverente del ſagrificio di queſta Oritta, che contiene la Vita, e geſti di quel CARLO *Auſtriaco, che col*

BENIGNO,

E

CORTESE

LETTORE.

Non vi è Peste più naturale per così dire al Genere humano, della quale non n'è stato mai esente alcuno senza (di Dio Christo in poi) ammorbarsi, della Vanità, & appunto quei ne sono li più ammorbati, che vogliono più controfare i modesti, che tanto è à dire i Letterati, che al sicuro sono i più vani, & ambitiosi del mondo, (dopo gli Ecclesiastici però) tutta via si sforzano di controfare gli Agnelli innocenti, allora che più son Caproni rognosi di vanità. Ma come potranno essere esenti di questo morbo di vanità, e d'Ambitione i Discendenti, se così acerbamente infetti ne furono i Protoparenti? Sarebbe una novità molto rara nel Mondo che divenghi-

no tutti Agnelli i Caproni, e che io habbia solo la disgratia d'esser Caprone tra Agnelli.

In tanto mio Caro Lettore tu sai, che già son due anni, e mezo che ti hò suonato il Cimbalo harmonioso della vanità, e lo strepitoso ribombo del Tamburro dell' Ambittione per farti sapere che non senza sudori, e veglie terminai di dare alla luce un secolo di volumi, che vuol dir cento, appunto mentre si andava disponendo il Secolo à chiuderci il corso de' suoi Anni. Contentati hora mio caro Lettore Caprone, ò Agnello che tu sei, che io possa suonare la Trombetta della Cavalleria dell' Orgoglio, per informar l'Universo che con questa vita di Carlo V. hò cominciato un'altro secolo di volumi, e resto obligato à quei che m'hanno inserito questa Vanità, questa ambitione, questo Orgoglio, di darne il principio con l'Historia del più glorioso Imperadore, che habbia mai calpestrato la Terra, e navigato il Mare in più secoli. So che i miei nemici, ò arrabbiati

della

dalla vendetta, ò acciecati dalla passione, ò auvelenati dall' Invidia, con acerbe punture mi pungeranno le Spalle; ma chi sà, forse si troverà qualche Amico, che haverà la cortesia di dire, *le parole di malignità sono un fumo, li cento volumi del Leti sono una sostanza, e già son tanti Anni che corrono per il Mondo stampati, e ristampati, e dirò inoltre tradotteti in più lingue.*

Mi riservo però questo Articolo; *Pure che sia permesso ad uno Scrittore che scriva come io hò scritto d'havere Amici.* Nè dico nulla di quei a' quali hò lavato con inchiostro fatto con aceto le Pieghe, perche al sicuro non vorranno profanare meco la loro amicitia: parlo di quei de' quali ne hò scritto del bene, e più in particolare di havere inbalsamato le lor piaghe, e radolcito le amarezze de loro difetti, con tutto ciò benche Caproni nel cuore, si sono dati à controfare gli Agnelli, sino à farmi i Nemici senza ragione.

Benigno e Corteſe

In ſomma mio Amico Lettore, eccoti la Vita dell' Imperador Carlo V. della quale te ne preſento la Lettura, con la perſuaſiva, che havendo aggradite coſi corteſemente quella del Figlio, che non diſprezzerai quella del Padre. Nulla hò ſcritto del mio, havendo tutto preſo dagli altri che hanno ſcritto del loro, cioè dagli Auttori più contemporanei. Prima di cominciare queſta mia compoſitione feci ſcelta di quegli Auttori che havevano ſcritto le hiſtorie generali nel tempo di Carlo V. ò dopo di quelle del ſuo Secolo, e particolarmente li Franceſi, che havevano havuto più giuſto ſogetto, di parlar di queſto Imperadore, per le ſue tante Guerre con Franceſco primo, e con Henrico II. e queſto vuol dire, *Tuano*, *Mezeray*, *Duppleis*, *Monluc*, e qualche altro, e degli Italiani il *Guicciardini*, il *Campana*, il *Summonte*. Di più diverſi altri Auttori, d'altri Paeſi, che andai conferendo con *Sandoval*, e con *l'Ulloa*, e dirò col *Sangro*, e con il *Regola*, che ſcriſſero pure preciſamente la vita di

queſto

questo Imperadore, e sopra tutto li due primi di quasti quattro ultimi. Certo è che presi piacere anche nelle fatighe, di voltolar più di cento Auttori che hanno voluto illustrar le lor Penne col scrivere, chi più chi meno le Attioni, & i Fatti di questo Cesare.

Queste raccolte, queste scelte, queste conferenze, sono state indispensabile nella compositione d'una tal Vita, e per farle convennero più sudori, e veglie che possano altri imaginarsi, e se tu caro Lettore haurai la bontà di considerare, quanto sia grande la fatica, di conferir sopra una stessa materia in materie infinite dieci, dodeci, tal volta venti Auttori con un solo, e non solo fatica di cervello, ma di braccio, ti faresti al sicuro la croce, e diresti esser cosa impossibile di far ciò senza la Patienza de' Padri Domenicani, che la portano lunga dinanzi, e di dietro; & al sicuro che non si potrebbe venire à capo con quella de' Padri Minimi per esser troppo corta. Ma quello che più m'ha dato fastidio, sino à divenir

mat-

matto per così dire, è stata quella gran diversità di sentimenti, e di pareri differenti sopra uno stesso fatto, e tal volta de' più essentiali, e sopra tutto quelle contradittioni che si veggono trà l'Ulloa, & il Sandoval, che come hò detto hanno scritto la vita di questo Imperadore l'un dopo l'altro.

Con tutto ciò mi sono sforzato di spurgar per primo l'altrui passione, e particolarmente degli Auttori Francesi, quali per sostenere la difesa degli errori di Francesco primo hanno fatto de' suoi errori virtù, e delle virtù di Carlo errori, e gli Spagnoli & altri Scrittori Partigiani Austriaci, non hanno havuto à vergogna d'auvilire le virtù più gloriose di Francesco, e d'Henrico suo Figliuolo per poter servire d'ombra à far meglio risplendere, non che le attioni heroiche di Carlo, ma le stesse sue imperfettioni; pure conformandomi col numero maggiore degli Scrittori, mi sono ingegnato d'abbattere l'altrui passione, per [illegible]

gia-

giare, e degli uni, e degli altri, le virtù, & i vizi nel loro naturale.

Mi sono andato astenendo di colorire con l'artificio de' panegirici, degli encomii, e degli Elogi, il naturale dell' attioni heroiche, ma hò trovato in cosi grande abbondanza i prodigiosi successi nella vita di Carlo; e cosi straordinarie le sue Glorie, con tante maravigliose circonstanze, che quantunque naturali siano della mia penna i raporti, pure suppongo che potrebbe credersi elogio, quello che non è che una naturalezza historica. Ma ti prego Lettore per tua, e mia sodisfattione di considerare, che in questa Opera, non hò havuto nè misure di pigliare, nè considerattione alcuna di misurare, non havendo havuto altro ogetto che quello del Servitio del Publico, e di conservarmi nella Vita del Padre, quel credito acquistatomi di Scrittore disinteressato nelle serie della vita di Filippo il Figlio.

Benche non ho havuto, nè considerattioni, nè misure che mi obligassero ad

ad uscire fuor del sentiere della verità dell' Historia, questo non hà impedito che non regolassi certi euvenimenti, e successi di quei tanti celebri Sogetti che hanno servito con poca fortuna questo Cesare, e le di cui Attioni publicate alla suelata haurebbono possuto offendere il decoro de' Discendenti, senza nulla giovare alla vita di Carlo.

Di questo ti prego di lasciarti Lettore persuadere, che quanto d'altri si è scritto di questo Imperadore, tutto si trova in questa mia Historia compreso ò in ristretto, ò disteso à lungo, secondo che l'hò più stimato convenirsi, però gli hò dato una certa intrecciatura all' uso moderno per così dire, che non ben si conosce che questa vita sia estratta da quella del Sandoval, ò dell' Ulloa, ò d'altri Scrittori.

Dal consiglio, che à lòro fù, che comando, d'un Prencipe che tutto può sopra di me, e dall'aviso datomi un Cavaliere il di cui gran merito è molto da me riverito, hò intrapreso un' Opera, forse delle più faticose, e nicessarie che si sia m...

fatta da Penna humana, ſe pur mi è permeſſo di coſi dirlo. Veramente in queſto Secolo caduto, ò che và à cadere, ſi ſono ſcritte più Hiſtorie, più Memorie, e più Mercurii di quello ſi è fatto, negli altri tre Secoli precedenti; almeno dal tempo in poi che forſe l'Arte Nobiliſſima della Stamperia, trattandoſi di varogini, e ſe tutti haurebbono fatto come fatto io hò, ve ne ſarebbono due volte al doppio. Ma à che ſervono [mi ſcrive l'accennato Cavaliere d'ordine del ſuo Prencipe] queſte tante voragini d'Hiſtorie? à riempire le Biblioteche, ma non gli Ingegni, poiche ſi ſtraccarebbe la patienza d'un Giob anche nel numerarle, di modo che confuſi nella moltiplicità, i più dotti, & i più curioſi ſanno i Libri che hanno, ma non già quello che contengono, e che vi ſarebbe della neceſſità di ſaperlo.

Ho dunque io riſoluto un compendio, à tutta la maggiore applicattione reſo fatto, e dirò una Quinteſſenza di tutto quello che ſi è ſcritto dal Siri nel ſuo Mercurio, e nelle ſue Memorie Recondi-

te, dal Nani, dal Bruſſoni, dal Gualdo, dal Primi, da tanti Mercuri, e memorie Francesi, e da tanti, e tanti altri infiniti Scrittori di queſto Secolo, e da me iſteſſo in tante mie Hiſtorie, e particolarmente Teatro Gallico Il ſuo contenuto ſarà di ſei volumi di trenta Fogli ciaſcuno, Lettera uguale à queſta, & ogni volume con cinque Libri. Si porteranno li ſucceſſi Anno per anno cominciando dal 1601. ſino al fine del 1700.

Tutto ſarà ben diſtinto, con chiarezza e facilità, e con i Raporti più ò meno riſtretti, ſecondo che più eſſentiale, ò neceſſaria ne giudico la materia. Certo è Lettore che tu potrai in queſta Operetta reſtare informato, con gran vantaggio della tua memoria Locale, di quanto è ſucceſſo in queſto Secolo per rendere più ricco il tuo diſcorſo nelle compagnie, ſenza romperti il Capo, ò [illegible] la patienza nella lettura di tante voragini di Libri d'una lunghezza tale che ſpeſſo ſi perde il capo, & il principio d'una materia prima d'arrivarne al fine. Come queſt

secondo le apparenze (delle Postume in poi) sarà l'ultima delle mie Opere, che darò al Publico, mi sforzerò di far conoscere che *Finis coronat opus.*

Per avanzo supplico divotamente tutti quei che potranno havere interesse in questa mia opera, che porterà per Titolo *Historia del Secolo caduto* 1700. che saranno al sicuro tutti Prencipi, e Republiche, tutte Nationi, e tutti Popoli, e tutti quei infiniti Ministri di Stato, e Capitani, che hanno havuto parte nel Governo Politico, e Militare, di voler godere de' Raporti dell' Attioni gloriose, e della buona condotta, che non si taceranno, e di non havere à nausea d'inghiottir qualche Pillula, che purtroppo ce ne saranno. In oltre mi servirò non solo delle materie historiche, politiche, & osservationi, e di tutte le Guerre, & Attioni Militari nella Terra, e sul Mare, ma degli Evenimenti più rari, e più curiosi, Maritaggi, Morti, e viaggi di Persone qualificate, vite di Gran-

Grandi, Mutattioni di Stati, e tutto quello che di più merita raporti, [ſenza ſcordare gli euvenimenti tra gli Eccleſiaſtici, e di Eccleſiaſtici,] nè i ſucceſſi funeſti, e ſono perſuaſo che ſe tù oſſervarai il tutto con occhio diſintereſſato vedrai che non vi è minima paſſione, ſopra tutto ne' raporti ſcabroſi di queſta ultima Guerra, che per non eſſer ſtata ancora ſcritta da niſſuno, ſe non da me, nel mio Teatro Gallico, ne darò memorie più chiare.

mò, à dispetto del Mondo, e dell' Inferno di tante Glorie quell' Imperio, che così gloriosamente, e sempre con moltiplicità di vantaggi hà sostenuto per otto Lustri, e con dorso sempre più vigoroso perche colmo di Santissime virtù, & heroiche Attioni il suo Cuore, sostiene LEOPOLDO *Cesare, il Felice, il Pio, il Giusto, il Magnanimo, il Clemente, il Generoso; ma che dico? il Modello perfetto della più viva Esemplare, anche nelle massime più scabrose di tanti differenti affari, che habbia mai veduto l'Europa in altri Dominanti in tanti Stati, benche comuni, e particolari tali esempi nella Casa Augustissima d'Austria ne' suoi Prencipi.*

Conchiudo che le Glorie di Carlo, che hanno riempito due Secoli di stupori nell' Universo, serviranno di freggio d'honore a queste mie Carte che qui le adombrano; e la fama del merito de' suoi Nobilissimi Talenti della natura, e dell' Arte, aggiunta quella dell' antichissima sua Casa, e de' rinomatissimi suoi Antenati, porteranno nome, e riputattione al

mio

mio Libro, che consagrato à V. E. servirà per constituirmi in tutto il resto della mia vita, benche breve me la compromette l'Età.

Di V. E.

Amsterdamo 29. maggio, giorno ch'entro appunto ne' miei anni settanta uno. 1700.

Divotissimo, obligmo, humilmo. & Ubbimo. ~~Servidore~~

GREGORIO LETI.

BEN

GREGOR
IUS LE
HISTORICUS
Natus 29 Maii MDCXX
Hæc Læti facies
Quem solum dicas tot peperisse libros

VITA
DELL' INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V. AUSTRIACO.
PARTE I. LIBRO I.
Anni 1500. sino al 1520.

ARGOMENTO.

Si scrive quanto sia nicessario lo Scriversi la Vita de' Grandi: Buon Governo nicessario al mantenimento della Società civile: per ben riuscire conviene havere un buon capo: Huomini desiderano d'esser lodati come per instinto di natura: uso di far cantare le lodi de' Grandi ne' Conviti: Attioni de' grandi Huomini, de' Greci, e Latini, come venissero publi-

cate: esempi diversi; d'Homero nella guerra de' Greci con li Troiani: D'Asdrubale con li Cartaginesi, degli Egizii verso i loro Grandi: Historie sagre perche publicate: Esempi più rari: di Gioseppe; di Mardocheo; di Davide; del Trionfo di Christo in Gierusalem: de' Romani che s'ingrandirono con la tramessa degli esempi heroici tra gli uni, e gli altri: merito de' veri Heroi corrotto da quei che vogliono esser tali senza merito: quello che se ne scrivesse da Valerio Massimo, da Cicerone: quanto sia nicessario che si scriva la Vita di Carlo V. ragioni sopra ciò. Antichi non diedero mai Trionfi senza gran merito: Titolo di Grande à chi dato, e da chi meritato, più d'ogni altro lo meritò Carlo V. Breve ristretto della sua vita, e delle sue attioni: perche l'Auttore intraprende à scrivere tal vita: quanto questa è stata profanata dall' altrui passione: Casa d'Austria suo origine, e grandezza; Impe-

Imperadori della ſteſſa quali, e quanti con molte particolarità : Filippo Padre di Carlo V. ſua naſcita, ſuo Matrimonio, ſue heredità, ſuoi viaggi, ſuoi Parti, e ſua morte : naſcita di Carlo V. euvenimenti nel tempo iſteſſo, preſaggi, ſuo Batteſimo, ſuoi Padrini, e ſua Madrina, promeſſo à Nozze nel principio del ſuo terzo anno : come veniſſe allevato : ſua Balia : ſi rimette alla condotta della Prencipeſſa di Chimai : diverſi euvenimenti ſucceſſi in queſta fanciullezza di Carlo : morte del Rè Filippo ſuo Padre : quanto lagrimata dalla ſua Conſorte, e da Maſſimiliano ſuo Padre : Precettori aſſignati à Carlo : ſuoi Eſercizi Cavallereſchi, & altri : ſuo naturale inſtinto : ſua diſpoſittione verſo i Maeſtri : quanto foſſe applicato agli Eſercizi, & à quali il più : Claudia à lui promeſſa ſpoſa Franceſco di Valois : Nozze di Donna Caterina Zia di Carlo con Arturo Prencipe di [illegible] : Lega conchiuſa in Cambrai

 con-

contro i Venettiani : di quale esito fosse stata : Morte d'Henrico VII. d'Inghilterra : del Pontefice Giulio II. Giovanni d'Albret Rè di Navarra scacciato del suo Regno dal Duca d'Alba : resta per sempre incorporato alla Castiglia : Francesco I. passa con Esercito in Italia, sua gran Vittoria, e presa del Milanese : pace conchiusa trà Carlo, e Francesco : morte del Rè Ferdinando il Catolico : successo d'alcuni Pronostici : Carlo passa in Spagna : suo arrivo, e come ricevuto : proclamato Rè con molte osservattioni : suoi atti di auttorità : Imperio Ottomano reso formidabile : piglia l'Egitto : Selim Imperadore de' Turchi fà strangolare alcuni traditori che l'haueano ben servito, e perche : Martino Lutero si sdegna contro Roma, e ragioni : Carlo fà promovere al Cardinalato Adriano suo Maestro : proclamato Rè in Aragona : morte dell'Imperador Massimiliano : Francesco Rè di Fran-

cia si rende competitore con Carlo nell' Imperio: Ragioni che si vanno allegando per l'uno, e per l'altro: disegni di Leone X. nella Persona di Carlo: Duca di Sassonia rinuncia la Corona Imperiale: suo discorso al Collegio Elettorale: è pregato di nominare un' Imperadore; s'iscusa, nomina Carlo come più degno: Elettore di Treveri si oppone come Partigiano di Francesco. Carlo eletto Imperadore: Elettor Palatino spedito in Spagna per portar l'Elettione: Spagna esclusa dall' Imperio: Seditione degli Spagnoli, ragioni de' Sedittiosi: Carlo obligato di passare in Germania, dispone il Governo in Spagna: Duca di Baviera passa in Spagna: rimandato da Carlo agli Elettori: Carlo s'imbarca con molte particolarità: cause d'odio trà Carlo, e Francesco: lamenti di Carlo contro questo quali: quelli di Francesco contro Carlo quali con molte osservattioni: arrivo

di Carlo in Inghilterra: quanto ben ricevuto dal Rè, e dalla Regina, e regali distribuitisi: detto notabile del Rè Henrico nel licentiarsi da Carlo: Nemici che questo haveva da combattere: Paralello trà Carlo, Solimano, e Francesco: Carlo giunge ne' Paesi Bassi, e come ricevuto: non si ferma che poco tempo: tre articoli da essere osservati.

Vita di Grandi degna di ode.

NOn vi è cosa della quale habbia più indispensabile bisogno il Mondo, che della Società civile, nè questa che d'un buon Governo negli Stati, nè il buon Governo che d'un buon Capo, onde allora che vediamo colmo d'attioni heroiche, e gloriose, un Capo, un Prencipe, un' Imperadore, si vedono ancora fiorire gli Stati, e rendersi d'oro nelle virtù la Società civile. Come non devono li Popoli aspirare ad altra fortuna, che à quella d'haver Governatori, Prencipi, e Dominanti, Heroi, Valorosi, & Invitti, così è del loro debito di sostenere, & incitare quei che hanno i talenti nella Penna, e la Penna nell' Ingegno, à scrivere

i Fatti degli Huomini più illustri, seguendo gli esempi de' Greci, e Romani, che tanto in ciò si adoprarono, accendendo in questa maniera il zelo, e dirò l'ambitione degli altri ad imitarne l'esempio, dico l'esempio, sensa risparmio di veglie, di fatiche, di pericoli, e di sangue.

Homero perche tanto s'affaticò nello scrivere li travagli de' Greci, in quella lunga guerra de' Troiani, con tanta lode di quei più famosi Capitani che acquistarono maggior gloria combattendo? acciò con questo mezo si stimolassero gli Animi di quei che dovevano poi succedere nella Patria alle virtù, & all' odio verso i vizi, e la sonnolenza. Asdrubale appresso i Cartaginesi, dopo haver tante volte trionfato contro Nemici, venne dal Senato Popolare à piene voci decretato che si dovessero tali Trionfi eternizzare con monumenti. & inscrittioni, per poterne i Posteri cavarne il dovuto profitto. Gli Egittii benche Popoli allora più fieri, e quasi del tutto crudeli, ad ogni modo festeggiavano i Trionfi de' loro Rè, con una delle maggiori allegrezze, ciò non ostante pigliavano à maggior piacere che da' loro Chronologisti, se ne facessero le più esatte informattioni al Publico, per potere i loro Sucessori, & Heredi, godere nel fu-

Attioni grandi de' Greci descritte.

futuro quei medesimi vantaggi ch'essi godevano nel presente, e profittare altretanto col cuore, quanto essi con gli occhi.

Nelle Historie sagre.

Gli stessi sagri Chronologisti mossi da Spirito Profetico hanno tramandato alle Nattioni più pie, senza dubbio, per servir d'edificattione alla Chiesa diverse Historie di tal natura; come per esempio habbiamo quella di Gioseffo, il quale meritò un così ben descritto trionfo trà gli Egizii, per haver saputo salvare tante Provincie, e Città col suo savissimo giudicio, di quella gran carestia, che le apparenze più chiare minacciavano. Quella di Mardocheo appresso i Persiani, che trionfò per haver con sincerissima fede manifestata al Rè una congiura ordita da due sleali traditori Eunichi. E che diremo del trionfo, che doveva andare innanzi di Davide, più nobilmente d'ogni altro descritto, per haver con tanto destro valore vinto in singolar tenzone, quel tanto superbo Gigante Golia. Ma che dico? il Trionfo di Christo allora che proclamato Rè entrò in Gierusalem, non solo ci è stato descritto dagli Evangelisti con differenti espressioni, ma di più per incitare i Fedeli ad uno adorato rispetto verso un tanto sopremo Signore, ogni anno si celebra

memoria di tal trionfo, con Palme, & Olive in mano, e con solennissime Ceremonie.

Romani ingranditi con gli essempi.

Li Romani che conobbero di quanto giovamento fosse a questi l'esempio delle virtù di quelli, trovarono li mezi più efficaci, e più incentivi, e di trionfare, e di rendere immortali a beneficio de' Posteri i Trionfi: e dal loro grande accrescimento per tanti Secoli, si può ben conoscere che servono di grandi sproni a' Giovini, le honorate memorie de' loro Antenati; come ben lo conobbe Scipione il Minore, di cui si legge nell' Historie Romane, che soleva egli spesso dire, che le Imagini de' suoi Antenati l'havevano servito di stimolo ad intraprendere quelle Imprese, che con tanta sua gloria, e vantaggi della Patria intraprese. Anzi Valerio Massimo, nel suo Libro secondo *de Rerum memoria*, scrive, che da' Romani si usava di far cantare da' più Vecchi, per essere più accreditati i concetti, ne' Conviti publici, le prodezze più notabili degli Heroi che haveano preceduto, acciò che i Giovini si accendessero del desiderio d'imitarli. Cicerone in una Oratione che fece per Archia Poeta, afferma, che naturalmente gli Huomini tutti son tirati dal desiderio d'esser lodati; onde quanto più uno era maggiore,

e migliore nel merito delle sue gloriose attioni, tanto più in lui si augumentava l'ambittione di veder tramandare la fama de' suoi Elogi all' Eternità; e lo stesso Cicerone conchiude, che quello sforzo che si faceva per acquistar, non riguardava il desiderio di premio, ma della Gloria.

Merito degli Heroi. Dunque quanto più si è andato dividendo il Mondo in Prencipati, e Dominii differenti nella forma, e nella materia, tanto più si è moltiplicato il numero de' Prencipi, e de' Dominanti, e per conseguenza li mezi, e le occasioni da far sorgere in abbondanza gli Heroi, & i Grandi, & in questi l'emulattione tanto maggiore trà di loro di avanzarsi ciascuno superiore all'altro nelle Glorie, con quell' Ambittione, che nasce, e si accresce, naturale all' Huomo, secondo al parere di Cicerone. Ma vi è da osservarsi questa differenza, che dagli Hebrei, da' Greci, da' Romani, e da tutta insieme l'antichità non s'hebbe mai riguardo, nè mai vi si fissò la mente ad attioni ordinarie, non essendosi mai pensato di dar Trionfo ad alcuno che non l'havesse prima meritato con Vittorie, con Intraprese, e con Attioni heroiche delle più gloriose, delle più straordinarie, e delle più Auguste; e tali che appena p[illegible]

tesse

tesse comprenderle il giudicio humano, onde trà gli Antichi non trionfava l'Adulattione d'Adulatori, trionfava il merito d'un prezzo infinito. Gli stessi Grandi, gli Heroi medesimi non volevano Trionfi, prima che le prove delle loro più gloriosissime Attioni, fossero visitate, & approvate in publico dalle più esatte perquisittioni.

La prima Antichità non trovò che un solo Heroe, che meritasse il nome di GRANDE, che fù *Alessandro*, e che veramente lo meritò. Li Romani che nel corso di quattro Secoli col mezo di tanti loro Capitani, Guerrieri, & Heroi seppero rendersi Dominanti d'un Mondo, benche a tanti dassero Trionfo, con tutto ciò non trovarono che un solo degno di dargli il titolo di GRANDE, che fù *Pompeo*. La Christianità, l'Imperio, e Greco, e Latino, in quindeci Secoli, trà tanti gloriosissimi Imperadori, & Heroi non giudicarono degni d'essere investiti del nome di GRANDE che due soli, cioè *Costantino* il Grande, e *Carlo* Magno. Questo stesso Imperio, questa medesima Christianità non curò, ò non pensò di dare un tanto Titolo ad un *Carlo* V. Austriaco, che al sicuro a ben considerare senza passione le Attioni gloriose, & he- Titolo di Grande.

roiche di questo con quelle del Magno, e di Costantino, se ne potrebbe far proportionato paralello d'ambidue questi da una parte, con quello solo dall' altra; e pure al mio *Carlo*, non si è dato il Titolo di Grande, e ciò non ostante l'evidenze son chiare, e le voci son comuni, che senza la Spada, il Senno, e li sudori di que Dominanti dell' Europa sarebbono stati Solimano, e Lutero. Vero è che Paolo III. nel 1547. (così lo raporta Bernardo Giustiniani) pienamente instrutto che l'Invincibile Carlo V. haveva raportato con memorabili prodezze, e celebri Trionfi 40. gloriose Vittorie, col veder cader Vittima delle sue Armi 500. mila Nemici, l'acclamò nel Concistoro col Titolo anzi li Nomi d'*Augusto*, di *Massimo*, d'*Invitto*, di *Potente*, ma non trovo quello di Grande.

Carlo V. merita più di tutti il nome di Grande.

In tanto li Francesi adoratori della loro Nattione, & adulatori de' loro Rè (non già gli Ugonotti di Luigi XIV.) nello spatio di mezo Secolo di questo che va a cadere, dico del 1699. hanno investito, come se tali Titoli non costassero nulla, due de' loro Rè di quello di *Grande*, cioè *Henrico*, e *Luigi*. Io non dico che questi due Monarchi non habino acquistato nome immortale nelle loro gloriosissime At-

tioni

tioni, ma se meritano il Titolo di Grande, questo non sò, almeno è certo che più d'ambidue insieme lo meritò Carlo V. in tanto non si è dato a questo, ma ben si a quelli. Ma che dico? da due Secoli in quà, almeno dalla morte in poi di questo Imperadore, habbiamo veduto soura la [illegible]a, ardisco dire con lagrime del Cielo immortalarsi dall' altrui Penne venali, le Vite, e le Attioni di quei Prencipi, e di quei Guerrieri, che appena sappeano reggere loro stessi nel Prencipato, e sostener con vigore la Spada in mano, benche la portassero tutta d'oro nel fianco, e ben lungi d'haver cuore per l'intraprese più gloriose, non sapeano nè anche difendere con una oncia di buon giudicio la Patria.

Abbondanza, e sterilità nell' historie.

Ma a questo proposito voglio dire, che per me non sò trovare se sia stato mai ben deciso a qual di due sia il meglio d'appigliarsi, cioè a scriver la Vita d'un Prencipe in cui le virtù siano sterili, ò pure d'un altro, nel quale troppo abbondano. Certo è che in una stagione sterile ogni Frutto è buono, di qualunque natura che sia; doveche in un' abbondante li migliori, e li più saporosi nauseano per haverne ciascuno in gran copia. Non altrimente, [illegible]i che scrivono le Geste, le Attioni, e

la vita d'un Prencipe in cui le virtù sono sterili, trovano un grande vantaggio, per la ragione che si può dir tutto quelche si vuole, poiche non havendone nissuno cognittione, per dir questo è buono, ò quello è cattivo, si cade agli occhi chiusi alla buona fede del Curato, come suol dire il proverbio. Al contrario il mettersi a scrivere d'un' Heroe in cui sono innumerabili le attioni più gloriose, e più heroiche, *Hoc opus, hic labor est*, poiche essendo generalmente tutti instrutti, & informati, & havendone a gran copia le memorie, nella mente, e negli occhi col mezo d'altre Historie, non si può presentare al Publico minima cosa, che non sia sottoposta a cento Critiche, e Censure, e rispetto a tale abbondanza sino i più sciocchi si nauseranno del meglio. Se d'un tale Heroe si scrive molto, già che tanto si trova di che scrivere, e se si slarga nelle circonstanze, e negli euvenimenti, non si mancherà di dire, che stuffa, che stracca, che son cose vecchie. Se si restringe al solo midollo, senza slargarsi alla scorsa degli affari, se li mette subito innanzi, d'haver lasciato il più bello, & il meglio, e d'havere più tosto stroppiato, che scritto.

Che

Che si dirà dunque della Vita di Carlo V. di cui intraprendo di scrivere? & il quale nel suo lungo Impero, non mosse passo, senza imprimere soura la Terra Orme delle sue maraviglie, de' suoi prodigi, e delle sue heroiche virtù, e pure i suoi Passi in tante centinaia di viaggi da un [illegible] all' altro, si resero innumerabili all' Abbaco più Ingegnoso, & infinito. Non vi è dubbio che non siano grandi le difficoltà, e più che difficile l'intrapresa di scriver la Vita d'un Cesare Carlo, in cui tanto abbondano le virtù, pure con la risoluttione di non risparmiar nè veglie, nè sudori, mi sono messo in capo con la penna in mano di servirmi d'un metodo, che mi è stato naturale nell' altre vite da me scritte, ma che mi sono sforzato di renderlo più particolare in questa, per esser più infinitamente abbondante la materia, cioè di tutto dire, con più brevità un fatto d'un' altro secondo alla sua natura, senza lasciar cosa alcuna in dietro, se non quella che havea più voce, che sostanza, e più dicerie, che raporti d'Auttori. E benche non ignorassi quello si è scritto dall' Orator Cosmi, che da qualunque penna, non deve trascurarsi l'Eloquenza, contro però a sentimenti di *Tullio*, e di *[illegible]*, che nella sola Arte Oratoria si ricerca Difficoltà quali.

cerca

cerca l'abbondanza, e l'Eloquenza, non mi sono curato che d'imitar solo la verità, e di seguirla.

Carlo merita più d'ogni altro che si scriva la sua vita.

Se mai nel Mondo vi fù Monarca, se mai Grande, se mai Potente, se mai Heroe, se mai Prencipe glorioso trà li Cesari, che meritasse per giustitia Trionfi trà gli Huomini soura la Terra, Elogi viventi, applausi nelle comuni Bocche, & Historie della sua vita nella Posterità, questo si può dir che sia stato, come pur sempre sarà, Carlo l'Invitto, Cesare l'Augusto. Dico il Monarca delle Spagne, il Soprano di tanti Stati, l'Heroe di tanti Eserciti, il Freno di tanti Barbari, il Dominatore di tanti Nemici, il Prodigio di tante Intraprese, l'Oracolo di tanti Consigli, e l'Imperadore il più instancabile sia con la Spada in mano nel Campo, sia con la Corona in Capo sù i Troni; & in Guerra, & in Pace, che habbia mai veduto l'Imperio, e prima, e dopo di lui; rispetto a quelle tante circonstanze che si sono vedute sorgere nella sua vita, parte casuali dal corso ordinario delle Stelle, che spesso sono inevitabili, e parte da lui medesimo suscitate, e smosse; e se si ricerca merito d'attioni ben grandi, e gloriose, per inalzare al più alto grado sollevato dell' Eternità, col mezo dell' Historia, la vita

d'un

d'un Grande: questo Grande, questo ben degno Monarca si può dir che sia stato l'Imperador Carlo V. Austriaco; che parve portasse (come ben lo vedremo ben tosto) la sua fortuna favorevole fino dalla fatalità delle Stelle, che tanto contribuirono con straordinari successi, e nodi Matrimoniali, a renderlo Potente negli Stati, per farlo Invincibile co' Nemici; provisti nel tempo istesso di mezi sufficienti per esser glorioso nell' Attioni: che bel miracolo, che bel prodigio.

Certo è che mai altro Cesare hebbe tanto a fare col Cielo, e con la Terra, col sagro, e col profano, con la Chiesa, e con le massime; con la Croce, e con la Spada, con amici, e con Nemici, come Carlo. Mai altro più di lui, travalicò tante volte il Mare; sia nell' Oceano, sia nel Mediterraneo, quasi che a dispetto della Fortuna, e delle Tempeste havesse dato l'ordine alle onde, di batterlo si, ma non di abbatterlo, nè mai altro scorse con tanti Eserciti, come Guerriere, ò con tanti Grandi come Monarca, e Stati, e Corti, e Regni, e Città. Mai altro conferì con più Potentati, con più Teste Coronate, con più Pontefici, con più gran Capitani, e con maggior numero di Rappresentanti Publici. Mai altro si trovò presen-

Ristretto della vita di Carlo.

te in tante Diete, in tanti Consigli, in tante Raunanze, in tanti Trattati, in tanti maneggi d'affari, & in tante conclusioni di Pace, e di Guerra.

Altre particolarità. Mai altro seppe così bene pigliar la fortuna per li Capelli, così ben disponerla a seguirlo, e così ben ripigliarla, e farla risorgere nel vederla in stato di cadere; anzi con maniere di lode seppe voltarle il dorso nel vederla disposta a voltarlo a lui.

Mai altro seppe meglio comandare nell' Armate, e nella Corte, nè meglio disponere a luogo, & a tempo li Capitani, e gli Ambasciatori proportionatamente alla natura degli impieghi, e delle congiunture, & occasioni. Mai altro ottenne Vittorie sì segnalate nelle sue circonstanze, nè che si vedesse così ben riuscire, & in così gran copia, gli infantati disegni. Mai altro combattè, fino al suo tempo (per escludere Luigi XIV.) con tanti differenti Nemici, e con diversità d'interessi, e di oggetti in un tempo istesso, di Religione, e di Stato. Mai alcuno più di lui abbondò di giri, e ragiri sia nel traversar le confederattioni conchiuse contro di lui, e nel tirare al suo partito gli altrui Collegati.

Altre ancora. Mai altro fù più generoso nel mantener la parola a' Nemici stessi, nè più perfido a romperla agli Amici maggiori, al-

lora che ſtimò di non poter ſalvare i ſuoi intereſſi altramente. Mai alcun Conquiſtatore hebbe tanti riguardevoli Prigionieri nelle mani ; nè mai altro hebbe tanti mezzi di mortificare, & abbattere li Nemici, e di ſoſtenere, & ingrandire gli Amici. Mai altro diede ſegni di maggior amore, per meglio torre a' Nemici i diſegni, nè mai altro lo ſorpaſsò nel valore, e nella conſtanza contro all' altro; nè mai altro ſeppe meglio colorire, & accoppiare insieme gli intereſſi di ſtato con quelli della Religione. In ſomma fù perfetto in ogni ſua qualità, e coprì i vizi con le più grandi virtù.

Io non bene intendo queſte tante Aſtrologie delle quali ſi parla, dalle quali ſe ne cavano gli Oroſcopi, e li preſagi, ſopra all' altrui vita, & a l'altri Attioni. Non ben perviene alla mia debole capacità, come, & in qual maniera quei che ſon nominati Deſtino, Fortuna, Aſtri, Genio, tengono il loro Imperio ſopra la vita, e ſopra le attioni degli Huomini. Non nego che non vi ſia un' Aſtrologia, perche ciò ſarebbe un negare la natura, e corſo del Sole, l'augumento, e la diminuttion della Luna, l'Ecliſſi, e le Comete che oſſerviamo con i noſtri occhi. Ma ſe queſto Genio, queſto Deſtino, ſe queſte Influen-

Influenze degli Aſtri.

fluenze ſono la cauſa generale di tutto quel bene, è quel male che arriva nel Mondo agli Huomini, già che ſino le Feminelle mettono in ogni qualunque accidente innanzi il Deſtino: *Hoc opus, hic labor eſt.* Chi potrà mai indovinare ſe queſti Aſtri, queſto Genio, queſta Fortuna eſercitano il loro dominio generalmente ſopra tutti, ò pure ſopra alcuni ogetti particolari, e tanto più, che noi vediamo chiaramente che le loro influenze non ſi ſpandono con ugualità. Si legge che un Mago d'Egitto diſſe un giorno a Marco Antonio, *Prencipe la voſtra Fortuna gode certi raggi coſi luminoſi, ch'abbagliano li voſtri occhi.* Per me mi perſuado che gli Aſtri ſi giuocano della natura degli Huomini, perche la veggono diſpoſta a tolerare il bene, & il male. Non nego in tanto che non ſia celebre la Potenza degli Aſtri, già che ne vediamo gli effetti che ne produce, con un'eſperienza che tocca ſino al cuore. Con tutto ciò io ſono aſſolutamente del parere, che queſti Aſtri, queſto Genio, queſto Deſtino, queſta Fortuna ſono li Miniſtri, e li ſtromenti de' quali ſi ſerve la Providenza per diſponere, e regolare, quello che trova più convenirſi al Governo del Genere humano; & ecco queſto che deve ritenere gli Huomini nella patienza

ver-

verso il male, e nella modestia al gran colmo di bene.

Ma se mai Prencipe nel Mondo, si trovò tanto favorito dal Destino, dalla Fortuna, dagli Astri, dalla Sorte, dalla Providenza, questo fù Carlo, del quale hora entro a scrivere. Sembra che tutti insieme scatenassero la loro buona dispositione, la Providenza nel comandare, e gli altri nell' ubbidire, per ingrandirlo, e ne andarono incaminando i mezi. tanti lustri prima ch'Egli vedesse il giorno, onde hebbe ragione di cantar di luiil Samoviti. Carlo favorito.

Vorrei baciarvi Astri del Ciel lucenti,
De la Reggia del Ciel Numi immortali,
Per haver impennato a volo l'Ali
Ne' vostri Chori eterni, & eminenti.
Per portàr dico influssi alti, e Reali
A i Figli, a Pronipoti, agli aderenti,
Di quel ch'esser dovea stupor de' Genti,
Acciò solo apparisse senza uguali.
Al Ciel da voi investito fù di Regni
Quel' Austro di cui scrivo, e di cui parlo,
Che sterili a sue lodi fà l'Ingegni.
Cosi vi piacque all' Universo darlo
Ricco trà voi di più preggiati Regni,
Gia che trà noi fosse Filippo, e Carlo.

Al-

Providenza dispose i mezi.

Alcuni Teologi, mezo Historici, e trà gli altri il Padre *Dentice* in un suo Sermone, si sono dati a scrivere, che *gli altri Prencipi sono stati produttioni, ò della natura, ò della Spada, ò dell' oppressione, ò di qualche destra condotta, e che non vi è stato che il solo Carlo V. in favore di cui la Providenza dispose i mezzi per ingrandirlo, già prima che nascesse il suo Genitore istesso, di modo che la sua Grandezza può dirsi più tosto parto del Cielo che degli ordini, & effetti humani.* Certo è che quei li quali haveranno letto nell' Historie, e che leggeranno questa mia vita, e che haveranno fatto riflessione, ò che la faranno sopra agli euvenimenti del Matrimonio di Maria di Borgogna, con Massimiliano, e di Filippo con Giovanna Infanta di Castiglia, non potranno che ammirare gli effetti maravigliosi di questa Providenza, la quale si compiacque per suoi giusti fini, d'andare apparecchiando quelle Grandezze, che dovevano far Grande quel Monarca, che doveva servir d'Antemurale alla Christianità, e di splendore ad un' Imperio, ch'era l'ornamento dell' Europa: e la stessa sua nomina alla Corona Imperiale, come pur lo vederemo, fù un miracolo della Gratia, nè si trova che mai altro Imperadore, salisse a tal ponto,

e quel che più importa in un tempo ch'era così rimoto de' suoi Antenati, con una elettione di tal natura. Egli fù prodidioso nella discendenza, prodigioso nella qualità de' suoi Genitori; prodigioso negli effetti della Providenza divina verso di lui; prodigioso in tutte le sue Attioni, e prodigioso non meno sul Mare, che sù la Terra.

Il Sangro parlando d'alcune Attioni di questo Invitto Monarca lo chiama, *Il Sagro fortunato Cesare*, & acciò che non si creda da quei che fossero per leggere tal sua Opera, che tal nome di sagro non sia applicato che al suo Carattere, & a quel titolo ordinario, sagro Romano Imperio, specifica il suo pensiere, col far vedere, che Carlo fù consagrato dalla divina Providenza, e destinato ad esser gran Monarca, gran Prencipe, gran Cesare, *non dirò* (scrive questo Auttore) *sin nel tempo ch'era ancor chiuso nel ventre, ma mentre che ancor nel ventre era il Padre.* E poi conchiude, *che non dovea reputarsi a maraviglia, se visse Imperador felice in un tempo che l'Imperio si trovava qual Navile percosso, e rotto negli scogli più terribili dell'heresie, e nell'onde più tempestuose della barbara Potenza Ottomana quasi sommerso, e ci voleva un tal sagro Imperadore per dar calma all'Imperio, e per sostener nel suo glo-*

Sentimenti del Sangro.

glorioso posto la Christianità. Gli Spagnoli hanno un certo proverbio che mi piace molto, & è *Ser Sennor no es saber, es saberlo ser*: che significa in nostro Idioma, il sapere non consiste nell' esser Signore, ma nel saperlo essere; e veramente questo Prodigioso Imperadore riuscì gloriosamente in tutto, perche non solo era Cesare, ma sapeva ben' esserlo.

Perche scrive tal vita.

Di questo dunque che senza taccia d'adulattione può dirsi un gran Prodigio della natura, e della Gratia; della Croce, e del Ferro; de' Campi, e de' Consigli: del Braccio, e del Senno; de' Prencipati, e de' Popoli; del Governo, e del Valore; del Mare, e della Terra, hò risoluto di scriver la Vita. Intrapresa da me stimata difficile, ancorche dalla fortuna mi è stata guidata la Penna, in altre sette vite di Grandi, pure non lascio di persuadermi, che sarà per essere in me biasimato, anche il pensiere istesso, un si ardito disegno, almeno da quei Critici che conoscono la debolezza delle mie forze, inferiori di molto all' Impresa. E da quanti ò per passione, ò per capriccio, ò per giustitia di causa, tale da loro creduta, sarà stimata infruttuosa, per la ragione che di questo gran Cesare (che pure è vero) n'è pieno l'Universo delle sue Istorie; poiche non

vi è stato Scrittore, mediocre, ò accreditato d'ogni qualunque lingua, ò Nattione, che non habbia voluto immortalarsi, nell' immortalare un tal prodiggio.

Lo confesso anco io, e chi negare il può? anzi m'hà mosso questa medesima ragione, ch'intraprendo appunto, nella mia età di 70. anni, dopo haver per lo spatio di un corso di 9. Lustri d'esercitio nell' Historie, lavorato con unà instancabile applicattione, nel raccor memorie al bisogno di tante altre mie Opere date alla luce; ne' quali sudori non con mediocre mio dispiacere hò pur troppo letto, & osservato nelle centenaia di volumi, che la vita di questo gran Cesare, ò per meglio dire che le Attioni di questo gloriosissimo Carlo, sono state più tosto profanate che scritte da due Secoli in quà, dalle passioni di tanti differenti Scrittori, non solo per eccedere gli uni nelle troppo smisurate lodi, e per lasciarsi troppo indegnamente gli altri trasportare ne' biasimi; ma perche hà voluto ciascuno sostenere a danni della gloria di Carlo, quella del proprio Prencipe, dalla giustitia forse di Carlo molestato, & oppresso. Si è scritto molto.

Ma particolarmente rispetto a tanti interessi di Religione; quei che di questa hanno preteso sostenere il proprio partito, non hanno fatto che scorciare, ò scolori- In Carlo più male che bene

rire l' Attioni d'un tanto Heroe, e spesso augumentati li difetti, e diminuite le virtù. Molti sono li Scrittori Catolici, e non poco li Protestanti, che hanno fatto nella persona di Carlo, con le loro acutissime Penne sopra ad una tale materia di Religione, delle sue più gloriosissime virtù, un' officina di maldicénze, e delle maldicenze un Teatro di Elogi, per dar della ragione a' loro interessi. e che diró di quello che si è fatto campeggiare dalla passione degli Spagnoli idolatri della loro Nattione, radoppiate le virtù, corrompendo l'oro con l'aggiunta d'una falsa lega; & i Francesi che come competitore di Francesco all'Imperio Carlo, alle Attioni heroiche, alle virtù, per sostenere il torto di Francesco, non hanno mancato con atroci punture di far torto alle Glorie di Carlo.

Risolutione costante dell'Auttore.

Entro a scriver la vita d'un così grande e Prodigioso Imperadore, nella mia età di settanta anni che vuol dire col Corpo quasi fuori del Mondo, e nel quale non mi resta che l'Ombra, che potrebbe svanirsi da un momento all' altro, e questo vuol dire che non sono obligato più di regolarmi con quella massima, *che nello scrivere si devono pigliar delle misure*. Forse che questo mi potrebbe fornir qualche

pò

poco di vanità, nella risoluttione di chiuder'i miei giorni, con la composittione sincera, e senza passione della vita d'un tanto Prodigioso Cesare Carlo, ò Carlo Cesare. Ma che dico? Se la natura della mia Penna (pur troppo è noto all'Europa) m'hà portato più tosto a sagrificare la mia Fortuna, e dirò della mia Famiglia, e di questa, e di me l'interessi, trà mille litigi, pericoli, e naufragi, che a defraudare il Publico istesso, con coloriti concetti, nelle tante de mie scritte Historie, posso ben di questo assicurare hora il Publico istesso che mi sforzerò a servirlo più che mai in questa Opera, già che non hò da maneggiare altri interessi che con la morte, che al sicuro non sarà da me tanto remota, quanto remoti sono gli interessi di quei de' quali haveranno luogo in questa Opera che comincio.

CARLO tirò la sua Sorsa dalla *Casa Austriaca*, e della quale con giustitia, e ragione può dirsi, che da Ruscello ch'era prima nelle sue Forze, nella sua Potenza ne' suoi Stati, lo gonfiò Egli in modo con la Fortuna, che sin dal ventre portò lo stesso suo Padre, col suo senno, e con la sua Spada, che lo ridusse in un Torrente, contro al quale non vi furono argini da ritenerlo, havendo assorbito tanti Regni, Casa d'Austria ingrandita.

e tante Provincie, sino ad aprirsi fecóndi progressi in un Mondo nuovo, di modo che dopo tante tempeste, che gonfiarono tal Torrente, lò ridusse Carlo in un Mare calmo, e tranquillo, e tale che si vide uguagliarsi nella stesa col resto della Terra. Fù egli il settimo Imperadore della sua Casa, esempio certo unico nell' Imperio, & appunto il settimo dopo lui è hora Leopoldo.

primo Imperadore Austriaco.

Ridolfo d'Austria fù il primo che di questa Casa cominciò a portar la Corona Imperiale, con tanta sua maggior gloria, e de' suoi Discendenti, che ottenne l'Imperio dopo lunghi contrasti trà gli Elettori in riguardo delle sue singolari virtù, applaudite da tutti i Prencipi che haveano voto all' Elettione, e ciò seguì nel 1273. non essendo egli prima che semplice Conte d'un Castello nomato *Ausburg*; onde non è maraviglia se dagli Austriaci tutti, è stato sempre riconosciuto la Sorsa, il Tronco, il Capo, e l'origine della loro Augustissima Casa, che unica nel Mondo, può dirsi Casa Imperiale, poiche nacque all' Imperio, per l'Imperio, é con la Corona Imperiale nel suo Capo hà sempre continuato a vivere, come pur felicemente continua. Prese in una Battaglia, il Rè di Boemia, che ricusava di

ri-

riconoscer l'Imperio, e da cui ottenuto quell' homaggio desiderato se lo fece Genero col dargli in Moglie Bonna sua figliuola. Pacificò in gran parte le discordie dell' Imperio, fù benigno, pietoso, e di gran zelo verso la Chiesa. Morì dopo 19. anni d'Imperio. Vogliono che la sua morte seguisse lo stesso giorno, & anno che *di Schiavonia fù portata dagli Angioli in Loreto la santa Casa della santissima Vergine.* Sono le parole del Padre Cadana.

Alberto figliuolo di Ridolfo fù il secondo Imperadore di questa Casa. Non seguì immediatamente al Padre, havendo havuto competitore Adolfo Conte di Nassau, per opera dell' Arcivescovo di Mogonza ch'era suo parente e dalla mano del quale venne coronato in Aquisgrana. In tanto armatisi ambidue per decidere con le Armi à chi appartenesse l'Imperio, ciascuno con i suoi Partigiani dalla sua parte, restò Adolfo ucciso in una Battaglia, e ciò nel 1297. Il Padre Giuffredo di san Remo nella sua Cronologia scrive che Adolfo non morì in Battaglia, ma che dagli Elettori fù privato, & in suo luogo eletto Alberto, il quale visse nell' Imperio con fama d'ottimo Imperadore dieci anni, essendo stato ucciso da Giovanni suo Nipote, in vendetta d'un Castello che gli haveva tolto: ma pentito Secondo

si racchiuse in un Monastero, dove ne fece aspra penitenza, nel tempo di questo Imperadore cioè nel 1300. Bonifacio VIII. cominciò il primo Giubileo, con un concorso ben grande.

Terzo. *Federico* Duca d'Austria, Nipote del sudetto Alberto, fù creato Cesare nel 1314. essendo gli Elettori concordi venendo con solennità grande Coronato; ma in brevi Settimane divenuti alcuni de' suoi più benemeriti Partigiani malcontenti unitisi con quei chè non volevano riconoscere Federico elessero Lodovico di Baviera, la qual cosa obligò ambidue à mettersi in campo con Armata per disputar la Corona, ch'essendo più forte Lodovico con la morte del suo Rivale l'ottenne: A Lodovico successe poi Carlo IV. figlivolo del Rè di Boemia; à questo Roberto Duca di Baviera, & à Lui Sigismondo.

Quarto. *Alberto* II. Duca d'Austria, quarto Imperadore di questa Casa, eletto fù dopo la morte di Sigismondo di cui era Genero, e ciò seguì nell'anno 1440. Contribuì la sua parte con un zelo ardentissimo per quietare lo scisma che nacque nel Concilio di Basilea, nel quale fù Eletto Antipapa Amadeo Duca di Savoia, che prese il Nome di Felice. In oltre essendo venuto nel Concilio di Fiorenza ordonar

da Eugenio IV. Giovanni Paleologo Imperador Greco, con il suo Patriarca, e gran numero di Prelati, per veder d'unire i due Riti Greco, e Latino, vi mandò Alberto i suoi Oratori, con i suoi principali Teologi, acciò contribuissero dalla lor parte à tale unione. Ma il Mondo tutto tiene un' obligo particolare à questo Cesare, poiche nel suo nascere all' Imperio nacque per così dire la nobilissima Arte della Stamperia, almeno nel suo tempo cominciorono à comparire al Publico li primi Libri Stampati, e come era egli amator delle Lettere tale resosi nel veder Sigismondo suo Suocero che n'era al maggior segno amatore. Si crede da' più classici Auttori, che l'Inventione della Stamperia, nacque nel suo tempo, e da lui privileggiata, & al di cui esempio Alberto la privileggiò la sua parte, ma la sua vita corta l'impedì di far quel tanto che desiderava.

Federico III. Quinto Imperadore della Casa d'Austria, venne eletto per tal Corona nella sua età di 25 anni in Aquisgrana dove solennemente fù ancor Coronato: Dopo due anni sene passò in Roma, con superbo corteggio di Nobiltà, conducendo seco *Eleonora* sua moglie che volle haver seco 30. nobilissime Dame, & ambidue furono Coronati nella Chiesa di San Quinto.

Pietro, per mano del Pontefice Eugenio IV. alle di cui instanze creò Borso d'Este Duca di Ferrara. Fù in lui cosa maravigliosa d'havere accumulato tesori immensi, senza haver fatto mai torto à nissuno, e senza havere aggravato i Popoli. Nel suo tempo Amurat Imperadore de' Turchi prese Costantinopoli e si rese Signore di questo Imperio, e di quello di Trabisonda, cosa che causò molte lagrime alla Christianità nel vedere così superba di progressi una Potenza così barbara. Morì [illegible], dopo d'haver sostenuto con poca fortuna molte Guerre contro il Turco, e l'invasione del Re' d'Ungaria, che gli levò Vienna; e si crede che haurebbe havuto miglior fortuna nell' Armi, se fosse stato meno avido d'accumular danari, de' quali ne lasciò al Figlio somme immense.

Cesto. *Massimiliano* suo Figlivolo gli successe all' Imperio creato nel 1496. in quel tempo appunto che havea fatto passare in Spagna Filippo suo Primogenito per sposare l'Infanta Giovanna. Come egli era magnanimo, e splendido, del Tesoro lasciatogli Federico suo Padre, ne spese la metà nelle sue Pompe funebri, havendo accompagnato il suo Corpo nella Sepoltura con 30. mila Cavalli. Giulio II. Pontefice nello stesso tempo, haveva per costume di

MASSIMILIANO I.
IMPERADORE

dire, che *li Cardinali, e gli Elettori haveano fatto gran stario nell' elettioni, perche questi doveano creare à lui Imperadore, e li Cardinali Papa à Massimiliano.* Usò però gran destrezza per havere in moglie Maria di Borgogna, dalle quali nozze nacque veramente tutta la Grandezza della Casa d'Austria, poiche senza questa heredità, non haurebbe Ferdinando dato Giovanna sua Figlivola à *Filippo* che gli portò tanti Regni; & il quale fù Figlio unico, e Padre di Carlo, di cui comincierò hora à particolarizzare il principio della sua vita; e che non sarà che d'una necessità indispensabile à questa historia, quel rapporto che più conviene ancor che di passaggio, degli euvenimenti del detto Filippo, Padre di Carlo e benche decantate, & ammirate le sue attioni, le suo virtù e le sue qualita, con tutto ciò non fù in lui minore la prerogativa d'haver dato al mondo, all' Imperio, alla Christianità un Cesare così glorioso & Augusto, onde di lui con più ragione, perche illuminata dalla Fede può dirsi quel che fù detto à Filippo il Macedone à proposito d'Alessandro suo Figlivolo; *Hoc unum dixisse tibi sufficiat te Filium habuisse Carolum.*

FILIPPO dunque Padre di Carlo, e Figlivolo di Massimiliano nacque nell' Nad. di Filippo.

anno 1478. da Maria Figlivola del Duca Carlo di Borgogna detto l'ardito. Questo combattendo contro li Suizzeri in una Battaglia, ferito da gravi colpi, cade morto dal suo Cavallo, non lasciando che questa sola unica figlivola herede di tanti nobilissimi Stati, la quale venne gravemente molestata, dal Rè di Francia, di modo che li Fiamenghi, che non volevano per loro Signore un Francese sollecitarono Maria di chiamare al suo soccorso Massimiliano d'Austria, figlivolo dell' Imperador Federico terzo, al quale venne sposata con sodisfattione grandissima di tutti li Fiamenghi, per il gran concetto che haveano delle rarissime qualità di Massimiliano; e nell' anno sudetto 1478. partori Filippo, nomato il Bello per le sue rare bellezze come lo diremo ancor meglio. Come questa Prencipessa amava grandemente la Caccia, mentre in questa correva un giorno dietro un Cervo, caduta da Cavallo, restò talmente offesa che nel nono giorno perdè la vita e ciò nel 1482. nella sua età di 25. anni, non lasciando che due Parti Filippo, e Margarita. Questa fù promessa à Carlo VIII. Rè di Francia che fù rimandata in dietro senza sposarla; onde venne poi maritata all' Infante Giovanni Figlivolo del Rè Ferdinando il Catolico, che morì in

CARLO L' ARDITO
DUCA DI BORGOGNA.

bre[illegible]e senza procreare. Fù poi promessa à Filiberto Duca di Savoia, che morì senza consumare il matrimonio, che non stimandosi in questo felice, protestò di non volerne più intender parlare, e così venne dichiarata Governatrice de' Paesi Bassi, come si vedrà in questa vita.

Divenuto dunque Filippo assoluto herede di tante ricchissime spoglie di Maria sua Madre, fece tre volte il viaggio di Spagna, il primo nell'anno 1496. nella [illegible] di 18. anni per sposare *Giovanna* [illegible]la di Ferdinando il Catolico, e come [illegible]issimo era egli dal lato materno, e non meno facoltoso, e splendido, Massimiliano suo Padre, comparve in Castiglia nella Reggia Corte di Toledo, con un tal fastoso corteggio che più superbo non ne havea ancor veduto sin'allora in straniere; e come Angelico in beltà era Filippo, detto per questo il Bello, corsero dalle Provincie più remote à calca li Popoli per vederlo. Conchiusesi le nozze in breve se ne ritornò poi in Germania con Giovanna sua cara sposa, la quale haveva allora due fratelli, Giovanni Primogenito Prencipe di Spagna, e Ferdinando Rè di Napoli; che amendue marirono (quanto sa far la Providenza quando vuole ingrandire un Prencipe) senza procreare, con che cade

Filippo in Spagna si marita.

alla Casa Austriaca una così potente here-dità.

'Altro viaggio. Nel 1501. fece Filippo un secondo viaggio in Spagna con la Moglie, chiamato da Ferdinando suo Suocero, che vedendosi al quanto attempato, & il Prencipe di Spagna morto, stimò di suo interesse, e piacere di far proclamare Prencipe di Spagna il suo Genero, tanto più che havea già un maschio ch'era Carlo, e ne seguì il giuramento di Fe[illegible] con grandissimo applauso, dicendo gli Spagnoli ad alta [illegible] *sin'hora habbiamo havuto per [illegible] ma con Filippo cominciaremo ad haverne [illegible]geli:* Ritornato poi in Fiandra, fece un terzo viaggio in Spagna nel 1506. dopo la morte della Regina Isabella, per dividersi l'heredità di questa con Ferdinando suo Suocero, il quale non si riservò sua vita durante, che il Regno di Napoli, e d'Aragona con 25. mila scudi annuali di più, e non sò chi dispositione di ordini Cavallereschi.

Morte di Filippo. 1506. Questa divisione d'heredità seguì con l'approbattione degli Stati, degli Stati di più di tutti i Regni raunati à questo fine; e con questa occasione vennero [illegible]nemente proclamati ambidue Filippo, e Maria, e riconosciuti sin da quel giorno che correva il principio di maggio, Rè e Regi-

Regina della Castiglia, con grandissime allegrezze de' Popoli. In tanto premuto Filippo *da Massimiliano suo* Padre di ritornare in Germania, insieme con la Moglie dove erano tutti li loro figlivoli, si andorono disponendo al viaggio, ancor che grandi fossero le instanze di Ferdinando, e degli Stati acciò si lasciasse almeno in Spagna Giovanna, ma questo sarebbe stato un voler separare nel Sole il suo splendore dal suo calore, essendo vero che l'amore li rendeva inseparabili in tutti li momenti del giorno: ma pure fù forza separarsi, e quel che non poterono far gli Huomini, lo fece la natura. Dispostasi dunque la partenza, & incaminati all'imbarco, assalito Filippo ne' primi giorni di Settembre da mortal Febre maligna, nella Città di Burgo, il settimo giorno del sue mala terminò la sua vita.

Mai Prencipe nel Mondo fù più di questo lagrimato universalmente, perche al sicuro mai altro hebbe tutte le qualità che si convengono ad un gran Soprano, senza alcuna imperfettione; & alla sua felice memoria si deve aggiungere questa particolarità [illegible] è una delle maggiori maraviglie, [illegible] stato, & è l'unico nell' Historie di [illegible] n'è scritto generalmente del bene da tutti gli Historici, nè si è trovata Suo elogio.

Penna

Penna alcuna benche maligna, ò critica; che formasse minimo neo d'imperfettione alle sue virtù, alle sue qualità, al suo procedere, che al certo non può dirsi più; e così lo confessano tutti quei che sono versati all'Historia; & il Sagro Autore che nacque nel principio dello stesso Secolo, parlando di Filippo, e di Carlo [illegible]; *Tal Padre meritava un tanto Figlio che solo visse nel mondo, ancor che poco senza nemici, e solo senza nemici se ne passò all'altra vita tanto più maturo nelle virtù, quanto immaturo negli anni*: Gli Spagnoli benche l'havessero goduto vivo che poco tempo e pochissimi giorni nel Governo, lo lagrimarono con tutto ciò morto con dolore inestinguibile, per la concepita persuasiva di veder nella Spagna col suo mezo, sorgere il Secolo della felicità. Beniche generale fosse il dolore della morte di questo Prencipe, con tutto ciò più particolare lo mostrò la Corte di Francia, e con giusta ragione, perche non si era mai veduto Prencipe alcuno straniere più di questo affettionato per naturale inclinattione alla Nattione Francese, & all' humore de' suoi Popoli, che però non tramandò à Carlo suo figlivolo tal sua Simpatia, già che questo hebbe sempre in horrore l'humor de' Francesi. Luigi XII. che havea

conos-

conosciuto, e provato gli effetti dell'Amor di Filippo verso la Francia; appena intese la sua morte, che prese lo scoruccio, come se suo figliuolo gli fosse stato, & ordinò che in tutte le Cathedrali del suo Regno, e più in particolare in quella di Parigi. Se gli celebrassero solennissime Esequie con Cat[illegible].

Lasciò Fillippo due Maschi, e 4. Femine, degna Prole di così degni Sposi, benche non vivessero insieme, che poco più di nove anni. *Carlo* fù il Primogenito, che nacque in Capo a due anni. *Ferdinando* fù il scondo de' Maschi nacque in Alcalà (altri scrivono in Henares) li 10. di Marzo del 1503. che pure fù Imperadore, e del quale se ne parlerà a bastanza in questa Historia. Donna *Eleonora* che tirò la sua nascita in Fiandra nell' anno 1499. che fù maritata a Don Emanuele di Portogallo, e poi rimasta vedova al Rè Francesco I. e della quale pure so ne parlerà in più Luoghi. Donna *Isabella* nacque in Fiandra nel 1501. scontrandosi gran diversità del Luogo negli Auttori. che fù Moglie di Christiano II. Rè di Danimarca, con cui non visse che pochi anni. Donna *Maria* nata in Gant nel 1505. che fù maritata nella sua età di 15. anni con Lo- Herede. 1506.

do-

dovico Rè di Boemia, e d'Ungaria, e della quale se ne parlerà nel corso di questa Historia. Et il sesto Parto di Giovanna, e di Filippo fù *Catterina* nata Postuma nella Terra di Torquemada l'anno 1507. cinque mesi dopo morto il Padre, che fù poi Moglie come si dirà di Don Giovanni III. Rè di Portogallo.

Nascita di Carlo. 1500. CARLO dunque Primogenito nacque nella Città di Gant, la più fiorita allora Città de' Paesi Bassi; appunto li 24. di Febraro in Lunidi, giorno di Santo Mattia, che gli riuscì sempre felicissimo; come lo vedremo con molti esempi nel corso di questa vita. Si scrive d'alcuni Scrittori, che Massimiliano haveva premuto Filippo suo Figlivolo di ritornarsene al più tosto in Fiandra dopo le sue Nozze, acciò divenuta Giovanna sua Moglie gravida, partorisse in una Provincia, stimata parte, della Germania, poiche havendo la persuasiva (che non s'ingannò) che fosse l'Imperio per continuare alla sua Casa, voleva torre quell'ostacolo che si potesse formare dagli Elettori nel nominarlo all'Imperio d'essere Straniere, che sarebbe stato contro alla Bulla d'oro; ancorche non si parlò nè pure una parola di questo, nel tempo che Ferdinando fù creato Rè de' Romani, benche forti fossero state le opposi-

fittioni, come le vedremo.

Nacque sotto il segno celeste del *Pesce*, & in cui si verificò quanto da questo ne cavano di discendenza gli Astrologi, e particolarmente ne presagisce al suo Almanacco *perpetuo Rutilio Benincasa*; & al sicuro che quei che leggono la Historia della vita di questo gran Cesare ch'entro a scrivere, e quel tanto che si è scritto dal Benincasa, per l'oroscopo di quei che nascono sotto al Segno del Pesce, troverà tutto al vivo delineato in Carlo; e particolarmente vuole questo Astrologo che quei che nascono sotto tale constellatione che sono sottoposti a due gravissimi pericoli nell'anno 15. e nel 30. della loro età, & in ambidue si verificarono in Carlo nell' anno 15. della sua età con una infermità nella quella venne disperato da Medici, e negli anni 30. restò liberato in Bologna da uno de' maggiori pericoli, come si legerà in tal anno in questa Historia. Se ne cavarono ancora altri infiniti presaggi, nella sua nascita in tale anno, cioè, d'esser nato nell' anno Santo, d'un' Apostolo così felice nella sorte, che cominciò l'Imperio d'Ismaele il Grande in Persia; & in quell' anno appunto che si scoprì dal Colombo un Mondo nuovo, nel quale poi Carlo ordinò, & ottenne tanti fortunati progressi. Prefagi. 1506.

Fù

Battesimo. Fù egli battezzato dal Vescovo di Tornay gli otto d'Aprile, con solennissima pompa: li suoi Padrini furono li due Prencipi di Chimay, e di Berga; e la sua Madrina; Margarita sua Zia, Vedova del Prencipe Don Giovanni. Gli fù posto il nome di Carlo, per rinovar la memoria del Duca Carlo di Borgogna suo Bisaiolo, detto l'Ardito, tanto rinomato nell' Historie. Certo è che di questa nascita se ne celebrarono solennissime feste da per tutto, & in Germania, & in Spagna, e e più ne' Paesi Bassi. Filippo suo Padre, benche vedesse segni così grandi di fertilità, prima di compirsi il primo anno delle sue Nozze, proseguendo gli effetti con altri Parti, con tutto ciò parve che havesse posto in Carlo tutto il suo amore, onde si lasciò più volte dire, *la faccia di questo mio Fanciulletto, mi dà inditio che sarà per riuscire un grande Heroe*: di modo che dovendo ripassare in Spagna, lo raccomandò, con particolar cura per allevarlo. Vederemo hora qualche particolarità in generale delle cose che andarono succedendo d'anno in anno nella fanciullezza di Carlo.

Promesso a Nozze. Nel 1501. fù trovato d'Americo Vespucio lo Stretto, frà il Perù, e la costa Australe, spedito dal Rè di Portogallo. Questo mede-

demo anno temendo Luigi Rè di Francia, che l'Imperadore Massimiliano designasse contro il Ducato di Milano, procurò seco la Pace, con l'articolo trà gli altri di dare a Carlo, figliuolo di Filippo *Claudia* sua Primogenita, alla quale apparteneva la Bertagna per ragion di Dote; che venne il tutto conchiuso in Parigi, nel passaggio di Filippo, e Giovanna Genitori di Carlo per questa Città nell'andare in Spagna, procurata da Massimiliano; e fù pattuito che non havendo tal promessa Matrimoniale il suo effetto per colpa de' Francesi in tal caso restasse alla sola dispositione dell' Imperador Massimiliano di dare l'Investitura del Ducato di Milano al sudetto Carlo suo Nipotino, senza altro consenso del Rè Luigi XII. Da questo si produsse quella gran Pietra di scandalo, ò per meglio dire, sorsero tutte quelle Gare, e quelle Gelosie di Stato, trà Carlo divenuto Imperadore, e Francesco Successore a Luigi, che causarono tante Guerre, e che riempirono di divisioni, di straggi, e di sangue l'Europa, come lo vedremo nel corso di questa Historia.

Haveva talmente nel cuore, e nel capo il desiderio, & il pensiere Massimiliano di fare eleggere Rè de' Romani in caso d'accidente di morte di Filippo suo Padre — Come si allevasse.

Car-

Carlo, subito che pervenuto hebbe all' età di nove anni incirca che ne andò disponendo anche i mezi leggieri, dal momento che nacque, come in parte si è accennato. Per questo conoscendo che da' Tedeschi si abborrivano le maniere Spagnole, e si odiava il nome istesso di sua Nattione haveva già scritto in Spagna a Filippo suo Figliuolo, acciò raccomandasse a Donna Giovanna sua Moglie di non condur che poca Gente Spagnola, e come Filippo adorava il Padre, e l'altra il Marito, non hebbero difficoltà d'acconsentire à tali desiderii. Anzi havendo inteso che nella gravidanza Giovanna s'andava disponendo a servir di Nodrice al suo Parto, volle che Filippo la distornasse essendo Maschio, temendo non pigliasse dal Latte Materno l'humor Spagnolo. Gli fù data dunque per Balia la Signora *Anna Stokel*, Moglie d'un Barone dell' Arciducato d'Austria, Donna che haveva qualche cosa di più vivo del naturale Alemanno, e che veramente riuscì con tanta sodisfattione de' Genitori, che slattato il fanciullo, fù la stessa dechiarata sua Governatrice Assistente, perche la principale fù la Contessa di *Chimay*, dalla quale l'altra dipendeva; e d'ambidue Carlo profittò molto nelle prime instruttioni che convengono a Parti simili.

Trà

Trà gli euvenimenti più riguardevoli che successero nella fanciullezza di Carlo, nè toccherò, secondo hò detto alcuni più particolari. Pochi mesi dopo la conclusione delle Nozze di Filippo con Giovanna, venne a morte Ferdinando Rè di Napoli fratello di questa, il quale senza il consenso del Padre, lasciò il Regno à *Federico* suo Zio, che se ne impossessò con il consenso d'Alessandro VI. Borgia, che volle con questo obligarlo, a spalleggiare i disegni di Cesare Borgia suo Figlivolo, e di scacciare dal suo Ducato d'Urbino, Guido Ubaldo della Rovere, come in fatti poi lo scacciò. In tanto Ferdinando il Catolico, e Luigi XII. che ambidue havevano pretentioni sopra tal Regno si collegarono insieme, per scacciarne Federico, con la forza dell' Armi, e scacciatolo si divisero trà d'essi il Regno, restando a Luigi Napoli con le Provincie all' intorno, & a Ferdinando la Puglia con ambidue le Calabrie; ma non potendo li due Esserciti convenire per lo compartimento de' confini, attaccatasi Zuffa vicino a Cerignola, li Francesi vennero quasi tutti tagliati in pezzi, con la morte anche del Duca di Nemours loro Generale, di modo che Fernando *Consalvo* Capitano allora il più rinomato del Secolo, Gene-

Euvenimenti degli anni 1502.

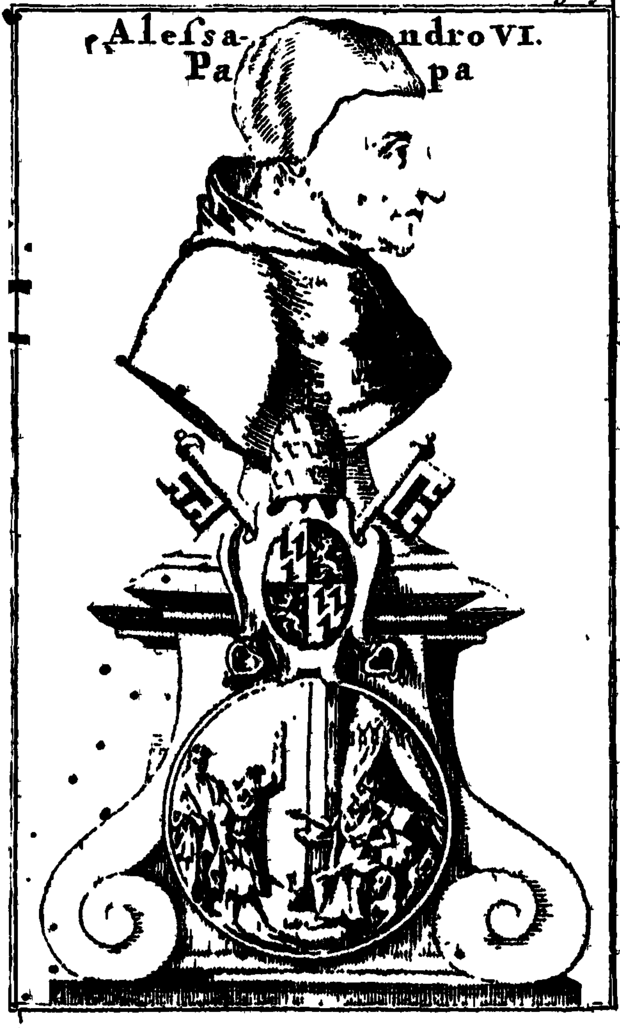
1503.

rale.

rale del Rè Ferdinando il Catolico rotto lo stabilito trattato, l'anno antecedente, trovato facile il mezo, & oportuno il tempo, s'impossessò in nome di Ferdinando di tutto il Regno intiero, scacciati tutti i Governatori che da' Francesi erano stati posti.

Altri ancora. 1505. In questo medesimo anno morì di veleno Alessandro VI. à cui successe il Cardinal Francesco Piccolomini Senese con nome di Pio III. ma non visse che 30. giorni, & à cui successe Giuliano della Rovere, che prese il nome di Giulio II. che riusci Pontefice Armigero. Nel principio dell' Està del 1506. se ne passò all'altra vita, la Regina Isabella, Mogliè del Rè Ferdinando, la quale havendo havuto in dote tutti i Regni di Spagna vôlle unitamente governare con Ferdinando suo marito, e cosi morta Isabella lasciò tutta l'heredità, a Filippo, e Giovanna loro Genero, e Figlivola eccetto Aragona (come si è detto) & il Regno di Napoli. Di modo che, come pure si è accennato, subito dopo questa morte, ripassarono da' Paesi bassi in Spagna, per dividersi l'heredità, e per assumere il Governo de' Regni à loro lasciati. Scrivono alcuni, che Ferdinando ricevesse dispiacere di questo tal Testamento di Isabella sua Moglie. Ma

mag-


Alessa- ndro VI.
Pa pa

maggiore è il numero di quei da' quelli si scrive che ciò seguisse col consenso di Ferdinando. Sembra però per esser più comuni li sentimenti che questo Rè ricevesse à gran dispiacere, nel veder con quale affettuoso e superbo accoglio si ricevessero in tal loro ritorno in Spagna Filippo, e Giovanna. Comunque sia divisasi l'heredità, e proclamati à quelle Corone diedero principio ad un felicissimo governo e Ferdinando loro Padre dopo essere restato qualche poco di tempo in Castiglia, di là passò poi in Napoli à quel possesso.

Filippo d'Austria dunque secondo si è mentionato, richiamato dall' Imperador suo Padre in Germania, & havendo disposto di quel Governo, mentre stava in precinto d'andare ad imbarcarsi con la Moglie per li Paesi Bassi se ne morì in Burgo. La Regina Giovanna sua Moglie, che si trovava in una età di 26. anni; nel vedere tra le sue braccia estinto un si bel marito, nell' età di 28. anni si accorrò talmente, che sopragiuntele diverse infermità, stimossi inabile al Governo di tanti Regni, almeno sola; onde pregò il Padre Ferdinando il quale conoscendo la necessità di soccorrere in tal bisogno la figlivola, in breve dopo ricevuto tali nuove, preparato il viaggio s'imbarcò per la volta di Bar-

Ferdinando va in Spagna. 1506.

cellona; non ſenza gran perpleſſità di penſieri, perche temeva che lui partito, e con lui il gran Conſalvo, i Napolitani non ſi ſollevaſſero; e dall' altra parte temeva di qualche ribellione in Spagna, in quella mutattione d'affari; baſta che di due mali, ſcelſe quello che ſtimò il minore, cioè eſſer meglio d'arriſcchiare nell' Italia un Regno, che lo ſtimava vacillante, che tanti altri Regni nella Spagna, ch'erano più giuridici, e più facili da conſervare; di modo che dati buoni ordini in Napoli, ſe ne paſsò felicemente in Spagna, e ſeco il gran Conſalvo ſuo Idolo.

Quanto lagrimata.

Ma ſe inconſolabile fù il dolore di Giovanna, maggiore fù quello di Maſſimiliano nella perdita di Filippo, che lo tenne ſempre ſuo Succeſſore all' Imperio, ſino che lo vide Signore di tanti Regni, e che lo ſtimò niceſſario nelle Spagne, e Carlo nell' Imperio; ma per me credo che queſti ſon pareri capriccioſi d'Auttori Italiani, già che nulla ne dicono gli Spagnoli, e Tedeſchi. Ma queſto però voglio credere col ſentimento più probabile, che Maſſimiliano deſignava ſuo Succeſſore all' Imperio Filippo, e dopo queſto Carlo per eternare l'Imperio nella Caſa d'Auſtria; onde andava pigliando verſo di Carlo quelle tante ſcropoloſe miſure accennatiſi. In

ſom.

somma, fù detto che non si era mai veduto nell'Universo, nè Consorte lagrimar tanto un Marito, con lagrime più dolorose, nè Padre mostrar tanta tenera humanità, verso la morte d'un Figlio; anzi di più maraviglioso fù il sentire un comune, e generale dolore tra tutti i Popoli generalmente della Germania, e Paesi Bassi, e quel che deve parer più maraviglioso, che gli Spagnoli che non l'haveano conosciuto che poco tempo, e che la loro Nattione non è così sensibile alle lagrime, mostrarono uno scoruccio de' più sensibili, sino a darne infiniti segni esteriori.

Hora dopo le prime acerbe afflittioni si diede Massimiliano a cercare ne' Nipotini qualche refrigerio, e come havea posto tutto il suo amore in Carlo, (benche non mancasse d'affetto verso il fratello, e Sorelle) pensò di provederlo di buoni, & esperti Maestri, acciò l'ammaestrassero, & instruissero in tutte quelle più perfette scienze, che più convengono a Prencipi d'alto nome. Questi furono due, il primo *Adriano Florenzio*, Fiamengo, e proprio della Città d'Utrec, che allora era Decano della Cathedrale di Lovanio, e che poi dalla gratitudine di un tanto Discepolo venne inalzato co' suoi offici al Cardinalato; & al Papato, come lo dire-

Precettori di Carlo.

1507.

mo a suo luogo; Huomo veramente dottissimo, ma d'una Esemplare bontà di vita. L'altro fù *Carlo Cenrio*, pure Fiamengo d'Anversa, di nobil nascita, che havea molto viaggiato, e che più d'ogni qualunque ben' esperto Maestro, intendeva a perfettione quegli Esercizi Cavallereschi, che più convengono non solo a Prencipi in generale, ma in particolare a quei che per rispetto d'alta nascita, per moltiplicità grande di Stati. e per dispositioni di Corpo, anzi per le apparenze dell' heredità d'un' Imperio, ne tengono più inevitabile bisogno; havendo ciascuno di questi, che in qualche maniera non davano che il primo tasto all' organo dello spirito, diversi Maestri di Scienze, che glielo andavano disponendo, secondo che più, ò meno, conoscevano convenirsi.

Amor del sangue.

Nella gran cura che l'Imperador Massimiliano prese nel fare ben' allevare, e ben' instruire Carlo dopo la morte di Filippo Padre di questo, e suo Figlivolo fece molto ben conoscere agli occhi del Publico quell' Assioma de' Naturalisti, che *l'Amore del sangue quanto più descande, tanto maggiormente si augumenta*, nè trovo che in questo ci vuol gran Filosofia a persuadercilo, poiche s'è vero che il Genere hu-

humano è stato creato per la produttione, quanto più questa dunque si dilata, da Figlio in Figlio nell' Avo, tanto tanto più cresce in questo da Figlio in Figlio l'amore. E come non rallegrarsi un' Avo (parlo d'una materia di fatto in me stesso) nel vedere il sangue delle sue vene in luogo d'estinguersi, e seccarsi appunto, come negli Alberi, con la maturità degli anni, sempre più rinverdirsi, e stendersi all' immortalità col mezo de' suoi Nipoti a Nipoti, e di Figli a Figli; e s'è vero che nel petto dell' Huomo regna ambittione, come in fatti regna, e che deve regnare, d'ogni altra maggiore deve esser questa, perche tira la sua forsa da una virtù, che vuol dire dall' Amor naturale. Ben l'intese Massimiliano, il quale spesso si lasciò dire (secondo al raporto del Sangro) *Io hò reso il sangue del mio Figlivolo Filippo mortale, & egli immortale il mio nella produttione di Carlo, e come non amerò Carlo, se in lui considero Massimiliano, e Filippo?* sentenza degna (scrive l'Auttore accennato) di servir di specchio alla consolattione d'ogni Avo.

Benche facesse Massimiliano tutto il suo maggiore disegno in un tanto amore del sangue verso Carlo, di far che questo si esercitasse in tutti quegli Esercizi che sono nicessari a' primi rudimenti d'un gran Guer- Massimiliano vuole che Carlo impari il Latino.

Guerriere, e d'un Grande Heroe, già che in lui prevedeva la continuattione dell' Eternità dell' Imperio alla sua Casa; ciò non ostante haveva molto raccomandato ad Adriano, che secondo si è detto gli haveva assignato per Maestro, acciò oltre all' altre lingue procurasse di farlo rendere più assiduo nella Latina, di maniera che potesse haver l'uso di parlarla liberamente, essendo questa allora altre tanto generale, e comune in Germania, quanto hora trascurata, e quasi disprezzata in tutta l'Europa, sopra tutto nella Nobiltà; vergogna del nostro Secolo, già che in quei tempi soleva chiamarsi dal Volgo *Lingua di Nobili*, dove che al contrario i Nobili la vilipendono hora col qualificarla Lingua di Pedanti. Corruttione che appesta la Nobiltà tutta, a segno che appena di mille se ne trova uno che hora l'intenda.

Sue ragioni. Quei Savissimi Legislatori, e Padri, che stabilirono quella tanto decantata Legge Germanica, che meritò per le sue rare prerogative il titolo di *Bulla d'Oro*, per meglio inanimir tutti non solo ad arricchirsi della Lingua Latina, ma a metterla sempre più in venerattione, & in stima, nel Mondo, ordinarono (che bello stimolo, che degno essempio) che alcuno non potesse pervenire all' Elettorato, che non intenda, e che

non

nōn pargli la Lingua Latina, che allora portava comunemente il nome di *Lingua Romana*; e più in particolare veniva ordinato agli Elettori, di non ammettere all' elettione dell' Imperio alcuno, quanto più fosse possibile, che non sia ben' instrutto in tal Lingua. Non è dunque maraviglia se l'Imperadore Massimiliano, che l'havea così bene coltivato nella sua persona, tanto premesse Adriano, acciò della stessa ne profitasse l'Ingegno di quel Carlo, che secondo all' apparenze non che al suo desiderio, & alle sue cure che andava maturando, lo vedeva destinato all' Imperio: anzi vogliono alcuni Auttori, che Massimiliano haveva così a cuore che questo suo Nipotino si avanzasse nello studio della Lingua Latina, che spesso mentre tra pareti domestici lo teneva nelle sue braccia bambinetto l'andava insegnando a pronunciare qualche motto Latino; quanto sà fare l'Amor Paterno in un Avo.

Ma spesso li disegni degli Huomini, & i Pronostici degli Astri, se corrispondono in uno euvenimento, si fanno conoscere falsi in un' altro. Carlo venne destinato all' Imperio sin dalla sua fanciulezza dall' Imperador Massimiliano suo Avo: quelle Stelle che influiscono li presagi futuri si disposero di farlo tale; con tutto ciò gli

Carlo poco inclinato al Latino. 1507.

diederò un' inclinattione molto remota da quella Lingua Latina, che secondo alle Leggi, e Statuti pareva connaturalizzata in quei che doveano portar sul Capo la Corone Imperiale; & è certo che quelle Stelle che fabricano nell' Huomo le sue inclinattioni, la diederò moltó diversa a questo Prencipe, poiche fù creduto che mai altro si era veduto meno di questo inclinato ad applicare il suo spirito nello studio della Lingua Latina, benche inclinatissimo in tanti altri nobili esercizi.

Inclinatissimo in altre lingue.

Mostrò ad ogni modo gran piacère, & inclinattione verso le lingue volgari, cioè Italiana, Spagnola, Inglese, Fiamenga, e Francese, e nelle quali ne divenne possessòre perfetto; e mentre in queste si andava avanzando, haveva per costume di dire, che *con la Lingua Italiana voleva parlare al Pontefice; con la Spagnola alla Regina Giovanna sua Madre, con l'Inglese, alla Regina Caterina sua Zia, con la Fiamenga a' suoi Concittadini, & Amici, e con la Francese a se stesso*; volendo con questo ultimo articolo dare ad intendere, di voler rinuovare la memoria di Filippo suo Padre, il quale riuscì a parlare in una così grande perfettione la Lingua Francese, chè fù stimato non essersi mai trovato straniere che meglio di lui la possedesse, ancorche non

me-

meno del Padre, ne fosse stato della stessa il Figlio Maestro: in questo solo differenti l'uno dall'altro, che Filippo havea tutto il cuore portato verso la Nattione Francese, dove che sempre alieno lo fece conoscere Carlo. In somma se questo non si avanzò nella Lingua Latina, non fù al sicuro difetto delle cure, & instruttioni d'Adriano suo Maestro, il quale nel vederlo alieno con l'animo, e sapendo quanto più d'ogni altra gli era nicessaria, spesso l'andava esortando con tali parole, *Carlo Carlo impara il Latino, che se far non lo vuoi col tempo te ne pentirai.* Et a cui haveva per costume di rispondere, *credete dunque voi forse che il mio Avo, vuol far di me un Maestro di Schola.*

Cosi vanno le cose del Mondo, ò quelle degli Astri negli Huomini, le instruttioni fanno molto, ma il proprio genio fà più. Certo è che Carlo non hebbe mai pendenza alcuna verso la Lingua Latina, e pure da Ridolfo, primo Imperadore della Casa d'Austria, fino a lui, si ammirò sempre (e più da lui fino a Leopoldo regnante) una maravigliosa faciltà in tutti gli altri Imperadori della stessa Casa nell'imparare prima, e nell'esprimersi poi in Lingua Latina; e si può dire, che Carlo fù il primo, e che fin'hora si può dir l'ulti- Instinto di natura.

timo, che volesse degenerare dagli altri sù questo articolo. Quanto è vero che l'Huomo nasce con un certo instinto di natura, che comunemente si chiama genio, così impresso nel suo cuore, che qualunque forza, ò stimolo humano non può dissiparlo. Non mancarono a Carlo Maestri, & al sicuro che in questo genere d'instruttione, sorpassò ad ogni altro Adriano, nella Letteratura, nella prudenza, nella savia condotta, e nella destrezza di saper ben maneggiare lo spirito di questo Giovinotto Prencipe; nè mai diede riposo alle veglie, & alle diligenze. Ma tutto questo a che cosa hà egli servito? a nulla, perche il genio naturale non concorreva con le instruttioni. Converrebbe che queste fossero nello spirito appunto come nel Corpo la Medicina ordinata dal Medico all' Infermo, la quale non ostante che con stomachevole nausea la tranguggia, l'inghiotte, e la beve, con tutto ciò a suo dispetto fà quegli effetti per li quali era stata ordinata; però nell' instruttioni dello spirito le cose sono molto differenti.

Si odia quel che ci purifica.

Non posso quì in tanto impedirmi di fare una breve osservattione, come di passaggio, non meno nicessaria, che instruttiva, e che suppongo non esserne io il primo

in-

inventore. Voglio dire che nella persona di Carlo, si conobbe generalmente non ostante quello che di sopra si è scritto, un certo dono straordinario, del quale molti ne vivono alieni. Per lo più, e quasi per uso inveterato la Fanciullezza, e la Gioventù abborrisce come per instinto di natura quella Ferula, sia quella sferza non ad altro destinata che a spurgar dell' Ignoranza, e del vitio gli altrui spiriti, & a renderli savi, e ben' instrutti. Voglio dire, che di rado un Discepolo ama il suo Maestro, e per un' Alessandro, che testimoniò gratitudine verso quel famoso Filosofo suo Maestro, si sono trovati a migliaia li Neroni, se non tiranni nel succhiare il sangue de' loro Maestri, almeno ingrati, nel disprezzarli, sino a non volerli nè meno tolerare innanzi i loro occhi; se si honorano i Medici, secondo al sentimento di Salomone, solo per quella necessità che di loro potrebbe havere il Corpo, che si mette ancor dubbiosa, quanto più si devono honorare quei Maestri, che con gli effetti delle loro instruttioni, ci hanno dato, (se così mi è permesso di parlare) l'uso della ragione, trasformandoci d'Animali irrationali, in Huomini ragionevoli, onde con ragione gli ignoranti vengono per lo più qualificati Asini,

& in fatti tali ſono quei, che non hanno havuto Maeſtri per tagliarli con la ferula de' loro ammaeſtramenti orecchie coſi lunghe; pure infiniti ſono quei che dopo havere molto profittato ſotto alle inſtruttioni de' Precettori, non ſolo non li beneficano per debito, e per gratitudine, ma ſpeſſo gli aborriſcono.

Gratitudini verſo li Maeſtri. 1507. Eſcludaſi da queſto horribile, e moſtruoſo eſempio l'Imperador Carlo V. e ſi porti il ſuo tanto glorioſo, & Eſemplare ſino all' Eternità de' Secoli. Queſto Ceſare hebbe l'animo coſi grande, coſi auguſto, coſi generoſo, e coſi heroico, che non ſolo moſtrò ſtraordinaria la gratitudine verſo quei Maeſtri, con li quali tanto profittò in tanti differenti Eſercizi, come ben ſi accenna dal *Campana*, dall' *Ulloa*, dal *Sandoval*, dal *Sangro*, e d'altri, ma di più verſo quei, con li quali havea poco, ò nulla profittato, come per eſempio nel Latino con Adriano. In tanto che poteva far più Carlo di quel ch'egli fece alla gloria d'un coſi celebre Maeſtro? Egli non ſolo non aborrì la ſua viſta, ma di più lo volle quaſi ſempre havere al ſuo lato, ſi fece ſempre piacere d'avanzarlo da un giorno all' altro, in Carichi, in Governi, in Honori; nè mai ſtimò ſodisfatta la gratitudine nel ſuo cuo-

re

re, benche l'havesse fatto promovere al Cardinalato, sino che con i suoi officii lo facesse sedere coronato col *Regna mundi*, nel Vaticano. Ma quel che di più raro sopra a tal particolare fù in lui ammirato che si faceva piacere d'entrare spesso in discorso, sopra alle lodi d'un tal Maestro, col dire, che fuori la Lingua Latina, verso la quale non haveva egli havuto mai portato il genio, riconosceva da' buoni educamenti d'Adriano quanto di ragionevole possedeva nel suo spirito, e quanto di glorioso nella condotta della sua fortuna. Mi sia hora permesso di dire, che devono in Carlo specchiarsi quei Prencipi, che non sanno nè meno se in questo Mondo hanno havuto Maestri, così grande (facciamoli la gratia di nascondere sotto a questo velo il titolo d'ingratitudine) si è in loro vista la trascuraggine di rimunerarli, e di renderli per l'altrui edificattione quei dovuti rispetti, ancorche alcuni si sono sforzati d'imitar Carlo benche mai alcuno lo giungesse.

In tanto io non approvo li sentimenti di quei Scrittori con li quali si sono dati a biasimare, anzi a morsicare con dente troppo acuto Carlo, rispetto alla mancanza in lui della Lingua Latina, perche finalmente questa in un gran Monarca serve

Se sia nicessaria la Lingua Latina.

serve più tosto d'ornamento, che di sostanza, e più di scorza che di cibo. Sono già più di mille anni che ne' Consigli, ne' Campi, à Soldati, à Suditi, non si costuma parlar Latino, ma la propria corrente lingua, & i Prencipi sin dal tempo de' Romani usavano di tenere i loro Interpreti. Confesso che sarebbe da desiderarsi, che da un Prencipe s'intendessero tutte le Lingue, per potere da se stesso rispondere alle domande, e fare agli stranieri le sue proposte, senza essere obligato di dipendere dalla discrettione d'un' Interprete che tal volta ne' raporti guasta, e corrompe i sensi. Questo però s'intende delle Lingue naturali, e materne, non dalle mendicate dagli studi come la Latina. Et in fatti nel tempo di Carlo vi erano forse Città, Regni, ò Nattioni che parlassero la Lingua Latina, come per uso Nattionale? Certo nò, e che bisogno dunque havea della Lingua Latina? Li suoi Popoli erano Spagnoli, Italiani, Tedeschi, e Fiamenghi, e di questi quattro Nattioni composti i suoi Esserciti, e con ciascuna Carlo poteva a tutta perfettione esprimersi, già che perfettamente intendeva queste lingue, & in oltre secondo si è accennato, possedeva maravigliosamente la Francese, di modo che non vi era Nattione alcuna

stra-

ſtraniera, che haveſſe da far con lui, nè Ambaſciatore di qualunque Paeſe che non intendeſſe una di queſte Lingue.

Circa agli Eſercizi Cavallereſchi hebbe talmente Carlo portato il ſuo genio che ſpeſſo il *Cenrio*, che ſecondo ſi è detto gli era ſtato da Maſſimiliano aſſignato per inſtruirlo in tali differenti Eſercizi, ben lungi di premerlo, (come ſi suol fare d'altri Maeſtri con altri Diſcepoli) all' applicattione, temendo che non foſſe per divenire Infermo applicandoſi con troppo aſſiduità, già che ſpeſſo un' Arco ſuol romperſi, allor che troppo ſi tira, per lo più l'eſortava a voler dare un poco di tregua agli Studi. Già s'era conoſciuta da tutti, non che dal Cenrio queſta ſua inſtancabile diſpoſittione verſo tali Eſercizi, ſin dalla ſua età di tre anni in circa, mentre di continuo ſi vedeva gettar gli occhi, con ſegni di curioſi geſti nelle ſpade di quei che gli venivano innanzi, col dare inditio di volerle havere, onde per ſodisfare a tali fanciulleſche inclinattioni, venne ſtimato a propoſito di fargli cingere una ſpatuccia proportionata al Corpo, appena cominciò a veſtir calzoncini; anzi ſi fè conoſcere coſi invaghito di queſta che ſpeſſo nello ſpogliarſi voleva haverla nel ſuo capezzale, ſenza la quale dalle lagrime ſmoſ-

Eſercizi Cavallereſchi.

ſmoſſo, non haurebbe poſſuto pigliar ſonno. La ſua prima Gioventù fù coſi virile che nell' età di dieci anni ſchermiva, e montava a Cavallo, meglio di quello che facevano altri Cavalieri in quella di 20. Tirava in oltre al Piſtoletto, all' Arco, & alla Baleſtra deſtriſſimamente, e faceva gli altri Eſercizi con non meno legiadria; e per quello che tocca la parte della Matematica, della Geografia, e la Marina con diverſe Meccaniche, gli ſteſſi Maeſtri confeſſavano, di non ſapere che coſa inſegnarli di più. Et io mi perſuado che la natura prevedendo quello ch'egli doveva eſſere, gli fornì quel che di più gli biſognava.

Due maritaggi. 1507. In tanto Luigi XII. inteſa la morte di Filippo il Bello, Figlio di Maſſimiliano, ch'era quello che havea premuto, e conchiuſo il Trattato dello Sponſalitio di *Claudia* ſua Figlivola, con Carlo figlivol di Filippo celebrate, come ſi è detto le pompe funebri di queſto, ſepellì con le ſteſſe la data fede a Filippo nella Città di Parigi, ſia perche non ſtimaſſe ſuo vantaggio un tal partito, ò ſia che amaſſe meglio di dar la ſua Figlivola ad un Prencipe di Caſa che Straniere, baſta che per rompere il trattato preſe il preteſto con Maſſimiliano, di non voler tardar tanto tempo a marita

la sua Figlia; e senza aspettarne come si scrive d'alcuni la risposta, contrasse il Matrimonio di Claudia, con *Francesco di Valois*, Duca d'Angolem, che poi gli successe nel Regno, competitore di Carlo all' Imperio, e che farà non mediocre figura nel corso di questa Historia. Maritaggio che aprì veramente la porta a quelle tante Scene Tragiche, nelle quali si vide immersa, non che la Francia, e la Spagna l'Europa tutta. Henrico VII. Rè d'Inghilterra premeva in questo mentre il Maritaggio d'*Arturo* suo Primogenito, Prencipe di Cales con *Donna Caterina* figlivola del Rè Ferdinando, negata da questo col dire che mentre vivea il Plantaginetta, non poteva promettersi sicura successione in Arturo, la qual cosa obligò Henrico à far morire infelicemente il Plantaginetta. Caterina udita tal morte di Odoardo (che tale era il nome) negò di consentire a tali Nozze, ma la sua disgratia l'indusse poi al consenso, però non vi fù in tal Maritaggio che le Nozze apparenti, non essendosi mai consumato il Matrimonio, onde divenne poi Caterina, ch'era Sorella della Madre di Carlo, Moglie di Henrico, divenuto Prencipe di Cales, con la morte d'Arturo suo fratello, concorrendo il Papa con la sua Bulla

di dispensa, Maritaggio che diede tanto da fare a Carlo, come lo vederemo nel corso di questa Historia.

Diversi successi. 1508. Hora del disprezzo, come si è detto, che Luigi XII. fatto havea nella rottura del Trattato del Maritaggio di Claudia con Carlo, che solennemente s'era conchiuso; ne portò Massimiliano grandissime doglianze, e reiterati lamenti, non solo a Luigi, ma alle Corti tutte dell'Europa, e con alte proteste, ne giurò la vendetta. Ciò non ostante le massime di Stato, che spesso servono di controveleno alla colera de' Prencipi, hebbero grande effetto nel suo cuore, per rimuoverlo da tale sdegno. In questo mentre Luigi Rè di Francia fece maneggiare una Lega contro li Venetiani con il Pontefice Giulio II. con il Rè Ferdinando di Napoli, ch'era Governator delle Spagne per la sua Figlivola, & altri Prencipi, e per riconciliarsi con Massimiliano l'invitò ad intervenirvi con l'esibittione di molti vantaggi. Questo che odiava la Republica per ragion di confini, con la quale era sempre in disputa, abbracciò volontieri lo stesso partito, considerati li grandi vantaggi che s'era persuaso da poterne cavare; e con tale occasione seguì la riconciliattione di Massimiliano con Luigi. La Lega venne

con-

Caterina d'Austria,
Regina d'Inghilterra

conchiusa in Cambrai nel 1508. con tanta segretezza fatta, e conservata per tre mesi, che d'alcuni Auttori si reputa a miracolo, per far vedere gli effetti della Providenza, che tiene in mano li mezi d'abbassare, e solleuare li Prencipi, secondo che la sua dispositione trova convenirsi.

Gravissima fù la Guerra contro questa Republica, la quale non havendo nulla penetrato della conspirattione contro di lei ordita in Cambrai, fù assalita nel fine d'Aprile di questo anno 1509. da quattro parti dall' Esercito de' Collegati, con tanta furia, che in meno di tre mesi perdè tutto il Paese di Terra ferma, non restandole che la sola Città di Treviso, di modo che fù stimata inevitabile la sua perdita; pure raunato il Senato un gran peculio d'oro trovò il mezo di mettere un' Armata in Campagna di 20. mila Fanti, e 13. mila Cavalli, che fù un' ottimo rimedio alla sua salute. *Giulio II.* Pontefice naturalmente inconstante, vedendo che li Venettiani si fortificavano, voltata casacca come suol dirsi si collegò con questi contro il Rè di Francia, & alla stessa lega chiamò il Rè Ferdinando il Catolico, e Massimiliano, che ambidue haveano nell' animo la vendetta contro il Rè Luigi per le ragioni accennate; e così Venetia gua-

Diversi euvenimenti. 1509. 1510. 1511.

da-

dagnò molto in questa guerra in luogo di perdere. Arrigo, ò per meglio dire *Henrico VII.* Rè d'Inghilterra venne a morte li 22. d'Aprile del 1509. e come era stato Prencipe avaro, & avido lasciò un tesoro in contante di più di sei milioni di Scudi Romani, somma inenarrabile in quei tempi: Hebbe per Successore Henrico VIII. suo Figlivolo, il quale si confederò con Papa Giulio, con Massimiliano, e col Rè Catolico, già Collegati contro la Francia. In questi due anni li Portoghesi col mezo di Don Alfonso d'Albulcherche, che haveano stabilito Governatore nell' Indie, dopo la morte di Don Francesco d'Almeida ch'era stato ucciso d'Assassinato, fecero molte Imprese, e tra le altre presero la famosa Città di Goa.

Li Francesi potenti, e forti in Italia, e che combattevano contro li Collegati, hebbero una segnalata Vittoria vicino di Ravenna contro di questi, per industria d'Alfonso d'Este, Duca di Ferrara, contro al quale facea la Guerra Papa Giulio; onde dopo questa gran rotta, Massimiliano Imperadore spedì un' Esercito di Tedeschi in Italia, che rinforzò molto il partito de' Collegati, & il Duca Massimiliano Sforza ricuperò il Ducato di Milano. Furono di più scacciati li Francesi di

* Altri ancora. 1512. 1513. 1514.

di Genoa, & Ottaviano Fregoso creato Doge ristabilì l'ordine della Republica. Con la morte di Papa Giulio che più della Croce amava la Spada che seguì li 21. Febraro del 1513. parve che terminasse la guerra, tanto più che gli successe il Cardinal Medici col nome di Leone X. grande amator della Pace. Luigi XII. stracco anche lui della guerra col Rè Inglese a questo vantaggiosa, si pacificò con lo stesso, e di cui sposò Maria sua Sorella, di Luigi molto più giovina; di modo che volendo questo fare il gran Guerriere nel Campo Nuttiale, come l'havea fatto nel Martiale, in breve perdè il campo della Battaglia, passandosene all' altra vita, & al di cui Regno gli successe Francesco di Valois suo Genero, che fù Francesco primo, con spiriti così Martiali, che haurà gran parte in questa vita.

Mi si permetta che io faccia quì un passo a dietro, Giovanni d'Albret Rè di Navarra, s'era unito con il Rè Luigi di Francia contro il Rè Inglese, & il Rè Catolico, onde il Papa che difendeva questo, scomunicò l'Albret, e lo privò della giuriditione sopra il suo Regno, trasferendone il dominio al Rè Ferdinando il Catolico, il quale spedì Don *Federico di Toledo, Duca d'Alba*, con poten-

Rè di Navarra.

tente Esercito, che in breve lo sottomesse; e così con Bulla del Pontefice Giulio, e con un tanto Esercito che operò più della Bulla Ferdinando incorporò alla Castiglia nel 1512. la Navarra, e da quel tempo in poi questo Regno è restato sempre incorporato alla Castiglia, benche il Francese si serva del Titolo. Non mancò il Rè Luigi di dare aiuti all' Albret, con li quali si presentò contro il Duca d'Alba, ma fù forza tornarsene in dietro perditore. Si scrive che Donna Caterina nel fuggire col Rè Albret suo Marito in Francia, gli disse, *Voi foste Rè mio caro Sposo della Navarra, ma nè voi, nè i vostri heredi lo saranno più. Questo Regno non si sarebbe perso per noi, se voi foste nato Regina dello stesso, & io il Rè:* & haveva ragione, perche si sarebbe contentata di governarlo in pace, & in quiete.

Francesco I. in Italia. 1515. Hora il Rè Francesco appena fù coronato Rè, che impatiente di far conoscere al Mondo i suoi spiriti bellicosi, se ne passó in Italia con potentissimo Esercito, comandato da Gio: Giacomo Trivultio, Capitano di gran grido, & a dispetto de' ghiacci, e pericoli degli asprissimi Alpi, con stupore dell' Europa tutta passò felicemente tali Monti con Armi, Monittioni, & Artiglieria. Prospero Colonna de-

stina-

DON PROSPERO
Colonna
Generalissimo in Italia

ſtinato dalla Lega che s'era conchiuſa, per opponerſi a Franceſco, alla cuſtodia de' Paſſaggi, venne battuto in Villa Franca, e preſo Prigioniero. Apertoſi Franceſco tale ſtrada, ſi avanzò col ſuo Eſercito di 40. mila Combattenti in Marignano, dove trovato il Cardinal Seduneſe già Guerriere nel tempo di Giulio II. che comandava 27. mila Suizzeri ſcelti, attaccata la battaglia, che durò due giorni, e due notti, reſtò Franceſco del tutto Vincitore, con la morte di più di 15. mila Suizzeri, e paſſato in Milano ſi trattenne alcuni giorni in feſte, e giuochi, in tanto che il Trivultio andava riducendo tutto il Ducato alla divottione di Franceſco, che veramente gli acquiſtò un nome immortale, benche naſcente nell' Armi; e come non havea opinione grande del Prencipe Carlo d'Auſtria, ò per meglio dire del Rè Carlo, ſi perſuadeva di vederſi in breve il più formidabile Conquiſtatore del Mondo, coſi perſuaſo dal ſuo cuore, e dalla fortuna d'una tanto deſignata Vittoria, con tante circonſtanze maraviglioſe; & al ſicuro che vi era giuſto ſogetto di che inſuperbire l'animo d'un Rè Giovine, che però ſi moſtrò moderato, col concedere molte gratie, e col preſtar le orecchie alla Pace.

Maſ-

Pace tra Francesco, e Carlo. 1516.

Massimiliano Imperadore ricevè sensibile dispiacere, di così grande, e prospero euvenimento del giovine Rè Francese, in quelle congiunture nelle quali si trovava il Rè Carlo suo Nipote, rispetto alla necessità apparente che vi era di fare al più tosto il viaggio di Spagna, onde segretamente cominciò a far passare offici col Pontefice per un buon' accommodamento, e questo abboccatosi poi in Bologna con il vittoriosо Francesco Primo, raccomandò molto tal pace di modo che si convenne che si mandararebbono Ambasciatori nella Città di Noion dalla parte dell' Imperador Massimiliano, del Rè Francesco, e del Rè Carlo, & i quali convennero in breve degli articoli seguenti. *Che il Rè Francesco cederebbe al Rè Carlo, tutte le sue pretentioni sopra il Regno di Napoli, mediante lo sborso di una pensione ordinaria di cento mila Scudi. Che Carlo sposarebbe Lodovica figlivola primogenita del Rè Francesco, in luogo di Renata figlivola di Luigi XII. che gli era stata già promessa; e che il detto Rè Carlo renderebbe ad Henrico figlivolo d'Albret il Regno di Navarra, e che in mancanza di render questo darebbe allo stesso l'equivalente in altri Paesi, fra lo spatio di sei mesi.*

La condittione fù un poco dura per Car-

lo, il quale se vi acconsentì con la mano sottoscrivendo il trattato al sicuro che lontano ne teneva il pensiere, come poi lo fecero conoscere in breve gli effetti. In tanto questa Pace si solennizzò ne' Regni d'ambidue i Rè, con solennissime feste. Anzi per annodare maggiormente tal trattato, si diedero l'un l'altro l'ordine della propria Cavalleria, ch'è come un Sigillo di Fede; cioè il Rè Francesco diede al Rè Carlo l'Ordine di San Michele stabilito da Luigi XI. & all' incontro Carlo, diede a Francescò, l'Ordine del Toson d'Oro, fondato da Filippo il Buono, Duca di Borgogna, Bisaivolo materno di Carlo, e si spedirono Collari di gran prezzo.

Massimiliano Avo di Carlo, che specchiava se stesso nella vaga Gioventù di questo suo caro Pronipote, e che non pensava ad altro, che a vederlo avanzarsi in auttorità, & in credito agli occhi del Publico, l'andava esortando di dar principio a farsi conoscere con qualche figura auttorevole, [illegible] che a' Popoli de' suoi Stati, agli Stranieri [illegible] simi; di modo che corrispondend[illegible] [illegible] esto l'Animo di Carlo, tanto più au[illegible] o, quanto che giovinile pensò di cominciare le prime Semi della sua auttorità, ò di quella del suo Prencipato, col farsi vedere Gran Maestro, e Soprano dell'

Carlo dà principio alla sua auttorità. 1516.

Ordine del Toson d'oro di sopra mentionato, con una funtione delle più maestose, e solenni, onde convocato con le solite Lettere circolari il Capitolo di tale Ordine in Bruselles, (altri vogliono che ciò seguisse in Anversa, & il Sangro in Gant luogo di sua nascita) nella prima apertura dello stesso dopo la convocatione, stabilì con Decreto autentico, che in luogo che i Cavalieri secondo al primo instituto erano 30. che per l'auvenire fossero cinquanta, e nel tempo istesso creò li 20. per compir tal numero, & in oltre li sette che mancavano a quello di trenta; e fece ciò col titolo, e qualità di Duca di Borgogna, e tutti gli eletti furono li seguenti.

CAVALIERI

Aggiunti, e creati da Carlo nell'Ordine del Toſon d'oro in una ſua prima Promottione.

FRANCESCO primo Rè di Francia.
Giacomo de Horè.
Henrico Conte de Naſſau.
Filippo de Verrè.
Don FERDINANDO Infante di Spagna.
Don EMANUELE Rè di Portogallo.
LODOVICO Rè d'Ungaria.
FEDERICO Conte Palatino Elettore.
GIOVANNI Marcheſe di Brandeburgo Elettore.
Carlo de Lanoy Signor di San Zelle.
Guido de la Beaume.
Hugo Conte di Mansfeld.
Lorenzo di Gorenod.
Filippo di Croy.
Giacomo di Goure.
Antonio di Croy.
Antonio di Lalain.
Alfonſo di Borgogna.
Filiberto di Chalon.
Felice d'Uſſerdembert.
Michele di Volckeſtein.
Maſſimiliano d'Hornes.

Guglielmo di Ribanpierre.
Giovanni di Trozagueres.
Giovanni di Wassenar.
Massimiliano di Bergues.
Francesco di Melung.
Giovanni Conte d'Egmont.

Altri Pretendenti. Ma come molti erano i Signori Benemerenti d'un tal Tosone, e per conseguenza non pochi quei che pretendevano di poter' havere parte in tale Elettione, e che nel vedersi esclusi non potevano che restar malcontenti, usò Carlo una particolare destrezza, nell' andarli dissipando da tali spiriti la scontentezza, provedendo gli uni, d'honorevoli Impieghi, e nodrendo gli altri come al solito di speranze. Non s'era veduto esempio alcuno, che mai altro Prencipe Grande, e meno in una età qual' era Carlo, di 16. anni, havesse fatto tal numerosa creattione di Cavalieri; & in testa di tutti un Rè simile qual' era il Rè Francesco, che rispetto alle sue gloriosissime Attioni, e Vittorie ottenute in Italia si parlava di lui, come del maggiore Heroe della Terra.

Leggi. 1516. Con questa occasione volle Carlo instruirsi di tutti gli Statuti, e delle Legge stabilitesi nella fondattione dell' Ordine & havendo trovato convenirsi qualche ri

foj

forma, còl parere del suo Consiglio la fece con l'aggiunta di due Articoli, e furono, che i Cavalieri Prencipi, secondo al loro grado, e qualità, dovessero precedere i Cavalieri non Prencipi, ancorche primi nell' ordine dell'Elettione. Di più che per l'auvenire non fossero obligati i Cavalieri di portare giornalmente la Collana pendente nel collo, secondo che facevano, ma in luogo di questa il solo Tosone pendente nel petto da una cordicella di seta; con l'obligo però di portar tal Collana, come prima nelle seguenti Solennità cioè di Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, della Resurrettione, della Pentecoste, dell' Ascensione, del *Corpus Domini*, delle Feste della Vergine, di quelle de' dodeci Apostoli, come ancora fù specificata più precisamente, la Festa di Sant Andrea, per essere Capo, e Protettore della Casa di Borgogna.

Tra questo mentre se ne passò all' altra vita il Rè Ferdinando il Catolico, che governava la Spagna, la Castiglia come sua, e gli altri Regni in nome di Giovanna sua figliuola, la quale nel momento istesso assunse il Governo. Questo Rè non fù molto lagrimato da' Giudei, per essere stati da lui scacciati dalla Spagna in un numero di più di 500. mila, che si andarono dividendo di quà, e di là, e più di 20. mila ne Morte di Ferdinando.

ne passarono in Italia, e buona parte in Roma. Veramente Ferdinando fù Padre delle massime di Stato più raffinate; ma tanto più violator della parola; & inclinato ad appoggiare i disegni più perversi con il colore, sia pretesto di Religione, e per disgratia hà fatto molti Discepoli.

Pronostici.

Darò qualche dilucidattione maggiore soura questo particolare. Morì Ferdinando li 21. di Gennaro del 1516. mentre gli Ambasciatori si andavano dessignando per la conferenza in Noion; onde ricevuto Massimiliano tale aviso, disse al suo Pronipote Carlo; che a qualunque prezzo, bisognava far la Pace col Rè Francesco, che in fatti seguì, come si è detto, verso la metà di Maggio di questo medemo anno. Ma non sarà fuor del dovuto filo d'intrecciare qualche curiosa osservattione d'alcuni Pronostici. Era stato pronosticato al Rè Ferdinando nel suo Oroscopo, *che morrebbe senza alcun dubbio in Madrigal*, onde per evitare l'adempimento di tal profetia, non volle nè anche auvicinarsi mai nel Territorio istesso di Madrigal, benche havesse una figliuola Monica, che amava teneramente, e pure morì in un certo luogo detto Madrigalejo, cioè picciol Madrigal. Questa apprensione gli era venuta nel capo a Ferdinando, da due esem-

pi che havea letto nell'Historie. Il primo di Don Pietro Rè di Castiglia, a cui era stato pronosticato, *che dovea perder la vita di grande accidente nella Torre della Stella*, e benche usasse tutte le diligenze per evitare ogni qualunque luogo con tal nome, con tutto ciò venne assassinato nel Castel di Montel, dove vi era scritto sour la Porta, questa è la Torre della Stella. All' Imperador Federico fù detto da uno Astrologo, (ecco il Secondo) *che morrà in Fiorenza*, onde rispetto a tal pronostico, non volle andare in tal Città, e pure morì in Fiorenzola. Confesso che non si deve prestar fede à Pronostici, ad ogni modo vi sono esempi da far pensare.

Hora l'Imperadore Massimiliano stimò di nicessità indispensabile il viaggio del Rè Carlo in Spagna, & al più tosto, tanto più che nulla vi era da temere, rispetto alla Pace col Rè Francesco in Italia, e meno ne' Paesi Bassi; e volle che lo facesse con superbo Corteggio, onde a lui si accompagnarono molti Grandi di diversi Paesi. S'imbarcò con la Flotta d'Holanda, e Zelanda, e con alcuni Vascelli Spagnoli in Ostande, e benche fosse stato invitato dal Rè Inglese, e da Caterina sua Zia, di rinfrescarsi ne' suoi Lidi, e che Carlo parte per la Spagna 1517.

 ha-

havea promesso di farlo ad ogni modo, il vento si scontrò così favorevole, che non fù stimato à proposito di perderlo; & à proposito di pronostici, vi furono di quei che nel vedere che così prospero riusciva à Carlo il Cielo in un suo primo viaggio, che non potevano tirarsene che proprizi e-uvenimenti nel corso della sua vita, ne' suoi disegni. Lasciò Carlo nel Governo de' Paessi Bassi in suo Luogo la Prencipessa Margarita sua Zia. Il Signor de Meteren mette questo viaggio nel 1518. e specifica, che Carlo in tal tempo haveva 15. anni, e pure più sopra parla della sua nascita nel 1500.

Suo arrivo 1517. Dopo una felicissima navigattione di 15. Giorni arrivò Carlo in Spagna, e prese porto li 19. di Settembre del 1517. in Villa vitiosa nella Provincia d'Austrias, dove la Regina Giovanna sua Madre haveva spedito per riceverlo con superbo apparechio una parte di tutta la Nobiltà Spagnola, e con l'altra gli uscì essa stessa all' incontro due giornate. Altri però scrivono, che la Regina era incommodata à *Tordesilla*, dove Carlo, senza fermarsi che poco in Vagliadolit vi si portò à riverirla, essendo stata ammirata la tenerezza grande d'amor materno e filiale; e per più di meza hora si abbracciarono con lagrime d'affetto. Fù in

oltre

oltre ammirato, come fosse stato possibile che gli Spagnoli mostrassero una cordialità d'amore così grande, ad un Rè straniere, che non haveano ancor veduto; ma è bèn vero che lo consideravano, come Spagnolo, e perche Spagnola era la Madre, e perche in Spagna era mortò il Padre; ragioni da commovere; tanto più che Carlo haveva tratti da farsi amare.

Già la Regina come quella ch'era risoluta di scaricarsi subitò del Peso del Governo, haveva dato gli ordini, acciò si tenessero all' ordine tutti gli apparecchi nicessari, per la Coronattione, e per la proclamattione del detto suo figlivolo, che veramente furono apparecchiati superbissimi, e come con Carlo erano passati molti Titolati, e Nobili Tedeschi, Francesi, Inglesi, e Fiamenghi, fastosi naturalmente gli Spagnoli, vollero far vedere à questa tanta nobiltà straniera il fasto di quella Nattione, che in fatti non si credeva che potesse scontrarsi tanta magnificenza. La Regina haveva fatto lavorare per l'uso di questo caro figlivolo, un manto Reale, con il più fino ricamo in perle, & altre Gemme, che riuscì tanto più prodigioso, quanto più raro, poiche sino à quei tempi non se n'era Proclamato Rei

no veduti in Spagna, con tal natura & Lavoro, e fù di tanto maggior pregio soura le spalle di Carlo, per la sua Legiadria, e gratia nel portarlo. In somma fù coronato & acclamato con pompa esteriore di abiti, e con sommo amore interiore de' Popoli.

Altri pareri 1517. Con sentimenti molto diversi da questi si scrive dal Sumonte, e dal Ferrari che à lui si conforma. & ambidue i quali vogliono, che Carlo havea l'animo molto remoto di fare il viaggio di Spagna, e per la poca buona opinione che nodriva verso gli Spagnoli, e perche godendo vita tranquilla, e dolce tra i suoi Fiamenghi, mal volontieri poteva risolversi d'andare all' incontro de' pericoli, & incommodi del Mare; Ma forzato dalle gravissime premure di Massimiliano suo Avo, che stimava indispensabile tal suo viaggio, abbracciò la risoluttione, più per ubbidire à questo, che per propria inclinattione: gli accennati Auttori aggiungono in oltre due particolorità, l'una che Carlo in questo viaggio corse una così grave tempesta che non senza grave perdita venne reputato ad un miracolo che si salvasse. Non nego che non sia sempre esposto à tempeste, chi viaggia sul Mare, ma come non veggo altri che ne parlino, non posso nulla affermarne:

[redacted]colarità è quella che Carl[redacted]o in Spagna una potentissi[redacted], acciò obligasse gli Spagnoli con [redacted]zi, in caso che non volessero riceverlo di buona voglia; suario ben grande, poiche non vi è apparenza alcuna, che tal pensiere cadesse nella mente di Massimiliano, e meno in quella di Carlo, dopo haver veduto dalla superba & affettuosa ricettione l'esempio di Filippo Padre di Carlo, che veramente non poteva riceversi con maggiori applausi di quelli con li quali fù dagli Spagnoli ricevuto, e che al sicuro non potevano farne inferiori al Figlio.

In somma dopo la morte del Rè Ferdinando il Catolico, successa nell' anno 1515. li 23. di Gennaro, Carlo se ne passò in Spagna nel mese di Settembre del 1517. non già con Armata Navale di Guerra, ma con un Corteggio di 20. Titolati, di sessanta Nobili Commensali, di cento Guardie à Cavallo, e di 300. Corteggiani, e Domestici: Questo però può haver del verisimile toccante i Raporti del Summonte, e del Ferrari, cioè che nell' arrivo di Carlo il Consiglio Reale che risedeva allora in Toledo, benche con superbi apparati havesse fatto la risoluttione di riceverlo, e che con spese in- *Carlo come ricevuto in Spagna.*

numerabili mettesse il [illegible] ne, con tutto ciò, non [illegible] vuto altri ordini dalla Regi[illegible]a Madre d'esso Carlo, si trovò [illegible] intricato, non sapendo decidere se doveva qualificarlo, ò come Prencipe di Castiglia, ò come Duca di Borgogna, ò come Rè, tra l quali dubi cadero nella pluralità di vot dopo haversi come al solito della Nattion molto disputato, prima di nulla risolvere di riconoscerlo col titolo di Serenissimo Prencipe, senza far distintione alcuna, d Prencipe di Spagna, ò di Borgogna. Ma in quanto agli honori, & alla recettione il tutto seguì, con lo stesso ceremoniale col quale era stato ricevuto Filippo suo Padre; ancorche molti sono gli Auttori da' quali si affirma, che quantunque non havesse Carlo nel suo primo arrivo in Spagna che la sola qualità di Prencipe, gli honori nel riceverlo, non differirono in nulla da quelli che si costumavano farsi a Reggi, allora che venivano ricevuti ne loro ingresso in Toledo.

Riconosciuto Rè. 1517.

Avisato Carlo di questa perplessità de Pensieri, che s'era andata aggirando nella mente de' Puntigliosi Spagnoli, appena ricevè li primi honori dopo lo sbarco, che si portò à gran Carriera verso la Regina sua Madre, che si trovava nella Terra di *Torde-*

siglia

[illegible]lle sue incommodità, quiv[illegible]esidenza, come luogo di più [illegible]o della Spagna. Non starò qui a [illegible]rivere gli amplessi, li baci, le carezze, [illegible]erezza d'affetto, e gli effetti dell' amor materno, è filiale che seguì tra si gran Madre, e si gran Figlio, dopo un trascorso di 13. anni di tempo senza vedersi. Entrati poi in segrete Conferenze, Carlo esplicò con sommo rispetto alla Genitrice la sua intentione, ch'era quella, di non volere in quel Governo altra qualità che la sola di suo Luogotenente. Ma se di questa si contentò la modestia del Figlio, non volle a questa fermarsi l'Amor della Madre, onde fatto convocare il Real Consiglio, prese nella presenza dello stesso la Corona più ricca del Rè suo Padre gliel messe sul capo, dandosi à riconoscerlo la prima Rè de Castillia, come fecero successivamente gli altri, essendosene subito passato l'Atto solenne con l'Articolo che tutto il Governo seguisse sotto il nome di *Giovanna Regina, e Carlo Rè.*

Scrive l'Ulloa, che subito che il Rè Carlo fù proclamato in Spagna, che trattò la Pace col Rè Francesco, ch'è un' inganno manifesto, la prima attione di auttorità, e di commando ch'esercitò il nuovo Rè in quei suoi Regni, fù quella di mandare

Attioni di auttorità. 1517.

dare ordine à Don [illegible] Guzman, Gran com[illegible]atr[illegible]va, e Governatore dell'[illegible]on Ferdinando suo fratello; & [illegible]on Alvaro Ozorio, Vescovo d'Astorga, [illegible] Maestro, che non dovessero più esercitare tali Carichi, con il comando di più al primo di ritirarsi in una sua Casa di Campagna; & il secondo nel suo Vescovado. Come all' ordinario nelle Corti, sorsero mille dicerie sopra a questa non aspettata novità; ma la verità è che fù Carlo informato da più Persone di fede, che l'uno, e l'altro di questi Signori, non facevano altro che andare empiendo lo Spirito di Ferdinando suo fratello, di cattivissime impressioni, cioè ch'egli havea un' auversione grande per detto fratello, e che appena potea vederlo; essendosi opposto con Lettere alla volontà della Regina Madre, di rimettergli il Governo nelle mani, e che per ogni ragione in asserza d'un fratello doveva essere all' altro, e dicevano questo per la volontà ch'essi havevano di dominare.

Imperio Ottomano formidabile. 1517.

Due grandi motivi di versar lagrime sorsero questo anno, l'uno alla Christianità in generale, l'altro alla Chiesa Romana in particolare: & il sogetto del primo fù questo. Selim gran Sultano

de

[illegible] all' Imperio Otto-
n[illegible] [illegible]errieri, e con disegni
[illegible] [illegible] d'acquistar gloria, e
Sta[illegible] [illegible]merabile Essercito, deli-
ber[illegible] di [illegible]quistar la Soria per poter poi
più facilmente farsi padrone dell' Egitto
col vanto in bocca per meglio inanimire
la fierezza Turchesca, che dopo rinfor-
zato l'Imperio da quella parte, che sa-
rebbe stato facile di tornar le Armi
dalla parte della Christianità nell' Europa,
per abbatter la Monarchia del Papato, &
arricchirsi con quei tanti Tesori, che in-
utilmente si racchiudevano nelle sue Chie-
se. Con tali disegni, e con formidabili
forze, giunto à Rama, inviò la Fante-
ria alla volta di Gaza, & egli con sessanta
Mila Cavalli si portò in Gierusalem, con
la voce di visitar quella Città così famosa
in tutto l'Oriente, e principalmente per
intercedere con sagrifici da Mahometto,
Vittorie prospere alle sue Armi; e l'hip-
pocrisia in lui fù così grande, che non
solo [illegible] con ampillime carità i poveri
Turchi, ma gli stessi Sacerdoti Christiani,
col dire che come Huomini di santa vi-
ta, meritavano protettione, & Ele-
mosine.

Andossenne poi in Gaza con la sua Ca- Piglia l' Egitto.
valleria, acciò unito quivi [illegible]n la Fante- 1517.
ria,

ria, continuaſſe la S[illegible]. Aviſato del diſegno i[illegible] ſi moſſe con la ſua gente [illegible] ſei miglia, fortificando [illegible], in modo che ſtimava impoſſi[illegible] al ne[illegible]ico di penetrarli; e ſe ſarebbero al ſicuro ſeguiti gli effetti; ma fuggiti dal ſuo Eſercito quattro Soldati Albaneſi, portatiſi da Selim li fecero paleſe il diſegno del Soldano, onde in luogo di portarſi dal lato ſiniſtro, ch'era il fortificato, portatoſi nella meza notte dal deſtro, gli riuſcì facile il paſſagio, di modo che vedendo coſi ben riuſcito il tradimento, diede agli Albaneſi per gratitudine un laccio, col dire, *non voglio che altri piglino l'Eſempio di fare à me quel che voi havete fatto al Soldano*, e coſi li fece ſtrangolare in ſua preſenza. Il Soldano dunque vedendo paſſato oltre il nemico potente, con molta perdita de' ſuoi Egittiani, raccolto il reſto della ſua Gente diſſipata, ſi chiuſe nel Cairo, procurando di fortificarſi al miglior modo poſſibile. Selim che havea ſeco 300. milia Huomini aſſalita la Città nel tempo iſteſſo da ſei luoghi, gli fù facile d'entrar dentro da quatro, di modo che ſi combattè per due giorni, e due notti ſenza mangiare, e ſenza dormire, con ſtragge innumerabile dall' una, e l'altra parte, ma finalmente

restò posseffore, e vittorioso Selim, & havi[illegible]elle mani il S[illegible]ldano lo fece strangola[illegible] il Corpo esponere in una delle Po[illegible]. Tal fine hebbe l'Imperi[illegible]dabile de' Soldani d'Egitto; [illegible] tal principio di Monarchia spaventevole la Casa Ottomana.

Leone X., prevedendo le ruine che questa barbara Potenza era per portare alla Christianità, con il solito zelo Sacerdotale, si diede ad ordinare Orationi, e Preghiere publiche in Roma, con solenni Processioni, & egli stesso si portò più volte piedi nudi alle stesse. Di più ordinò [illegible] Giubileo Universale per tutta la Christianità, per intercedere dal Cielo l'assistenza Divina sopra la stessa contro gli Infedeli: Ma come li Pontefici, benche Pontefici sanno quel ch'essi devono fare, mà non quello che designa di fare, sopra à quello ch'essi fanno, la Providenza Divina; ordinò Leone, che nella Provincia di Sassonia in Luogo che li Giubilei si solevano publicare per antichi privileggi da' Padri Agostiniani, toltone con Bulla l'uso à questi, ne trasferì il dritto a' Padri Domenicani. *Fra Martino Lutero* Predicatore eloquentissimo, e Provinciale di detti Agostiniani nella Provincia di Sassonia, vi si oppose vigorosamente Martino Lutero.

te

te con scritture diverse, à questo torto [illegible]
si faceva al suo Ordine, e ne scri[illegible]ì
Lettere in Roma, ma non vole[illegible]
ne haver la mentita, so[illegible]ul
la in favor de' Domenicani, [illegible]desdegna
to Lutero, gettato l'Abito, cominciò
predicar contro l'Auttorità del Papa;
poi di tutta la Chiesa Romana, con que
progressi pur noti, e che li vederemo
suo luogo.

Carlo fà promovere al Cardinalato Adriano suo Maestro. 1517.

In tanto attendeva Carlo à stabilire i
Spagna la sua auttorità, che conveniv
maneggiare con una Nattione pur tropp
fiera, e vana; onde à guisa di Giove i
una mano teneva il fulmine, e nell'altra l
Ghirlanda di fiori, cioè, con un mescu
glio di Clemenza, e di Giustitia. Hor
havendo concepito una grande Idea de
Merito, delle virtù, e d'una gran prudenza
e destrezza negli affari, d'Adriano Floren
tio suo Maestro, designato di servirsi del su
Consiglio, e nel Publico, e nel suo Ga
binetto particolare, per renderlo più aut
torevole, & accreditato nello Spirito de
gli Spagnoli, lo raccomandò caldamen
te al Pontefice Leone, acciò volesse al pi
tosto promoverlo al Cardinalato. Quest
Pontefice che s'era messo nell' Animo i
pensiere di trattare, e conchiudere un
Lega generale di tutti i Prencipe Christia

[illegible]tro i Turchi, e che già havea nomi-
na[illegible] Cardinali Legati de' più abili â
q[illegible], havendo spatiosa la porta al
Con[illegible]berò di fare un' ampissima
promottione, che seguì il primo di luglio
del 1517. di 31. Cardinali; contentandosi
le Instanze di molti Prencipi, e tra gli altri
del Rè Carlo, col Cappello dato ad Adria-
no, con il titolo di san Giovanni, e Pao-
lo; ma egli amò tanto il suo nome bat-
tesimale (che anche creato Pontefice lo
ritenne) che con inusitato metodo, non
volle esser mai chiamato che Cardinale
Adriano.

Riuscì veramente â Carlo questa Pro- *Proclamato in Aragona 1518.*
mottione di sommo piacere, e come
à lui venne spedito il Capello, per met-
terglielo in capo, volle che questa cere-
monia seguisse nella Cathedrale di Vaglia-
dolit, con nobilissima solennità. Dunque
essendosi gli Aragonesi dechiarati con di-
votissime instanze al Rè Carlo, di preten-
dere non meno privileggio de' Castigliani
che il Rè [illegible] in persona per ricevere
il Giuramento di Fedeltà da quei suoi Su-
diti; trovata ragionevole l'instanza; es-
sendo venuti â riceverlo in Castiglia con
[illegible] corteggio dodeci gran Signori
d'Aragona partì con gli stessi, e con infi-
nita Nobiltà Castigliana, e sempre come
al

al solito di prima con la Persona d'A[illegible]no ne' suoi fianchi, ma al sicuro [illegible] nel cuore, e nel Capo. Venne [illegible] Carlo dagli Aragonesi; [illegible] de' Castigliani, che vorrebbono [illegible] tutto sorpassarli) da per tutto, con una splendidezza ben grande, e particolarmente in Saragozza, Metropoli del Regno d'Aragona; essendosi il Rè maravigliato di veder tanto fasto. Quivi venne Coronato, e proclamato, con una delle Corone che si conservavano nel tesero di quel Regno, ma comparve con lo stesso Manto Reale, che gli haveva dato la Madre. Fù ammirata la benignità di Carlo, havendo permesso il giorno che seguì il Giuramento di Fedeltà à baciargli la mano à più di mille Persone per gratia, oltre a quei che doveano baciarli per dritto.

Morte dell' Imperador Massimiliano. 1519.

Mentre si trovaua Carlo in Saragozza ricevè l'aviso con Corriere precipitoso, ma che però rispetto a' gravissimi ghiacci, & al liquefarsi di questi, appena potè fare il viaggio in 28. giorni. Comunque sia basta che ricevè la nuova la sera delli 9. Febraro, della morte seguita in Germania dell' Imperador Massimiliano suo Avo la notte delli 12. di Gennaro del 1519. nella sua età di 60. anni, assalito da una dissenteria, alla quale si resero inutili i rimedi. Di

questo

questo Imperadore così io hò scritto in un' altra mia Opera, perche così ne trovai i sentimenti conformi dagli Auttori Contemporanei. Hebbe sempre Massimiliano mentre visse nel Mondo, & all' Imperio concetto d'irresoluto, volubile, amico di novità, e con poca forza di spirito per sostener l'Intraprese: sregolato nelle spese, generoso à chiusi occhi, e con eccesso prodigo; di modo che si vide così spesso involto in gravi disordini, che non potè far mai nelle sue Intraprese, che furono molte, alcun buon progresso, e pure in tutto il suo Imperio non fece altro che guerreggiare, ad ogni modo con una fortuna così variabile, che scandalosa; poca costanza, e minor prudenza; ond' è che di lui soleva dire Giulio II. *che i Cardinali, e gli Elettori s'erano ingannati, perche questi in luogo di fare à lui Imperadore, fecero Massimiliano, & li Cardinali in luogo di far Massimiliano Papa crearono à lui*; e veramente questo Imperadore sarebbe riuscito ottimo Pontefice, & ottimo Cesare Giulio, dove che mal riuscì questo al Papato, e peggio l'altro all' Imperio.

Con la morte dunque di questo Imperadore si videro sorgere molti Pretendenti nell' Imperio, e benche due soli fossero il più

Francesco Rè di Francia.

più avanzati nel concetto più generale, ad ogni modo non lasciavano gli altri di farsi competitori, con il fondamento della speranza di poter pescare nell' altrui acqua torbida. Francesco Rè di Francia, e Carlo Rè di Spagna, furono i due Competitori primari, *Francesco* haveva l'avantagio d'esser vicino da poter prima dell' altro avanzare i suoi interessi; & à suo favore militavano le ragioni, d'esser Prencipe di Spiriti ben martiali, d'haver fatto prova d'un valore invincibile, d'una condotta maravigliosa nell' Armi, e d'essersi veduta in lui favorevole la fortuna à seguirlo. Militava la ragione che in tempi simili, che tanto minacciata era la Germania di dentro, e di fuori, cioè fuori dall' Imperio Turchesco divenuto così formidabile, e dentro da Guerre Civili per causa di Religione, pur troppo apparenti, di modo che per ogni buona massima, pareva cosa indispensabile di dar l'Imperio ad un tanto Rè, che haveva un Regno ben'unito, e guerriere, e che col proprio valore, e con i suoi haveri haurebbe possuto sostenerlo; e difenderlo, in tempi tanto calamitosi; & i suoi Partigiani non mancavano di adoprare l'efficacia della loro eloquenza, per far vedere la necessità di dar l'Imperio à Francesco.

Al

Al contrario nella Persona di Carlo, quasi tutte le circonstanze gli erano sfavorevoli. Per primo benche havesse l'ogetto all' Imperio, vista la buona dispositione, & ottima complessione di Massimiliano suo Avo, che davano indizi d'avanzarsi molto innanzi alla vecchiaia, non si era molto curato di piantar la dovuta base à suo favore, con la persuasiva che haurebbe havuto il tempo di fare il viaggio di Spagna, di restare ivi tre, ò quattro anni, e poi ritornarsene ne' Paesi Bassi, per conferire in Germania con l'Avo del Successore all' Imperio, ch'era il vero disegno: ma conobbe verificato il proverbio, *che l'Huomo propone, e Dio dispone*, di modo che Massimiliano morì mentre così remoto egli era dagli Elettori, e benche vi fosse chi gli dasse il consiglio d'imbarcarsi al più tosto, per andare in persona a sostenere i suoi interessi, & il lungo possesso della Casa d'Austria nell' Imperio, ad ogni modo il Cardinale [illegible] i cui maturo consiglio preferiva ogni altro, non fù di questo sentimento, per non haver l'affronto di trovar l'Imperadore già fatto. Adducevano per oppositione i Partigiani di Francesco: che Carlo era troppo lontano, che gli Spagnoli non haurebbono permesso che il loro Carlo Rè di Spagna. 1519.

ro Rè si allontanasse da quei Regni, che havea i suoi Stati separati gli uni dagli altri, e però sottoposti sempre a seditioni, e rivolutioni: che non havea esperienza alcuna nell' Armi: che dall' Imperadore suo Avo era stato nodrito, per esser sempre sotto a lui vissuto, con quelle sue massime, e con quel suo naturale humore; & altre ragioni uniformi a questi, & all' oppositione.

Disegni del Papa verso Carlo.

Congregatisi dunque in Francoforte gli Elettori come al solito, per l'Elettione; li Partigiani di Francesco, oltre alla lingua, andarono adoprando ben liberale la borsa, verso gli Elettori Ecclesiastici, come più facili a corrompersi, perche non havendo heredi, non pensano che all' interesse presente, di modo che si videro gravi le discrepanze, ristretti in questi due soli Competitori. Leone X. si trovò al quanto intricato da qual partito appigliarsi; onde tenuta consulta segreta, co i Cardinali più abili, restò in questa deciso, che per due ragioni si poteva proteggere il partito di Carlo, la prima che per esser questo Prencipe, molto pio, e Catolico, discendente da Genitori piissimi, haurebbe sostenuto in quelle turbolenze suscitate da Lutero alla Chiesa, con tutto il zelo maggiore l'interessi di questa. L'altra ragione fù, ch'essendo

[illegible]do Carlo Rè di Napoli, e le Leggi inviolabili (che bel conto senza l'Hoste) che nissuno Imperadore possa esser Rè di Napoli, essendo Carlo tale, converrebbe cedere tal Regno alla Sede Apostolica, della quale era Feudo, onde fù spedito in Francóforte il Cardinal di Gaeta, acciò vedesse di promovere gli interessi di Carlo, senza disgustare alla svelata Francesco. Altri però scrivono che il Papa si fosse opposto vivamente.

Stracchi gli Elettori di tante oppositioni, non volendo più prestar le orecchie nè all' uno, nè all' altro de' due Partiti disputanti, pensarono di escluder ambidue li Pretendenti Stranieri, col dar la Corona Imperiale ad un Tedesco, e del loro Corpo istesso Elettorale, tanto più che lo stato degli affari della Germania, minacciava gravi danni in quella Sede vacante. Di comune consenso cadero nella Persona dell' Elettor *Federico di Sassonia* il Saggio, non ostante che fosse stretto parente del Duca che favoriva Lutero; ma il gran concetto del suo valore, della sua prudenza, e dlele sue grandi virtù dissiparono ogni sospetto. Dunque concordemente gli Elettori presentarono la Corona all' Elettor Federico, il quale non volendo così alle leggiera ri- Duca di Sassonia rinuncia.

fiu-

fiutare un tanto offro, prese due giorni di tempo per dar la risposta ; & il terzo ringratiati con modestissime espressioni gli Elettori , si dechiarò tròppo leggiero di forze per sostenere un tanto peso , qual rinuncia diede sogetto ad Erasmo di scrivere molto distesamente sopra alle glorie di questo Elettore , il quale così orò nel rinunciar la Corona Imperiale nel Colleggio.

DIS-

DISCORSO

Dell' Elettor Federico di Sassonia al Collegio Elettorale sopra alla sua nomina all' Imperio.

IO non sò trovare Signori Elettori, miei riveritissimi Colleghi di dove procede questa nostra discordia, nè sò trovar la ragione perche si pensa al Rè Francesco di Francia, perche non si concorre con tutto l'affetto al Rè Carlo di Spagna, e perche con una risoluttione, benche amorevole, vogliono obligare à me à ricevere lo Scettro Imperiale. Considerino di gratia che all' Imperadore per sua prima, & anticha Insegna si dà la Spada; acciò la maneggi contro i nemici dell' Imperio, & alla difesa della Chiesa, onde si è posto in uso sin dal principio di creare un' Imperador giovine, che sia Guerriere, ò d'apparenze di ben riuscirlo;

ragioni che non si scontrano nella mia Persona, mentre mi trovo in età, & in stato più tosto d'abbracciare un Crocifisso, che una Spada, e di combattere più che con gli Huomini con i miei peccati. Ma come possono in cortesia torre l'Imperio alle Persone che lo meritano per darlo a me, che mi trovo in una età di 59. anni, appunto in quella che altri la perdono? e come possono persuadersi di potere io regnare, allora che gli altri cominciano a morire? Certo, che se la buona volontà fosse bastante à governar l'Imperio, ne abbracciarei di tutto cuore lo Scettro; perche me ne trovo à bastanza, ma come ci vogliono degli effetti contrari alla mia età, li prego d'aggradire che io li renda gratie di questa obligante nomina, e di volere ricevere la rinuncia che li faccio."

Non posso ancora comprendere come da noi tutti non si concorra con tutto il zelo all' Elettione del

Rè

Ré Carlo, se con tutti i suoi talenti se ne rende più d'ogni altro degno? Egli nacque in Fiandra, Provincia della Germania, & in Germania allevato, e nodrito sotto alla cura, e tutela d'un Avo, qual' era l'Imperadore Massimiliano, dal quale si deve credere che haverà succhiato quegli alimenti di buon Governo, ch'erano così naturali à tal Cesare, come à tutti ci è pienamente noto; di modo che non possiamo aspettare da un tal Pronipote che una piena felicità nell' Imperio. Di più egli è giovine, inclinato ad attioni generose, e grandi; ben fatto di sua persona, robusto nelle fatiche; che intende perfettamente le Lingue straniere, e sopra tutto la Tedesca; che negli Esercizi Militari, e Cavallereschi non hà simili, chè intende in tutta perfettione l'arte convenevole all' Armi; e che si trova in una età non solo propria à sostenere, mà à propagare l'Imperio nelle sue Glorie, e con mezi

di farlo senza aggravi de' nostri Popoli, per esser Signore di tanti Regni, e Provincie fioritissime. In somma mai altri Elettori hebbero l'occasione d'esercitare il loro zelo, e la loro conscienza nel creare un' Imperadore degno come questa volta, creandosi Carlo.

Finalmente io non posso comprendere, come non si conosca da noi tutti che ci sarebbe una vergogna appresso le altre Nattioni, di lasciarci scappar dalle mani questa si bella occasione di render più glorioso l'Imperio con tanto Imperadore, e d'immortalar noi stessi con una così degna Elettione. In tanto si cercano mezi d'impedire l'Elettione di Carlo, e perche? per far che prevaglia quella di Francesco; e con qual fondamento? non sò trovarlo. Io non nego ch'egli non habbia merito, e valore; ma che si consideri, che non è nè nato, nè allevato in Germania, e che non l'hà nè pur visto, anzi appena intende

tende qualche parola della nostra favella; e come nato in Francia, non può ch'esser dotato di quell'humore Francese, differente del nostro.

Ma che dico? non è che obligo della condotta d'una buona prudenza, e d'una ben matura massima di stato il considerare, con apprensione, e diffidenza ch'egli è nato in un Regno, dove regna la Monarchia assoluta in un solo. Non è questo un'ogetto à chiudere gli occhi, ma ad haverli più oculati, nell'andar con circonspettione, e cautela; poiche chi vorrebbe giurare, che egli non fosse per mettersi in capo di cambîar lo stato libero dell'Imperio, e ridurre gli Elettori, e Prencipi nello stato nel quale si trovano i Duchi, e Pari in Francia? Signori è possibile, che non ci vengono in memoria le Historie passate? Di gratia chi non sà, e che dovrebbe sapere, quanto sangue costò alle vene de' nostri Antenati, prima di sradicare dalle mani de'

30501

Francesi lo Scettro Imperiale, per darlo alla nostra Natttione? & hora che l'habbiamo; vogliamo privarcene per fargliene un' altra volta presente.

Carlo nominato dal Sassone.

Non ostante le ragioni allegate Federico nel suo Discorso, con tutto ciò non lasciarono gli Elettori d'andarlo premendo per più giorni, con infinite rappresentattioni acciò si volesse risolvere a ricever tal Corona. Ma continuando nel suo rifiuto, e le pratiche di Carlo, e di Francesco, avanzandosi sempre più, & introducendosene anche per altri, che credevano trovar qualche fortuna nelle discordie, edificati gli Elettori della gran modestia di Federico, e persuasi della sua sincerità, lo pregarono di voler nominare quello che in sua conscienza giudicasse il più idoneo, che da loro sarebbe subito aggradito. Rifiutò Federico di ricevere tale esibittione, poiche non poteva che tirargli l'odio degli Esclusi; pure stimolato rispose alle instanze, *che per lui protestava con honore, e con conscienza, che non conosceva soggetto più degno per l'Imperio del Rè Catolico.*

Mezeray

Io non sò veramente trovar la ragione perche gli Elettori ricercassero il parere

di Federico dopo haverlo udito tanto orare in favore di Carlo. Il Mezeray che vuol far vedere che senza le minaccie di Carlo, Francesco haurebbe havuto l'Imperio, così scrive nella sua Historia sopra a questo particolare. *Il Duca di Sassonia era stato avvertito, che se col mezo dell' Elettione in favore di Francesco, Carlo sarebbe stato privato dell' Imperio, la sua Armata che teneva investito Francoforte, l'haurebbe arrestato prigioniero, e fattolo perire come auttore della perdita ch'egli faceva dell' Imperio, di modo che conoscendo che questa vana qualità d'Imperador gli haurebbe fatto costar la vita, fece secondo suol dirsi, della necessità virtù, poiche caprendo la sua giusta apprensione d'una finta generosità, ricusò di ricevere questa soprema Dignità, e con un Discorso mendicato persuase gli altri ad eligere Carlo.*

Di questo parere dell' Elettor di Sassonia si fece conoscere molto alieno l'Elettore di Treveri, il più manifesto, & ardente Partigiano del Rè Francesco, e pure egli stesso era quello che havea proposto che si rimettesse all' Elettor Federico la scelta d'un sogetto degno all' Imperio; ma quando poi intese il suo parere verso di Carlo, si diede a strepitare con alte voci, che la smisurata potenza di Carlo già Elettor di Treveri si oppone

potentissimo da se stesso per il possesso di tanti Regni, haurebbe posto non solo in manifesta perdita la libertà di tutti i Prencipi di Germania, ma in una grande gelosia, quei della Christianità tutta, allora che alle sue forze, si sarebbbono congiunte quelle della Germania. Nè contentò delle parole, che fecero tanto meno effetto, quanto più violenti, presentò al Colleggio Elettorale una Protesta in scritto, contro a tale nomina fatta da Federico, rappresentandola come una cosa scandalosa, e vergognosa all' Imperio, agli Elettori, & al Mondo tutto, e che haurebbe tirato maggiori conseguenze, che altri haurebono possuto imaginarsi. Ma quel Dio che dispone degli altrui cuori con la sua Providenza, chiuse quelli degli Elettori, e li rese inflessibili a' gridi di questo Elettore.

Carlo eletto Imperadore. 1519. In somna la matina delli 18. Giugno del 1519. crearono il Rè Carlo di Spagna Rè de' Romani, che tanto è a dire Imperadore con tutti i Voti, fuori quello del Treveri, che lo diede poi di là ad alcuni giorni per veder svanite tutte le speranze verso Francesco, e per non restar per sempre odioso a Carlo. Nel punto istesso Guglielmo Duca di Baviera, che pochi mesi prima veniva di ricevere il Duca-

cato con la morte d'Alberto il Savio suo Padre, si esibì di partire per il giorno seguente, per la volta d'Aragona, e per portare a Carlo tale Elettione, e per intenderne l'aggradimento, del quale era sicuro, & hebbe particolar cura dagli Elettori di premerlo, acciò senza perdita di tempo, si mettesse in viaggio verso la Germania, per venire a ricevere tal Corona, e riuscì di gran sodisfattione al Corpo Elettorale, questa risoluttione del Baviera, e perche era di grande auttorità nell' Imperio, e perche Carlo di cui era il Duca il più zelante Partigiano, haurebbe havuto della considerattione alle sue rappresentattioni. S'imbarcò il Duca in Zelanda sopra leggiero Vascello, ma hebbe il vento così contrario, che non arrivò prima di 30. giorni. Non dico in Spagna, ma in Saragozza; ricevuto da Carlo, oltre agli honori straordinari dovuti al suo carattere, con un testimonio del più tenero, e cordiale affetto, che sorgesse mai in petto humano.

Hora impatienti gli Elettori di veder Carlo in Germania, e per far che il suo viaggio riuscisse di maggior gloria all' Imperio, con la Compagnia de' due Primarii Prencipi, al Baviera, fecero che in breve seguisse l'Elettor Palatino, con tutti Elettor Palatino in Spagna.

gli Atti più giuridici d'una tale Elettione; e con una caldissima supplica sottoscritta non solo dagli Elettori, ma di più di 300. Prencipi, Conti, e Grandi dell' Imperio, piena di affettuosissime espressioni che consistevano di pregarlo, che senza alcun ritardo si mettesse in viaggio, atteso che li bisogni dell' Imperio ricercavano la sua Persona, per disponere le cose più nicessarie alla sua salute, mentre Martin Lutero, scomunicato, e condannato da Leone X. publicata una nuova Setta, andava molto crescendo di Partiggiani, protetto anche da qualche Prencipe; e come pareva che tutto concorresse alla fortuna di Carlo, non trovò il Palatino meno favorevole il suo viaggio di quello fatto havea il Baviera, e così giunto anche lui in Saragozza, & accolto da Carlo, con non meno dimostrattioni d'affetto; con questi due medesimi Elettori, prese consiglio, e la risoluttione della sua partenza al più tosto.

Spagna esclusa dall' Imperio 1546.

Ma come la Spagna non riconosce in modo alcuno l'Imperio, essendo del tutto separata da questo, quello che non dicono i Tedeschi, con la ragione che la Spagna è stata dominata dall' Imperio Romano, e che questo Imperio Romano herede dell' altro sossiste, per torre qual-

che

che ſcropolo dallo ſpirito degli Spagnoli, appena accettò l'Imperio, che ſece publicare una Legge, per far vedere agli ſteſſi, che l'uſo non baſtava, che la Spagna s'intendeva del tutto, membro ſeparato dell' Imperio, e di niuna coſa a queſto dipendente.

Trovò ancora un' altro mezo, per appagare l'alterigia degli Spagnoli. Sino a quel tempo, non s'era dato a' Rè di Caſtiglia altro Titolo che quello di voſtra Altezza, benche di Maeſtà ſi trattaſſero quello di Francia, e d'Inghilterra, di modo che Carlo con Decreto particolare ſucceſſivamente all' altro ordinò che per l'auvenire ſi daſſe a' Rè di Caſtiglia, e d' Aragona il Titolo di Maeſtà, che veramente riuſcì di gran contento agli Spagnoli. Creò di più l'officio di Corriere maggiore, col rendere ſucceſſivo tal Carico di ſomma importanza alla Caſa di Taſſis de' Conti di Villademiano, acciò come Caſa potentiſſima coſi obligata teneſſe in freno gli Spagnoli nella ſua aſſenza. Con queſto diſegno ancora creò Cavalieri del Toſon d'oro, Don Alvaro de Zuniga, Duca di Bejar: Don Federico Enriquez Ammirante di Caſtiglia, Don Innico de Velaſco Conteſtabile, il Marcheſe d'Aſtorga, il Prencipe di Viziniano, & il Duca di Cardoña.

Seditioni da chi mossi. 1520.

Ciò non ostante suegliossi qualche non lieve sedittione nella Castiglia, in certi luoghi scartati per Opera, & all'instigattione di Don Antonio d'Acugna, Vescovo di Zamorra, di Don Giovanni Padilla, e di Giovanni di Bravo; e come d'Ordinario il fuoco lento, dura più lungo tempo; non altrimente si vide in questi sorti torbidi in Spagna, che durarono per lo spatio di tre anni continui, perche mentre li sedittiosi che s'haveano mosso, non per zelo publico, ma per ambitione particolare di poter pescare qualche fortuna per loro nell'acque torbide, in tanto dico che questi tre accennati muovevano il fuoco in un luogo, quei che governavano, & i Signori benemeriti, & obligati da Carlo, correvano ad estinguerlo, e cosi estinto da questa parte, correvano i Tumultuanti ad accenderlo da un'altra; e sempre sotto il pretesto del bene publico, (voci ordinarie di Seditiosi) che la Castiglia ch'era stata sempre governata da loro propri, e naturali Rè non doveva hora tolerare di vedersi sotto posta a Governatori, & anco stranieri, e tiranneggiata da un Rè potente, e che al sicuro innamorato del suo Paese Natio, non ritornarebbe più in Spagna, che sarebbe di vergogna alla loro Nattione.

Con

Con tutto ciò non differì Carlo il ſuo viaggio, à qualunque prezzo riſoluto, per la neceſſità indiſpenſabile che vedeva della ſua Perſona in Germania, ſenza di che, non haurebbe mai poſſuto conſervarſi l'Imperio, già che non laſciava (come pur ben ſe lo perſuadeva) il Rè Franceſco d'impiegare Officì, rappreſentattioni, e danari ſenza conto; per ſuſcitare un nuovo ſciſma all' Imperio, come altre volte era ſucceſſo, col procurare un' altra Elettione nella ſua perſona. Fece dunque con le maggiori premure, convocare l'Aſſemblea Generale degli Stati di Caſtiglia, e d'Aragona, e ne' quali preſentatoſi li dechiarò d'haver nominato al Governo di quei Regni il Cardinale *Adriano* ſuo Maeſtro, Veſcovo di Tortoſa (creato tale ſei meſi prima) della di cui probità, ſantità di vita, grande eſperienza, e buona condotta n'era beniſſimo perſuaſo, onde non dubitava che non foſſe per riuſcirli gratiſſimo il ſuo Governo, e li dechiarò ancora li Conſiglieri à lui aſſiſtenti; tutti Spagnoli, Caſtigliani, & Aragoneſi. Proteſtò che ſentiva diſpiacere d'eſſere obligato d'abbandonare quei ſuoi Regni naturali, e quella Nattione da lui tanto amata, ma che pregava gli Stati di conſiderare di quanta gran conſeguenza gli foſſe di partire al

più

Carlo diſpone il Governo. 1520.

più tosto, per andare à ricevere la Corona Imperiale, che il Rè di Francia tentava di rapirgli. Aggiunse che quantunque cari al maggior segno gli [illegible]no i Regni di Spagna, che conveniva ancora mostrare il suo affetto a' Regni e Stati d'Italia, e de' Paesi Bassi, nel conservarseli, e difenderli dagli insulti, e molestie che il detto Rè di Francia andava apparecchiando, con apparecchi ben grandi.

Sentimenti de' seditiosi.

Quello che obligò Carlo à parlare in questa maniera fù per contropesare quelle ragioni, che andava allegando quel Partito tumultuante che havea preso le armi contro il proprio Signore. cioè, *Che il Rè creato hora Imperadore se ne va in Germania, per non ritornar più in Spagna, che pretenderebbe cavar tutte le Rendite di quei Regni, col mezo [illegible] Governatori Stranieri, per servirsene [illegible] suoi piaceri in Fiandra, luogo di suo Nascita, e ch'era il suo disegno di render la Castiglia Regno tanto celebre, sottoposto, e tributario della sua Fiandra.* E veramente questi concetti, & altri simili, rappresentati con pretesto di zelo disinteresato poteuano havere qualche efficacia, nell'animo degli Spagnoli, che naturalmente son facili à pigliar fuoco nell'e[illegible] de' sospetti, adogni modo, non si videro altri effetti ched'un certo fuoco di paglia, che

si

ſi andò accendendo di quà, e di là.

Già ſin dal fine dell' anno paſſato, vedendo Carlo che di qualunque natura che foſſero le ſue premure, non potrebbe la ſua partenza ſeguire prima di ſei., e più meſi, haveva trovato à propoſito di far ripaſſare in Germania il Duca di Baviera con le maggiori diligenze, acciò quello ſteſſo ch'era venuto per portargli la nuova della ſua Elettione, e per complimentarlo dalla parte degli Elettori, che ritornaſſe dalla ſua per ringrattiare gli ſteſſi, non ſapendo qual perſonaggio ſpedire più qualificato; nè il Baviera vi fece oſtacolo alcuno, eſſendo partito ſodisfattiſſimo delle Carezze ricevute da Carlo, ſeco portando una Lettera humaniſſima che queſto ſcriveva in rendimento di gratie agli Elettori, con la Proteſta, di non ſcancellar mai dal ſuo cuore la gratitudine che doveva alla loro viva diſpoſittione in ſuo favore; che li pregava di reſtar perſuaſi, che ſi comportarebbe in maniera, e verſo il bene generale dell' Imperio, e verſo il particolare ſervitio d'eſſi Elettori, che haurebbono giuſto ſogetto di benedire quelle inſpirattioni, che l'havevano moſſi à cader con li voti alla ſua Elettione. Ma la ſoſtanza principale della ſua Lettera era, che quelle eſpreſſioni che haveva fatto di bocca al

Duca di Baviera ritorna in Germania. 1520.

Si-

Signor Duca di Baviera s'intendevano fatte per gli altri, e che gli haveva promesso di fargliene fedeli raporti, ch'era la causa principale, che l'havea spinto, à rimandarlo così prontamente à dietro, non sapendo trovar Persona più degna, per testimoniare il suo divoto zelo, verso li suoi Benefattori. Di sua mano poi sotto alla sua sottoscrittione vi aggiunse in Tedesco tali parole, *voi havete molto combattuto in mio favore, e se mi siete stati così buoni Elettori, credetemi che dalla mia parte mi sforzerò d'esservi buon' Imperadore.*

Carlo s'imbarca. 1520. Tre mesi prima haveva prefisso Carlo il giorno della sua Partenza, cioè per il primo di Maggio del 1520. e ciò per dar tempo agli apparecchi niceßari, sia della Flotta che doveva condurlo, sia degli altri corteggi, e Livrèe, con li quali doveva comparire in Germania, che volle havere splendide, e della maggiore magnificenza, e benche il tutto fosse apparecchiato prima della metà d'Aprile, non volle metterfi in viaggio prima del giorno destinato. Seco condusse di Spagnoli di alto grido, il *Duca d'Alba*, Don Federico, & il Marchese di Villafranca suoi figlivoli, & al sicuro che senza le seditioni sorte in Spagna, come si è detto, grande sarebbe stato il numero de' Signori di grido

grido che l'haurebbono seguito, ma Carlo per questa medesima ragione, trovò bene di lasciare in Spagna i suoi più benemeriti, & affidati, ch'erano quelli che haurebbero possuto fare maggior figura, e degli altri non se ne curò molto. Seguì l'Imbarco in Portogalletto, in Biscaia, nella Corogna, appunto li 5. maggio.

Stimo bene che in tanto che Carlo scorre, con la sua Navigattione sul mare, che noi diamo un occhiata nelle cose di Terra, in quelle cause principali, che diedero motivo di accendere quelle gare, quell' emulattioni, quegli odii, e quelle nemicitie, che regnarono fin che vissero, tra Carlo, e Francesco. Sembra che quando non vi fosse stato altro sogetto di discrepanza tra questi due Monarchi, che grandissimo sarebbe stato quello dello sforzo straordinario, e con mezzi anche indiretti, della parte del Rè Francesco, che s'adoprò per torre l'Imperio à Carlo, e si può credere che questo con i suoi Partigiani, non ne havessero fatto meno contro Francesco, il quale stimandosi più merito che dell' Imperio, come era pur vero, secondo all' apparenze di quel tempo, non potè che ricevere un' odio irreconciliabile contro il suo Competitore, nel vederlo con la vittoria sopra di lui; di lui che Cause di odio tra Carlo, e Francesco.

che haveva età più virile, valore nell' Armi esperimentato, & un Regno congiunto alla Germania per poter soccorrerla. Un tal successo non poteva che rendere irreconciliabile l'Inimicitia tra questi due Auversari; ciascuno vegliando à suo potere dalla sua parte à far del male all'altro, sopra la persuasiva, che l'altro studiava per farne à lui. In questa maniera, concepita ciascuna la pretentione d'haver giusto motivo di risentimento, non poteva che andar hora alla suelata, & hora sotto mano, scavando li mezi da potere mortificare, anzi abbattere del tutto il suo Nemico, con suo vantaggio. Et in fatti non vi era stato per lo innanzi esempio nell' Historie, che si fosse mai vista trà Prencipi, una scena di nemicitia più irreconciliabile, come si vedeva trà questi due accennati.

Lamenti di Carlo. Irato.

Carlo per primo, rannodava in fascio non solo le sue scontentezze particolari, ma vi inseriva quelle de' suoi Anticessori, lamentandosi acerbamente sopra ogni altra cosa degli Affronti che Carlo VIII. haveva fatto à Massimiliano suo Avo, cioè di rimandarli à dietro Margarita sua figlivola, sei anni dopo la conclusione del maritaggio; e di rapirgli Anna di Brettagna, della quale il Matrimonio era tal-

mente

solennissime che s'erano fatte nel Trattato di Noion, l'una toccante la restituttione del Regno di Navarra in favore d'Henrico d'Albret; e l'altra la Pinsione, sia Piatto di cento mila Scudi, mediante la buona fede, per il pagamento delle quali, haveva rinonciato à tutte le sue pretentioni nel Regno di Napoli, per la di cui esecutione non mostrava Carlo (per quanto egli diceva) alcuna risoluttione di voler sodisfare secondo il debito d'un' Huomo di fede, e di parola; già che non solamente haveva lasciato trascorrere li sei mesi destinati per eseguire la promessa, ma di più non haveva mai voluto dechiararsi all' instanze che gli erano state fatte due anni, anzi tre, dopo la ratificattione del Trattato, acciò pensasse all' esecuttione, dando tempo al tempo, per far quel che hà fatto, e poi sorprenderlo. Il secondo motivo di Lamento del Rè Francesco contro di Carlo, era fondato, sopra il rifiuto che questo haveva fatto, e che faceva di rendergli il dovuto homaggio, dovutogli de' Contadi di Fiandra, e d'Artois, al quale non contradiceva per altra ragione, à non volersi sottomettere più à tale homaggio, già eseguito una volta, se non perche questo atto che significava rispetto, ubbidienza, & humiltà, era troppo in-

mente conchiuso, accordato, e stabilito, che tutte le strida, e tutti gli atti publici, si facevano in Brettagna sotto il nome della Duchessa, e del Prencipe d'Austria. Vi andava anche inserito nello stesso fascio il lamento, della così scandalosa rottura di parola, che quantunque imputava à Luigi XII. ad ogni modo faceva cadere il tutto sopra Francesco; perche havendogli Luigi promesso Claudia sua primogenita in moglie, non ostante l'impegno della parola con solenne giuramento gliela haveva poi tolta per darla ad esso Francesco: e che tale matrimonio s'era stipulato trà Massimiliano, e Luigi, per impedire il corso al bando Imperiale che contro di questo, havea quello risoluto, sopra il motivo della disgratia di Ludovico Padre di Massimiliano, e di Francesco Sforza, che Luigi haveua con la violenza dell'Armi, scaciati dal Ducato di Milano, del quale ne havevano riceuuto l'investitura dall' Imperadore, come Feudo Imperiale.

Grandemente ancora faceva valere Carlo il suo giusto lamento, sopra à quello che toccava il Ducato di Borgogna, che Carlo rimproverava à Francesco essere stato questo ingiustamente tolto, & usurpato da Luigi XI. à Maria di Borgogna sua Ava, senza che pur vi apparisse, minimo in- Altri ancora

inditio di pretentione, ma per una sola avidità di stato, con la violenza dell' Armi. Vi aggiungeva à tali lamenti, quelli degli intrighi, e delle stratagemme che Luigi XII haveva posto in campagna, per fargli straviare, e dissipare le buone inclinattioni, e le affettuose gratie di Ferdinando il Catolico suo Avo materno, havendolo impegnato à sposare in seconde Nozze Germana sua Nipote, e figlivola di Gaston VII., Conte de Foix, con questa clausola inserita nel Contratto matrimoniale conchiusosi l'anno 1505. che in caso di nascita di Heredi maschili sarebbe agli stessi cadere l'heredità del Regno di Napoli. Finalmente tralasciati altri lamenti, vi apportava per ultimo quello del Ducato di Milano, che il Rè Francesco havea di fresco con tanta rapidità d'Armi, e con tanto sangue, rapito, non ostante che tal Ducato apparteneva incontrastabilmente alla Casa Sforza, & all' Imperio; già che l'Investitura della quale egli poteva pretendervi, era stata già dechiarata invalida, col mezo della mancanza delle condittioni necessarie.

Lamenti di Francesco. 1520. Si opponeva Francesco dalla sua parte à questi tanti lamenti di Carlo con due soli suoi, che credeva di maggior peso. Il primo consisteva nelle due Promesse

so-

indecente, e contro al decorò dovuto alla maestà dell' Imperio, e dell' Imperadore.

Quali effetti produ-cessero.

Ecco l'unico fondamento; Ecco la pietra di scandalo; (dirò meglio) Ecco il t[illegible]o pestilentiale che auvelenò, & impestò il Capo, & il cuore di questi due Prencipi, e che vi stabilì un' odio irreconciliabile, e tale che non bastarono nè Balsami, nè antidoti di qualunque natura, per dissiparlo da' loro Petti; ne' quali si fece talmente conoscere radicato, che gli stessi Trattati che tal volta andarono facendo di Pace, non servirono mai, che à fabricar nuovi veleni, per auvelenarsi in breve ancor peggio. Ma à che servirono di gratia queste pretentioni, queste discordie, queste gare, queste nemicitie, e questi odii implacabili tra questi due Prencipi, nello spatio di più di 30. anni? Le Historie di Francia ne son piene, quelle di Spagna ne abbondano, quelle dell' Imperio ne lagrimano, e quelle d'Italia l'insegnano più manifestamente. A che servirono? à fabricar cataste di Corpi Innocenti, hòra in questo angolo dell' Europa, & hora in quell'altro; ad aprir le vene con mortali ferite à più d'un milione di Persone; à far nascere forse, e Torrenti di sangue humano: à render Vedove, &

& Orfanelli più di tre cento mila di questa, e quell' altra Nattione; & à desolare Regni, Stati, e Città; anzi à ridurre in mendicità più d'un milion di Famiglie; la Colpa è evidente, ma dove è la Penitenza?

In tanto il nuovo Cesare, dopo tre giorni di cattivissimo vento, pericoloso, e contrario, successone un' ottimo, giunse in Inghilterra, & andò à pigliare alquanto di riposo dell' incommodità del Mare, con lo sbarco nel Porto di Douvre, sia Antona. Già il Rè Henrico VIII. Zio di Carlo, rispetto alla Moglie, havendo inteso che il nuovo Imperador suo Nipote, doveva partire al più tosto per Mare per portarsi in Germania, con Corriere espresso mandò ad invitarlo, di voler sbarcare nel passaggio in qualche porto del suo Regno, per havere il piacere d'abbracciarlo, e goderlo qualche giorno. Invito che venne sommamente aggradito da Carlo, & à cui promesse che quantunque molto gli premesse la più brevità del viaggio, ad ogni modo regolarebbe col vento la fortuna di godere le sue gratie. Dunque nell' approdare in tal Porto, fece descendere à Terra con schifo prima d'ogni cosa il Marchese di Villafranca, & il Barone di Vandei, acciò da sua parte andassero

Arrivo di Carlo Inghilterra. 1520.

ro à visitare il Rè, e la Regina; quali havendo già ricevuto un Corriere dal Governator di Antóna, che verso quel Porto si auvicinava una Flotta, che senza dubbio era quella che conduceva l'Imperadore, s'erano già instradati per quella volta, di modo che riceverono il complimento de' due Gentil' huomini spediti per strada.

Come ricevuto da quel Rè.

Due giorni restò Carlo in questo Porto, non havendo Henrico risparmiato quanto poteva dipendere dalle sue forze, per accarezzare un tanto Hospite, e così stretto Parente. La matina del secondo giorno, con solenne Trattato, non solo confirmarono tra di loro la Pace, ma di più conchiusero una Confederattione, che servì à rompere in molti articoli, il Trattato che appunto veniva di conchiudere in Ardes, con Francesco primo; ben' è vero che Pollidoro, e Martino Bellay si contradicono in questo, perche l'uno mette questo Trattato con Francesco anteriore, e l'altro posteriore, a quello di Carlo, a loro la disputa. Mostrò Henrico, e regalò Carlo d'un' Esemplare del suo Libro scritto contro Lutero, da Leone X. chiamato *Gemma del Cielo*, in virtù del quale gli diede il titolo di *Difensore della Chiesa*. Hebbe à gran piacere l'Imperadore di vedere il proprio Originale di questo Libro,

bro, tutto ſcritto di propria mano d'Henrico, & con nobile ingegno riligato; e dopo haver lodato il ſuo zelo, & il ſuo ſpirito, abbracciatolo gli diſſe, *Caro Zio, e Fratello, già che havete moſtrato tanto zelo per la Chieſa con la voſtra Penna ſolo, fatene hora conoſcere maggiore, nel rendere inſeparabile la voſtra Spada con la mia, ſino che tal Moſtro horribile ſia diſcacciato dalla Germania, che ſarà il maggior ſervitio che poſſiamo rendere a Iddio.*

Vennero a ſalutar Carlo tutti gli Ordini de' Magiſtrati della Città, e particolarmente il Maire di Londra con il ſuo Conſiglio, & il Veſcovo con molti del ſuo Clero, vero è che tali viſite erano più toſto incommode che honorarie, ma che fare, ſono uſi fatali ne' Prencipi, che ſi poſſono dire indiſpenſabili, perche biſogna che i Prencipi ſi rendano ſociabili a' Popoli, con certe funtioni apparenti di tal natura. Un Prencipe ſtraniere allora che và nel Prencipato altrui, rende un grande h[illegible]ore a quello che lo riceve, ſe con h[illegible] riceve i ſuoi Suditi, oltre ch'e [illegible] eſſe d'acquiſtar nome di Prenc[illegible]gno, humano, & affabile, nè quello [illegible] farſi in altra maniera, che ricevendo qu[illegible] che vengono a complimentarlo, con una certa maeſtà comunicabi- Visita 1520.

le, e benigna. Pare che la natura del Prencipe sia di far quel che vuole, almeno pur troppo lo sanno, ma in tanto non devono dispensarsi di far quel che conviene all' honestà, & all' humanità, perche con questo risparmia il titolo che potrebbe acquistare di tiranno con l'altro procedere.

Dopo essersi dunque questi due Monarchi festeggiati, si dispose Carlo al suo Imbarco, & insieme si distribuirono i Regali che haveano maturato di farsi, cioè Carlo diede ad Henrico sedeci Cavalli nobilissimi in due mute distinti, e questo a Carlo il suo Ritratto riccamente guarnito di pretiosi Diamanti; come ancora sei Horivoli di gran prezzo ciascuno, non solo in riguardo della rara manufattura, ma di più per la rarità delle Gemme nelle Cassettine esteriori, essendo stato stimato 500. Ducati ciascuno. Alla Regina sua Zia diede Carlo della Regina sua Madre, e Sorella d'Essa Caterina il Ritratto, molto ben fatto, e guarnito di Gemme, e questa mandò alla Sorella il suo, pure ricchissimo. Di più fece Carlo molti donativi alle Dame della Regina, & agli Officiali; & in oltre fece dare al Maestro di Casa di Henrico mille Ducati, acciò venissero distribuiti alla Servitù ordinaria; questo Rè fece pure mol-

Regali. 1520.

molti preſenti agli Officiali di Carlo.

La ſera Carlo andò a licentiarſi dalla Imbarco
Regina, che dovea partir per Londra la ſteſſa notte. Nel medeſimo tempo andò a licentiarſi dal Rè. La matina a buon' hora ſeguì l'Imbarco di Carlo, cioè tre hore dopo lo ſpuntar del Sole, ma il Corteggio, e le Robbe cominciarono il loro imbarcamento all' Alba. Accompagnò Henrico a Carlo nello ſteſſo Vaſcello di queſto, per un' hora di ſtrada fuori del Porto, e poi licentiatoſi s'imbarcò nella ſua Reale, accompagnato d'altri 12. Vaſcelli, e con tal corteggio lo ſeguì per più di due hore di ſtrada, ſempre con continui ſalve di Cannone, & il ſuono d'infiniti ſtromenti Muſicali, e Martiali. *Alfonſo di Vera* Auttor contemporaneo ſcrive, che nell' abbracciare il Rè Henrico all' Imperadore, per pigliar l'ultimo comiato, gli diſſe tali parole in Franceſe: *A Dio mio Fratello glorioſiſſimo, o Nipote cariſſimo, il Cielo voglia aſſiſtervi, giache con la ſua Providenza vi hà dato tre gran Nemici a combattere*; e ſi vuole c[illegible]ſſe Carlo riſpoſto, *Sia pur lodato Iddio, che nel darmi tre Nemici m'hà proviſto di tre mezzi per abbatterli, Forza, Cuore, & Auttorità.*

Benche non ſi foſſe in altro eſplicato il Tre nemici di Carlo.
Rè Henrico, non laſciò ad ogni modo

Carlo di ben comprendere, quali fossero li tre Nemici ch'egli intendeva, cioè *Francesco* primo Rè di Francia, che havea fatto conoscere acerba la sua nemicitia nel rendersi suo Competitore all' Imperio, con termini, e con scritture ingiuriose alla sua gloria. *Solimano* II. Imperador de' Turchi; il quale passato al Trono dopo la morte di Selim suo Padre, faceva conoscere spiriti de' più Martiali, & apparenze molto manifeste di voler tormentare, e procurar progressi nella Christianità. Et il terzo Martin *Lutero*, che nel suo Libro Henrico l'havea qualificato il Flagello dell' ira di Dio nella Christianità; e ben lo conobbe verificato il Mondo tutto, che questi tre Personaggi furono tre Aspidi, non che tre nemici contro Carlo.

Paralello tra Carlo, e Solimano.

Ma lasciato Francesco da parte, dirò che venne osservato che questi due Imperadori di Christiani l'uno, di Turchi l'altro, Carlo, e Solimano, stimati al sicuro li maggiori Heroi, e Monarchi dell'Universo, nacquero in un tempo istesso, hebbero diversità di fortuna nella Gioventù; pervennero all' Imperio d'una età medesima; & in un tempo istesso ingranditi; provisto ciascuno di disegni ben grandi, e furono coronati in un giorno istesso; più però di Solimano infaticabile Carlo.

Il

Il Bianchi che visse nel Regno di questi tre Monarchi, scrisse, sia da scherzo, sia da senno che non sò, ma voglio persuadermi da scherzo, che *Carlo V. era Christiano con Turchi, Solimano Turcho con Christiani, e Francesco primo Turco, e Christiano con ambidue*. Le parole son misteriose, è vero, ma però questo Auttore non ne dà quella esplicattione che converrebbe; tuttavia vi è l'apparenza, come io me lo persuado, ch'egli volesse dire, che Carlo non si curò troppo di far del male a' Turchi, in quanto a Solimano, contentandosi solo di tenersi alla difesa; Solimano fù veramente Turco con Christiani, perche non fece mai altro che molestare, & affliggere la Christianità; & il buon Rè Francesco I. benche Christianissimo gli fù molto indifferente di accommodarsi con l'uno, ò con l'altro, secondo che i suoi interessi lo ricercavano; & in fatti mentre visse hora si faceva conoscere Turco con Carlo, & hora Christiano con Solimano, ma più spesso Turco con Carlo, e fù cosa maravigliosa nella vita di questo Rè, che non volse mai havere altri Amici, e Collegati che Turchi, e Luterani, & alcune legierissime Confederattioni con il Papa, con gli Inglesi, e con qualche altro Prencipe, che non servirono mai che di fuoco di

paglia. Carlo però non lasciò di mandar spesso le sue Flotte numerosissime contro Turchi, ma *qui bono?* Se il Doria, come si andò sospettando, se l'intendeva con Barbarossa, e questo morto egli restò decrepito.

Tre Articoli da osservar si Primo 1520.

Prima di passare al secondo Libro, si contenterà l'amorevole Lettore, di ricevere alcune picciole osservattioni, sopra tre Articoli del Libro primo, che per esser grande la diversità de' sentimenti degli Scrittori, vi potrebbe sorgere Critica, contro all' innocenza istessa. Il primo Articolo è quello che riguarda Leone X. molti essendo gli Auttori, quali vogliono (e più in particolare l'Ulloa) che questo Pontefice, s'era molto opposto all' Elettione di Carlo, col mezo del Cardinal Gaetano suo Legato, che a questo fine haveva spedito in Francoforte, acciò trattasse l'esclusione di Carlo, e sollecitasse quella di Francesco, con le ragioni, che per Bulla espressa d'Urbano IV. allora che diede l'Investitura del Regno di Napoli, a Carlo I. Duca d'Angiò, si dechiarò che alcun Rè di Napoli non potesse passar mai all' Imperio senza rinunciar prima tal Regno. Che il Papa habbia sostenuto il partito del Rè Francesco, questo è falso, perche lo temeva, e l'apprendeva troppo per le cose d'Italia, come Rè potente, e tanto più se fosse stato Imperadore,

dore, amando troppo queſto Pontefice la libertà dell' Italia. Vero è che non haurebbe voluto nè l'uno, nè l'altro di queſti due Prencipi, ma poi meglio maturato in Roma le maſſime, abbracciò quella, come da me ſi è ſcritto, di ſoſtenere il Partito di Carlo, con la ſperanza d'obligarlo alla rinuncia di tal Regno, e coſi lo trovo in un buon numero d'Auttori.

Il ſecondo articolo è quello che riguarda la ſpeditione che fecero gli Elettori a Carlo, per portar la nuova in Spagna della ſua Elettione all' Imperio, & in che la diverſità de' ſentimenti confonde; & al ſicuro che hò letto più di 30. Auttori con variabili pareri. Gli uni vogliono che non ſia ſtato mandato che il ſolo Duca di Baviera, e gli altri il ſolo Elettor Palatino, e tra queſti ſe ne frappongono molti da' quali ſi ſoſtiene, eſſere ſtati ſpediti ambidue, il Baviera primo con la ſola nuova dell' Elettione, & il Palatino il ſecondo in capo ad alcuni giorni, per portar tutti gli Atti neceſſari con le autentiche convenevoli. Tra queſta diverſità di pareri, confuſo io medeſimo, [illegible] qualche tempo irreſoluto a qual partito appigliarmi, e mi ſono poi appigliato a quello di Don Giacomo Lorios, che viſſe nel tempo di queſto Imperadore, e di cui ne ſcriſſe poi il riſtretto delle ſue At- Secondo

Attioni più riguardevoli in Spagnolo, con molte particolarità dalla sua nascita, fino alla sua morte; & hò stimato che come Auttore più contemporaneo, che havea visto, & osservato personalmente le Geste, e le Attioni di questo Cesare, si gli poteva prestare un'intiera fede, non ostante quelle tante opinioni che variano, che distuonò in tutto; a segno, che non vi è che confusione, & un'imbroglio da non svilupparsi mai, che ne' vecchi Registri, che forse, ò che saranno stati rossicati da Sorci, ò transportati dalle Guerre di quà, e di là, ò confusi, e scommossi dall'altrui negligenze.

Terzo. Finalmente vi è l'articolo toccante il giorno della Coronattione, ch'è il più confuso, & in che più si manca, ancorche non trovo che sia d'una necessità tanto indispensabile alla curiosità, & al profitto dell'Animo, sia dello spirito del Lettore, il saper così precisamente questo giorno. Infiniti sono quelli che scrivono, che Carlo V. fù coronato in Aquisgrana in quel mese, e giorno istesso della sua nascita, che vuol dir li 24. Febraro, e l'anno quello del 1520. Già tutti si accordano che l'Elettione seguì in Francoforte li 18. Giugno del 1519. A questo articolo non vi è contradittione alcuna, ma tanto maggiore è quella della Coro-

ro-

onattione. Et il Signor Don Alfonso Ulloa, che scrisse la Vita di Carlo V. in Spagnolo, dedicata a Filippo II. mette positivamente la sua Coronattione nel 1520. 24. di Febraro, seguito poi da un numero infinito d'altri, che al sicuro è un'errore manifesto, e troppo apparente.

Certo è che Carlo era in Spagna; e come allora non vi era alcun buon'ordine di Poste, le Lettere non haveano quel corso facile, di modo che le prime nuove furono portate all' Eletto Imperadore, dall' Elettore spedito dal Corpo Elettorale, sia Baviera, sia Palatino, & il Lorios scrive, che per non poter passar gli Avisi dalla parte di Francia, dove il Rè Francesco sdegnato faceva spiare tutti i passaggi, l'Imperadore non ricevè la nuova di questa sua Elettione, che verso il fine di Luglio, ancorche si scrive che l'Elettore non restò per [illegible] giorni. Comunque sia era [illegible] Carlo d'apparecchiarsi al viaggio [illegible] tre mesi, dovendo maneggiar [illegible] spirito degli Spagnoli, e convocare gli [illegible] della Monarchia; & in oltre ordi[illegible] flotta per condurlo, & ecco il Verno sopragiunto, e non era della prudenza, il mettersi in mare. In somma era cosa impossibile di ricever la nuova cosi tardi, di apparecchiar tante cose necessarie, di fare

Continua.

un viaggio cosi lungo per mare, e per terra, e di trovarsi poi in Germania nel 1520 li 24. di Febraro. In oltre le Historie Inglesi insegnano, che l'Imperador Carlo arrivò in Douvre di passaggio nel fine di Maggio del 1520. ricevuto solennemente da Henrico. Di più nell' Historia della Città di Gant si legge che l'Imperador Carlo nel suo ritorno di Spagna Imperadore si fermò in quella Città buona parte del mese di Settembre del 1520. In somma li più probabili pareri sono, quelli che scriverò hora nel Libro seguente.

VITA
DELL'
[illegible]SSIMO IMPERADORE.
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE I. LIBRO II.

Anni 1520. 1521. 1522. 1523. 1524.

ARGOMENTO
Del Libro Secondo.

SI procura la Pace tra l'Imperadore, & il Rè Franceſco, ſi avanzano i maneggi, reſtano rotti, e come Carlo coronato in Aquiſgrana conchiude le Nozze di Ferdinando ſuo fratello con Anna Eliſabetta herede de' Regni di Boemia, e d'Ungaria: Convoca la Dieta in Vormatia per le coſe della Religio-

ne : Rè Francesco gli muove [illegible] Guerra : Diverse particolarità sopra questa Guerra : Riceve Lutero nella Dieta : di qual materia venisse interrogato ; di qual maniera rispondesse : discorso di C[illegible] Dieta, sua sentenza contr[illegible]o diversi sentimenti sopra la stessa : Ecclesiastici premono la prigionia di Lutero ; esempi che vi vanno adducendo : Carlo mantiene la parola data nel suo Salvo condotto à Lutero : Licenza la Dieta : osservanza di tal parola quanto lodata : fà, accompagnarlo con le sue Guardie in luogo di sicurtà : diversi esempi di quei che hanno mantenuto la parola. Nuntio del Papa come procedesse : se la parola può restar senza il suo effetto : esempio dell' Imperador Lodovico II del Tribuno Pomponio Leti : castigo dato da' Romani a un Cittadino per un giuramento equivoco : altro esempio di parola equivoca : un' altro raportato da Cicerone : esempio d'un Padoano sopra

[illegible] ſteſſa materia : dell' Impera-
dor Tito : quei che hanno creduto
virtù il mancar di parola : eſempio
del Pontefice Celeſtino : di Pio IV.
con li Carafeſchi : Teologi credo-
no [illegible] può mancar di parola agli
[illegible] eſempio dell'Imperadore
[illegible] con Amurat : dell' Impe-
rador Giuſtino con gli Arabi : d'Ur-
bano VI. verſo ſette Cardinali : di
Siſto V. con un Scrittore di Paſqui-
nate : Luigi Nono quanto oſſervato-
re della parola : raporto del Dupleis
ſopra alla parola in Carlo, e Fran-
ceſco : Carlo riceve l'Inveſtitura del
Regno di Napoli : Solimano attacca
li Chriſtiani, piglia Belgrado : diſ-
piacere grande di Carlo : Ribellio-
ne in Spagna ſi augumenta : preteſti
de' Ribelli : mettono in prigione la
Regina Madre di Carlo : vengono
[illegible] e diſunitti : Carlo con-
[illegible] Lega col Pontefice Leone
per ſcacciar li Franceſi d'Italia : Car-
lo procura il Papato ad Adriano
ſuo Maeſtro : comincia la guerra
con-

controil Rè Francesco: piglia Mes-
son, e scherzo de' Francesi: ver-
gono scacciati da Milano: disgratie
de' Genoesi: Solimano piglia Rodi:
diverse particolarità di tale assedio.
Duca di Borbone abban[illegible] par-
tito Francese, abbracc[illegible]
Carlo: osservatione sopra [illegible]: ragio-
ni del Borbone in tal sua muttatio-
ne: Carlo manda à scoprire a[illegible]
Paesi nel mondo nuovo: spedi[illegible]
Ambasciatori al Papa in Spagna[illegible]
suo desiderio d'accoppiarsi con lui:
ragioni in contrario allegate d'A-
driano: s'imbarca in Barcellona: suo
arrivo in Genoa, & in Roma: Car-
lo parte per Spagna; passa per l'In-
ghilterra: ben ricevuto: si confede-
ra con Henrico: segue la sua stra-
da per la Spagna; suo arrivo: sue
prime procediture: punittioni, e
gratie verso i Rubelli: Instituisce i
Grandi di Spagna: si confedera
col Pontefice; due buone nuove che
lo rallegrano molto, e quali: altre
due che l'affliggono; morte di Don
Pros-

Prospero Colonna: allegrezza che ne ricevono i Francesi: Duca di Borbone passa con Esercito in Francia; suoi sinistri successi; ritorna in Milano. Rè Francesco dispone la ... in Milano; sue pretentioni ... particolarità: numero di pretendenti nel Milanese: Francesco Sforza Duca di Milano muore: Ludovico il moro si fà Duca per forza: Scacciato, e sua morte: Interessi di Carlo in Milano: Clemente si confedera contro Carlo, minacciato da questo: finge zelo, & amicitia con questo, per meglio coprire tal confederatione, acciò meglio ... il disegno: gli spedisce un Nuntio straordinario in Madrid per essortarlo à riconciliarsi col Rè Francesco: quali fossero gli offici del Nuntio: risposta data à questo da Carlo: suoi grandi Lamenti contro il Papa, scrive al Duca di Sessa suo Ambasciatore in Roma, acciò raporti ... al Pontefice altri più gravi Lamenti.

La

Si prevede un gran male, e si lagrima. 1520.

LAgrimava l'Europa in questo mentre le sue inevitabili disgratie, che prevedeva sorgere dagli odii inviperiti tra cosi grandi Competitori, la di cui de[illegible]e per la tranquillità non poteva [illegible] prima di transformare in Piantagini [illegible] [illegible]erro, e d'acciaio, e mutare in Torren[illegible] [illegible] [illegible]gue humano, i Campi, & i Prati, [illegible] i Fiumi, & i Ruscelli de' Regni, e delle Provincie di *Carlo*, e di *Francesco*, che non potevano che inondar l'Europa tutta. Dispiaceva in questo mentre sin nella parte più sensibile del cuore a' Partigiani di questi due gran Monarchi, nel vederli sul punto di scaricarsi come Giovi Tonanti i fulmini più mortali, non che sul Capo de' loro Suditi, de' vicini istessi, che tanto è à dire, della Christianità tutta. E [illegible] benemeriti, i più Zelanti, & i meno [illegible] clinati, anzi quei che più abborrivano di seminar tempeste (male isradicabile nelle Corti) per raccorre nel naufraggio qualche Rottame, si affligevano più degli altri, nel far rifflessione che dalle Discordie, dall' Emulattioni, dalle Gare, e dalle minaccie di questi due Potenti P[illegible] [illegible] poteva nascerne che la desolattio[illegible] na della Chiesa, e dell' Europa; [illegible] più che manifeste se ne vedevano, le apparenze [illegible] [illegible]ppare [illegible]eggi di c[illegible] e veniva [illegible] tanto

parenze

parenze, non mancando di quei che ſtuzzicavano il fuoco.

Si conſiderava da queſti lo ſtato coſi proſpero, ſoura la Baſe de' maggiori progreſſi [illegible] Imperio Ottomano, il quale, ſotto [illegible] minio dell'Imperadore Solimano, [illegible] cui Spada ſi era già reſa formidabile [illegible] ſua Monarchia. Si conſideravano gli Stati, che giornalmente ſi andavano ſcaſtrando, e ſmembrando dal gran Corpo della Chieſa Romana da Martino Lutero, per farne con tanto danno di Roma, una Riforma alle ſue opinioni; e tanto più che per augumentare i ſuoi Seguaci, ſi erano deſertati li Chioſtri. Onde non era che con gran fondamento di ragione che dall' Anime più ſincere verſo il bene [illegible], e da quelle più pie, per la tranquillità della Chieſa, ſi lagrimavano quell' [illegible], & inevitabili mali che ſtavano [illegible] naſcere, e d'ingigantirſi nel [illegible] no, ſe tra Carlo, e Franceſco [illegible] alſummare le Fiamme delle [illegible] trà loro pur troppo acceſe, e [illegible] in queſte conſiderattioni, [illegible] cui petto più ardeva il Zelo [illegible] conchiudevano non trovarſi Me[illegible] ſalutare ad un tanto peſtifero morbo, che quella ſola d'una buona Pace; & unione trà queſti due gran Monarchi; | Conſiderattioni.

chi; & in che conveniva sbracciarsi, men-
tre era ancor fresca la piaga, perche se
una volta s'incancheriva, si rendeva fuori
d'ogni rimedio.

Maneggi per la Pace. 1520.

Si trovavano nel loro servitio [illegible] questi
tempi de' due accennati Com[illegible]i Mo-
narchi due gran Personaggi, [illegible] pari accre-
ditati nello spirito de' loro [illegible]; pari
nella modestia de' Portamenti, pari nella
sincerità del procedere, pari nella candi-
dezza de' Costumi, pari nella forza del Ze-
lo, e pari nell' Esperienza delle più ma-
ture. Carlo dalla sua parte havea *Gugliel-
mo di Crovi*, che comunemente veniva
chiamato il Signor di Chievres; e France-
sco dalla sua *Artore Gouffier*, Signore di
Boissi: Gran Maestro di Francia, Carico
che lo rendeva molto auttorevole. Questi
due Signori dunque che haveano pi[illegible]sto
il cuore che il Ministero de' loro P[illegible]i-
pi, convennero per via de' canali d'[illegible]-
ne loro Creature, e col mezo di Lettere
di proprio pugno, che poteva quasi chia-
marsi inspirattione Celeste, d'abboccarsi
insieme con tutta segretezza, senza alcun
strepito, e senza minima figura [illegible]
te, per veder con li loro man[illegible]
qualche buon fine a' mallori ch[illegible]
da tante parti minacciati alla Chiesa, [illegible]
all' Europa, con una buona Pace tra li loro

Pren

Prencipi. Caduti d'accordo all' abbocamento, scelsero per il luogo delle conferenze la Città di Monpellier, verso dove [illegible] incaminarono ambidue, per il tempo assi[illegible]. Già prima di tre Settimane, dopo la vigesima Conferenza appunto, havevano disposto le cose in così buon' ordine che pareva come conchiusa la Pace, quando dalla Providenza che regge il tutto si dispose altrimente, essendo caduto infermo il Bossi, di febre così acuta, che lo mandò via dal Mondo la sera del quinto giorno; caduta fatale alla Pace, poiche entrando a dominar lo spirito di Francesco altri Favoriti, glielo cambiarono del tutto, con la persuasiva, che sarà per riuscire di suo maggior vantaggio la Guerra; di modo che il Crovi se ne ritornò da Carlo con altr[illegible] mestitia, che havea prima testi[illegible] [illegible]trezza nel partir per Monpellier.

[illegible] Carlo, partito d'Inghilterra, [illegible]tò con prospero vento, e fe[illegible]ggio da Douvre in Flessinga, [illegible]anda; come con Feluche ap[illegible] la Governatrice Margarita ri[illegible] duplicati avisi alla giornata dell' [illegible] di Carlo in Inghilterra, del gior[illegible] dell' hora destinatasi a rimbarcarsi, e della risoluttione di approdare in Flessinga, Arrivo di Carlo in Zelanda.

ga, corsero ad aspettarlo, e riceverlo innumerabili Ambasciatori, e Deputati di tutte le Città, e Provincie de' Paesi Bassi. Avisato di ciò l'Imperadore nel metter con lo sbarco il piede à terra, considerata la picciolezza del luogo per tanta Gente, e l'incommodo che haurebbono possuto tutti ricevere, non stimò bene di fermarsi che poco più di mezza hora, per pigliar leggieri rinfreschi, nel qual mentre ricevè breve complimento dal Magistrato maggiore di Flessinga; dopo di che s'incaminò subito alla volta di Gant; facendo passar parola agli altri Ambasciatori, e Deputati, (fuori à quei spediti dalla Governatrice Margarita sua Zia) che li consolarebbe tutti dell' udienza subito arrivato in Gant.

Infante Ferdinando. 1520.

Haveva già Carlo fin dall'anno [illegible] fatto passare da Spagna ne' Paesi Bassi [illegible] comandato alla condotta del Duca [illegible] viera, l'Infante Ferdinando suo fratello, accompagnato in oltre da due Grandi, [illegible] Signori della prima qualità, già che non vi era ancor l'uso de' Grandi di Spagna. Il disegno che hebbe egli in questo fù per fargli consumar le Nozze, con la Prencipessa, Anna, Sorella di Lodovico Rè d'Ungaria che portò poi l'heredità di questo Regno alla Casa d'Austria, come

si dirà à suo luogo. Hora nell' intendere Ferdinando lo sbarco dell' Imperador suo fratello, come già stava apparecchiato, e lesto, corse alla volta di questo, accompagnato da 24. Signori d'alto grido, e da più di 50. Nobili, con 300. Cavalli, e ricevutolo per strada, con lo stesso se ne venne in Gant.

Fuori di questa Città un miglio in circa uscì ad incontrarlo, e ricevello la già accennata Margarita sua Zia, sorella del Padre à Cavallo superbamente vestita, accompagnata da 20. Dame delle principali di tutte quelle Provincie, pure legiadramente à Cavallo, che veramente facevano vaga figura, poiche Margarita, oltre alla Nobiltà, havea procurato di scegliere in queste [illegible] la Beltà. Nell'auvicinarsi dell'Im[illegible]ore cento passi in circa, Margarita [illegible] le Dame scesero da Cavallo, come anche quello dalla sua parte, sforzan[illegible] più veloce à piede. Dopo gli affettuosi abbracciamenti, d'un tanto [illegible]ina così da lui rispettata Zia, [illegible]ndosi circondato da tante bellissime Dame, stimò ragionevole la galanteria d'honorare tutte col saluto del bacio, uso solito [illegible] Francia, e nel far ciò, con il riso in bo[illegible] disse gratiosamente à Margarita, *Signora Zia, non mi creda Francese, che con* Carlo ricevuto dalle Dame.

con le sole Dame Fiamenghe. Non volle Carlo muoversi di quel luogo prima di veder Margarita (alla quale tenne la briglia) con tutte quelle Dame à Cavallo, & in tutte ammirò la gratiosa legiadria.

Osservatione.

Ma quì mi sia permesso di dire, che hora parrebbe cosa strana nell'Europa, di veder tante Dame, con tanta gratia à Cavallo, e potrebbe la novità riputarsi à miracolo, & in fatti miracolo sarebbe di potersi anche in un Regno trovarne dieci, per una così solenne funtione. Al contrario in quei tempi l'uso di cavalcar nelle Dame, era quasi in queste connaturalizzato in tutti i Regni, e Stati dell' Europa, imparando tale esercitio sin dalla lor fanciullezza. Questo procedeva dalla ragione, c[illegible] vi erano allora tanti usi commodi, [illegible] ghi, di tante nobilissime, e differenti [illegible] rozze, onde nelle Dame la foggia d[illegible] valcare era comune; ma introdottosi [illegible] l'uso di tante Carrozze, e Carrozzini, si dismesse quasi intieramente quello di cavalcar nel sesso Donnesco, per esser l'altro più commodo; à segno che come allora si riputava a gratia, & a gloria in una Dama un bel cavalcare legiadro Cavallo, al presente si stimarebbe indecente, [illegible] sfacciatagine.

Hq

Hora poſtoſi ſucceſſivamente Carlo a Cavallo tra Margarita ſua Zia, e Ferdinan- ſuo fratello, continuò quel reſto di camino, ſeguendo le Dame, ciaſcuna in mezzo due de' principali Signori di maggior grido, dandoſi da' Fiamenghi il luogo primario agli Spagnoli, come Stranieri, benche alcuni foſſero a loro inferiori di naſcita, e di titolo. In queſta maniera ſi entrò in Gant, tra mille ſalve di Cannoni, e di Moſchetterie di quella Cittadinanza poſta sù le Armi; e venne ricevuto alla Porta da tutti gli ordini de' Magiſtrati con li loro Robboni, e Berrettoni. Certo è che liGanteſi che parèvano impazziti d'allegrezza nel vedere un loro Cittadino Imperadore, non riſparmiarono ſpeſa alcuna per honorare queſta ſua venuta; oltre ad un donativo di cento mila Ducati in contanti, gran ſomma in quei tempi. All' incontro ſi fece conoſcere Carlo verſo di loro Prencipe generoſo, e clemente, havendoli qualificati nella riſpoſta al lor complimento [illegible] *Compatrioti*, oltre a mille atti d'humanità, e d'affabiltà, confirmandoli li antichi Privileggi, e concedendogliene altri di nuovo.

Carlo entra in Gant. 1520.

Il ſeſto giorno del ſuo arrivo in Fiandra vennero a trovarlo, per fargli complimento dalla parte del Colleggio Elettorale l'E-

Elettor di Saſſonia Duca di Baviera.

l'*Elettor Federico di Sassonia*, & il Duca di Baviera, ambidue con mediocre Corteggio, per il commodo di poter meglio correr le poste. Volle ad ogni modo Carlo che fossero ricevuti con tutti gli honori più possibili di farsi. Fù osservato che non vi fù atto d'humiltà, e di modestia che non esercitasse Federico verso Carlo, acciò come Prencipe savissimó, vedesse il Mondo, ch'egli non voleva in nulla prevalersi di quelle gratie, e di quella confidenza che meritava appresso un Prencipe che poteva dire d'haver ricevuto dalle sue mani lo Scettro Imperiale. Ma quanto più Federico si humiliava, tanto più Carlo cercava i mezzi d'ingrandirlo con i maggiori honori, e con i più affettuosi accogli, fino a dechiararsi, di non saper trovare concetti uguali per esprimere a bastanza gli oblighi tanto immensi verso Federico. Che bel veder garreggiare la moderattione in un tanto Benefattore verso il suo Beneficato, d'un Beneficio così inestimabile, con la gratitudine del Beneficato verso il suo Benefattore. Non si fermarono questi Prencipi con Carlo che due soli giorni sempre accarrezzati, & honorati, e dopò haverlo pregato di voler premere il suo viaggio, ripresero la strada d'Aquisgrana, per

per contribuire con gli altri alle magnifi-
cenze niceſſarie nel ricevimento da farſi
ad un tanto nuovo Imperadore, & alle
pompe che ſi andavano diſponendo ben
grandi, per la ſua Coronattione che, con
impatienza, ſe ne aſpettava il giorno dagli
Elettori.

Non ſi fermò Carlo in Fiandra che un Mese incirca, cioè quel tempo ſolo che ſtimò niceſſario, per ricever le Suppliche de' ſuoi Popoli, per conſolarli con la ſua viſta, per farſi vedere nelle Città princi-pali, per renderli la dovuta giuſtitia; e con le gratie diſpenſate, dove più conve-nivano li diſſipò dal petto quel faſtidio che haveano ricevuto con la ſua aſſenza, & al ſicuro che nella condotta di tal na-tura non hebbe mai il Mondo un' altro ſimile a Carlo. Dopo queſto continuò il ſuo viaggio verſo la Germania, con maggior pompa, e con più numeroſo corteggio di quello havea fatto nell' ap-prodare in Fiandra, benche grandiſſimo, poiche oltre a queſto ſi aggiunſe quello dell' Infante Ferdinando, che non era mediocre; e d'un gran numero di Signo-ri grandi Fiamenghi, e della più alta qua-lità, che in tali Provincie hanno ſempre abbondato, per eſſerſi quivi ritirate di tempo in tempo molte Caſe delle più

Parte di Fiandra. 1520.

conſpicue dell' Europa, per la fama che queſte haveano di conſervarſi un Governo libero, ancorche dominati in apparenza da' Conti; e tra gli altri li Conti d'Egmont, di Naſſau, e d'Horno, & il Signor di Brederode lo ſeguirono con gran Corteggio.

Suo arrivo in Aquiſgrana. 1520. Non poteva veramente eſſer più ſuperbo, e più ſplendido, e nella qualità, e nella quantità delle Perſone che lo ſeguivano in queſto ſuo viaggio in Aquiſgrana; ma non meno Reale fù la magnificenza degli Elettori nell' andargli all' incontro per riceverlo, un miglio fuori e più della Città, ſeguiti da 130. Prencipi, Duchi, Conti, Marcheſi, e Baroni, e da più di 200. Nobili delle Caſe più conſpicue della Germania, che quivi s'erano [illegible] tutte le parti, per vedere un tanto Imperadore, e per aſſiſtere nella ſolenne Proceſſione della ſua Coronattione, non oſtante che il flagello della Peſte faceva gran ſtragge in quel Paeſe all' intorno. E veramente Carlo nel vederſi ricevere da [illegible] pomposa Cavalcata, e negli applauſi che ſe gli davano; ſi diede a perſuaderſi, che ſviſcerato ſarebbe l'amore de' Tedeſchi verſo di Lui.

Coronato. La Ceremonia del Coronamento ſegui la matina delli 21. Ottobre, e benche

fo.

solennissima fosse, ad ogni modo fù stimata inferiore al zelo che per lui havevano gli Elettori, da' quali si stimava ben poco al suo merito ogni qualunque più glorioso, e più pomposo honore; & al sicuro che dallo stabilimento in poi dell' Imperio Romano, non haveva questo veduto Imperador più potente, nè più savio in tale età. Volevano gli Elettori procrastinare tal Ceremonia per qualche giorno, sino che si dissipasse quella congiuntura fatale, acciò più splendidi seguissero gli apparecchi, & alla qual proposta rispose Carlo, *Che la congiuntura degli affari ricercava che s'havesse cura del solido, non delle Ceremonie, del midollo non della scorza.* Con tutto ciò non poteva tal Coronattione esser più solennizzata, & applaudita di quello fù.

Il giorno seguente 22. dello stesso Mese, seguì una Ceremonia, non meno fastosa, benche più particolare, in presenza di tutti gli Elettori, e di quel gran Corpo di Prencipi, Titolati, e Nobiltà: e questo vuol dire la rinuncia che Carlo fece, sedendo sul Trono Imperiale, con tutte le Insegne dell' Imperio di tutti gli Stati Patrimoniali della sua Casa, ch'erano in Germania, all' Infante Ferdinando suo fratello, ch'era nato in Alcala in Spagna li Rinuncia, e Nozze.

li 10. Marzo del 1503. e di tanta rinuncia se ne scrissero gli Atti auttentici. Presentatisi nel tempo istesso innanzi il Trono, ancor sedente Carlo, li Procuratori del Rè d'Ungaria, e di Boemia Uladislao, e della Regina Anna sua Sposa, si scrisse, e conchiuse il Trattato delle Nozze tra il detto *Ferdinando*, & *Anna Elisabetta* figlivola del sudetto Uladislao, e di là a brevi Settimane seguì la consumatione del Maritaggio, del quale ne nacque copiosissima Prole.

Convocattione della Dieta. Di là a due giorni Carlo ordinò la convocattione della Dieta Generale nella Città di Vormatia, per li sei di Gennaro del 1521. e non solo ne fece spedire le Lettere circolari, ma ne fece affettuosissime instanze di bocca a tutti gli Elettori, & ad altri Titolati, e Nobili Baroni che doveano assistere, acciò quanto più fosse possibile si trovassero in persona, & in oltre che volessero contribuire per farla riuscir più che mai numerosa, già che si trattava di pigliar misure delle più grandi, e delle più convenevoli, per provedere a' disordini dell' Imperio: & alle confusioni nelle quali si trovava la Germania, che haveano preso la forsa durante la Sede vacante, e la sua assenza d'un' anno dopo la sua Elettione, ma più in particolare haveva

veva fatto conoſcere agli Elettori, & agli altri che haveano voto, in detta Dieta, la neceſſità di trovarſi in perſona, e di renderla copioſa in numero, riſpetto agli affari della Religione, tanto ſconvolti, confuſi, & intorbidati a cauſa de' grandi Progreſſi (coſi parlava a' Catolici) che con la ſua dottrina haveva fatto Lutero, havendo già, dopo ſeparato dalla Chieſa Romana, trovato mezi di renderſi ſeguaci le Provincie intiere, con la Protettione di Giovanni Federico di Saſſonia (poi Elettore) e di Filippo Landgravio d'Haſſia, ambidue Prencipi pieni di grandi giri, e ragiri, di grande auttorità, appoggiati di Parentati ben grandi, e d'un concetto non mediocre nell' Armi, la qual coſa feriva non poco l'animo, & il cuore di Carlo, ſul principio del ſuo Imperio. Queſti due accennati Prencipi, ch'erano venuti ancora in Aquiſgrana, premerono molto ſua Maeſtà Imperiale, acciò ſi degnaſſe di voler laſciarſi informare di Martino Lutero, ſopra a' ſuoi ſentimenti nella Riforma della Chieſa, & a' quali riſpoſe che l'haurebbe aſcoltato nella Dieta, e che gli darebbe un Salvo condotto de' più ampi.

Non potendo in queſto mentre il Rè Franceſco (che dopo la ſua fortuna in Ita- Franceſco muove guerra a Carlo. 1520.

Italia credeva d'esser solo il Prepotente nel Mondo) col suo spirito Martiale, soffrire che mal volontieri di vedere il suo emulo nel Trono Imperiale, continuando nella persuasiva di più di lui meritarlo, deliberò a qualunque prezzo svaporargli il suo risentimento; di modo che ne messe in esecuttione il disegno sotto mine occulte. Dunque mentre Carlo si apparecchiava al viaggio verso Vormatia per far l'apertura alla Dieta, raunato Francesco un potentissimo Esercito, andò nel tempo istesso disponendo due mezi alla vendetta, il primo quello di fomentare, e proteggere, anzi di assistere segretamente di forze *Roberto de la Marca* di Luxemburgo, che s'era ribellato dall' Imperadore, e con mine non meno occulte fomentare la seditione suscitatasi in Spagna da' Rubelli Spagnoli, e non solo li promesse soccorso di danari, ma di più gliene fece sborsare effettivamente. Nè contento di tali colpi sotto mano, nel bel principio dell'anno, mentre Carlo era nella sua Dieta, spedì alla svelata il suo Esercito, sotto al comando del Signor di Lautrec, per assalire il Regno di Navarra, che trovato sprovisto, non pensandosi ad una così infedele rottura della Pace, gli riuscì facile ad impadronirsene, in

brevi

brevi giorni, eccetto del ſolo Caſtello di *Longrogno*, verſo dove incaminatoſi il Conte d'Ognatte con buone forze, obligò i Franceſi ad abbandonare il Regno preſo, & a ritirarſi in Francia, con molta perdita, ancorche ben leggiera deſcritta dal Duppleis. Baſta che li Franceſi con uguale facilità preſero, e perſero la Navarra.

La nuova di queſto felice ſucceſſo con danno, e vergogna del Rè Franceſco apportò qualche conſolattione nello ſpirito dell' Imperador Carlo; e tanto più che vi fù giuſto ſogetto di radoppiarla con l'altro aviſo ricevuto. Nel tempo iſteſſo dalla Regina ſua Madre, e dal Cardinal' Adriano, che come ſi è detto, governavano la Spagna, e dove con la ſavia, e deſtra condotta, havevano ſaputo trovar mezzo d'abbattere l'Hidra della Ribellione, e benche queſta ſimile alla Gramigna; che tanto più ripullula quanto più ſi sbarbica, con tutto ciò deve aſcriverſi ſempre a gran fortuna, & a gran prudenza, il poterne ſueltare i ſemi naſcenti. Certo è che come Carlo havea tutto l'animo perpleſſo, e moleſtato dall' attacco della Navarra, e dalla ſedittione di Caſtiglia, non poteva che molto rallegrarſi nell' intendere in coſi brevi giorni ſcacciati dalla Navarra i vit- Allegrezza di Carlo.

 to-

toriosi Nemici, & abbattuti, uccisi, & oppressi li Sedittiosi Spagnoli, non potendo che persuadersi da così felici progressi nel principio del suo Imperio, presaggi più felicissimi nella continuattione, nè gli Adulatori mancarono di fondarne sopra a questo i loro concetti nel congratularlo.

Danimarca Luterana.

Ma gli fù forza d'esperimentare che le vicissitudini humani, sono simili all'Aria, che allora che sembra tutta chiara, e tranquilla si vedrà in un momento tutta tenebrosa, & oscura. Dunque mentre Carlo si consolava con le due nuove sudette, ne ricevè una terza, che fù bastante ad'amareggiarli ogni qualunque consolattione, e la quale gli portava che *Christiano* Rè di Danimarca, con la di cui assistenza sperava di calmare le tempeste infelici della Germania suscitate da Lutero, non solo si era fatto Luterano egli stesso, ma haveva trovato il mezo di far che il suo esempio si abbracciasse quasi da tutto il suo Regno; la qual cosa veramente l'afflisse, poiche considerava indebolito d'una tanta assistenza il Partito Catolico, e rinforzato quello de' Luterani.

Lutero chiamato alla Dieta.

In tanto arrivato l'Imperadore in Vormatia, & apertasi la Dieta, come non havea Egli cosa che gli stasse più a quore

che quella della Religione verso questa messe tutti li suoi pensieri. Li due Legati del Papa ch'erano Marino *Caracciolo*, e Geronimo *Alessandri*, appoggiati dagli altri Vescovi Tedeschi, cominciarono a premerlo, acciò volesse condannare Lutero come empio heresiarca con tutti i suoi Scritti; ma conoscendo Carlo che sarebbe stata una cosa contro alle Leggi, & alla candidezza Alemanna, di condannare un' Huomo per contumacia senza ascoltarlo, col parere del suo Consiglio deliberò di far venire Lutero nella Dieta, e nella stessa udirlo; & a questo fine diede parola all' Elettor di Sassonia, al Duca di questo Nome, & al Landgravio Filippo, che potevano farlo venire in tutta sicurtà, e dagli stessi pregato per un Salvocondotto, glielo mandò con un Haraldo sino a Wirtembergh, durante per lo spatio d'un Mese, con la condittione però che per tutto questo tempo, non predicherà, nè scriverà contro Roma, nè insegnerà cosa alcuna contro la Chiesa Catolica.

Ricevuto tal Passaporto Lutero s'instradò subito alla volta della Dieta, accompagnato da 24. Guardie del Landgravio, e del Duca di Sassonia, per assicurarsi contro all' insidie che potessero tenderle per strada li Domenicani, contro a' quali havea

Vi va, e si presenta.

vea tanto scritto. Di questo viaggio così scrive l'Ulloa. *Lutero andò alla Dieta, festeggiato, e spesato per tutta la strada con differenti spassi, e Banchetti, cosa che molto gli piaceva, come quello ch'era amico più della crapola che dell' astinenza, e della sobrietà Christiana.* Condusse seco Lutero sino à sedici sogetti dottissimi; Predicanti della sua dottrina, che quasi tutti erano stati Domenicani, & Agostiniani, e Religiosi di buona vita, nè vi è appparenza che sia vero quello si scrive dall' Ulloa. Basta che arrivato fù ammesso subito con i suoi Seguaci nella Dieta, che si scontrò numerosissima, & à cui *Giovanni Ech* Cancelliere di Cesare così parlò.

Proposte e Risposte. 1521. *Martino Lutero, per due cagioni l'Imperadore Nostro Clementissimo Signore, ti hà fatto venire alla sua Presenza, e di questa nobilissima Compagnia de' Prencipi dell' Imperio: la prima, per intendere da te in publico, se tu pretendi riconoscere, e confessare per tuoi quei Libri de' quali altri te ne accusano Auttore. La seconda, se tu vuoi riconoscere, e difendere le cose che in esse contengono, ò vero negarle.* Continuò poi a fargli sapere quali, e quanti fossero detti Libri, e dove, e da chi erano stati stampati; & à cui così rispose Lutero. *Ch'egli non poteva negare quei Libri che haveva scritto, composti, e dato alla*

Luce

Luce per il beneficio comune, e come contenevano cose importanti alla salute dell' Anime, e della parola di Dio, ch'erano le cose che in questo Mondo si dovevano il più maturare, non voleva egli esser così temerario di risponderе all' improviso in materie di tanta importanza, che però supplicava sua Maestà Cesarea di dargli un giorno di tempo, ò due se così si compiaceva. In risposta di questo ordinò Cesare al suo Cancelliere di dirgli, *che non ostante ch'Egli sapeva molto bene ch'era venuto ben provisto, già che nel salvo condotto si contenevano le domande che se gli dovevano fare; con tutto ciò sua Maestà per sua bontà, e Clemenza era contenta di dargli un giorno di tempo.* Comparso dunque la mattina così parlò.

Non nego io, Imperial Maestà, che molti, e differenti non siano i Libri da me composti, fra i quali ve ne sono di quelli, i quali non contengono altro che la dottrina concernente la purità della Fede, e della Religione Christiana, a' quali disdicendomi, mancarei al dovere di vero Christiano. Confesso che ve ne sono altri scritti contro all' auttorità del Papa, come quello che si usurpa dritti, che sono direttamente contro agli Evangeli, & a' quali non havevano mai pensato i primitivi Vescovi di Roma. Altri sono stati scritti contro alla corruttione della Chiesa Romana, e particolar- Discorso di Lutero.

mente della Corte di Roma, ripiena in gran parte di Gente appassionata, & interessata, che non cerca, con scandalo universale, che il suo proprio interesse, di modo che disdicendomi di questi ciò sarebbe un dare occassione al Papa d'accrescere la sua tirannia, contro li Prencipi, e contro li Popoli, e di dare alla Chiesa Romana maggior vigore di proteggere, e sostenere quei che la corrompono. E finalmente non nego io che tra li miei Libri non ve ne siano di quei che parlano contro Persone private, e di quelle che con troppo ardore difendevano il Papa, e ne' quali confesso d'essermi servito di concetti troppo aspri, e poco honorevoli, poiche come huomo fragile son caduto in quegli stessi errori, ne' quali sono caduti altri che hanno scritto contro di me; onde ritrattandoli ciò sarebbe un' aprirli la Porta a far peggio.

Altri sentimenti di Catolici. 1521. Cosi si è scritto da molti, e molti; ma come questa materia hà toccato il sagro, & il profano, si sono veduti sorgere infiniti gli Auttori Ecclesiastici, e Secolari d'ogni qualunque Religione, tirando ciascuno i concetti dalla sua propria passione. Da diversi Catolici si scrive, che Lutero non costumato à vedere un Corpo così Augusto come quello d'una simile Dieta; nè di parlare alla presenza d'un così gran Cesare, alla prima domanda che gli fece il Cancelliere

Ech; ſi trovò talmente sbigottito, che tutto tremante, e confuſo, non ſeppe altro riſpondere ſe non che pregava ſua Maeſtà Imperiale di volere con la ſua ſolita incomparabile Clemenza dargli tre giorni di tempo per la riſpoſta, e conceſſegli 24. hore, ritornato il giorno ſeguente ſi diede ad orare più come Oratore in Eloquenza, che come Teologo nella materia del fatto, non ſentendoſi in lui altro, che un gran profluvio di parole, che voltava, e girava confuſamente, ſenza filo, e ſenza raggioni.

Altramente ſi ſcrive da' Luterani, cioè che foſſe vero, nè da loro ſi nega, che Lutero domandò tempo per poter conſultar con i ſuoi ſopra alla natura delle riſpoſte, & eſſendogli ſtati conceſſi tre giorni, riſpoſe, che un ſolo gli ſarebbe ſtato più che ſufficiente; onde ritornato il giorno ſeguente, ſi diede à diſcorrere, & à parlare ſopra alla ſua dottrina, & à ſoſtenere con tanto vigore di ſolide ragioni, quel tanto che havea ſcritto ne' ſuoi Libri, che diede dell' ammiratione à tutto quel Corpo Auguſto di quella Dieta, e con gran forza di ſpirito continuò per più di due hore, ſenza che alcuno ardiſſe riſpondere minima parola, ſe non foſſe il Cardinal *Gaetano*, ch'era ſtato ſpedito dal Papa Legato à Latere, per aſſiſtere, oltre à' due Legati ordinari à quella De' Luterani.

Dieta,

Dieta, & il quale; dopo havere inteso parlare Lutero s'era lasciato dire, *Credevo che il discorso di costui fosse per esser pieno di bestemie hereticali che non trovo.*

Risolutione di Carlo.

Non vi è apparenza che così parlasse il Gaetano, dopo havere inteso proferire dalla bocca di Lutero, quelle così fatte parole accennate di sopra, contro il Papa, contro la Chiesa Romana, e contro la Corte di Roma. Comunque sia, certo è che vedendo Carlo, che le cose non andavano bene per li Catolici, alzatosi dal suo Trono, come pur fecero tutti gli altri Prencipi, havendo però prima fatto dare ordine à Lutero dal suo Cancelliere di ritirarsi; licentiò l'Assemblea, fino al terzo giorno che doveva raunarsi; nel qual mentre maturò col suo Consiglio quell' era da farsi. Raunatasi dunque la Dieta, non meno numerosa di prima postosi l'Imperadore à sedere come al solito nel suo Trono, diede di sua propria mano al Cancelliere Ech la seguente scrittura, e gli ordinò che dovesse leggerla ad alta voce, come fece.

DIS-

DISCORSO

Dell' Imperador Carlo fatto nella Dieta di Vormatia, con la sua Sentenza, contro Martin Lutero.

E Lettori, Prencipi Ecclesiastici, e Secolari, che havete parte in questa mia Raunanza, come ancora Nobili, e Signori. D'alcuno di Voi non s'ignora, già che alcuno non vi è che non sappia, che io tiro il mio Origine dalla sorsa degli Imperadori Christianissimi della Nattione Alemanna, da' Catolici Rè di Spagna, e dagli Archiduchi d'Austria, de' quali con l'Esempio gli uni degli altri, fino dalla lor più tenera Fanciullezza, si sono sempre fatti conoscere ubbidientissimi Figli della Santa Sede, e zelantissimi Difensori, e Propagatori della Santa Chiesa Catolica, Apostolica, Romana, nè mai è pervenuto in chi si sia di loro, nè

nè pur minimo inditio d'Heresia, della quale si sono fatti vedere un continuo flagello con loro gloria. Nella stessa Fedeltà incontaminata, verso una così sagratissima Madre hanno continuato sino all' ultimo respiro, e senza mai staccarsi, si sono dati ad impiegar volontieri sudori, veglie e Tesori nel difendere, e proteggere la Santa Fede i Santi Decreti, i Santi Ordini, & sagri Canoni, anzi il più puro culto della Religione, per meglio far risplendere la Gloria di Dio, & accrescere la Fede, e la Salute dell Anime nel mondo.

Benche morti siano tali miei Benemerenti Antenati, m'hanno però lasciato per dritto di natura l'heredità di queste Sante Constitutioni, & Operattioni per essere da me osservate come puntualmente pretendo fare; acciò nella mia me e, possa così la mia Posterità come del mio Fratello, volendo la divina misericordia darcene, ricevere da noi quel-

quello che noi, habbiamo ricevuto dagli Antenati. A questo fine, e per tali ragioni mi sono io disposto, e proposto una ferma risoluttione d'essere Difensore, e mantenitore di quel tanto che i miei Predecessori, hanno sino al presente osservato, & eseguito; che vuol dire tutto quello ch'è stato deffinito, e conchiuso, con Decreti tanto pietosi, in tanti sagri Concilii; e particolarmente nell' ultimo di Costanza.

Hora essendo cosa pur troppo manifesta, e costante che un solo Frate, che vuol dire *Martino Lutero* dell' Ordine Agostiniano, ingannato dalle sue proprie opinioni, pretende sconvolgere, inviluppare, & abbagliar gli Intelletti, e li Giudi-[illegible] gli Huomini della Christianità col tor via dalla Chiesa quegli Ordini, e quelle Ceremonie che santamente sono state in uso per un lungo corso di più Secoli; onde se il suo perverso sentimento havesse luogo di verità, converrebbe credere che

che da Christo Nostro Salvadore, sino ad hoggi tutti i Christiani hanno vissuto in errore; che Dio non voglia. Hò io dunque con animo fermo, e costante deliberato d'esponere, & impiegare del tutto i miei Regni l'Imperio, gli Amici, il Corpo, il sangue, la mia vita, e quanto hò, acciò questo pessimo, empio, & infelice principio, non passi più oltre, per la persuasiva che tengo, che ciò mi caderebbe in dissonore, & in biasimo, e non solo à me, ma à tutti voi altri, che siete Membri dell' Imperio, e che dovete havere lo stesso interesse.

Mia Carissima, & amata Nattione della tanto decantata Germania, che dopo Roma la Formidabile sola meritò l'Imperio. Miei Illustrissimi Elettori, Prencipi, e voi tutti altri Signori, già che per special privileggio del Cielo, e della natura voi siete chiamati per esser Membri del Corpo di questa Augusta Assemblea. Dico à voi, che à me congiunti, sie-

te

te Difensori, e Distributori della Giustitia, e Protettori, e Scudo della Catolica Fede, & in che havete sempre acquistato gloria, & honore, e maggiore ne acquistarete hora assicuro, che cosi grand' è il bisogno se con maggior Zelo lo farete. Miei carissimi Compagni in un tanto Governo, considerate meco vi prego con matura riflessione, se per disgratia pigliasse radice qualche pianta, non dico d'heresia, ma d'errore nel Petto de' Christiani, e che noi per nostra negligenza non ne portassimo a tempo debito il dovuto impedimento, prima acciò non si fondi, e poi abbarbicata adoprare i mezzi per sbarbicarla, con tutto il nostro maggior potere; non solo ci mostraremo Nemici di quel Dio che ci hà creati, e che ci sostiene, e regge, giache appresso di lui, siamo tutti uguali; ma di più darebbemo un scandalo della nostra trascuraggine à tutte le Nattioni del Mondo, e giusto sogetto a' nostri Successori di rinfac-

facciarsi di continuo alla memoria d'haver commesso una colpa, alla Chiesa di tanto danno, & à noi di tanto vituperio.

Hora havendo noi udita l'ostinata risoluttione di voler continuare nella sua perniciosa dottrina, che Lutero ci hà dato nelle sue risposte tre giorni sono in questo luogo nella nostra, e vostra presenza, con tante ardite, temerarie, e sfacciate parole, contro la nostra Santa Religione, & il suo dignissimo Capo; vi assicuriamo, certifichiamo, e protestiamo, col mezzo di questa scrittura, dalla nostra propria mano, sottoscritta, con tutto il più vivo Zelo del mio cuore, che sento affligermi da un dolore sensibile d'haver tanto tardato, e tanto differito, col lasciar scorrere il tempo di tante Settimane, senza fulminar Sentenza, contro un tale Huomo, onde in riparattione di ciò, la fulminiamo noi hora per sodisfare al nostro debito, per render giustitia alla nostra Santa Madre Chiesa,

Chieſa, e per conſolare, & edificare li veri Fedeli Chriſtiani, contro il ribaldo Martin Lutero, contro la ſua falſa dottrina, e contro li ſuoi empi, e perverſi Scritti. Dechiarando, e proteſtando di più d'haver noi preſa ferma riſoluttione di non voler più nè vedere, nè più intender parlare, nè in queſto luogo publico, nè in altro particolare, un tanto pernicioſo Huomo; dechiarandolo come empio hererico incorſo nel Bando Imperiale; con eſpreſſo comando agli Eſecutori de' noſtri Ordini d'intimargli lo sfratto, e di condurlo in un luogo di ſicurtà, ſecondo che porta il tenore del Salvocondotto, che noi gli habbiamo conceſſo; & intendiamo che ſiano da lui oſſervate le conditioni che ſi trovano eſpreſſe in detto Salvocondotto, di non poter più nè predicare, nè ſcrivere, nè dare occaſione di ſollevattioni Popolari. Nel reſto vi dechiariamo che ſiamo riſoluti fermamente di pro-

procedere con maggior rigore contro lo ſteſſo, ſe non oſſerva con tutta eſattezza le coſe ſudette, e ſe continuerà à ſeminar la ſua hereſia. Et in queſto ricerchiamo la voſtra deliberattione come buoni Chriſtiani. Dato in Vormatia 19 Aprile 1521.

CARLO.

Senti. menti ſopra ciò.

Parve veramente ſtrano, che Lutero ſi condannaſſe ſenza che alcuno riſpondeſſe al ſuo diſcorſo, in quel luogo publico, ò che pure ſe gli domandaſſe una Conferenza particolare trà Teologi, e Teologi in preſenza dell' Imperadore, ò di chi ſi deſideraſſe, ch'era quello appunto di che faceva inſtanza grande Lutero, & i ſuoi Partigiani per lui, tanto più che ſi ſapeva beniſſimo, che l'Imperadore, & il Nuntio del Papa, havevano raccolto in Aquiſgrana, più di 30. Teologi de' più rinomati, d'ogni qualunque Ordine di Frati, ciò non oſtante, niſſuno comparſe per diſputar minima coſa con Lutero, e con quei ſuoi Teologi, ſia contro la ſua dot-

dottrina, sia in difesa della Religione Cattolica, la qual cosa rinforzò molto l'audacia de' Luterani, quali andavano dicendo, che li Teologi Romani trovavano troppo, spallata e rotta la lor causa, e troppo buona quella di Lutero, per portarvi minima oppposittione. Certo è che l'Imperador dopo havere inteso parlare in publico a Lutero li 16. Aprile, diede la sentenza sudetta li 19. senza voler permettere altre dispute.

Quello che di più vigoroso fecero li Teologi Romani, che accopiatisi col Nuntio Pontificio, e portatisi lo stesso giorno dall' Imperador Carlo, gli rappresentarono la necessità di ritenere prigioniero Lutero, con quei suoi ribaldi Compagni, essendo questo l'unico mezzo di estirpare quella nata heresia, parlando in primo luogo come Filosofi, che *Remota causa removetur effectus*, & in secondo come buoni Evangelici con quelle parole, *Percutiam Pastores, & dispergentur oves*. Gli proposero poi l'esempio dell' Imperador Sigismondo, che non ostante il Salvo condotto dato a *Giovanni Hus*, e *Geronimo di Praga*, acciò venissero nel Concilio di Costanza per render conto delle loro opinioni, pospose la sua parola, agli interessi della Chiesa, facendoli appena ari-

Ecclesiastici cercano la prigionia di Lutero.

rivati imprigionar senza nè pur vederli, e poi in breve senza processo condannati al fuoco. Gli allegarono, oltre all'esempio, la decisione del medesimo Concilio, ch'era ripieno di tanti Prelati dottissimi, di santa vita, di somma edificattione, e di gran conscienza, e da' quali fù deciso, che *Hæreticis negandа est fides.* Conchiudendo poi che sua Maestà Cesarea, dopo un esempio di tal natura come quello dell' Imperador Sigismondo, ch'era stato una Stella lucidissima dell' Imperiò, e dopo una decisione così santa, poteva, e doveva per ogni ragione, e con tutto honore, e con buona conscienza, rompere il Salvocondotto a Lutero, & a' suoi, col ritenerli prigionieri, & ordinare poi subito la loro sentenza del fuoco, già che il discorso tenuto da Lutero serviva di processo.

Carlo mantiene la parola a Lutero.

Stette fermo Carlo al suo sentimento, col dare in risposta, che *non sempre il Mondo si governava con gli esempi, ma con i dritti, e con le ragioni, che sapeva benissimo che l'Imperador Sigismondo s'era pentito del suo rotto Salvocondotto di Hus, & al Praga, dopo havere inteso i scandali che ne haveva ricevuto l'Europa. Che per lui non voleva in conto alcuno cominciare il suo Imperio con una perfidia, come quella di*

i rompere il suo primo Salvocondotto dato ome Imperadore, che solamente il pensarvi li portava molestia. Temendo dunque hè li più scropolosi, ò li più zelanti del orpo di quella Dieta, spinti dagli Ecclesiastici, non fossero per fare qualche in-dìo per strada a Lutero, & a' suoi, si-o con la morte, lo fece accompagnare 'alcune sue Guardie sino dentro la Sasso-ia, a lui luogo sicuro; e della quale osser-anza di fede, & attione di Carlo ne scrisse mpiamente Lutero in una sua Opera.

In tanto vedendo Carlo, tutti ben ter-minati gli affari dell' Imperio, secondo il io intento, e che le cose della Religione rano ancor troppo slocati, per potersi ssettare in quella Dieta la licentiò li 24. prile, per poter più liberamente atten-ere a' gravi affari che li sorgevano contro i fuori; & in tanto suppongo che riusc-irà di sodisfattione al Lettore, che io mi tenda un poco, prima di passare al dritto filo dell' Istoria, sopra alcune osservattio-ni accompagnate di Esempi, toccante l'osservanza, e la mancanza della parola, che fà l'anima della Società civile, e che dourebbe essere il fondamento principale della Gloria del Prencipe. Dieta licentiata.

Certo è che l'Imperador Carlo non tras-curò di mettersi nella memoria, allora che Carlo lodato nell' osservanza della parola.

tanto venne premutò di romper la fede data a Lutero; che lo stesso Iddio teneva la sua parola anche a quei che gli erano infedeli, come fece con Caino. Giosue mantenne quanto haveva promesso a' Gabioniti, senza far riflessione che questi medesimi trattavano di sorprenderlo. Volle Carlo imitare nell' osservanza della sua parola a' Lutero, contro agli impulsi di coloro che lo stimolavano al contrario, *Marco Attilio Regolo*, che amò meglio di perder la vita, che di mancare alla sua parola. Molti sono gli Auttori, e particolarmente Ecclesiastici, ne' quali il giuramento, e la parola spesso non hà gran forza, che biasimano questo Imperadore, sopra all' articolo d'haver mantenutò a Lutero quella Fede che dovea rompergli, non che trascurò di fare un gran bene; ma forse che meglio di loro instrutto questo savissimo Cesare, si messe nel cuore, quella sensatissima Sentenza: *Non est faciendum malum, ut inde eveniat bonum.*

Legato del Papa. Nella medesima Dieta, almeno in Vormatia, vi era il Nuntio del Papa, ò sia Legato a Latere, che haveva in mano, ò che poteva pretendere qualche giuriditione sopra Lutero, per esser questo Ecclesiastico, come quasi tutti Ecclesiastici di differenti ordini erano i suoi

Com-

Compagni, & in quei tempi la giuridittione de' Ministri del Papa era ben grande, per non havere ancora i Prencipi aperto tanto gli occhi come al presente, di modo che da se stesso haurebbe possuto fare qualche cosa di più, e pure non lo fece, contentandosi solo di rappresentare a Carlo la prigionia di detto Lutero, e ciò perche le massime di stato lo resero più politico, che scropoloso. Spesso si ascrive a buona massima di chiuder gli occhi ad un male, per non farne un' altro maggiore; e chi vuole haver Vittorie con la ragione, bisogna lasciarsi vincere dagli accidenti del tempo, a tempo, & a luogo. Davide a cui Carlo fù simile in molte cose, si servì di questa massima, allora che fù spinto a castigare Joab, per haver fatto morire Abner, ma vedendo che gli interessi del suo Regno, non erano disposti ad una tale esecutione, trovò à proposito di differirla. Non ci è dubbio alcuno, che il Prencipe è tenuto per Legge humana, e divina all' osservanza della parola, ben' è [illegible] vi sono certe ragioni, nelle quali [illegible] mancare alla fede data. Questo succede quando la Parola è cavata da un timore ben fondato, capace di cadere nello spirito d'un' Huomo risoluto, e di

Parola può restar senza effetto.

gran cuore, poichè la promessa non è obligattione, se non per la considerattione ch'ella è un segno del nostro consenso, e secondo il parere de' Giureconsulti, e de' Canonisti, non vi è cosa che sia più contraria al consenso, che la forza, e la violenza che vi si adopra.

Esempio dell' Imperador Lodovico.

Lodovico II. Imperadore, dopo havere intieramente disfatto i Saraceni nella Campagna, passò in Benevento per rinfrescarsi, dove Aldeciso, che n'era il Signore, lo persuase di licentiare la sua Armata, senza guardare che quel solo numero di gente, che stimava nicessario alla custodia della sua Persona. Lodovico che contropesava il cuore degli altri dal suo, seguì il consiglio, e parere di questo perfido, il quale vedutolo poi solo, e debole nel suo Stato, venne ad attaccarlo nel proprio Albergo a viva forza, & assicuratosi della sua persona l'obligò a giurare solennemente innanzi l'Altare di non ritornar mai più in Benevento. Appena l'Imperadore ottenne la libertà, che riunito un nuovo Esercito, passato in Benevento ne scacciò Aldeciso, e spinta la vendetta più oltre lo scacciò anche d'Italia. Ben'è vero che prima di questa Impresa si fece assolvere del giuramento dato dal Pontefice Leone IV. ma per me in tal caso stimo inutile tale assoluttione.

La

[illegible]na, benche ancor [illegible]ede, per esser Paga- [illegible]adini più scropolosi, [illegible]materie di tal natura, co- me ne fa testimonio fino al giorno di hoggi il procedere del Tribuno *Pomponio Leti*, che condanna l'esempio al vivo di sopra allegato. Questo Tribuno haveva chiamato in giuditio innanzi il Popolo Lucio Manlio, per haver più del dovuto termine prolongato il suo Carico di Dittatore, e per tirargli sul dosso l'odio del Popolo, l'accusò tra le altre cose di tener Tito Manlio suo figlivolo, prigioniero in una sua Casa di Campagna, e d'haverlo bandito dal comercio, e dalla Società degli Huomini. Informato questo della molestia nella quale si trovava il suo Padre; sia che fosse stimolato dalla natura, sia che volesse far vedere al Mondo l'innocenza del Padre, ò che lui non meritasse d'esser così trattato, fuggito di notte tempo, se ne andò nell'Alba à trovare il Tribuno, al quale chiese un'audienza segreta, fingendo affari di consequenza; e vedutolo solo gli [illegible] contro il pugnale, minacciandolo di pugnalarlo nel medesimo tempo, se non gli giurava di lasciare in pace Lucio suo Padre, come ne seguì in quel punto il giuramento. Si scrive che Pomponio osservè

Altro in contrario.

servò la Parola, n [redacted]
ligione; quanto c [redacted]
quell' attione tanto [redacted]
to Tito.

Esempio di parola Equivoca.

Questi medesimi Romani, non senza giu-sta ragione, rimandarono carico di Catene un loro Cittadino ad Anibale, il quale dopo quella tanto decantata giornata di Canne era venuto dalla parte di questo gran Generale, per trattare d'alcuni affari, con la speranza che non riuscendo il suo negotiato, fosse constretto di ritornare in prigione, di dove non era uscito che sotto la parola del ritorno, di modo che per li-berarsi di tal giuramento dato, tramò una gran furberia, benche destra, mediante la quale stimò di ottener l'intento della liber-tà, e dirò come. Uscito dal Campo de' Nemici, e fatto qualche miglio di strada, vi ritornò poi, fingendo d'essersi scordato di pigliar seco alcune sue Robbe; con la sua finta persuasiva, che questo tal ritorno, fosse stato capace di liberarlo della parola data di ritornare, pretendendo di non es-sersi specificato da qual luogo, ò come dovesse ritornare, ò di qual maniera, come se l'inganno non havesse servito ad altro, che à renderlo esecrabile appresso il Cielo, & appresso gli Huomini; onde li Romani zelanti osservatori della parola, scoperta

questa

[redacted] Equivoco di giu-
[redacted] ono incatenato ad
[redacted] vedere, ch'eſſi ha-
[redacted] ipergiuri, e li equivo-
chi ne Giuramenti.

Nelle Hiſtorie di Germania ſi legge ancora un eſempio molto perſido in riguardo di dare Equivoco alla parola. Aldaberto Palatino della Franconia, eſſendoſi fortificato nel ſuo Caſtello d'Aldenburg, valoroſamente ſi difendeva contro agli attacchi dell'Imperador Ludovico terzo, quando Hattin Arciveſcovo di Magonza, abboccatoſi con quel rubelle ch'era ſuo parente gli propoſe d'andare à trovar l'Imperadore, per veder d'accommodarſi con lo ſteſſo, giurandogli ſopra i Santi Evangeli, che lo ricondurrebbe ſano, e ſalvo nel ſuo Caſtello, ſenza che gli ſia fatto minimo oltraggio, nè qual ſi voglia minima violenza. Sotto queſta ſolenne parola, Aldaberto ſi meſſe in ſtrada con l'Arciveſcovo, il quale di là à pochi paſſi, fingendo queſto d'haver ma- [illegible] in conſequenza neceſſitoſo di ripo- [illegible] dritura, ritornò con Aldaberto nel Caſtello, & in capo à due hore partì di nuovo, & andò à metter queſto meſchino nelle mani dell' Imperadore, che quantunque buon Capitano, non conoſcea i giri, e raggiri dell'Arciveſcovo; Ludo-

vico transportato [illegible] prigioniero, sod[illegible] Aldaberto si lamen[illegible] questa attione, accu[illegible] di spergiuro, & à cui rispose questo [illegible] d'ha-vergli tenuto puntualmente la sua parola, havendolo ricondotto nel suo Castello, secondo alla promessa: di modo che questo spergiuro, tanto più sagrilego quanto che nel cuore d'un Vescovo, non passò che per una politezza di spirito, e per una acutezza d'ingegno. Povera Società civile.

Elempio raporrato da Cicerone

Cicerone ne' suoi offici, tratta una questione che à ben considerarla sembra ridicola, per una materia cosi grave, e solida, e nella penna d'un tanto Huomo. Un certo Romano, venne constituito, e dechiarato da uno de' suoi Parenti, ò pure Amici, suo herede universale, con la conditione, e patto, che in riguardo di lui anderà à ballare nella Piazza publica della Città, ogni giorno nel mezodi. L'Herede nomato accettò il Testamento. Cicerone instrutto d'un tale Testamento, domanda di sapere se l'herede nomato, è tenuto all' osservanza, in una cosa contraria al decoro, e che bastarebbe à renderlo infame tutto il resto della sua vita, e finalmente egli medesimo che fà la questione risponde, non esser cosa degna d'un savio d'impegnarsi

[redacted] atura; e se l'amore [redacted] esse, haveva accie- [redacted] ciar la heredità, do- [redacted] guardarsi di continua- [redacted], in un' attione indegna, contraria al suo honore, sciegliendo più tosto di rinunciare all' heredità, che di commettere un' attione così indegna; aggiungendo che sarebbe stato un vero mezo di liberarsi della sua parola, e di ritirarsi d'un tanto scandalo.

Habbiamo un' altro esempio, che nella sua natura è degno di succedere all' altro, e che non meno dell' altro conviene à tal materia, già che sembra fabricato soura uno stesso modello. Un tal Giurisconsulto, che d'alcuni vien nomato Massoverio, almeno è certo ch'era Padovano, e de' più accreditati in Padoa, vedendosi in una sua grave infermità, con la morte nel Capezzale, come suol dirsi, trovò conveniente di fare il suo Testamento; e nel quale ne dechiarò herede un suo parente remoto, in mancanza d'altri più prossimi; ma l'aggravò di certi oblighi, fuori d'ogni uso, e d'ogni convenienza. Per primo dechiarò che fosse obligato di dover far venire nella processione delle sue Pompe funebri tutti i Suonatori della Città d'ogni qualunque sorte di stromento, per suona- D'un Padoano.

re concordemente
e più grate, e più
spiriti di tutti que
il suo Corpo alla Sep
far seguire la stessa Pompa da dodeci
vergini, quali vestite di color verde e vivo andassero all' intorno della Bara che racchiudeva il suo Corpo, cantando Villanelle, e Canzonette Pastorali, proprie ad incitare li circonstanti, & altri che seguivano la Pompa, al riso; e finalmente prohibì con termini espressi di chiamare alle Ceremonie delle sue Esequie alcun Religioso che fosse vestito con altri Abiti che Festivi, e di non far celebrare altre Messe che quelle della Pasca, col canto dell' *Alleluia*.

Continua. Apertosi il Testamento si trovò ben sorpreso l'Herede d'una heredità alla quale poco pensava, ma ben più ancora nel vederla aggravata di simili oblighi, onde ricorse subito per consiglio da un' Auvocato, che come all' ordinario di questi Eccellentissimi Dottori, messe la causa in Processo innanzi i Giudici, sostenendo la validità del Testamento in quanto all' heredità de' Beni; rigettando gli oblighi, perche offendevano manifestamente a' buoni costumi, non potendo servire che di scandalo al Mondo. Ma i Giudici decisero, che dall' Herede non poteva godersi il beneficio dell'

he-

[illegible] rò, e capricciosa [illegible] a mettere in esecut- [illegible] e portava il Testa- [illegible] ndo la Legge, che un Contratto condittionato, non può havere luogo sotto à qualsisia pretesto, senza l'intiera osservanza delle condittioni che son comprese.

Da tutto ciò si comprende, che il timo- re della vergogna, non scioglie l'obligo della fede data, già che gli esempi de' due sopracennati Heredi, fanno vedere, esse- re stati necessariamente questi obligati d'os- servare le condittioni del Testamento, o di rinunciare all' heredità. Si trova in questa stessa materia un'altra specie di timore, pe- rò di minor valore, cioè di dispiacere a' nostri Nemici, è di farli il dispetto d'haver- ci inutilmente pregato. Suetonio rac- contra d'uno de' suoi Domestici un'Esem- pio dell' Imperador Tito, cioè ch'egli l'avvertiva un giorno del suo errore, di pro- mettere molto più di quello che conosce- va di potere osservare; & à cui havea Tito risposto, *ch'era verissima l'accusa fattale, ma con però era da sapersi che un Prencipe non doveva mai permettere che partisse alcuno dalla sua presensa disgustato.* Di modo che in virtù di questa massima d'un tanto Imperadore, non vi è nè pure un

Di Tito.

Prencipe nel Mo[redacted]
sua parte di furba[redacted]
promettere molto [redacted]
poco, ò vero pro[redacted]
niente.

Si è creduta virtù il mancar di parola.

Il Vaticano, dove regna la Santità apparente ha veduto un buon numero di quei che hanno stimato d'esser santissimi col mancar di parola; havendo stabilito come per massima di stato miracolosissima, & un' atto di raffinata prudenza, di sfuggir con destrezza l'adempimento di quanto s'haveva promesso per giustitia, & ancor più per gratiae, se non fosse per non offender la memoria d'alcuni, e per non parer partiale nella passione, ne intesserei una bella ghirlanda d'Esempi, de' più semidei, senza slungarmi ne' primi Secoli de' Pontefici, ne' quali pure si vide qualche corruttione di tal natura. Chi manca di parola per necessità, cioè per essere stato sorpreso con inganni, e furbarie, non puo essere accusato, che da certi Bacchettoni, e superstitiosi; ma quei che ne fanno il lor piacere, e la lor festa di rompere la fede data, senza renderne alcuna ragione, se non d'un manifesto Capriccio, non solo per non haver della ragione, ma ancora per mancare di giudicio ad inventarne, acciò si contentino in qualche maniera le apparenze, non

[redacted] i, che di spergiuri, [redacted] omini indegni di vi- [redacted] ali non possono con- [redacted] la Società civile, che [redacted] questo legame della parola, e della buona fede.

Quel buon Papa (sia detto senza pre- giudicio della sua venerata memoria) di cui correva il triviale proverbio, *Papa Celestino dava li Benefici la sera, e li toglieva il matino*, era così costumato à mancar di parola, che spesso, dava un sol Beneficio à quattro; almeno coloriva l'apparenza, perche à quei che andavano per portargli de' lamenti soleva dare in risposta, *certa caro fratello che non mi riccordavo la seconda volta d'haverlo dato una prima.* Mà i Papi credono d'haver Potestà bastante nelle mani, di assolvere gli altri del Giuramento, e dell' osservanza della parola, e per conseguenza possono tanto meglio [illegible] tale auttorità per loro stessi. [illegible] monió con gli effetti Pio IV. il quale dopo haver dato a' Carafi un Salvocondotto, con la più sagra parola, per [illegible] in Roma con ogni sicurtà, e difendersi di quello erano accusati; appe- [illegible] una tal parola posero il piede nel soglio del Vaticano, che il buon Pio, fattosi assolvere dal suo Confessore della pa-

Toccante i Papi.

parola data, ordi[illegible]
ma, la formattion[illegible]
finalmente la sente[illegible]
Poveri Cavalieri, (n[illegible]
e come potevano imaginarsi che un Papa, che portava il nome di Pio, si riducesse ad esser così impio con loro.

Fedeli, & Infedeli.

Non siamo noi in così horribile concetto appresso gli Infedeli, di quello che questi sono appresso di noi; & in fatti molti de' sagri Teologi credono, che si può mancare di parola agli Infedeli, dove che al contrario da questi generalmente si crede, esser cosa sagrilega, & empia il mancar di parola a' Christiani, e tanto più à queí della lor Nattione; di modo che in questo Articolo essi sono Fedeli con Noi, e Noi Infedeli con loro; & il Lettore mi permetterà di poter quì aggiungere sopra tal materia, tre esempi, che con scorno della Christianità, & edificattione de' Turchi in nostro riguardo fanno pur troppo figura apparente nelle Istorie.

Esempio di Ladislao, e di Amurat.

Il primo di Ladislao Rè di Polonia, e d'Ungaria, il quale havendo fatto una Tregua per molti anni con Amurat Imperadore de' Turchi, là spezzò di là à qualche tempo, alle persuasive del Cardinal Giuliano, che gli fece venir di Roma la dispensa del Giuramento. Questa gran perfidia

[redacted] e nell' apparenza [redacted] fatto Lidislao so- [redacted] alcuni progressi. In [redacted] gione Amurat di ve- [redacted] poca fede tra Christiani, raunato un potente Essercito, se ne venne à gran passi contro il nemico, e sotto quasi alle mura istesse di Vienna gli diede Battaglia, nel maggiore ardore della quale, si scrive da' Nostri, che alzati Amurat gli occhi al Cielo, con le mani giunte verso lo stesso si diede ad esclamare, *Grande Iddio, Nostro Creatore, si tratta della tua gloria, Tu sei obligato per tuo honore di far vedere à tutto il Mondo, che tu sei veramente un Dio di giustitia, favorendo lo sforzo delle mie armi al presente, con le quali pretendo castigare quegli empi, e sagrileghi Christiani; che hanno violato così sceleratamente la Santità del tuo nome, con un falso giuramento.* Queste imprecattioni, e questi scongiuri, per disgratia, e scorno della Christianità, non riuscirno senza effetti; mentre la Providenza Divina, della quale non si possono penetrare i segreti, per tenerli troppo nascosti, permesse che questo barbaro ottenesse una delle più segnalate vittorie, che si fosse mai veduta tra Christiani, e Turchi, con la morte istessa di Lasdilao, e del Cardinal Giuliano, che haveano fabri-

bri-

 [redacted]
bricato questo [redacted]
fede, e di parola. [redacted]
inorridir da me ste [redacted]
lo che scrivo, che n [redacted]
tarvi colore.

Di Giustino.

Il secondo esempio, che fà non meno fremir la memoria a pensarvi, trovo quello dell' Imperador Giustino, che pure violò con scandalo non inferiore a quello di Ladislao la sua fede agli Arabi. Questo si messe nello spirito, ò che pure gli fosse stato messo d'altro; di potere opprimere, & abbattere gli Arabi col sorprenderli, e tradirli; di modo che conchiuse nel Campo una pace vantagiosa agli stessi, con un Trattato de' più solenni, e con giuramenti de' maggiori, & invocatione del nome di Dio in Testimonio, che si fosse mai d'altri fatto. Hora mentre gli Arabi celebravano tal pace nel loro Campo, Giustino dato segno a' suoi Capitani, se li scagliò contro come un folgore, assistito di molte Militie che poco prima gli erano venute di Schiavonia, non senza ferma speranza di potere ottenere tutta intiera la vittoria sopra gli infelici Arabi, quali ad ogni altra cosa pensavano che à sentirsi grandinare di sopra una così furiosa tempesta d'Armi. Ma il Cielo per suoi fini, che sono sempre giusti,

si

nere altramente ;
iatisi dal Letargo
, sotto alla quale
pposero vigorosamente.
con [illegible] i argini del loro cuore a questo
gran Torrente , e per meglio inanimirsi
giudicarono à proposito di far scolpire
nelle loro Bandiere le Copie del Trattato
che haveano fatto con l'Imperadore , e
l'Imagine dell' Atto ch'egli fatto havea
nel prestare il giuramento. Questa vista
irritò di tal maniera gli Arabi , che nel
combattere, andavano gridando come arrabiati, *Al Diavolo i Traditori, al Diavolo li Spergiuri, al Diavolo i Rompitori della Fede.* In somma gli Arabi vinsero, hebbero Giustino nelle mani, e dopo havergli tagliato il naso, per renderlo mostruoso trà gli Huomini, lo confinarono in una Isola deserta.

Circa al terzo Esempio promesso, mi trovo confuso nella scelta, già che ne trovo non pochi nelle vite de' Pontefici Bonifacio VIII. Urbano VI. Alessandro VI. e Sisto V. ancorche differenti nella lor specie [illegible] di questo ultimo gran Pontefice. Mi contenterò ad ogni modo di portarne [illegible] di due di questi Papi. Urbano VI. giurò a' Cardinali Schismatici che s'erano opposti alla sua Elettione, di non

Esempio di Papa Urbano VI.

non farli mai male [illegible]
e di perdonarli, m[illegible]
stessa. Mà che ne [illegible]
promessa, e cosi santa [illegible] noa
Un giorno mentre si trovava in [illegible] (cosi la racconta il Platina) nel viaggiare in Roma sopra una Galera, con li stessi Cardinali, fattili mettere nel numero di sette, in un gran Saccone li fece tutti sette gettare nel profondo del Mare; esplicando la sua parola, che non poteva haver luogo sul Mare, già ch'egli l'havea dato soura la Terra. L'equivoco non è cattivo, per sodisfar la vendetta d'un Papa, contro la persona di sette Cardinali, che s'erano opposti alla sua Elettione, forse perche in loro conscienza, lo stimavano indegno del Papato, e tale si fece conoscere in fatti con uno cosi empio fratricida.

Di Sisto V.

Gli Esempi di equivoco nella parola che si trovano nella vita di Sisto V. da me scritta si possono dire in qualche maniera atti di gentilezza in riguardo degli accennati di sopra, ne porterò quì uno. Si era veduta correre per Roma una Pasquinata acerbissima contro il Papa, il quale desideroso d'havere nelle mani un tale Auttore, fece publicare a suono di Trombetta, che trovando questa Pasquinata gentilissima,

volendo l'Auttore a lui scoprirsi, lo riceverebbe con le maggiori carezze, e gli farebbe dar mille Doppie, e tutto ciò venne promesso sotto alla parola Papale. Il buon Ucelaccio di rapina, corse dietro a tanta preda, di modo che portatosi nella presenza del Papa, si dechiarò l'Auttore di tal Pasquinata. Sisto si diede subito ad accarezzarlo, e nel punto istesso gli fece contar le mille Doppie, & ordinò ancora che subito se gli fosse tagliata la lingua, e la mano, cor dirgli; *Io ti hò promesso di riceverti con carezze, e di darti mille Doppie, e così l'hò fatto, ma non mi sono specificato dell' intentione che havevo di farti tagliar la mano, e la lingua.*

Ma tralasciate le osservattioni sopra agli altri Esempi, dirò, che li due funesti esempi accennati di Ladislao; e di Giustino, dourebbono servire di Lettioni efficacissime a' Prencipi; che maturandoli bene, non haurebbono bisogno d'altro studio per ben governare i loro Popoli. *Luigi Nono*, sia San Luigi Rè di Francia, haveva tanto a cuore l'osservanza della parola, che non volle mai in tutta la sua vita, prestar giuramento alcuno, col dire, che *li Giuramenti dovevano esigersi da' Popoli, perche nei Prencipe doveva servire sempre di solenne giuramento la semplice parola.* Devo- Luigi Nono.

vono considerar li Prencipi, che tra tutti li vizi la più servile è la menzogna, onde il permetterla nel loro cuore, e l'adoprarla con la lingua, ciò era un pervertire l'ordine delle cose, non havendo il Trono cosa più abominevole della Servitù, che si uguaglia alla Bugia.

Notiss. Il *Dupleis* stimato molto prima del Mezeray, benche habbia posto tutto il suo disegno ad una continua Satira contro Carlo, & ad un continuo panegirico per Francesco, non può ad ogni modo impedirsi tal volta di lasciarsi cadere qualche verità, de' quali scrive, *ambidue gran Prencipi, ambidue gran Guerrieri, più fortunato Carlo, più coragioso Francesco, ma in quanto all' osservanza della parola, più inconstante Francesco, più costante Carlo.*

Investitura di Napoli. Ripigliaremo hora il dritto filo dell'Historia. Haveva Carlo dopò la sua Coronattione premuto spesso il Nuntio, acciò volesse scrivere a sua Santità, ch'era Leone X. di volere aggradire una sua solenne Ambasciata, per haver l'Investitura del Regno di Napoli. Finalmente havendogli detto un giorno, che il Papa non haveva dispositione alcuna a dargliela, Carlo gli rispose, *Dunque anderò io stesso in Roma a domandarla, e condurrò meco 40. mila Huomini.*

per

per offrirgli al servitio di sua Santità. Antifona che non piacque molto al Pontefice, il quale presi li 7000. Scudi il giorno di San Pietro gli mandò l'Investitura, più privileggiata che mai.

Già si è detto che quasi nel tempo Solimano
istesso che Carlo fù creato Imperadore, attacca li
che al Turchesco Imperio entrò Solima- Christia-
no. Questo che non mancava di valore, ni.
e d'ambitione, riprese insieme con lo 1521.
Scettro i disegni di Selim suo Padre, il quale dopo haver conquistato tutta la Monarchia del Gran Soldano di Egitto, credeva anche possibile d'acquistar gran parte della Christianità, & a questo fine andava apparecchiando forze invincibili. Solimano dunque suo figlivolo, havendo inteso che Leone X. Pontefice Romano, sia *Mufti* de' Christiani; come i Turchi chiamano, faceva publicare una Crociata, & andava riunendo una Lega contro la Turchia, avanzò il tempo a' concepiti disegni, volendo haver la gloria d'assalire il primo, que' che pretendevano d'assalirlo, trovando favorevolissimo il tempo, e per la divisione, e Scisma trà Popoli che portava Lutero in Germania, e per le Guerre che si facevano insieme l'Imperadore col Rè di Francia, ch'erano li Membri principali della Christianità, che divisi tutto di-

dividevano; nè vi era apparenza d'unirsi.

Piglia Belgrado

Hora dopo haver Solimano dissipata la ribellione di Gazelles Governator della Siria, con la morte di questo, se ne passò egli stesso in persona nell'Ungaria, con potentissimo Esercito, e dopo alcuni progressi più mediocri messe l'assedio nella Città di *Belgrado*, ch'egli sapea che da' Christiani veniva chiamata, per esser creduta Fortezza inespugnabile, l'*Antemurale della Christianità*. Ciò non ostante assalita con forze innumerabili, e non difesa chè leggiermente, per mancanza di Guarnigione, e di Monittioni, dopo sei settimane d'assedio, questa bella Chiave veramente della Christianità, venne presa da Solimano nel fine di Luglio del 1521. con un dolore incredibile di Carlo, e per le consequenze che questa perdita portava al resto dell' Ungaria, Feudo così riguardevole dell' Infante suo fratello, a causa della Moglie; e perche si persuadeva che rispetto allo stato calamitoso della Germania negli euvenimenti di Religione, e per le sue guerre indispensabili con Francesco, si sarebbe reso facile à Solimano così potente d'invadere tutta l'Ungaria, e spinger più oltre il Torrente delle sue Armi in Alemagna; oltre che stimava in qualche maniera un' af-

affronto, che da' Turchi si scastrasse in sua faccia, sul principio del suo Imperiò una Città simile, ch'era la Porta della Christianità, tanto più, che oltre al sacco dato alla Città, si portarono ruine grandi alla Provincia di Rascia.

Rubelli in Spagna.

A queste afflittioni si aggiunsero le altre, della Rebellione in Spagna, dove i Rubelli si accrescevano di forze, e di numero, non di gente ordinaria, ma del primo ordine, & erano i Capi principali, oltre a' tre primi Giovanni di Padiglia, Giovanni Bravo, e Don Antonio d'Accugna, Vescovo di Zamora, a' quali s'erano aggiunti Don Ferdinando d'Avalos, Don Pietro Girone d'Ossuna, Don Antonio Maldonato, & altri Signori qualificati, che con il loro danaro, e con la persuasiva delle loro parole haveano formato un Corpo d'Esercito di Rubelli, non mediocre. L'Imperadore che non credeva che le cose passassero si oltre, nel vederle avanzate, scrisse con espresso, già prima della Dieta di Vormatia, a Don Federico Ammirante di Castiglia, & a Don Innico di Velasco, Contestabile di Castiglia, Sogetti di gran valore nell'Armi, e nel Consiglio, acciò assunto il Governo insieme col Cardinale Adriano vedessero d'abbattere una tal Ribellione.

L'ori-

Loro ragioni, e pretesti.

L'origine (per maggiore intelligenza) di questa fù con l'occasione d'un Regimento di Gribaltar, il quale fù tolto a Ferdinando d'Avalos, di che sdegnato, cominciò a pensare alla vendetta. Trovò al suo disegno apparecchiati gli altri spiriti degli accennati Capi, e particolarmente d'un tale Abbate di Compludo, che da Carlo era stato escluso ad un tal Vescovado. In tanto crescendosi il numero de' Rubelli, si moltiplicavano anche i pretesti; & oltre a' già accennati s'erano aggiunti, che il Cenrio Fiamengo, fatto da Carlo Tesoriere mandava tutto l'oro di Spagna in specie ne' Paesi Bassi, che si davano tutti i Regimenti di Spagna a' Fiamenghi, e che facea il Rè conoscere tutto l'affetto verso di questi, e ben poco per gli Spagnoli.

Progressi.

Dunque unitisi tutti insieme i Rubelli in un Corpo di sette mila in circa, parte a Cavallo, e parte a piedi, & avanzatosi in Vagliadolit, giunsero con tanta furia, & all'improviso, non pensandosi ad una così temeraria intrapresa, che a man salva presero prigioniera la Regina Giovanna, Madre di Carlo, il Consiglio con gli altri Officiali, che tutti insieme li condusseroin prigione nel Castello di Tordesiglias, otto leghe discosto: e come riuscisse-

cissero queste nuove nel petto del Rè Francesco, e quali in quello dell' Imperador Carlo lo lascio considerare al Lettore. L'Ammirante di Castiglia per evitare l'effusione del Sangue Spagnolo, tentò la riconciliattione, con promessa a' Rubelli che dal loro Rè Carlo, saranno rimessi nelle gratie, con un' intiero perdono, e date tutte le sodisfattioni desiderate. Ma vedendosi forti, e vittoriosi si dechiararono di non posar le Armi, sinò che tutte le Città di Spagna saranno libere, ciascuna con un suo Governo particolare.

Si venne dunque di necessità alla risoluttione di armare un Corpo d'Armata de' più benemeriti Suditi, che riuscì numeroso di 12. mila, buona parte Cavalleria, diviso il comando trà l'Ammirante, & il Contestabile, quali con tal' Esercito portatisi nella Città, e Fortezza di Tordesiglias, dove s'erano chiusi i Rubelli, per custodire i Prigionieri, e per difendersi. Esortati ad accettare il perdono negarono di farlo; onde dall' Ammirante, e dal Contestabile si cominciò a batter la Città per un giorno intiero, e nella mezza notte poi fù presa d'assalto, con stragge grande. Molti però trovarono scampo, gettatisi dalle mura poco alte, e trà gli altri il Vescovo di Zamora, che preso men- Distrutta 1521.

tre fuggiva, ſe gli arreſtò il corſo de' piedi con un laccio nel collo. In ſomma la Regina venne liberata, e condotta con gli altri Prigionieri in Vagliadolit, con ſolenni acclamattioni de' Popoli, e li Rubelli del tutto eſtinti, ò con la forza, ò col ferro, ò con la prigionia di più di 500. Fù ſpedito in Germania, con le più grandi diligenze per portarne la nuova all' Imperadore, Don Antonio, Nipote dell' Ammiraglio, che in fatti fece il viaggio frettoloſamente, & arrivò cinque giorni nella Corte dell' Imperadore, dopo che s'era inteſa la nuova della perdita di Belgrado, veramente ci voleva un controcambio di queſta natura per dar ſollievo all' afflittione che havea portato tanta perdita. Certo è che la conſolattione di Carlo fù inenarrabile, e rimandò in breve lo ſteſſo Don Antonio con caldiſſime Lettere alla Regina Madre, all' Ammirante, & al Conteſtabile.

Lega per ſcacciarli Franceſi d'Italia.

Haveva conchiuſo Carlo col Pontefice Leone, dopo accommodate le coſe per l'inveſtitura di Napoli, mediante lo sborſo annuale di ſette mila Scudi Romani, da pagarſi in Roma il giorno di San Pietro, inſieme con la Chinea; havea dico conchiuſo una Lega compreſi altri Prencipi, della quale erano gli Articoli princi-

pali,

pati, *Che di comune accordo armarebbono con proportione di forze, per scaciar li Francesi d'Italia. Che sarebbono rese alla Sede Apostolica le Città di Parma, e di Piacenza, Feudi della Chiesa, & a Francesco Sforza lo Stato di Milano.* Ma mentre Carlo andava disponendo il suo Esercito, per l'esecuttione di tal trattato, e che il Papa vigorosamente dalla sua parte andava facendo gli apparecchi nicessari, assalito da grave malattia, dopo haver governato la Chiesa otto anni, & otto Mesi, se ne passò all' altra vita li due di Decembre di questo anno 1521. di modo che questa Lega non hebbe effetto alcuno; vero è però, che Carlo mantenne poi alle ceneri istesse di Leone l'osservanza della parola data, di scacciare i Francesi d'Italia, e di restituire alla Chiesa Parma, e Piacenza.

Morto dunque Leone, e trovandosi il Partito di Carlo nella Fattione de' Cardinali che haveano in mano l'Elettione ben forte, trattò vigorosamente l'Elettione al Papato del Cardinale Adriano suo Maestro; d'alcuni Francesi si è scritto, che vi adoprasse con la lingua gli offici, e con la mano il danaro. Certo è che il Rè Francesco si scaldò con mani, e con piedi per traversar questa Elettione; e secondo alle buone

Adriano Maestro di Carlo fatto Papa. 1521.

massime li Cardinali in tempi simili, non dovevano fare un tal Papa, che tanto era a dire far Papa a Carlo; oltre che non haveva merito straordinario, per un tanto Impiego; e quel che importa che per non essere stato mai in Roma, non conoscea nè anche di qual natura fosse la Corte Romana; e tanto più che si trovava in Spagna, e che ci voleva tempo, e spesa per venire in Roma. Ciò non ostante l'auttorità di Carlo prevalse, & Adriano a pieni voti venne creato Papa la matina delli 9. Gennaro, e contro all' uso, fino al suo tempo, non volle cambiar di nome, onde fù detto Adriano VI. il quale per non haver vissuto, che poco più d'un' anno, e mezzo, non fece nè gran bene, nè gran male a Carlo, ancorche il vedere un tal Papa nel Vaticano; che dal Rè Francesco, venne chiamato Carlo *primo*, portò una grande aprensione nel petto di Francesco.

Carlo attacca Francesco. Il primo dardo dunque che l'Imperadore cominciò a scoccare contro Francesco, cade sopra l'Artois, [illegible], sia pagna, e sopra la Picar[illegible] D[illegible] i Teatri, soura i quali qu[illegible] gran Prencipi, aprirono le Scene comuni delle loro Guerre, con gli atti apparenti delle

delle più funesti Tragedie; che per dire il vero, ci vorebbe gran tempo, e gran carta, se si volesse scrivere, & anche in ristretto, quanto da' Francesi, anzi da' soli Dupleis, e Mezeray si è scritto, con penne non così leggiermente appassionate, soura tali Guerre. Dirò solo che l'Imperador Carlo, si riservò la gloria di cominciar come Imperadore, anzi la prima volta, la Guerra, col passare egli stesso in persona all'assedio di *Mouzon*, che per scherzo li Francesi la chiamarono *la Santa Croce di Carlo*, per la ragione, che la prima cosa che s'insegna a' Fanciulli è quella di farsi il segno della Santa Croce. Veramente in questa prima attione militare di Carlo si acquistò grandissima fama, per il valore del comando, havendo preso questa riguardevole Piazza, ben munita, e ben difesa, con poca perdita de' suoi, & in breve tempo. Ma come la Fortuna havea risoluto di fargli provare gli effetti suoi nel male, e nel bene; quella gloria che si acquistò in Mouzon la perdè all' assedio di Mezieres, di dove venne dal Rè Francesco con perdita vergognosamente scac-
[illegible]

[illegible] vi era un'interesse più particolare in Carlo, di scacciar d'Italia i Francesi, assisti di forze ben grandi Francesco Sforza, — Francesi scacciati da Milano. 1522.

 Sforza,

Sforza, acciò ripigliasse il suo Ducato di Milano, & alla conservattione del quale il Rè Francesco havea spedito il Lautrech con potentissime forze. Di primo tratto gli Imperiali, a' quali andavano uniti li Spagnoli, & i Papalini comandati da Don Prospero Colonna, assalirono il campo de' Suizzeri, che ruppero e sbaragliarono; onde il Trivultio Generale de' Venetiani uniti co' Francesi, nel vedere i Suizzeri rotti, forse perche teneva ordini di risparmiar la Gente, si ritirò, non essendo sufficienti le preghiere del Lautrech per rannodarli à Lui; di modo che continuandosi la Battaglia, si fece con poca perdita degli Imperiali; per il vantaggio del terreno, e del numero maggiore di Huomini, un sanguinoso carnaggio. Morirono 3000. e più Suizzeri, con il loro Capo, e 14. de' migliori lor Capitani, 5000. e più Francesi con molti Capitani, e Cavalieri, e tra gli altri il Miolant, il Guisa, il Monfort, il Tornon, & altri Grandi, oltre un gran numero di Prigionieri; e questa fù quella Battaglia detta la *Bicocca*, per esser stata data vicino à questo luogo, il giorno delli 22 Aprile del 1522. Degli Spagnoli nell' Esercito di Carlo, morirono Don Pietro di Cordova, Conte di Consaro, il Marchese di Pescara il Figlio, & il Mar-

chese

chese del Vasto gravemente ferito. Con tal perdita perderono tutto il Ducato i Francesi, & il Duca Francesco Sforza entrò trionfante in Milano.

Infelicissimo riuscì questo anno alla Città di Genoa. Reggeva in questa con governo Libero il Doge Ottaviano *Fregoso*, dipendente ad ogni modo dalla divottione del Rè Francesco, il quale haveva mandato à quel Presidio Pietro Navarra con buona Guarnigione. Gli Imperiali dopo scacciati li Francesi del Milanese, non potendo tolerare che la Chiave maritima della Lombardia, fosse nella divottione del Rè Francesco, si auvicinarono di Genoa con l'Esercito vittorioso. Don *Prospero Colonna*, & il Marchese *di Pescara* scrissero lettere al Fregoso, acciò operasse col Popolo, che si mandassero via i Francesi, a' quali si darebbe passaggio libero, per ritornarsene in Francia. Il Fregoso l'haurebbe desiderato, ma non era in suo potere di farlo, onde rispose con quei termini altieri che li suggerirono li Francesi. Assediatasi dunque la Città, venne presa a forza di Armi, onde si diede il sacco libero a' soldati, che fù terribile, non risparmiandosi nè à Case, nè à Chiese: non essendosi dato altro ordine dal Marchese del Pescara, e dal Colonna, che si risparmiasse l'honor delle Donne, Di Genoa e disgratia di questa.

che non si facesse del male nella Persona ad alcun Geneose, e che non si risparmiasse in alcun Francese, ò la morte, ò la prigione: il Fregoso preso fù mandato prigioniero in Ischia dove morì; stabilitisi poi li Magistrati come in Republica, gli Imperiali partirono.

Rodi presa da Solimano. 1522. Con particolar consolattione ricevè Carlo la nuova di questi successi con maggior prosperità che desiderava, perche in fatti non vi era cosa che più gli stasse à cuore che di veder li Francesi fuori d'Italia, e che per farlo stimava che gliene costasse sangue, tesori, e tempo, e pure in pochi Mesi senza sangue, e con poca spesa ottenne maggior della volontà l'intento. Tutta via come in Lui doveva andar del pari l'agro col dolce, si vide obligato d'amareggiare questa consolattione, con li progressi grandi del Potente Solimano, il quale dopo le Vittorie di Belgrado, assicuratasi da questa parte la Porta, per aprirla un' altra volta ad altre vittorie, con più potenti forze, se n'era passato all' assedio di Rodi, per aprirsi anche da questa Parte la Porte al Mediterraneo, dove erano i Regni più dovitiosi di Carlo, che vuol dir Napoli, e la Sicilia.

Diverse particolarità. Haurebbe voluto veramente soccorrer questa Piazza à costo del suo sangue, come

me egli diceva, ma le sue guerre contro Francesco lo tenevano troppo occupato; & al soccorso di tal Piazza, che doveva farsi per Mare ci voleva lungo tempo, e troppo forte, e scaltro era Solimano per aspettarlo. Mai Fortezza, mai Isola, questo è certo, fù più vigorosamente attaccata, nè mai altra più valorosamente difesa, con l'assistenza del Signor di *Villiers* Gran Maestro. Ma dopo otto Mesi d'assedio, che cominciò sin nel fine della Primavera del 1521. fù forza cedere alla violenza, non essendo restata in Rodi, di Rodi che le Ceneri, & alcuni pochi Cavalieri, che rispetto a' gran patimenti sembravano Cadaveri, e non fù poco che si ottennessero articoli vantaggiosi nella Capitolattione, cioè *Che le Chiese non saranno profanate. Che gli Christiani tanto Latini, che Greci hauranno libero esercitio nella lor Religione. Che non saranno presi di Fanciulli di Tributo per esser Giannizzeri: Che gli [illegible] saranno esenti di tutti aggravi per [illegible] anni. Che quei che vorrebbono andarsene potrebbono farlo con tutta sicurezza, nello spatio di tre anni, e portar le loro Robbe. Che dall' Imperador Solimano, si fornirebbono i Vascelli à sufficienza à tutti Cavalieri, & Officiali dell' Ordine per andare in Candia con la dovuta scorta. Che ne porta-*

tarebbono con loro tutta l' Artiglieria. Che partirebbono nello spatio di dodeci giorni; Che tutte le Fortezze, e Isole all' intorno saronno rese à Solimano. Il Lettore sarà contento di vedere il resto di quel tanto che riguarda questa perdita, con gli altri euvenimenti di questi Cavalieri che vanno incorporati alla vita di Carlo, nel fine di questa prima parte.

Duca de Borbon' passa dal Partito di Carlo. 1522.

Habbiamo veduto dell' amaro nel petto di Carlo, vediamo un poco di dolce. Nel principio di questo anno, il *Duca di Borbon*, del sangue Reale di Navarra, Contestabile di Francia, ribellatosi dal Rè Francesco, se ne passò al servitio dell' Imperador Carlo, senza l'interpositione d'alcuna sua opera, che fece che più grata ne riuscisse al suo cuore l'havere un tanto Prencipe Guerriere al suo partito; con la persuasiva, che questo sarebbe un mezo di potere accendere in Francia, quel fuoco di ribellione, che Francesco havea acceso in Spagna; onde non così tosto ricevè Carlo dal Borbon la Lettera, d'essersi egli ritirato in Milano, con la speranza che sua Maestà Imperiale, con la sua Reggia grandezza d'animo l'haurebbe ricevuto alla sua protettione, che con cortesissima risposta gli diede la libertà di sciegliere à suo piacere, ò di restare in Milano, ò di passare in Spagna, e che da per tutto,

tutto se gli darebbono Impieghi condegni.
Scelse dunque di restare in Milano, col far sapere à Cesare che la sua stanza in quel luogo sarebbe riuscita di maggior servitio à sua Maestà; ciò che gli venne concesso, & accordato secondo al suo piacere, & in breve gli venne dato al comando il Corpo della Gente Tedesca.

Alcuni Politici che scavano à fondo gli euvenimenti biasimarono la condotta di Carlo in questa occasione, mentre con Rubelli si deve andar cautelatamente, tanto più quando sono Persone d'alto Grado, e con le quali non si deve concorrere così alla facile à prestar buona fede, come Carlo fece. Ad Huomini simili, si deve scieggliere dal Prencipe la Residenza, ma mai darli la scelta ad essi stessi. Tal volta le Ribellioni si fingono, onde li Luoghi di gelosia non sono propri per questi tali, sino à tanto che si vede qualche cosa di più chiaro. Un Duca di Borbon, un Connestabile di Francia, uno del sangue Reggio, un gran Capitano fugge di Francia, e se ne va in Milano, che i Francesi venivano di perdere con tanta lora vergogna, e perdita, e ciò non ostante l'Imperadore si fida di permettere ad un' tale Huomo che resti in Milano, in un Paese di tanta gelosia, e qual sicurezza haveva del suo Osservatione. 1522.

cuore, della sua buona condotta? ma diremo che Carlo hà ben fatto, già che così bene gli è riuscito.

Ragioni del Borbon.

Mi ricordo d'haver letto, in una certa Operetta di *Conti piacevoli*, che s'era veduta in tale occasione una Pasquinata, cioè una figura nella quale l'Imperadore mostrava di dare una Patente al detto Duca di Borbon, e mentre questo con sommissione la riceveva, Pasquino tirando dalla parte di dietro detto Imperadore, con un dito che ne faceva il gesto nell' occhio l'auvertiva *Guarda l'occhio Carlo.* Le cause che questo Duca fece apparire in publico per giustificare la sua ribellione furono molte ma le principali si restringevano, *nella poca stima che il Rè faceva della sua persona, tenendolo lontano di quella confidenza d'affari che meritava il suo Grado, e la sua esperienza: nell' odio che Lodovica di Savoia, madre del Rè gli portava; e nel poco conto che di Lui tenevano il Duca d'Alanzone, l'Ammiraglio Bonivet, & il Gran Cancelliere, a' quali si partecipavano tutti i segreti alla sua esclusione.*

Carlo manda à scoprire altri Paesi.

Benche Carlo havesse il dominio d'un' Imperio, il possesso hereditario di tanti Regni, e Stati, & un numero infinito di Dipendenti, ad ogni modo come l'ambittione ne' Prencipi, e nell' ambittione la vanità, non hà termini, per questo quanto

più

più uno possede, più vorrebbe possedere; onde havendo inteso (Carlo dico) che il Rè di Portogallo, picciolissimo Prencipe in riguardo di Lui, andava cercando di scoprire nuovi Paessi, nel nuovo Mondo, pensò di far lo stesso, onde mandò prima *Fernando Cortese* con 12. Navi, ne' quali vi erano 600. Spagnoli de' più arditi, & intrepidi, buon numero d'artiglieria, e Monit-[illegible]ne, e sino à 30. Cavalli, e con che feli-ce[illegible]ente naviggando scoprì per primo l'Is[illegible]la *Acusamil*, che ridusse all' ubbidienza d[illegible]l' Imperadore, ma come Rè di Castiglia, e poi passato nel *Jucatari*, prese *Poton[illegible]n*, Città grossa, & arrivato in *Calciocca*, venne ben ricevuto dal Rè di Messico. Ricevuto aviso di questi buoni successi che seguirono tra gli anni 1519. e 1520: fece poi Carlo partire con uguali forze, e provigioni *Fernando Megalanes*, Huomo di sommo giudicio, e di gran Valore, acciò vedesse di trovare il passo tra [illegible] e la Costa Australe, per meglio [illegible] à scoprire l'Isole malucche, delle [illegible]ttarie, ma però per via d'una strada differente à quella che havevano preso li Portoghesi, la quale fosse più breve, e più [illegible]ile. Proseguì con fortuna il Megalano la sua Navigatione, ma giunto à *Matuam* quivi venne à tradimento ucciso, non lasciando

sciando gli altri di proseguire. Inteso poi Carlo la conquista del Messico, dechiarò Governatore della Nuova Spagna, il Cortese. Ma siamo stati troppo nell' Indie, ritorniamo all' Europa.

Ambasciatori, spediti da Carlo al Papa in Spagna. 1522.

Appena l'Imperadore ricevè l'aviso della creattione d'Adriano suo Maestro, in conformità de' suoi Offici, che fece passare in Spagna una delle più solenni Ambasciate di tre gran Signori, un Tedesco, un Fiamengo, & un Spagnolo, e questo Capo dell' Ambasciata che fù Don Luigi di Cordova *Duca di Sessa*, ch'era stato Ambasciatore in Roma, e che ritornò poi, e che si stimava una delle più massiccie Teste dell' Europa, e dagli stessi Ambasciatori fece supplicare il Pontefice, acciò gli assignasse un luogo nel quale potessero accoppiarsi insieme, per poter consultare, e risolvere sopra gli affari della Christianità, e dell' Europa nelle cose spirituali, e temporali, trovando nicessarissimo un tale accoppiamento, e che volendolo aspettare in Spagna, che vi passarebbe subito.

Adriano scrive à Carlo

Ricevè tale Ambasciata il Papa, con tutti i segni del maggiore affetto, & atti di stima verso l'Imperadore; ma come li Cardinali che l'haveano Eletto, per la strada più breve di Civita Vecchia à Barcellona, havevano fatto passare in Spagna

qua-

quattro Cardinali Legati, e per portar l'E-
lettione al nuovo Papa, e per accompa-
gnarlo nel suo viaggio, e per premerlo che
nel nome del Signore l'affrettasse, have-
do la Chiesa, e Roma bisogno della sua
presenza, di modo che Adriano si contentò
di scrivere à Carlo, che quantunque non
desiderava cosa in questo Mondo, che di
vedere, & abbracciare Cesare, per tutto
vincitore, e trionfante, & informarlo an-
cora di bocca in quale stato si lasciavano le
Provincie di Spagna, da lui governate in
sua absenza; ad ogni modo pregava sua
Maestà Imperiale di voler metter da parte
tutte le speranze di questo abboccamento
tra essi due, e come conveniva à giusto, e
religioso Prencipe lo pregava di non haver
per male, ch'egli mosso per importantissi-
me cagioni, lasciate da parte tutte le altre
cose, affrettasse la sua partenza, & il suo
viaggio verso l'Italia, mentre in questa non
si sentivano che guerre, e divisioni di Po-
poli, anche tra quei sogetti alla Santa Sede,
afflitti, e desolati dall'Armi straniere, che
andavano scorrendo da per tutto: che lo
stringeva di considerare lo scandalo che
riceverebbe la Christianità nel ritardamen-
to del suo viaggio, e come la sentisse Ro-
ma, e come li Cardinali che l'havevano
Eletto, se non facesse conoscere un' arden-

te,

te, e dovuto zelo, nell' affrettarsi per andare à trovarli, aggiungendoli per fine, che poteva sua Maestà Imperiale, esser persuasa, che subito arrivato in Roma, verso dove s'incaminarebbe col primo buon vento, haurebbe operato in modo che i Capitani Imperiali, con maggiore, e più commodo favore, che se si fosse fermato in Spagna, haurebbero goduto gli effetti della sua venuta, conchiudendo che farebbe più in Roma per Cesare che non già in Spagna.

Parte, e suo arrivo in Roma. 1522. Considerava in fatti Adriano, che bisognava corrispondere all' affetto de' Cardinali, da' quali era stato creato Pontefice, con tanta celerità; senza conoscerlo, fidati alla sola buona fama, & al nome che di lui correva, che à ben considerarlo, fù un' effetto della Providenza molto straordinario. In somma licentiatosi Adriano dalla Regina, e raccomandato il Governo alla stessa, al Consiglio, all' Ammirante, & al gran Contestabile, che tale fù l'intentione di Carlo; passato ad imbarcarsi in Barcellona con nobilissima comitiva, e quivi inbarcatosi navigò con prospero vento in Genoa, e vi arrivò due Mesi dopo il sacco, ad ogni modo venne ricevuto da quel Senato con tutti gli honori, e rispetti maggiori. Haveva dato gli ordini l'Impera-

peradore che gli stessi Ambasciatori, risolvendo il Papa la partenza, dovessero accompagnarlo nel viaggio. Et il Duca di Sessa continuasse poi la sua Ambasciata in Roma. Partito da Genoa, & arrivato à Civita Vecchia, quivi trovò tutto il Collegio de' Cardinali, i Senatori di Roma, e quasi tutta la Corte, e Rappresentanti delle Città dello Stato, condotto con una Pompa fastosa, e sagra, trà una continua calca di Popolo, e Processioni solennemente nella Regia Città.

Conobbe dunque in questo mentre Carlo, che per ogni buona massima, conveniva farsi vedere ancora una volta da' suoi Popoli in Spagna; corrispondendo le sue inclinattioni, alle instanze grandi che gli faceva la Regina sua Madre, tutto il Consiglio, e li due Ammirante, e Contestabile di Castiglia; da tutti i quali era con ogni maggiore, benche riverente premura supplicato di volere andare per consolare con la sua presenza quei Popoli, e per meglio calmare del tutto gli spiriti de' malcontenti, perche la morte degli uni; e la prigionia degli altri; benche dissipata la ribellione, non si lasciava per questo, che malcontenti non fossero gli Amici, e Parenti. E come di questo non ne dubitava Carlo, così fù facile di persuadersi nicessa- Carlo risolve il viaggio in Spagna.

cessarissima per qualche tempo la sua presenza in Spagna. Risoluto dunque tal viaggio, fatto convocare il Collegio Elettorale in Ratisbona, dechiarò l'Arciduca Ferdinando suo Fratello, Luogotenente Generale dell' Imperio, e pregò gli stessi Elettori di volerlo assistere, con i loro buoni Consigli, e con le Opere nell' occorrenze, sopra tutto nelle cose della Religione. Per il Governo de' Paesi Bassi durante la sua assenza dechiarò Governatrice, la Principessa María sua Zia, con la scelta di savissimi Sogetti per il suo Consiglio, & in quanto al comando dell' Armi in Italia, ne lasciò l'[illegible]enza a Don *Prospero Colonna*, al *Duca di Borbone*, & al *Marchese di Pescara*, con ordine di consigliar negli affari gravi col *Duca di Sessa*.

Parte, e suo arrivo in Inghilterra. 1522.

Dati dunque questi ordini, & altri che convenivano, e fatta raunare la Flotta che doveva condurlo in Cales, dopo haverne prima dato avviso al Rè d'Inghilterra, quivi venne ad imbarcarsi il primo di Maggio, e di dove passato in brevi hore restò attonito di vedere nell' auvicinarsi in Douvre venirsi all' incontro sovra Real Vascello il Rè Henrico, con superba comitiva di legiadrissima Nobiltà Inglese non potendo comprendere, come havesse

pos

...o pigliare nell' incertezza del Mare, ... proportionate misure. Ma fù maggiore la sua maraviglia, nel vedersi con tanto superbo fasto, e gratiose maniere ricevere in Londra, poiche senza fermarsi che poche hore in Douvre, venne dal Rè condotto in questa sua Regia Città, dove si fermò cinque giorni, sempre festeggiato splendidamente. Conchiuse Carlo con Henrico una Lega offensiva, e difensiva contro il Rè Francesco, rompendo quella conchiusa prima con questo Rè, e ciò per consiglio del Cardinal di *Volsei*, gran Favorito di Henrico, con la persuasiva à questo, *che il collegarsi col più forte, era la massima più savia.* Trà le altre conditioni vi era quella, che dall' Imperadore si pagarebbono al Rè Henrico 130. mila Scudi all' anno, che se gli pagavano dal Rè di Francia. Cade volontieri Carlo à questo articolo, sino che havesse trovato equivalente in Francia, dubioso che mosso poi Henrico, naturalmente inconstante, non si rimettesse per interesse un'altra volta col Rè Francesco, e da che gliene poteva nascere danno non grande. Di più trovandosi l'Imperadore in Inghilterra, bisognava in quel tanto che trovavano di lor gusto gli Inglesi.

Di-

Parte per Spagna.

Dirò quì in oltre che dopo conchi[...] Trattato andò a trovarlo il Cardinal di V[...]sei (così si scrive dall' Ulloa) per dirgli che il Rè Henrico, non intendeva che sua Maestà Imperiale pagasse questa somma perche in tale articolo non haveva il R[è] altro pensiere, che quello solo di sodisfare, e contentare le apparenze del suo Consiglio, acciò non si dasse à credere, che il rompere la confederattione col Rè Francesco, e conchiuderne un' altra con l'Imperadore, ciò non serviva che à portare un gran pregiudicio al Rè, di modo che con questa apparente promessa si sarebbe salvato il tutto. Râporto che piacque à Carlo, perche in quel tempo tal somma valeva più che un mezo milione di Scudi al presente. Si scrive d'alcuni, che nel medesimo Trattato s'era promessa in Mogliè à Carlo, Maria primogenita d'Henrico (poi Moglie di Filippo): ma non vi era di questo apparenza, non havendo allora Maria che sei anni, e l'interesse di Carlo non permetteva che restasse si lungo tempo ad accasarsi. In somma contento, e sodisfatto degli honori ricevuti da Henrico, e del suo bel procedere verso di lui; ripreso l'imbarco nella sua Flotta, accompagnato fino al Vascello da Henrico, seguì prosperamente la sua Navigattione.

An-

Andò à fare l'Imperadore il ſuo sbarco à Villa vicioſa nell' Auſtria, dove haveva approdato la prima volta ch'era paſſato in Spagna, e ciò ne' primi giorni di Giugno, appunto in quei medeſimi che il Pontefice Adriano haveva cominciato la ſua Navigattione per l'Italia. In tal Porto venne ricevuto Carlo dal Conteſtabile di Caſtiglia, e da un numero ben grande di Signori qualificati, e Veſcovi, da' quali trà continui acclamattioni di Popoli venne condotto in Vagliadolit, di dove gli uſcì all' incontro la Regina Giovanna ſua Madre, con la quale ritiratoſi da parte hebbe un' hora di conferenza ſegreta, e poi entrati in Città, conduſſe la Madre al ſuo Palazzo, e nelle ſue Stanze, dove ſeguì più lunga Conferenza; paſſato poi l'Imperadore al ſuo deſignato Caſtello ridotti in Vagliadolit li principali Baroni di Caſtiglia, e d'Aragona, andò conſigliando con gli ſteſſi, quello che più conveniva al buon ordine di quel Governo, per la publica utilità. Suo arrivo, e prime procediture.

La coſcienza di quei ch'erano ſoſpettati d'havere havuto parte alla ribellione, e più di quei ch'erano in prigione, li davada penſare nel veder l'Imperadore in Spagna, nè mancavano di quei, che per moſtrar zelo, ò che forſe haveano motivi di

di vendetta, l'andavano ſuggerendo ſotto preteſto della neceſſità d'eſempio una rigoroſa punittione; contro i più colpevoli; & un' eſatta perquiſittione contro quei ch'erano ſoſpettati.

Punittione, e gratie.

Ma Carlo con la ſua Anima troppo Auguſta gli riſpondeva, *Coſi farei ſe Ceſare non foſſi, ma perche Ceſare ſono, voglio condurmi da Ceſare. Conoſco che il Cielo m'hà dato nel petto clemenza uguale all' Imperio, & a' Regni, onde ſarebbe un far torto al Cielo non eſercitandola.* Diede la libertà intiera à più di 300. Prigionieri, accuſati d'haver gravemente peccato nella ribellione, 30. ne fece condannare al lavoro negli Arſenali, durante la lor vita, & otto ſoli morir di laccio, che furono trovati meritarlo anche per altre colpe. Un giorno ſi preſentò alla preſenza di queſto clementiſſimo Prencipe un tal Spagnolo, più adulatore che prudente; per aviſare ſua Maeſtà Imperiale, ch'egli ſapeva dove era naſcoſto, un certo Gentil'huomo di Toledo, che haveva havuto gran parte nella ribellione, con la perſuaſiva di potere ottener con queſto mezzo qualque buona rimunerattione dall' Imperadore, la quale ſi riduſſe in queſte parole, *Sarebbe ſtato più a propoſito d'auvertire a lui che io ſon quì, che di dare aviſo a me del luogo dove egli è.*

Con

Cosi andava Carlo con la Spada della Giustitia, e con lo Scettro della Clemenza acquistando l'Amore, & il timor de' Suditi. Dirò quì qualche particolarità, non meno dell' altre convenevoli all' Historia. Nel vedersi Carlo Signore di tanti Stati, e di tanti Regni cosi remoti gli uni dagli altri, appena ricevè nuova della sua Elettione all' Imperio, che vedendosi obligato d'essere in un continuo viaggio, pensò di facilitare la concatenattione del suo si vasto Dominio, col mezo dello stabilimento delle Poste, che però andò stabilendo da per tutto Corrieri maggiori, e particolarmente nella Spagna, dove creò à tal Carico Don *Diego de Tassis*, Conte di Villamediana, e per lui, e per li suoi Descendenti; qual Carico al presente è sostenuto dal Conte d'Ognatte con una Rendita di 200. mila Scudi, ma obligato à molte spese, con tutto ciò passarono più di dieci anni prima che le Poste havessero un buono, e commodo corso. Corriere maggiore.

Già si è detto che per sodisfare Carlo all' Alterigia Spagnola, appena ricevè la nuova della sua Elettione all' Imperio che preso, come tale, il titolo di Maestà, stabilì Decreto che per l'auvenire tutti li Rè di Castiglia, si qualificassero col titolo di Maestà, non havendo havuto fino allora Titolo di Maestà. Grandi.

che

che quello d'Altezza. Ma come questo era un' honore più tosto affettato alla Corona, che alla Nobiltà, dovendo partire per la volta della Germania, introdusse prima con ampio Decreto l'uso de' Grandi di Spagna, col titolo di *Primos*, cioè Cogini Germani, e con che veramente si guadagnò più che mai l'amore di quella fastosa Nobiltà. Già Ferdinando il Catolico haveva cominciato ad estinguere la Dignità soprema di *Ricchihuommi*, per ridurla in quella di Grandi; ma venuto a morte, come si è detto, li 23. di Gennaro del 1516. l'asciò l'Opera inperfetta, ciò che diede motivo à Carlo di ridurla nella sua perfettione. In tre Ordini egli ridusse questo stato di nuovi Grandi, il primo col privileggio d'udire, e di rispondere col capo coperto, cioè scoprendoselo, quando il Rè comincia le prime parole, e poi coprirsi, ò pure nelle prime parole della sua proposta, ò della risposta, e seguire poi coperto; il secondo Ordine di potere ascoltare le proposte del Rè col capo coperto, ma nel rispondere deve esser scoperto: il terzo Ordine è quello di quei che stando nella Camera del Rè questo presente, gli é permesso di appoggiarsi con le spalle in qualche muro, e coprirsi, ma devono sempre parlare, & udire scoperti

perti. Li Grandi del primo Ordine si cavano dal secondo, e quei del secondo dal terzo. Ne creò Carlo la prima volta 16. del primo, 26. del secondo, 40. del terzo.

Deve quì andar congiunto un'altro euvenimento. Partito Carlo di Spagna per andare a ricever la Corona Imperiale, li Cavalieri di *Calatrava*, raunatisi con la licenza del Cardinale Adriano, che allora governava la Spagna, nel loro Convento in Guadalupe, si andarono disponendo all' Elettione d'un Gran Maestro, & in che furono molte discordie. Il Giustiniani vuole che il Cardinale Adriano che allora governava la Spagna, portatosi in persona nel Convento, si adoprò in modo, che quietate le discordie trà Cavalieri, fece eligere Gran Maestro il Prencipe Carlo nella sua età di 16. anni che vuol dire nel 1516. e pure Adriano non fù fatto Cardinale che nel 1517. il Mese di Luglio. Et in oltre il medemo Giustiniani vuole che dopo la morte di Ferdinando il Catolico, successa come si è detto di sopra nel principio del 1516. che n'era il Gran Maestro, vi fosse una Sede Vacante di due anni. Comunque sia Carlo fù eletto Gran Maestro, & Adriano appena creato Pontefice, ò pure Coronato in Roma, Ordine di Calatrava. 1522.

 che

che ſpedì di ſuo moto proprio à Carlo Bulla ſotto la data delli 24. Settembre, con la quale aſſignò alla Corona di Caſtiglia l'Amminiſtrattione perpetua di queſto Ordine, & il Gran Maeſtrato hereditario ſenza Elettione.

Lega con Adriano. 1523.

Hebbe nuova in tanto che il Duca di Seſſa ſuo Ambaſciatore in Roma, haveua conchiuſo ne' primi giorni di queſto anno 1523. una Lega offenſiva, e diffenſiva con ſua Santità, ſopra tutto quello che riguardava la libertà dell' Italia, & il tener da queſta lontano li Franceſi; & in oltre per quello toccava la guerra contro li Luterani in Germania; qual Lega s'era conchiuſa con l'intervento di tutti i Cardinali, a' quali era ſtato data la cura dal Pontefice, di veder di tirare all' unione della ſteſſa altri Prencipi, e particolarmente li Venetiani.

Due nuove che rallegrano Carlo.

Queſta nuova rallegrò non poco l'Imperadore, perſuaſo di poter viver in riposo quel tempo che gli converrà di fermarſi in Spagna, poiche non haurebbono ardito muòverſi i Luterani, beneche appoggiati dalla protettione dell' Elettor Giovanni di Saſſonia, e da Filippo Landgravio d'Haſſia; e meno ancora il Rè Franceſco, nel vederlo coſi ben appoggiato di ſimili Collegati, come il

Pa-

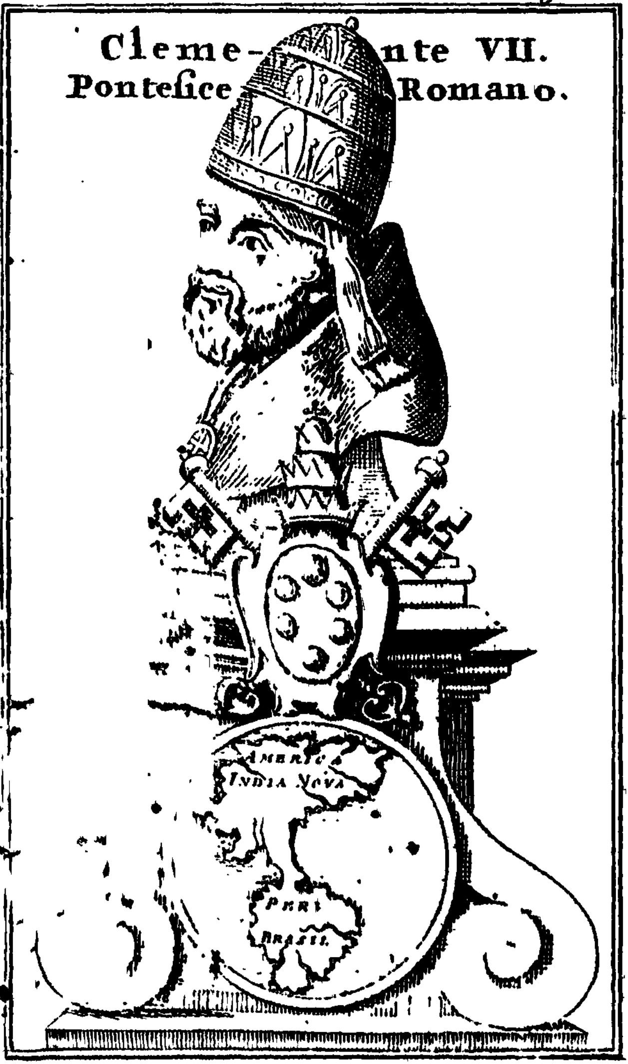
Papa, & il Rè Henrico. Sommamente lo rallegrò ancora l'altra nuova arrivata degli avantaggi ben grandi, che potevano tirarsi dall' Isole Maluche, e che nelle stesse vi si poteva andare sempre sopra la Terra, ò Mare di sua giuridittione, senza pregiudicare al Rè di Portogallo. Ma come questo s'andava nodrendo di quella pretentione di Dominio che gli era stata data d'Alessandro VI. trovò à proposito di fare un Trattato sopra la Navigattione delle stesse Maluche, e sopra al dovuto compartimento, che seguì con sodisfattione d'ambidue le parti, & havendo inteso l'Imperadore le grandi Richezze che ne sarebbono pervenute alla Spagna, stabilì un Consiglio particolare, che non havesse altra cura, che a cercar mezi di propagar sempre più tal navigattione.

A queste due consolattioni di Carlo si aggiunsero due afflittioni non così leggiere. La prima fù quella della morte del Pontefice, allora appunto, che andava con questo per via del Duca di Sessa, maturando quei mezi più propri, benche sotto altri pretesti, di facilitare lo stabilimento di due sole Monarchie nell' Europa, Austriale l'una, e Papale l'altra; & in che al sicuro se n'era concepito il disegno, non ostante che venisse negato dagli Spagnoli. *Altre due che l'affliggono.*

gnoli. Morì Adriano in Roma li 14. di Settembre, dopo un' anno, & otto Mesi di Ponteficato, & in suo luogo venne assunto il Cardinal Giulio di Medici, nella sua età di 45. anni li 19. di Novembre dello stesso anno 1523. con il nome di *Clemente VII.* il quale subito spedì Legati à latere all' Imperadore in Spagna, & à Francesco primo in Francia, per esortarli alla Pace. Ma non fù minore l'afflittione di Carlo, per la morte seguita l'ultimo di Decembre in Milano di Don Prospero Colonna, gran Signor Romano, primo Generale dell' Esercito Imperiale in Italia, & uno de' più Conspicui, e de' più valorosi Capitani del suo Secolo. Ma se questa morte riuscì di dolore a Carlo, portò tanta più consolattione à Francesi, quali andavano dicendo da per tutto, *Allegramente Milano è à noi, il Colonna è morto.* Sopra la sua Sepoltura fù posto un tale Epitafio, composto dal dottissimo Daniele Caietano di Cremona.

Prosper vi validæ meæ Columnæ
Gessi bella diu. sed interventa
Perfici mea fata, pervicaces,
Defendi Hesperiam senex utramque.
Vos in sanguine Principes valete.

Bruc-


Cleme-nte VII.
Pontefice Romano.
AMERICA
INDIA NOVA
PERU
BRASIL

Brucciava in queſto mentre nel petto del Duca di Bourbon un fuoco forſe più ardente di quello di Mongibello, d'un' ardentiſſima voglia, di vendicar ſe ſteſſo contro la Francia, e di far qualche vantagioſa attione in favore dell' Imperador Carlo. Dunque rappreſentato per Lettere à queſto la facilità che ſi ſcontrarebbe à far progreſſi, portandoſi le Armi in Francia dalla parte di Marſeglia, trovò nell' Animo di Carlo diſpoſto l'aggradimento come quello che non traſcurava anche con incerteze le occaſſioni di offendere il Rè Franceſco, e queſte tali rappreſentattioni del Borbon furono cauſa che Carlo rimandò in dietro il Legato del Papa, ch'era paſſato in Spagna per negotiar la pace, quaſi ſenza udirlo: e come il Borbon haveva rappreſentato non eſſervi di biſogno che di ſoli 15. mila Huomini; ordinò l'Imperadore che ſi pigliaſſero delle Truppe del Milaneſe, ma che foſſero comandati ugualmente dal [illegible] e dal Marcheſe di Peſcara [illegible] Fanti de' più ſcelti, con [illegible] Cavalli, e con tutte le munittioni, & artiglierie neceſſarie. Duca di Borbone porte le Armi in Francia.

Con tale Eſercito queſti due Capitani paſſati i Monti nel meſe di Aprile del 1524. entrarono nella Provenza incaminandoſi verſo *Marſeglia*, con la perſuaſiva che appena Suoi ſiniſtri ſucceſſi. 1524.

pena metterebbono l'assedio à questa Città, allora di molto meno forte; che concorrebbe ad unirsi con l'Esercito Imperiale quasi tutta la Nobiltà delle Provincie all' intorno, malcontenta del Governo del Rè Francesco. Questo che non dormiva ne' suoi interessi, raunò con tutte le maggiori diligenze le sue forze, per andare à combattere li Nemici, con estremo desiderio di veder da vicino, il Duca di Borbon, per tentare i mezi di fargli pagar di sua propria mano, le sue fellonie. Voleva veramente il Borbon fermarsi, e combattere, ma il Pescara meno appassionato, e più prudente, non trovò à proposito di battersi con un tal Nemico in sua Casa, e con Esercito senza dubbio maggiore; di modo che levato l'assedio (del quale se ne parlerà ancora) di Marseglia, voltarono à questa Città li Calcagni, per ritornare à consolarsi in Milano, non solo senza minimo vantaggio, ma con la perdita di quasi tutto il Bagaglio, e Cannone; con grān scorno dell' Imperadore, e con una mortificattione delle più sensibili nel petto del Borbone che si accrebbe allora che intese la Pasquinata che correva in Roma; *Il Dua di Borbon ch'era buon Francese si fece Imperiale per andare à fare una cagata alla Spagnola nelle strade di Francia.*

Già

Già il Rè Francesco haveva preso la ri- Francesco risolse
solutione di portar le sue armi in Italia, l'Impresa di Mi-
nel veder Carlo in Spagna, Adriano mor- lano.
to nel Vaticano, la Germania confusa da Lutero, e Solimano (non senza le sue sugestioni segrete) tutto intento alle provigioni di ritornare per altri progressi nell' Ungaria, ma il successo così vergognoso del Borbon l'accese maggiormente il desiderio, e rese più efficace il suo valore alla premura di tal risoluttione, di dovere tentare à qualunque prezzo la ricuperattione del Milanese. Ma come la Scena più funesta delle tante Tragedie sul Teatro di questi due gran Prencipi, è stata quella di Milano, non sarà fuor di proposito di dilucidarne qualche particolarità sopra alle pretentioni che ne hanno dato il sogetto, e benche se ne sono scritti infiniti volumi, ne ristringerò la sua vera sostanza con tutta la maggiore brevità.

La Città sola di Milano, e tanto più *con le* Nobilissime Città à lei annesse è una Gemma degna di esser incrastata alla Corona di Città di Milano.
una di quelle due Monarchie, cioè della Spagna che la possedeva, e della Francia che la pretendeva, onde non è maraviglia, se così reale Città gode immunità singolari, e privileggi particolari, e maggiori hora sarebbono se dagli Spagnoli ambitiosi di Signorie non se le fossero state smembrate,

te. Luigi XII. che la possedeva nel 1499. instituì il Senato, che si andò pian piano accrescendo in prerogative: e benche prima di Luigi non havesse Senato, non lasciava ad ogni modo d'havere molto privileggiato il suo Governo; ma veniamo al particolare delle pretenttioni de' Francesi.

Pretentioni de' Francesi.

Giovanni Galeazzo Visconti, detto *Galeazzo*, per rispetto che nella sua nascita s'intesero cantare un' infinità di Galli; fù il primo che cominciò ad intitolarsi Duca di Milano, havendo ottenuto tal titolo, e la sopranità sopra tutto il Ducato dall' Imperador. Vincislao, mediante lo sborso d'una gran somma d'oro. Hebbe egli tre Parti, due Maschi, & una Femina, cioè *Giovanni Maria*, *Filippo Maria*, è *Valentina*, nati tutti tre da Caterina di Barnaba sua seconda Moglie; non havendo havuto alcun Parto da Isabella, Sorella di Carlo V. Rè di Francia, che fù sua prima Moglie, secondo al Giovio, benche li Francesi la fanno Madre di due Parti, che non trovo. Valentina dunque passò à Marito, per il trattato di Matrimonio fatto da Galeazzo suo Padre con Lodovico de Valois, Figlivolo dell' accennato Carlo V. con la dote della Città d'Asti, e di 400. mila Scudi; gran somma in tal tempo, ma poca in riguardo delle grandissime ricchezze che possedeva Galeazzo.

Ma

Ma quel che importa che vi inserì la con- dittione, che mancando di heredi Maschi- li, e legitimi detti due suoi figlivoli, Va- lentina, & i suoi Heredi negodessero in- contrastabilmente l'heredità. Li Prenci- pi d'Italia che prevedeuano alla stessa Ita- lia quelli Mallori che poi ne nacquero pro- curarono, ma in vano di distornarlo, fa- cendo à dispetto di tutte le rappresentattio- ni conchiudere il maritaggio con tale artico- lo nel 1387. *Giovanni Maria* come Pri- mogenito successe al Padre fanciulletto, sotto la Regenza di Valentina sua Madre, e d'un buon Consiglio d'esperti Sogetti; ad ogni modo ne tirò poco frutto, haven- do mostrato nell' entrar' alla sua Gioven- tù un' animo portato à tutti i più libidi- nosi piaceri, & alle attioni più inique, e crudeli, à segno che spesso soleva dire, *che non* [illegible] *dirsi Prencipe, ma sciocco Colui, che* [illegible] *fare al suo senso non lo sodisfà.* Di modo [illegible] con la sua vita empia, si ti- [illegible] dorso d'Amici, e nemici, abborrendo [illegible] in Lui la stessa Natura; come d'un Mostro. Tra le altre cose andava [illegible] per [illegible] Città, con un gran numero di fero[illegible]i, che scatenava contro quei che [illegible], col farli sbranare, & uccidere alla [illegible], onde mossi da compassione Pao- [illegible] & Andrea Banco, per liberar la Cit-

Giovan- ni Maria. 1524.

tà d'un tal Tiranno pigliato il tempo oportuno lo pugnalarono con reiplicati colpi ſino all' ultimo reſpiro li 16. Maggio del 1412.

Filippo Maria. *Filippo Maria* ſucceſſe ancor giovine al fratello, & anche con poco differenti coſtumi, il quale nell' età di 21. anno ſpoſò Tenda, Vedova di Facino Cane, Damma ricchiſſima, ma Vecchia, e di condittione molto diſſuguale, onde per haverlo lo dotò di 400. mila Ducati, uſo nuovo che la Donna dia dote all' Huomo. Con queſto danaro Filippo raunato buon numero di Gente, aſſalì Milano, dove i Congiurati contro il fratello, haveano poſto in quel Dominio *Aſtore* figliolo naturale di Barnaba Viſconte, oltre che haveano ſmembrato altre Città per farne altre Signorie. Entrato Filippo con la forza in Milano, fece la vendetta di Molti, e trà gli altri di Paolo Banco. Si diede poi alla continuattione della Guerra per rihavere le Città perdute, ma gli riuſcì coſì infelice, che in Luogo di ripigliare il perduto, perdè Breſcia, Bergamo, e Genoa. In Lui ſi notò ſempre l'Inſtabiltà, la Crudeltà, e la Perfidità; ma ſopra ogni altro vitio, in ſommo gradò l'Ingratitudine, non havendo mai fatto in tutta la ſua vita che una ſola attione, che ſopra à tal particolare meritaſſe lode, e che fù veramente degna d'un gran Mo-

Monarca, ancorche poco si curasse Carlo V. d'imitarla verso Francesco primo; e come tale attione si è molto celebrata, non dispiacerà al Lettore di vederla qui notata.

Mentre Filippo faceva la guerra contro Genoa, per ricuperarla, la sua Armata fece prigioniero il Rè *Alfonso primo di Napoli*, che combatteva contro lui in favore di Genoa. Condotto dunque Alfonso alla sua presenza, compatitto alla sua disgratia, generosamente non solo gli diede subito la libertà, ma lo provide di danari acciò andasse à ricuperare il suo Regno, & in oltre d'un buon corpo di Soldati, ma con la Moglie trattò d'altra maniera, mentre per disfarsene la fece condannare alla Testa come adultera, senza che apparissero prove d'adulterio, di modo che questa meschina che in[illegible]rata d'un tal Giovine Prencipe lo volle [illegible] Marito perdè la vita sou-ra [illegible] la sua [illegible] di 57. anni. Filippo [illegible]ia figliuola del Duca Amadeo di Sav[illegible] che gli riuscì sterile, essendo morto [illegible] heredi nell' anno 1447. dopo haver [illegible]ggiato 35. anni.

Attioni, e morte di Filippo. 1520.

Morto du[illegible] questo Filippo ultimo de[illegible] legitima de' Visconti, venne per vera [illegible] come tanti esempi se ne vid[illegible] poi [illegible] Casa d'Austria) à cadere

Numero di Pretendenti.

questo Ducato agli Heredi di Valentina in conformità della conventione inclusa nel trattato matrimoniale, approvato dal Pontefice, à causa che in quel tempo era Sede vacante nell' Imperio; e da' Francesi si scrive, che in mancanza dell' Imperadore, di cui il Ducato era Feudo si hebbe ricorso al Papa. Ciò non ostante appena spirò Filippo che si viddero nascere infiniti Pretendenti à tale heredità. Carlo Duca d'Orleans, figlivolo di Luigi, e di Valentina, fù il primo à farsi innanzi con le ragioni di sopraccennate. Federico Terzo Imperadore allora Regnante vi si oppose, con la pretenttione, che finita la dritta linea, & Investitura che dagli Imperadori era stata concessa a' Visconti, il Feudo s'intendeva decaduto alla Camera Imperiale. Il Conte Francesco Sforza che havea sposato Bianca figlivola naturale di Filippo, pretese ancor Lui tal heredità. La Città di Milano stracca di stranieri Signori, e per lo più crudeli, prese partito di ridursi in Republica, havendo eletto 12. Cittadini col titolo di *Conservatori della Libertà*. Intanto *Francesco Sforza* Duca di Pavia, riunite molte forze, con le quali impadronitosi di molte Città del Ducato, col patto convenuto prima co' Venettiani, per la divisione di questo Stato

tra

tra di loro, e come nella Condittione la Città di Milano doveva eſſere allo Sforza, aiutato queſto delle Armi degli ſteſſi Venettiani aſſediò la Città, la quale coraggioſamente ſi difeſe per molti Meſi, havendo ſofferto penuria coſi grande di viveri, che ſi mangiavano li Cavalli iſteſſi, oltre agli altri Animali. Ma la maraviglia fù, che in queſto mentre la Città era diviſa in due Partiti, uguali in forza, l'uno ſoſteneva la Libertà, e l'altro voleva che ſi appriſſero le porte allo Sforza.

Prevalſe finalmente queſto ultimo partito, & al quale accoppiatoſi il primo, ſpedirono 40. de' principali Cittadini allo Sforza, e per portargli le chiavi, e per accompagnarlo più ſolennemente nella Città, dove vi entrò [illegible]andiſſime acclamattioni la matina [illegible] Febraro dell' anno 1450. che correva l'anno tanto appunto. Hora eſſendo [illegible] Sforza Signore di gran Senno, di [illegible] valore, e di molta eſperienza nelle coſe del Mondo, penſò d'aſſicurarſi [illegible] Ducato per ſempre; & in che [illegible]ndò adoprando due mezi, l'uno fù quello d'accattivarſi la benevolenza [illegible] e l'amore de' Popoli, con atti di humanità, di generoſità, e di gra-

Franceſco Sforza Duca di Milano. 1524.

gratitudine, in che riuscì non mediocremente bene, almeno si fece molto amare sul principio. L'altro mezo fù quello di fabricar nella Città una inespugnabile Fortezza, che vuol dire, quel tanto celebrato Castello di Milano, che in meno di quattro anni lo vide nella sua perfettione. In oltre nello spatio di 16. anni che visse in questo Ducato, non posò mai le Armi, havendo tenuto sempre un Esercito in piedi, quasi sempre in Esercitio, ò con gli uni, ò con gli altri; e senza mai curarsi di domandare all' Imperadore l'Investitura, onde si diceva comunemente che *Francesco Sforza Duca di Milano, regnava più per ragion di guerre, che per dritto civile*, non ostante che Filippo suo suocero l'havesse lasciato herede per testamento. Finalmente attaccato da hidropisia finì i suoi giorni nel 1466.

Ludovico il moro si fa Duca per forza.

Gli successero all' heredità due suoi Figlivoli *Galeazzo*, e *Lodovico*, ne' Beni allodiali questo, nel Ducato quello, il quale dopo haver vissuto qualche tempo con Isabella sua Moglie, figlivola del Rè Alfonso di Napoli, venuto à morte, credendo di mettere in riposo la moglie, e di far meglio la fortuna di

di due suoi heredi Maschi, nè lasciò di questi ambidue fanciulletti l'assoluta tutela à *Lodovico il Moro*, loro Zio Paterno. Questo che havea non meno il cuore nero che il volto (e però detto il Moro) ingrato alla memoria del Padre, e del fratello, dechiarati questi infelici heredi indegni dell' heredità, e corrotti con danari, con promesse, e con minaccie, gran parte de' principali Cittadini di Milano, si fece proclamare nel 1474. Duca, e Soprano, dopo haver regnato, anzi tiranneggiato per lo spatio di dieci anni, non meno i due Fanciulletti, che l'infelice vedova Isabella, che non fece mai altro che lagrimare, più però che la sua miseria quella de' suoi figlivoli. Per meglio mantenersi, chiamò all'acqui[illegible] del Regno di Napoli, con che [illegible] ta stragge, e miseria all' Italia [illegible] III. di cui ne divenne poi ne-[illegible] si dirà.

[illegible] scrive; che questo Lodovico non fu detto Moro, per esser nero di volto, ma perche havea preso per suo Corpo d'Impresa l'Albero del Moro, ch' è il geroglifico della Prudenza. Dunque sdegnato Luigi XII. figlivolo di Carlo VIII. del tradimento che il Moro haveva fatto al Padre, di collegarsi con questo,

Scacciato fugge, ritorno, è morte. 1524.

e contro à queſto con altri poi, paſſato con potentiſſima Armata in Italia, attaccò impetuoſamente il Moro, il quale non havendo forze da reſiſtere, dopo qualche difeſa, abbandonato il Paeſe, ſe ne fuggì in Milano, Luigi impadronitoſi del Ducato, poſtovi un Governatore, ſe ne ritornò in Francia. Il Moro ottenuto dall' Imperrador Maſſimiliano un buon Corpo di Gente, ritornato, ripreſe il tutto, ciò che obligò Luigi di ripaſſare un' altra volta gli Alpi, con più ſode miſure, e ripreſo in breve il Ducato, havuto anche nelle mani Lodovico, confinatolo in una prigione nell' anno 1500. nella ſteſſa in capo à cinque anni finì i ſuoi giorni. In ſomma gli Huomini conoſcono quel che fanno, & in che ſpeſſo ſtimano bene, anche il male, ma non ſanno quel che di loro farà la Providenza.

Carlo V. ſuoi intereſſi per il Ducato di Milano

Carlo V. aſſonto all' Imp[illegible] come quello ch'entrò in queſto con i più Eſperti, prudenti, e valoroſi Huomini del Secolo, vedendo che per la continuattione dell' Imperio in ſua Caſa, conveniva tenere bene uniti i ſuoi Stati di Spagna, & il Regno di Napoli, con gli Stati hereditari della Germania, & in oltre che gli conveniva cercar mezi di tenere ſempre più ſtretti, e quaſi con timore alla

sua divottione li Prencipi d'Italia, e maturato che per far tutto ciò conveniva hàvere in suo proprio il Ducato di Milano, si diede ad amoreggiarne il disegno. Ma come sapeva che per evitare i Prencipi titoli odiosi, bisognava allettar gli occhi del Publico di pretesti, sparse la voce di voler scacciare di questo Ducato i Francesi, che ingiustamente l'occupavano, per rimetterne il dominio a Francesco Sforza, figlivolo di Ludovico il Moro, che n'era stato ingiustamente (diceva) spogliato.

Clemente VII. divenuto Papa, come si è detto, non potendo tolerare, per tutta buona massima la gran Potenza di Carlo, conchiuse Lega col Rè Francesco, e co' Venetiani contro lo stesso per scacciarlo del Ducato di Milano, [illegible] in fatti le Armi di Cesare, provisti di così valorosi Capitani, servivano di gran spina al piede di tutti i Prencipi d'Italia. Nella stessa Lega fù detto, che il Rè Francesco, come ben tosto lo [illegible], porterà le Armi nel Ducato di Milano, e che nel tempo istesso [illegible] nel Regno di Napoli, per [illegible] buona diversione, con un [illegible] Gente, il Duca d'Albania, [illegible] perche premendogli più la conservat- Clemente VII. fà Lega contro Carlo. 1524.

vattione di tal Regno, haurebbe abbandonato Milano per soccorrerlo.

Officii del Papa.

Ecco le procediture del Papa, come Nemico di Carlo. Ma come d'ordinario li Pontefici, con il decantato titolo di Padri Universali, e di Prencipi Secolari, hanno havuto sempre per massima di tenere una mano sola in due Guanti, ò secondo al più triviale proverbio un Piede à due Staffe, pretese di farlo in questa occasione il buon Clemente. Prima dunque che le cose di questa Lega passassero così avanti, spedì il Papa à Carlo in Madrid per le Poste più brevi, Monsignor *Bignoni*, per esortarlo paternamente di volersi contentare di quei tanti ricchissimi Regni, e Stati che dalle Benedittioni del Cielo, e dagli effetti delle ragioni sopra la Terra, n'era stato così prodigamente arricchito, contentandosi di abbandonare al Rè Francesco il Ducato di Milano, à cui apparteneva per tanti diritti; con che haurebbe reso più immortale il suo nome, dando giusto motivo al Mondo tutto, di farlo riverire come un Prencipe veramente Pio, & un' Imperadore degnamente Augusto: nè il Legato mancò d'appoggiare con la sua Eloquenza l'espressioni della Lettera Pontificia.

L'Im-

L'Imperadore che havea senno bastante, & Huomini sensatissimi a' suoi lati, e che veniva avisato giornalmente dal Duca di Sessa suo Ambasciatore in Roma della natura di quella Corte, non hebbe difficoltà di conoscere, che in quelle rappresentattioni di Clemente vi era nascosta non cosi picciola la Magagna, rispose, *Ch'era troppo manifesto il disegno che contro di lui nodriva sua Santità. Che non poteva creder più le sue esortattioni sincere, già che desistendo di quella gloriosa Dignità di Padre comune, s'era collegato come particolare con i suoi Nemici, senza havergliene dato minimo sogetto. Che già che sua Santità sapeva che Dio l'haveva dato più Regni, che non ignorava ancora, che non gli mancarebbono forze per combattere contro più Prencipi. Che poteva sua Santità assicurare i suoi Collegati, che a qualunque prezzo non abba[illegible] mai le ragioni del Duca Sforza; e che in riguardo del Duca d'Albania, destinato a far diversione nel Regno di Napoli, l'ultimo de' suoi Capitani, sarebbe stato sufficiente a fargli passar la voglia con pentimento d'attaccare tal Regno.* Queste furono l'espressioni racchiuse nella Lettera del Pontefice, che mandò al Sessa per consignargliela di proprio pugno; ma

Rispošta di Carlo.

ma fatto poi chiamare il Nuntio Bagni gli disse, *Monsignore temo grandemente che sua Santità, non si tiri sul dosso quei malanni, che pretende gettare sopra degli altri. Sò che si dispone a gettar la pietra nel Pozzo, ma non sò se haverà ingegno, e tempo di tirarla, a lui ne lascio la cura di pensarvi, havendo più interesse di me a farlo. Li pentimenti quando son troppo tardi non giovano. Se non portasse altro danno che a se stesso ancora ne haverei compassione come Christiano, e Protettor della santa Sede; ma il male è che con le sue non ben digerite Operattioni, darà causa di lagrime alla Christianità tutta.*

VITA
DELL' INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V.
AUSTRIACO.
PARTE I. LIBRO III.
anni 1524. 1525. 1526. 1527.

ARGOMENTO.
Del Libro Terzo.

DOn Prospero Colonna Capitano di lunghi serviggi; per la sua morte si dechiara sopremo Comandante dell'Esercito Imperiale Don Carlo di Lanoia: svario d'Auttori toccante l'assedio di Marseglia: si delucida meglio la verità: morte della Regina di Francia: Rè Fran-

Francesco passa in Italia: come disponesse il Governo durante la sua assenza: suo Esercito quale: suoi primari Comandanti: consulta de' Capitani Imperiali, e risoluttione: Francesi assediano Milano: Milanesi aprono le porte al Rè Francesco, vi entra con trionfo: accusato d'imprudenza, & in che: gran condotta de' Capitani Imperiali: Assedio di Pavia posto dal Rè Francesco, con molte particolarità: Imperiali risolvono d'attaccar gli Assedianti: primo impeto della Battaglia: persa intieramente da' Francesi: Rè Francesco fatto prigioniero con molte particolarità: consigna la sua Spada, & à chi; altre sue attioni: [illegible] spediti da per tutto: prigionieri, e morti con molte osservattioni: Capi principali de' Francesi prigionieri, corteggiano il Rè, vien condotto nella Fortezza di Pizzichiton: Duca di Borbone preme che si portino le Armi in Francia: raporti bugiardi, e maligni del Dupleis: prove in contra-

trario: svario dell' Ulloa sopra agli interessi de' Prencipi Italiani, si fanno vedere molto diversi: avidità, & ambittione ne' Prencipi senza limiti, con molte osservattioni, & esempi: quanto ben sapesse Carlo fingere, e colorire l'esteriore: Esempio di Donna Antonia Codiglia: Consternattione de' Prencipi Italiani nel veder tanto vittorioso Carlo: massima di non prevalersi di si gran vittoria disprezzata: apprensione grande del Papa in Roma: procura la libertà del Rè prigioniero: Carlo ordina che Francesco sia condotto in Spagna: segretezza per tal viaggio: si consulta sopra a tal prigionia: pareri che si dovesse dar la libertà per cortesia, senza minima [illegible] Duca d'Alba fà vedere il contrario, e si segue la sua opinione: Carlo chiama gli Stati in Toledo, e ragioni: Instanze del Rè prigioniero per veder Carlo, se gli [illegible] viene gravemente Infer[illegible] visitato da Carlo con molte

pnar-

particolarità : servito da Eleonora Sorella di questo : Francesco guarisce : inganno sopra un' intrapresa di liberare il Rè prigioniero : Duca di Borbon passa in Spagna, e perche : si stringono le pratiche per la libertà : Trattato & articoli per la Pace : sponsalitio del Rè Francesco con Eleonora : partono per la volta di Francia : diverse particolarità nella trasmessa degli Ostaggi : Nozze di Carlo con Isabella Infante di Portogallo : la conduce a veder diverse Città : apparenze finte del Pontefice Clemente, del Rè Francesco : sua dechiarattione di non volere adempire quello s'era convenuto nel Trattato. Clemente fà conchiudere una Lega di Prencipi, e lui il capo contro Carlo : sdegno grande di questo : suoi apparecchi per la difesa : Palazzo Apostolico saccheggiato, e da chi : Papa conchiude un Trattato con Carlo, e poi lo rompe : ordine dato da questo al Borbone acciò cercasse mezzo di mor-

tificare il Papa : Borbone passa con l'Esercito all' Assedio di Roma : Muore ucciso di Moschettata nel dar le Scalate : Prencipe d'Orange suo Luogotenente resta al Comando : piglia Roma, Sacco crudelissimo descritto : vergogna grande de' Collegati col Papa : Carlo riceve le nuove di tal sacco, e della prigionia del Papa nel Castello di Sant' Angelo, mentre era in Madrid : sollecitato a voler liberare il Papa ; instanze grandi del Nuntio con molte osservattioni : Pareri nel Consiglio di Carlo di darsi al Papa la libertà : Duca d'Alba si oppone, e con quali ragioni : Trattato conchiuso tra il Papa, e il Prencipe d'Orange ; quanto biasimato : Carlo mostra grande afflittione nell' esteriore, non vuole che si faccino feste per la nascita del suo Primogenito.

Le minaccie fatte al Pontefice cor- Colonne
rispondevano gli apparecchi che Car- 1524
lo andava facendo in Italia, dove vedeva sfogarsi contro di lui la gran tempesta.

Haveva egli havuto fino à questa hora per suo Generalissimo in Italia *Don Prospero* Colonna, che con lo stesso Carico haveva servito durante il suo Imperio Massimiliano suo Avo, e con altri Carichi l'Imperadore Federico III. suo Bisaiolo, onde si era reso il più accreditato Capitano del suo Secolo, nè vi era, nè pure uno, che non gli cedesse il primato: e particolarmente per le tante Vittorie contro il Turco, veniva chiamato la Colonna della Christianità, e la Sferza de' Barbari. Ma passatosene all' altra vita, nel fine dell' anno passato, come già si è detto, con sensibile dispiacere di Carlo, fù forza che provedesse il suo Esercito d'un altro Capo. Ma dal Summonte si scrive altrame[illegible] cioè, che divenuto il Colonna decre[illegible] debole di Corpo, e di Spirit[illegible] & i[illegible] tente al servitio, si pensò [illegible] er[illegible] veramente troppo manifest[illegible]

Lanoia Vicerè.

Desideroso, ò per meglio dire, [illegible] gnoso dunque Carlo, di riempi[illegible] quest Carico d'un Sogetto proportion[illegible] di me[illegible] ito, e di valore, ordinò à D[illegible] *Carlo* [illegible] *Lanoia*, ò vero La Noia (co[illegible] e d'altri [illegible] crive) ch'era Vicerè in Napoli, [illegible] acc[illegible] prontamente se ne passasse in Mila[illegible]o, pe[illegible] comandare come Capo sopremo le sue Ar[illegible] ni in quello Stato. Ricevuto tal com[illegible]

do il Lanoia nel Mese di Maggio del 1524. dechiarato suo Luogotenente (secondo all' Ordine di Carlo) in quel Regno nella sua assenza Don *Andrea Carafa*, Conte di Santa Severina, se ne passò in Milano, conducendo seco 1200. Huomini d'Armi del Regno istesso, con altre tanti Fanti, & in oltre 200. Gentil'huomini volontari; tutta gente buona, e scelta. Di più essendo egli molto amato da' Napolitani, operò che, non ostante che molti aggravati fossero, mandassero all' Imperadore un donativo di 50. mila Ducati, che riuscì proportionato alla scarsezza del danaro che si trovava allora nell' Esercito, per non esser giunti ancora le rimesse che si stavano aspettando di Spagna. Non poteva veramente Carlo, sempre fortunato nella scelta de' suoi Ministri, dare il Governo del suo Esercito in tal luogo, & in tal tempo, ad un Capitano più proprio, poiche oltre all' esperienza grande nell' Armi, havea una destrezza particolare nella condotta degli affari, e nel disponere le cose con regolate misure, come ben lo fece conoscere, con gli effetti.

Nel Libro antecedente già si è detto, quello che di più conveniva toccante le Armi Imperiali passate in Marseglia, ma Svario toccante l'assedio di Marseglia.

mi resta hora à dire quel che di più conviene. Gran svario in questo hanno preso gli Auttori, e particolarmente l'Ulloa, da cui si scrivono le precise parole: *Ora mentre gli Imperiali battevano Marseglia, e la tenevano in gran stretto con assedio, il Rè Francesco posto in gran pensiere, raunato da ogni parte danari per difendere il suo Regno, messe insieme un grosso Esercito di Tedeschi, e di Suizzeri, e di gran numero di Cavalli, e di Artiglierie, & in questa potenza in buone giornate, lasciando li nemici in casa, caminò alla volta d'Italia.* Continua successivamente à dire, che vedendo i Capitani dell'Imperadore, Francesco in Italia, che vi era poca speranza di pigliar Marseglia, tenuto Consiglio di Guerra, abbandonarono quella impresa per andare à soccorrer Milano. Che veramente è un grandissimo svario.

Questa attione sarebbbe stata ben glo-
riosa per il Rè Francesco, di non te
il suo nemico in casa, e d'andare ne
po istesso ad attaccarlo nella sua,
modo li Francesi scrivono la cos
e tale ch'è in effetto, e particola
Dupleis. La verità dunque è que
gli Imperiali messero l'assedio in Mar
dove durante la lor marcia, il Rè
cesco avvertito del disegno, havea fatt

entrare à tempo debito in tal Piazza, Renzo di Cerè, Barone Romano, e Filippo Chabot, Signore di Brion con 3000. Fanti, e 200. Cavalli, che in fatti la difesero vigorosamente; di modo che gli Imperiali vedendo che il Rè Francesco se ne veniva à tutti passi, e con le apparenze di voler dar battaglia, abbandonata quella Città dopo 40. giorni d'assedio ripassarono i Monti, come si è detto, qual ritirata seguì verso la metà di Giugno.

Hora Francesco lagrimata pochi giorni, dirò poche hore, la Regina *Claudia*, sua Moglie, morta nel principio di Luglio in Blois, con il suo Esercito numeroso, e fresco, vedendo di non haver possuto adempir le sue voglie di battere i Nemici sotto Marse[illegible]a, deliberò senza perdita di tempo d'incal[illegible]li fin dentro il Milanese, come fece nel [illegible]ne di [illegible]lio, e con tal mezo ricuperare la [illegible] [illegible], soppressagli (come dicea) con [illegible]olenza dall' Imperadore. Dechiarò dun[illegible] per il Governo del Regno durante la [illegible]enza, *Lodovic[illegible] Savoia* sua Madre, [illegible]lo di Governatrice Regente, e [illegible]essa auttorità come la sua. Con[illegible]cora Governatori nell' Isola di Fran[illegible] di Piccardia, il *Duca di Vandomo*; [illegible] Sciampagna, e nella Borgogna il [illegible]*a di Guisa*, nella Normandia, Luigi di

RèFrancesco in Italia.

Brezè, Gran Siniscalco; nella Guienna, e Linguadoca, il Signor di *Lautrec*, & in quella di Brettagna il Conte di *Laval*, con ordini d'invigilare a' confini.

Suo Esercito.

Molti de' Consiglieri del Rè Francescò (almeno così lo scrivono i Francesi) procurarono di distornarlo di tal pensiere con tali ragioni, che non era bene, di andar lui à far la Guerra in persona, contro a' Capitani dell' Imperadore, che non voleva in persona farla contro di lui, e che non era della prudenza d'abbandonare il suo Regno, mentre da tutte le parti cercava di molestarlo il nemico. Ma disprezzati dalla sua fatalità tali consigli, seguì il suo disegno; incaminandosi à drittura in Piemonte con la sua Armata, accomp[illegible] gnato da *Henrico d'Albret*, Rè di Nava[illegible] dal *Duca d'Alanzon*, dal Conte di [illegible] *Pôl*, da' Duchi di *Longavilla*, [illegible] *Albani* di *Suffolk*, detto Rosabianca, di *Vaude*[illegible] *mont*, di *Francesco di Lorena*, fratello [illegible] questo, di Luigi della *Tremoglia*, de' [illegible] resciallí de la *Palisse*, de *Foix*, e di [illegible] *moranci*, dell' Ammiraglio di *Bon*[illegible] *Bastardo di Savoia*, Gran Maestr[illegible] cia, del Marchese di *Saluzzo*, e d'a[illegible] Signori, e Capitani, che tutti havean[illegible] al comando dell' Esercito, che consist[illegible] 20. mila Fanti, e 12. mila Cavalli.

Li Capitani principali di Cesare, ch'erano il Marchese di *Pescara*, il *Lanoia*, Vicerè di Napoli, il *Borbon*, Don *Antonio di Leva*, & il Marchese del *Vasto*, passati in consulta di quel che far si dovesse, venne risoluto, che si custodissero le Piazze esteriori, & il Castello di Milano, e che si raccomandasse la Città al valore, & alla gloria de' propri Cittadini, che il Borbon passasse in Germania, con buone somme per levare 12. mila Huomini al più tosto; e che in tanto che venga tal Gente, l'Essercito se ne stia osservatore; senza nulla intraprendere, & in luogo sicuro, dove non potesse ricever danno. Il Rè Francesco al contrario, ò che fosse consapevole di questa consulta, ò che se la persuadesse, ò che così stimasse di suo interesse, pensò buona la risoluttione di portarsi all'attacco della gran Metropoli. Si disesero [illegible] i Milanesi per alcuni giorni con molto valore, ma poi auvertiti, e minacciati dal Rè Francesco, con la spedittione [illegible]'Araldo, se più lungamente persistevano [illegible] difendersi, con promesse di trattarli de' più vantagiosi, e de' più privi[illegible], se aggradivano la sua proposta, apriron le Porte, e lo riceverono con grandissimi segni d'allegrezza. Restò al[illegible] giorni il Rè in questa Città, e per

Rè Francesco entra in Milano.

raffrescar la sua gente, e per procurar con le solite gentilezze Francesi de' suoi, e con le proprie guadagnarsi l'affetto di quei Popoli, ancorche costumati da lungo tempo à varie mutattioni, havevano come connaturalizzato l'uso, d'applaudire con dimostrattioni di viva a' Vincitori.

Sua imprudenza. 1524. Non ci è dubbio che non fosse gran Capitano il Rè Francesco, e di Spiriti Martiali, superiori a quelli di Carlo, anche dopo l'esercitio attuale delle tante maravigliose guerre di questo; ma il troppo coraggio del cuore, non gli permetteva di considerare quello che più conveniva alla prudenza d'un buon Prencipe, à segno che senza maturare col Capo, credeva di poter tutto vincere col cuore. Prese la risoluttione d'assediare Pavia, disprezz[illegible] il Consiglio di far prima l'assedio di Lo[illegible] e nel tempo istesso, senza alcu[illegible] necessi[illegible]tà, spedì in Napoli *Giovanni Stuarda*, Duca d'Albania, e Renzo di Ceri con di[illegible] mila Soldati, all' acquisto del Regno [illegible] Napoli, & il Marchese di Saluzzo [illegible]taccar Savona, con 5000. Soldati[illegible]dendo di potere in un medesimo [illegible] pigliare il Ducato di Milano, il [illegible] di Napoli, e la Republica di Genoa[illegible] minuendo oltre misura il suo Esercito, [illegible] fù poi causa della sua ruina, e che di[illegible]

moti[illegible]

motivo a quella Pasquinata uscita in Roma, che l'*Imperador Carlo senza occhi, haveva vinto un Rè senzo Capo.* Intendendosi senza occhi, la lontananza dell' Imperadore.

Gran condotta de' Capitani Spagnoli.

Tutto al contrario li Capitani di Carlo havevano valore nel cuore, lunga esperienza nelle mani, gran prudenza nel capo, e gli occhi molto acuti nel veder le cose di lungi, & ecco un gran male per il Rè Francesco. Quando intesero che questo Rè haveva fatto passare nel Regno di Napoli i due accennati Capitani con dieci mila Soldati, riceverono questa nuova à sangue freddo, senza nè pur pensare à mandar soccorso alcuno, prevedendo benissimo, che tutto essendo ben provisto, un
Esercito si sarebbe distrutto, prima
ominciare progressi. Molto meno
ra prestarono le orecchie agli avisi del
saggio ... Saluzzo all' attacco di Savo-
benche timorosi li Genoesi premesse-
ccorsi. In somma li Capitani di Ce-
ditavano a' mezi di haver Frances-
mani, sicuri che quando anche
essero, tutto haurebbono poi
caduto questo nel loro potere:
e stavano quasi in silentio, col
timore d'avvicinarsi a lui, per dar-
asione ancor meglio d'impegnarsi

 avan-

avanti, con l'andar pian piano filando le Reti, per farlo à suo tempo cadere di dentro.

Pavia assediata.

In somma disprezzati i consigli d'assediar Lodi, come Piazza meno fortificata, e meno difesa, se ne passò questo all'assedio di Pavia, che sapeva esser piena d'ottima Guarniggione, al maggior segno forte, con un Governatore de' principali di Carlo, che basta il dire ch'era Don *Antotonio di Leva.* Cominciò tale assedio Francesco il giorno di San Luca, 18. Ottobre, e finite le battarie in meno d'otto giorni, cominciò vivamente à batter la Città, sempre burlandosi co' suoi Capitani degli Spagnoli, e Tedeschi, che se ne stavano come Conigli nelle loro Taniere, senza ardir di mostrare il naso a' Galli Fran-cesi, la qual cosa lo rendeva tanto più ro: & al sicuro che non si era visto Guerriere che conducesse un' assedio più applicattione, con magg fatic e con una intrepidità cosi grande; curando di rischi, e pericoli. Ve fine dell' anno, *Don Ugo di M* havendo intrapreso di soccorrer per via del Ticino, mal servit nari che conducevan le Barche, mani de' Francesi, che condotto a cesco conosciutolo per uno de' più pitani dell'Imperadore gli fece infin rezze.

il *Tremoglia*, Galeazzo *Sanseverino*, & il *Bonivet*, tutti Capitani d'alto merito, e di gran valore, & esperienza.

Il Rè Francesco non vedendosi più all'intorno che Cadaveri, combattendo valorosamente con lo Stocco in mano, in tanto che cercava mezo di qualche scampo, alcuni Signori della Cavalleria nel veder fuggire un Capitano ben vestito, si diedero ad incalzarlo, ma uccisogli sotto il Cavallo in un passaggio stretto, cade l'infelice Rè ferito in un fosso, con lo stesso Cavallo, stimato un miracolo, come fosse restato vivo con un tal salto; oltre che due Officiali Spagnoli, Diego Davila, e Giovanni Ubrietta, stettero sul punto d'ammazzarlo, per non conoscerlo, e per [illegible]egno di non voler domandar Quartiere, [illegible] sopragiunto in quel mezo un Domesti[illegible] del [illegible]ca di Borbon, conosciutolo, benche' tutta piena di sangue la faccia, per le tante ferite, si diede à gridare, *Fer[illegible]ate che questo è il Rè.* D'Altri si scrive, [illegible] havendo il Davila alzata la spada per [illegible]lo il Rè gridò *Piano che sono il Rè.* Tra [illegible]ersità di pareri sù questa prigionia, [illegible]luto io di seguir quello che trovo [illegible] dal comune degli Auttori più clas[illegible] Dunque il Domestico del Borbon che [illegible]nobbe, corse per darne aviso à questo, che

Rè Francesco prigioniero.

che non era molto lungi, il quale dato di sprone precipitosamente col Cavallo, benche non capisse in se stesso per l'allegrezza d'havere il primo nelle sue mani un si gran Prigioniero, & arrivato alla presenza del Rè, restò ben attonito, allora che essendosi con somma humiltà, posto del tutto in ginocchioni, per chiedergli la spada, in segno di prigionia, si sentì rimproverare, *che morrà prima che dar la sua spada in mano d'un Traditore*; e poi rivoltosi all' Avila gli disse, *vi prego caro amico di farmi una Cortesia, d'andarmi à chiamare il Signor Don Carlo di Lanoia, vicerè di Napoli, poiche à Lui, e non ad altri rimetterò la mia spada.*

Consegna la Spada.

Corse questo come il vento verso il Lanoia, ma più del vento veloce, corse
Lanoia verso il Rè, havendo smontato
Cavallo qualche cinquanta passi lungi,
segno di maggior rispetto, e giunto alla
sua presenza gli disse il Rè in lingua Italiana, che la parlava con maggior perfe
tione d'un' Italiano istesso, *Signor Don C
lo, ecco qui la Spada d'un Rè, che mer
de, perche prima di perderla ho spars
gue di molti de' vostri, onde non è pr
per viltà, ma per mancanza di fortuna.*
cevè il Vicerè inginocchioni con somm
verenza tal Spada, baciando la mano

Rè,

Rè, à cui trattasi dal fianco la sua, e con la stessa sommissione porgendola al Rè gli disse, *Prego vostra Maestà d'aggradire la mia, che hà risparmiato molto sangue de' suoi, non essendo bene al Ministro d'un Cesare di vedere un Rè disarmato, benche Prigioniero*, che molto aggradì; & essendo corsi in questo mentre molti Capitani, venne trà le braccia di questi accroccicchiate à ricambio condotto nel Padiglione del Signor de Lanoia, e benche piovesse non volle alcuno coprirsi, ancor che pregati dal Rè. Altri scrivono che il Rè fù condotto solennemente à Cavallo, & in che vi è più d'apparenza.

Prima d'ogni cosa furon chiamati i Chirurghi, per saldar le piaghe del Rè, nissuna però nè mortale, nè d'alcuna offesa à qualsisia membro. Supplicò il Lanoia sua Maestà di voler ricevere per l'amor suo all'ossequiosa riverenza il Signor di Borbon, & à cui rispose il Rè, *Il suo Padiglione è troppo sagro Signor Vicerè, per negare un sagrificio al perdono*; e così venne ammesso, ma già prima di Lui erano stati ammessi al bacio della mano, li Signori Marchesi di *Pescara*, e del *Vasto*, & alcuni, Officiali di maggior gridò. Consapevole sua Maestà degli antichi usi di guerra, che si tira à gloria d'haver qualche monumento à perpetua memoria de' Diverse sue Attioni. 1525.

Pri-

Prigionieri presi in guerra; fattisi cavare i suoi spironi, nè diede l'uno, all' *Avila*, e l'altro, all' *Ubrietta*, che furono li primi à scoprirlo, e da' quali in fatti ricevè la vita, che al sicuro haurebbe persa, se fossero stati nell' incalzarlo altre tanto impetuosi che furono ritenuti. Haveva già ordinato il Marchese di Pescara, al potere di cui cade il Bagaglio degli Arnesi, & abiti del Rè, che fosse il tutto portato frettolosamente alla sua dispositione; di modo che vestitasi sua Maestà d'altri Abiti, dispensò sin la Camicia, tutto quello che haveva sul dosso, a' sopremi Capi, e particolarmente diede al Marchese di Pescara la Sella del suo Cavallo, con li Pistoletti, e Briglia, che haveva pregato che fossero conservati. La sera il Rè cenò in Publico, servito à Tavola da' principali Capitani Spagnoli, Italiani, e Tedeschi; ma prima di mettersi à Tavola il Signor di Borbon gli presentò nel lavarsi le mani, il Bacile, il Marchese del Vasto [illegible] con la Brocca, & il Vicerè gli stese la salvietta per sciugarsi; coperti [illegible] scoperti. Dopo questo il Rè pregò di mettersi à Tavola, che molti ricusarono, dechiarandosi di volerlo servire; [illegible] fù forza contentarlo.

Si Mandano gli Avisi. Questa medesima Notte si spedirono

all' Imperadore dalla parte di Genoa per Mare Don Antonio Caracciolo, Nipote del Marchese di Pescara, con ordine di far tutte le diligenze à qualunque prezzo, e dalla parte di terra per la Francia con Passaporto del Rè fù fatto partire, il Comandatore Panelozza, acciò informasse di Bocca sua Maestà Imperiale del seguito, oltre alle Lettere de' Sopremi Capi, che appunto si trovava in *Madrid*, dove era andato per licentiarsi dell' Infanta *Caterina* sua sorella, che passava a Nozze con Don *Giovanni Rè di Portogallo*, & in questa Città appunto ricevè tal nuova, e benche senza dubbio immensa fosse stata l'allegrezza del suo cuore, ad ogni modo volle che campeggiasse l'hippocrisia nelle Labra, poiche ricercato da' Corteggiani degli ordini per li fuochi d'allegrezza rispose, *che i Christiani non si devono rallegrar che per le sole Vittorie contro gli Infedeli.* Al medesimo Panelòzza il Rè Francesco diede una sua Lettera per la Regina sua Madre, senza altre parole che queste sole, *Madre Carissima tutto è perso fuor che l'honore.* Si mandarono ancora altri Gentil-huomini con tali avisi all' Arciduca Ferdinando, Luogotenente di Cesare nell' Imperio, & alla Prencipessa Regente ne' Paesi Bassi: ancora con le stesse diligenze fù spedito Corriere

al

al Duca di Sessa Ambasciatore in Roma, & ad altri Ministri.

Prigionieri, e morti. 1525. Differiscono di molto gli Auttori sopra al numero de' Prigionieri, e de' Morti, & anche tra il *Guicciardini*, & il *Monluc* che pure ne ha fatto l'historia, che fù presente alla Battaglia, e che nella stessa fù fatto prigioniero, di modo che pare che à questo si può prestare intiera fede. In tanto si cade d'accordo che più di 18. mila Soldati formavano l'Armata del Rè Francesco, benche maggiore se ne fà d'altri il numero. E pure non appare che si Salvassero che 400. Cavalli comandati dal Signor d'Alanson, che fù mal visto dalla Regina Regente, per haver troppo à buon hora cercato il suo scampo. Vogliono che morissero 8000. sia di ferro, ò sia annegati nel Ticino nel cercar da quella parte lo scampo; d'altri si scrive dieci mila, ma si conchiude che pochissimi fossero li Prigionieri, prevalendo troppo impetuoso il ferro: dove dunque son gli altri? Il Monluc sostiene che solamente della Nobiltà, & egli uno nel numero, 500. Prigionieri si facessero, e questo è ben certo, Dunque non è possibile che si faccino in una Battaglia 500. Gentil-huomini Prigionieri senza, che non ve ne sia numero di gran lungo maggiore della Soldatesca ordinaria. Cer-

to è che quei li quali hebbero la fortuna di poter passare il Ticino che hebbero lo scampo, ma per otto mila morti per lo meno, non si mette in dubbio da' Francesi stessi. Ben' è vero che da questi si fà uguale la perdita, che non vi è apparenza; ma secondo posso comprendere dal Guicciardini, e d'altri sino à sei mila furono li morti, sul Campo, ò che morirono poi dalle ferite.

Tra li 500. Nobili fatti Prigionieri col Rè, li più qualificati furono Henrico Rè di *Navarra*, Francesco di *Bourbon* Conte di San Polo; Luigi de *Nivers*, li Marescialli de *Foix*, e di *Monmoranci*: il *Bastardo* di Savoia, Gran Maestro di Francia; Antonio de la *Rochefoucault*; li Signori de *Flouranges*. de *Brion*, de *Sourdis*, de *Lorges*, de la *Rochepot*, de *Montpesat*, de *Monteian*, de la *Roche du Maine*, de *Morasin*, de la *Mailleraie*, de *Boissy*, de *Courton*, de *Laugei*, de *Monluc* che si trovava nell' età di 17. anni, il Viconte *Barnabò*, Federico de *Boussoles*, & altri. Il Rè di Navarra, il Conte de San Pol, & Boussoles havendo ricevuto danari, trovarono il mezo di corrompere con la forza dell' oro le Guardie, e di salvarsi. Prigionieri più conspicui.

Tutti questi Prigionieri, e gli altri ancora della prima Nobiltà, secondo alle instanze Corteggiano il Rè.

ſtanze che il Rè ne fece a' Sopremi Capi vennero condotti gli uni dopo gli altri, [illegible] rendere il dovuto riſpetto al loro Rè, e [illegible] ſera iſteſſa, li più principali lo Corteggia rono in piedi, ma però ſenza muoverſi ac alcuna funtione, per la riſoluttione che s'er[a] preſa da' ſudetti Sopremi Comandanti, che ſua Maeſtà ſarà ſervita da' Capitani, & altri Officiali di ſua Maeſtà Imperiale, con ugual cambiamento di tempo, in tempo tra gli Spagnoli, trà gli Italiani, e trà li Te-deſchi, & à queſti compreſi li Fiamenghi, e queſto s'intende a Tavola, & in certe comparſe publiche; ma in quanto al ſervi-tio domeſtico, ſe gli laſciarono i ſuoi Do-meſtici nel numero di ſei, & altre tanti Gen-til-huomini, che volle il Rè che ſi mutaſ-ſero di tempo in tempo, e che ſi pigliaſſe-ro dal numero della Nobiltà Prigioniera, per la ſodisfattione di vederla tutta.

Franceſco Condotto in Pizicchiton.

La matina à buon' hora li Sopremi Capi, ſi unirono in conſulta, ſopra al Luogo, & alla natura della Prigione d'aſſignare al Rè. Circa al trattamento tutti furono d'accordo, che non ſi doveſſe riſparmiare coſa alcuna, e nella ſontuoſità della Men-ſa, e nell' aſſiduità di ſervirlo con [illegible] e con riſpetto; e nel rallegrarlo con Mu-ſiche, e con altri Paſſatempi, ſecondo alle ſue inclinattioni. Circa alla Prigione [illegible]

[illegible]

cuni furono di parere che ſe gli doveſſe aſſignare qualche Città delle principali con buone Guardie, come Pavia, Aleſſandria ò Lodi; ma la riſolutione fu ſino à nuovo ordine di Ceſare di mandarlo in *Pizicchiton*, Fortezza riguardevole, picciola, ma con Stanze Reggie di dentro, e ben ſalubre, e dove fù condotto il terzo giorno.

Il Vicerè Lanoia, & il Marcheſe di Peſcara accompagnarono il Rè in tal Fortezza, ſeguiti da molti Capitani, con 2000. Cavalli, e licentiatoſi poi lo raccomandarono alla cuſtodia di Don Ferdinando d' *Alarzon*, con una Guarnigione radoppiata. Nel ritorno ſi tenne conſiglio di Guerra in Pavia, molto premuto dal Borbon, il quale propoſe, che ſenza traſcurar la fortuna dell' Armi vittorioſe dell' Imperatore, ſi doveſſe prevaler di tal favorevole congiuntura, col portar le Armi in Francia, ſenza alcuno ritardo, rendendoſi indubitati li progreſſi, e ben vantaggioſi, e riguardevoli, in quella conſternattione, nella quale ſi trovava la Francia, ſenza Capo, ſenza Capitani, e ſenza Eſercito, che non vi era più nulla da fare in Milano, già che tutti i Luoghi (ch'era pur vero) che s'erano dati al Rè Franceſco, nell' intender la Prigionia di queſto

Borbon preme di portar le Armi in Francia. 1525.

sto, si erano rimessi all' ubidienza primaria, che al Duca d'Albania, & al Signor di Saluzzo s'erano dati al Rè Francesco gli ordini d'abbandonar quella Intrapresa di Napoli, e l'altra di Savona. Grandi veramente furono le rappresentattioni del Borbon, ma senza effetto, non trovandosi dagli altri à proposito, di spinger troppo avanti l'apprensione de' Prencipi Italiani; oltre che non 'era picciola conseguenza quella di portar le Armi in un Regno, senza saper l'intentione di Cesare, di modo che tal proposta non hebbe luogo alcuno.

Raporto bugiardo e maligno.

Mi si permetta quì, di raportare un tratto d'imaginattione indegna della Penna, e dello spirito d'un Consigliere, e d'un Historico del Rè, e al quanto attempato, che vuol dire del Signor *Duplais.* Questo appassionato Scrittore credendo di grandissima sua gloria il dare un' acerba Staffilata alla Nattione Italiana, gliela dà con una bugia manifesta. Fà egli raporto, che il Rè Fancesco havendo inteso, che gli Officiali Italiani haveano 600. Signorotti Francesi tutti Ragazzi, nelle lor mani prigionieri, pregò il Signor di Lanoia, di volerli levar dalle mani degli Italiani, a' quali non vi era da fidarsi rispetto all'abominevole vitio, e di metterli nelle mani

degli

degli Spagnoli, a' quali ſi fidava più, & all' incontro haurebbe poſſuto dare agli Italiani il controcambio d'altri Prigionieri accampati. Di gratia prego il Lettore diſintereſato, e ſenza paſſione di conſiderare meco; quello che vado in breve à riſpondare ad una tanto coſi grave bugia; vero è che mi ſono poſto à ridere nel leggere le ſue parole diſteſe à lungo, *Sei cento belliſſimi Garzonetti Franceſi.*

Queſto medeſimo Signor Conſigliere Ragioni contrarie
Hiſtorico ſenza buon conſiglio vuole, che in queſta Battaglia ſi ſiano ſcontrati pochiſſimi prigionieri, non penſandoſi che al carnaggio; e poi in meno di 24. hore, fà comparire alla carità del Rè un ſi gran numero di Giovinotti ſbarbati Prigionieri. Con tutto ciò il Signor de Monluc, che non haveva allora che 17. anni, come hò detto, ſecondo l'accenna nella ſua Hiſtoria, e che per conſeguenza era ſbarbato, non fà di queſto minima mentione, e pure niſſuno poteva saperlo meglio di lui. Ma quel che importa ch'egli ſteſſo ſcrive della ſtima che il Rè faceva del Marcheſe di Peſcara, di cui godeva le conferenze ſopra gli affari. Chi può di gratia metterſi nello ſpirito, che un Rè coſi generoſo, e corteſe, voleſſe fare un' affronto coſi vergognoſo, e vituperoſo, à due Capitani, e Miniſtri

d'un' Imperadore, di si gran nascita, e di si gran merito, qual'erano li Marchese di Pescara, e del Vasto, nelle mani de' quali, egli era Prigioniero, e che Prigionieri nelle stesse mani (concesso che fosse stato ciò vero) sarebbono stati gli altri, che comandavano tutti gli Italiani. In verità che direi qualche cosa di più, se questo Auttore non fosse già morto molti anni sono, onde voglio lasciarlo in riposo, sia dove si vuole.

Svario dell' Ulloa.

Il Signor d'Ulloa cade in un certo svario ben grande, per voler troppo adorare Carlo V. di cui scrive la vita con stile confuso, e con periodi che ci vogliono due giornate intiere per leggerne uno, ancorche stuffa la continua adulattione. Questo Signore dunque, dopo haver parlato delle voci che correvano d'una grande gelosia, ed'una grande apprensione che haveano concepito li Prencipi Italiani, nel vedere in Italia tanto vittoriose le Armi dell' Imperadore dopo il successo d'una così gran vittoria, volta la vela verso la giustificattione di questo, e degli stessi Prencipi Italiani, che fà vedere incapaci di cadere in tali sospetti, per essere à pieno persuasi, della santa mente dell' Imperadore, che non havea nel cuore che l'interesse Publico, & il bene, appunto come se i Prenci- pi

pi Italiani, tenessero le Chiavi del cuore di Carlo, o che si tenessero da lui per insegnarli.

Al credere di questo Auttore, nel considerarsi quello che scrive, sembra che gli sia permesso di accommodar la natura degli Italiani à suo modo, e di colorir le cose come gli piace, mentre egli medesimo sul principio della sua Historia, dove parla de' Progressi di Carlo VIII. in Italia si stende à dire, che gli Italiani gelosissimi naturalmente della lor libertà, nel vedere in così breve tempo, così fortunate le Armi di Carlo nel centro del loro Paese, suegliato coragiosamente il lor zelo, & il loro Natio valor Romano, collegatisi insieme tutti i Prencipi di tal Nattione, con un' ammirabile segreto, raunato brevemente un' Esercito, battuto, e scacciato Carlo d'Italia, dissipata dal cuore la lor giusta gelosia, ripresero ciascuno il suo, & accrebbero quel gran concetto che di loro corre nel Mondo, che morti gli antichi Romani, che vivono ne' secoli dell' ingordigia di Stati, non pensano, nè curano, che vivere in riposo nelle custodia del loro, con la massima di non moversi, se non allora che sono mossi. Se gli risponde 1525.

Sin' hora questo va bene, non hò nulla à dire, ma considero solo che il successo di Carlo VIII. seguì nel 1495. e questo del-

della Battaglia di Pavia nel 1525. che vuol dir 30. anni appunto dopo l'altro. Hora io domàndo al Signor d'Ulloa, quegli Italiani che viveano nel tempo di Carlo VIII. dove sono eglino andati? Nello spatio di 30. anni possono esser tutti morti? al contrario, ò che tutti vivi, ò che governano, e regnano li Figlivoli che allora erano giovinotti, e che haveano la memoria fresca di quello che si era fatto. Considerata dunque la ragione che gli Italiani haveano d'ingelosirsi allora, con risoluttione, così coraggiosa, e quella che hanno al presente, questa sorpassa di gran lungo all'altra; perche finalmente Carlo VIII. si era mosso da uno stimolo ragionevole, d'andare à racquistare un Regno che i Francesi haveano posseduto lungo tempo, sopra il quale tenevano legitime pretentioni, e poi acquistato se n'era ritornato in Casa al suo passo, e la Francia che più importa; non era allora in stato di dar così grande l'apprensione; e pure gli Italiani apprendono, s'ingelosiscono, si muovono, e si armano. Hora vedranno à sangue freddo un'Imperadore così potente, un Monarca di tanti Regni, di tanti Stati, e di tante Provincie; un Conquistatore che havea al suo servitio in numero infinito de' primi Capitani del Secolo, con un'Esercito tanto vit-

torioſo nelle loro ſpalle, anzi nel loro ventre, con l'acquiſto d'un tanto Ducato, con un Rè Nemico prigioniero, con tutti i ſuoi Capitani, una Potenza formidabile a' loro Occhi; e ſe ne ſtaranno con le mani alla cintola. Sì (dice l'Ulloa) perche erano tutti perſuaſi della buona fede, e della moderattione di Carlo.

Ammiro però in queſto Auttore Spagnolo la ſua facilità di credere tanta buona fede nell'Imperador Carlo, e la grande ſemplicità nell' ignorare, che la buona fede, e la moderattione ne' Prencipi è un miracolo, che non fioriſce che tra Sciocchi. Naturalmente ſono diſcendenti d'Adamo, che nacque con quella inclinattione, e con quella Signoria nel Capo di dominare il Mondo tutto, ricevendone la Patente dal ſuo ſopremo Creatore, con quella parola *Dominamini*, che pur troppo è ſtata, tramandata a' ſuoi Heredi. Inſeparabile dunque è ne' Prencipi l'Ambittione, e l'Avidità di Signoreggiare, e d'acquiſtare, nè trovo nell' Iſtorie (ſe pur tutto è vero) che il ſolo Aleſſandro il Grande, che ſi contentò della ſola ambitione di Conquiſtare ſenza curarſi di Conſervare, mentre dava ad altri più Inveſtiture di Stati di quelli che Conquiſtava. Con Aleſſandro morì ne' Prencipi tal buo- Oſſervattione.

na Massima, non pensando che ad acquistare, & à conservare, come fecero le altre Monarchie, particolarmente la Romana, alla quale avidità pareva picciolo il Mondo; e da quel tempo in poi si sono fatti conoscere così avidi i Prencipi di conservare l'acquistato, che hanno introdotto l'uso di Fortezze, e Cittadelle inespugnabili. Mentre questi hanno mezzi, e forze da poter conquistare, & à far prevalere la loro fortuna, il loro valore, i loro progressi, non ne trascurano le occasioni, perche la volontà li è Naturale, nè vi è moderattione che faccia. Quanto fece Pisa, quanto Fiorenza, quanto Genoa per slargare con progressi i loro confini? e pure erano Republiche. E Venetia mentre potè spogliare i Prencipi Christiani, sin la Chiesa istessa di Signorie, e di Stati, fù sempre all'erta per farlo, e sempre lo fece, e vedendosi chiusi da questa parte i mezi, si diede poi ad aprirseli dalla parte del Turco, ma però le riuscì sempre più fortunato à depredar Christiani che Turchi.

Avidità, & Ambittione. Insieme con l'Ambittione, e con l'Avidità, con le quali nascono li Prencipi, di non trascurar cosa alcuna per ingrandirsi, hanno inserita questa virtù politica, ma non morale; di tradir le loro conscien-

ze,

ze, di colorire le apparenze, e di far conoſcere della moderattione, e della Giuſtitia, anzi dell' Equità, e del diſintereſſa dove più regna l'Avidità, e l'Ambitione. Mentre il Peſce grande può mangiare il picciolo lo mangia. La Maſſima è divenuta generale nel Mondo, *Qui poteſt capere capiat:* e nell' Hiſtorie ſe ne trovano in ogni Secolo le migliaia d'eſempi. Benche *Macchiavello*, ne diſcorre la ſua parte con ſolido fondamento ſopra queſta materia, ad ogni modo ſembra che il Boccalini ne' ſuoi Raguagli, e nella ſua Segretaria; l'habbia ſorpaſſato di molto, & ancorche, il ſuo ſcopo principale batte ad accuſar gli Spagnoli, pure ſi conoſce più generale il diſegno, di far vedere, che tutti moſtrano, allora che più eſercitano la loro paſſione nell' ingrandirſi, di non havere altro nel cuore che l'intereſſe Publico, la gloria di Dio, e la conſervattione della Chieſa, e della libertà d'un ciaſcuno.

Gran Principe fù Carlo, come lo vedremo, & alle di cui glorioſiſſime Attioni, e fortunati Progreſſi, mai altro l'uguagliò; ſorpaſſando anche tutti nel particolare di fare apparire il vitio iſteſſo colorito di Santità; di adoprare il Manto della Religione per mettere à coperto i ſuoi intereſſi; di pugnalare i Nemici, e poi accompagnarli Apparenze, e colori in Carlo.

 gnarli

gnarli con lagrime alle Pompe funebri; di dar guanciate terribili a' Papi con la mano destra, e tener nella sinistra aperto innanzi gli occhi il Sagro Breviario; il colpire dà una parte, e guardare dall'altra; l'Armare Eserciti per difender la Religione, e poi prevalersene à spogliar de' loro Stati gli Innocenti, l'havere un cuore inflessibile contro à tutto quello che non era di suo interesse; e nel punto istesso piegarsi alla pietà, & alla Clemenza verso qualche meschino: il rapir gli altrui Stati, ò con la forza, ò con le stratagemme, ò con gli inganni, in tanto che dava Elemosine a' Poveri; l'accusare altri d'Avidità, e d'Ambittione con la bocca, mentre col cuore meditava d'opprimere gli uni, e di render miseri gli altri: e finalmente non fece mai altro nel suo Regno che di studiar mezi di salvar le apparenze, e di fare in maniera, che alcuno si accorgesse de' suoi cattivi disegni, per esser così ben coloriti di apparenze di bene, e per poter meglio venire à capo di tutto, sfuggì sempre di dare scandalo della sua vita morale al Publico, acciò col mezo del buon concetto appresso i Popoli, si dissipassero le rappresentattioni, e le accuse che contro di Lui potessero andar muovendo i suoi nemici.

A queſto propoſito voglio dir qui un' eſempio riferitomi da Don Pietro Ronquillo, Ambaſciatore del Rè Catolico in Londra, e dove tale poi morì, & il quale haveva in ſomma venerattione la memoria di Carlo V. onde ſapeva molte rare particolarità della ſua vita, che mi giovano molto in queſta Hiſtoria. Vi era in Vagliadolit una vedova detta Donna *Antonia Codiglia*, che havea una Figlivola di 20. anni in circa di non ordinaria bellezza, e d'una ſtraordinaria gratia. Queſta Madre dunque, credendo col mezo di queſta ſua figlivola, di far la fortuna ad un ſuo fratello, & à ſe ſteſſa, penſò, ch'eſſendo l'Imperadore giovine, non mal fatto di ſua perſona, e ſenza Moglie che poteſſe colpire, nel far queſta figlivola ſua Favorita; di modo che con deſtre aſtuttie, andò cercando [illegible] [illegible]ioni di farla vedere à Carlo, che [illegible] le riuſcì, & eſſendoſi accor[illegible] un giorno, che queſto gli havea fiſſato gli occhi, con qualche ſegno d'aggradimento il dopo pranſo del giorno medeſimo [illegible] con la ſteſſa figlivola per pre[illegible] à Carlo un memoriale per non ſò [illegible] gratia, che le venne conceſſa, come pur continuò à fare due altre volte, in altre occaſioni di gratie. Ma vedendo che non colpiva ancora, portataſi un giorno da

 Car-

Eſempio da notarſi.

Carlo, gli raccomandò la cura di tal sua figlivola, che dotata dal Cielo di tante gratie, belezze, e virtù mancava di quei Beni che convenivano ad una mediocre fortuna.

Conclusione dello stesso.

Sagacissimo Carlo, non hebbe diffi-coltà di comprendere, qual fosse il disegno della Donna, onde con voce non malinconica le rispose, *Signora ho troppo occupato il mio Spirito, negli affari publici del Governo, per poter pensare a' particolari della cena della sua Figlivola*; e con questo voltatele le Spalle la mandò via. Il Ronquillo alzava questa attione in Carlo, come la più esemplare che potesse adoprare un gran Monarca all' edificattione de' suoi suditi, toccante la continenza. Ma per dire il vero io sono di parere, con molti altri ancora, che la continenza in Carlo, non nasceva da virtù, ma da necessità, per la ragione che fù sempre talmente vigilante, e cosi assiduo, & attaccato agli affari, & agli interessi suoi, e publici, per l'ambittione che havea di riuscir con gloria in tutto, che non pensava nè anche à nodrire la carne, ben lungi di allettarla, e di compiacerla. Non vi è cosa più naturale all' Huomo di questa, di render debole, e molle la carne a' piaceri, allora che troppo immerso, & incatenato si trova lo Spirito con gli affari, e tanto più se questi son grandi. Voglio però credere che

Carlo

Carlo hebbe la consideratione di non farsi conoscere ne' primi anni del suo Imperio, e del suo Regno, Prencipe Libidinoso, sia alla faccia de' suoi Suditi, sia degli Stranieri, per haver pur troppo ben letto nelle Istorie, che con la Libidine ne' Prencipi, si è veduta andar congiunta la Tirannia, ò la trascuraggine del Governo. Fù però humano questo gran Monarca, come lo vedremo à suo luogo, & hebbe le sue infermità ne' piaceri del senso; ma gran virtù nel nasconderli, all' honta di quei Prencipi, che hanno stimato à gloria di scandalizzare il Mondo.

Ritornando hora al dritto filo dell' Historia, dico che dopo un tal successo, come quello della Battaglia di Pavia, si trovarono i Prencipi Italiani (non dico nulla de' remoti) in una delle più grandi consternationi, non sapendo in una congiuntura di tal natura dove dar di piglio, poiche *intus pavor, extra timor*, e vi sono Auttori che scrivono, che quantunque savissimo il Senato di Venetia, con tutto ciò si diede à persuadersi, ò la sua ruina, o gravissimi danni, ò un' obligo di cader tributaria, da libera, ad un così formidabile, & oltre modo Potente Imperadore. Non mi maraviglio io di questo, perche con la metà meno, vi era di che apprendere molto più; un Torrente che può sboccare da più parti, mi- Consternattione de' Prencipi Italiani. 1525.

naccia la ruina di quei che sono nel mezo; & appunto nel mezzo, e circondata dalle Forze di Carlo era Venetia, Napoli da una parte, l'Arciducato d'Austria dall' altra, e Milano nel terzo lato, facevano à questa Republica un cattivo *Funiculus.* E qual rimedio apportarvi, nel vedere in oltre il Rè loro amico, e confederato, Prigioniere con tutti i suoi, dopo distrutto il suo Esercito intieramente, nelle mani del Nemico Vittorioso, e con un' Armata ne' confini da portar spavento anche à Cesari? e tanto più che consideravano, che non solo la Italia era in un una consternatione inconsolabile, perche irremediabile, ma ancora tutta la Francia.

Massima disprezzata. 1521. Certo è che se il Consiglio di Guerra Imperiale havesse ascoltato le propositioni del Borbon, di portar velocemente la guerra in Francia, la fortuna di Carlo V. haurebbe fatto la quinta Monarchia nel Mondo: & il Campana rapporta ch'essendo passato il Lanoia in Spagna, mentre con Cesare parlava del parere di Borbon d'entrare in Francia all' assalto del quel Regno consternato, e che poco mancò, che ne seguissero gli effetti, gli fosse stato dal medesimo risposto, *perche mi dite hora quello che non si è fatto, e che poteva farsi?* La Massima di fare *il Ponte d'oro al nemico* più

più ſpeſſo è codardia che prudenza, ò vero più propria ne' Conſigli di Toga, che in quelli di Spada. Il dar tempo al Nemico dopo la Vittoria che ſi riſtabiliſca, cioè un metterglì in mano la Spada per venire à battervi; e ben lo conobbe poi Filippo ſecondo figlivolo di Carlo, dopo quella decantata Battaglia di Sanquintino. Non vi ſarebbe ſtata mai alcuna Monarchia nel Mondo, ſe da i Conquiſtatori ſi foſſe conoſciuta la maſſima di fare il Ponte d'oro al nemico. Li Romani che ne furono nemici giurati, alzarono una Potenza, la di cui memoria vive hora nel Mondo, come viſſe l'originale in Roma. Ma come fecero per ſollevar tanta macchina? Con la maſſima che ſubito preſa una Provincia di giorno, correre a briglia ſciolta per pigliar l'altra confinante la notte. Quando fù detto à Ceſare dopo conquiſtata la Gallia, che biſognava dar riſtoro all' Armata, coraggioſamente riſpoſe, *andaremo a darlo nella Spagna.* Altro non voglio dire sù queſto articolo, che hò veduto convenirſi.

Ma ſe in coſternattione furono gli altri Prencipi, il Papa Capo di tutti, fù più di tutti commoſſo; e come prima haveva premuto la confederattione con Franceſco contro Carlo, appena ſentì la rotta dell' Eſſercito, e la prigionia di quello, che fù il Papa Clemente teme.

il primo à dire, che dovesse ciascuno pensare à casi suoi. Ma come li Venetiani, e gli altri Prencipi fecero sapere à sua Santità, che seguirebbbono i suoi sentimenti ne' mezzi d'appigliarsi in frangenti simili, pensò ad un' espediente. Fatto dunque chiamare il Duca di Sessa, Ambasciator di Cesare, dopo essersi con lo stesso fatto conoscere Clemente di nome, e di effetti, benche diverso fosse stato prima, gli diede una Lettera molto sommissiva per Carlo, e pregò l'Ambasciatore d'accompagnarla con sue espressioni, e d'inviarla con espresso, protestando allo stesso, che non solo intendeva rotta la confederattione con il Rè Francesco, ma che intendeva per il bene dell' Italia di conchiuderne un' altra con Carlo, e come lo stesso fecero gli altri Prencipi, questo mandò gli ordini a' suoi Capitani in Milano di maneggiar le cose come lo credessero di conveniente, & al Duca di Sessa ordinò di accettar la proposta del Papa, e di conchiudere il Trattato di confederattione con lo stesso, con la clausola che sarà osservato inviolabilmente.

Simanda per aggiustamento. Dopo la conclusione di tal Trattato il Papa spedì il Vescovo di Pistoia in Milano, per visitare il Rè Francesco nelle Prigioni, havendo prima per via dell' Ambas-

basciator di Sessa, ottenuto il beneplacito del Lanoia, ma con la condittione di non parlargli che in presenza dell' Alarzon che lo custodiva, e così ne seguirono gli effetti. Con l'Opera dello stesso Pontefice, e de' Venettiani, si andarono cercando mezi di accommodamento, e si fece risolvere il Rè Francesco di accordar molto dalla sua parte, e di rimettersi poi per quel che di più potesse desiderare Cesare, all' intiera decisione del Pontefice, e della Republica di Venetia. Fù pregato poi il Lanoia, di voler spedire, Sogetto espresso all' Imperadore in Spagna, con l'abbozzo d'un Trattato, & acciò che di bocca rappresentasse à sua Maestà Imperiale, quelche di più conveniva, e venne scelto *Don Hugo di Moncada*, che col Passaporto, per Francia si portò in Madrid.

Conobbe Carlo che in quelle propositioni che se gli erano state mandate col Moncada, vi erano più artificii, che sinceri, e che altro non si cercava che di metter fuori il Prigioniero, per poter poi megliar misure contro di lui, di modo pensò di romperli tali disegni, onde rimandò in dietro con maggiori diligenze lo stesso Moncada, con gli ordini precisi al Lanoia (& ecco tutte le risposte) di condurre egli stesso in Madrid il Rè Francesco; Rè Francesco condotto in Spagna.

cesco; con tutte le precauttioni dovute, e senza alcuna perdita di tempo, però sempre trattato con i dovuti honori. Aspettava il Papa, il Rè Francesco, e gli altri Prencipi, e non meno l'aspettava la Corte di Parigi, una indubitabile risoluttione per la libertà del Rè, e per la conclusione del Trattato; ma furono ben tutti sorpresi nell' intendere il ritorno del Moncada, con nuove così inaspettate. Furono dal Papa, e da' Venettiani tentati tutti gli officj possibili, appresso il Vicerè Lanoia, acciò si volesse procrastinare il viaggio, fino che si mandassero altri articoli d'accommodamento più ampi, ma fermamente questo rispose, *che i suoi ordini erano troppo precisi, e che non era più al suo potere il prolongarne il tempo.* Alcuni scrivono, (che non credo) che la partenza seguì con tanta segretezza, e prontezza, che il Pescara istesso, non lo seppe che in Capo a due giorni. Fù dunque per primo il Rè Francesco condotto in Carrozza chiusa in Genoa, dentro alla quale non vi erano con lui che il Lanoia, e l'*Alarzon*, che hebbe sempre sino in Spagna, & in Spagna la sua custodia. Due altre Carrozze seguivano con li Domestici, con 500. Cavalli di Guardia. Dalla Carrozza si passò al Vascello, senza punto fermarsi altrove, e me-

me la Flotta era tutta in Ordine, si messe vela nel tempo istesso, & il vento non cattivo, in due giorni, & una notte s'arrivò in Barcellona, dove si trovò gran corteggio per riceverlo, e fino in Madrid, e sempre venne trattato alla Reale.

Tenne Cesare in tanto differenti Consigli, come prima fatto havea, con la scelta de' Consiglieri di stato più maturi in esperienza, sopra ad una tale prigionia, & alle misure da pigliarsi; & acciò che meglio si persuadessero li Ministri stranieri, che tutto egli faceva con li sentimenti della conscienza, volle che in tali consigli vi assistesse sempre il Vescovo d'*Osma*, suo Confessore, Sogetto dotto, e di gran probità almeno apparente. Molti furono li pareri, e che sorpassavano alla metà, cioè che l'Imperadore doveva dar generosamente la libertà al Rè *Francesco*, senza minimo obligo, ma per una sola cortese gentilezza, perche in questa maniera, si edificarebbe il Publico, si ammirarebbe la grandezza d'animo di Carlo, e Francesco così obligato, sarebbe molto più di quello che fosse ancora capace di fargli fare. Spalleggiò con vive rappresentattioni il Vescovo questo parere, & in qualità di Confessore faceva prevalere la conscienza, con la conclusione, che un' attione così gloriosa noi

Consigli pareri. 1525.

non solo sarebbe acclamata dal Mondo, ma benedetta dal Cielo.

Duca d'Alba.

Già stava sul punto Carlo di tenersi à questo parere, e di dar la decisiva a suo favore, persuaso in oltre che gli riuscirebbe di somma gloria di servir, con tanto esempio, di stimolo ad altri Prencipi in casi simili. Accortosi Don *Federico di Toledo*, Duca d'Alba, che col merito d'alcuni servigi s'era reso sollevato (questo fù Padre di Don Ferdinando di Toledo di cui tanto si parla) in alto posto nella Corte di Cesare, & in gran concetto nel suo cuore, e vedendo il pregiudicio ch'era per risultarne agli interessi di Carlo, cedendosi à tal parere, riprese con viva voce la parola in contrario, col formar lunghe dimostrattioni contro questi sentimenti di generosità, rappresentando al Consiglio, & à sua Maestà Imperiale. *Che li Regni, gli Stati, e le Monarchie, non si fabricavano, da quei che meglio intendevano il Governo, sopra Basi della Gentilezza, che non havea altra sostanza che d'un vento Cortegianesco, ma sopra buone regole di ben mature massime di stato. Che il beneficio degli Interessi del Prencipe, dovevano stabilir le leggi, e contro porre ad ogni apparenza di Generosità. Che gli atti di Civiltà, di Cortesia, di Gentilezza, e di Generosità erano virtù decenti ad un semplice Gentil-*

til-huomo, nel corso della Società civile, ma non già d'un Soprano che regna sul Trono. Che queste virtù haveano per corpo una certa mostra di vanità, che serviva di trattenimento al volgo; di modo che sarebbe stato un volere esporre al precipitio, il Governo de' Regni, e degli stati, l'appoggiarlo sopra fondamenti si fragili. Che le Monarchie per conservarsi dovevano haver la mira al futuro, cioè alle cose più solide, e più massiccie, e queste apparenze di Generosità erano come il sole di Marzo, che suanisce allora che par più chiaro. Che la Libertà al Rè Francesco poteva darsi da Cortegiani, ma non già da chi Governa Stati, & Imperi.

In somma questo Duca che havea gratia, superiore al naturale della Nattione, o: ò con una maniera cosi insinuante; che voltati gli altri il rovescio della medaglia si unirono a' suoi sentimenti, e tanto più che videro disposto l'Imperadore ad abbracciarli; & il Vescovo Confessore, che volle guadagnare, e non perder la gratia d'un tanto Penitente, si diede ad esclamare *non si può meglio dire*, onde restò conchiuso che *bisognava che sua Maestà Imperiale approfittasse di questa prigionia, in tutto quello che potrebbe fornir l'Industria, e che permetteva lo stato vantagioso dell' Imperadore.* Diedesi fine al Consiglio, nell' alzarsi il Conclusione. 1525.

Du-

Duca d'Alba disse. *Dobbiamo Signori considerare che ne' Francesi non vi è Fede, per esser la Nattione troppo inconstante, e mutabile, onde se non pigliamo buone misure si burleranno della nostra maturità, e muteranno il titolo di Generosità, in depocagine.* Voglio quì dire, già che la memoria me lo fornisce in questo luggo, che il *Boccalini* ne' suoi Annali sopra Tacito riferisce, che dal Rè Francesco furono fatte all' Imperador Carlo tre proposittioni per ottener la libertà, cioè, *che poteva tenerlo eternamente in prigione, che poteva dargli la libertà per cortesia, e che poteva obligarlo a restituirgli la Borgogna*; & in verità, che se il Moncada non ne raportò altre non è da maravigliarsi che tale fosse stata la risposta di Carlo.

Stati in Toledo.

In questo mentre che Francesco era condotto da Milano à Madrid, l'Imperadore havea dato l'ordine per la convocattione degli Stati in Toledo, e verso dove s'incaminò con la Corte, tre giorni prima appunto che arrivasse in Madrid il Rè prigioniero. Molte furono le ragioni che mossero Carlo à convocar tali Stati: la prima quella di cavarne qualche somma di danaro, & in fatti gli vennè accordato un donativo di due milioni di Scudi: la seconda per proponere agli Stati la sua riso-

lu-

lutione di pigliar Moglie, e questa l'Infanta Isabelle di Portogallo, non ostante che gli Ambasciatori d'Inghilterra lo premesse-ro, acciò volesse maritarsi con la loro Infanta Maria: ma però Carlo trovava, oltre alla bellezza della Portoghesse infinitamente maggiore, che vi erano apparenze di cavarne molto maggior profitto con questa che con quella. Vi sono Auttori che scrivono la cosa molto diversa; che vuol dire che tali Nozze con Isabella furono proposte dagli Stati: D'altri ancora si accenna, che gli Stati non passarono ad altra preghierã che à quella sola di voler consolare quei suoi Popoli, col darli una Regina, senza limitarli quale, lasciandone assolutamente la scelta alla sua sola inclinattione; e questo parere è il più seguito, e quello che sembra in fatti il più verisimile.

Comunque sia questo fatto, che poco importa, circa alla convocattione degli Stati in un tal tempo preciso, è certo che Carlo hebbe il disegno di esentarsi di Madrid con giusto pretesto, per evitare di vedere il Rè Francesco, poiche haurebbe acquistato nome di Prencipe troppo severo, di veder venire nella sua Reggia, e nella sua faccia un si gran Rè, benche prigioniero, senza andargli all' incontro, ò almeno, senza andarlo à vedere, e render gli

Pretesto di Carlo. 1525.

gli visita dopo arrivato. In questo vi era ancora un' altra inconvenienza, perche non sarebbe stata nè di gloria, nè di riputatione ad un Cesare di visitare un Prigioniero, senza dargli la libertà, di modo che in conformità del sentimento del Duca d'Alba, non dovendosi dar la libertà per cortesia si trovò un tanto pretesto di lontananza.

Francesco desidera di veder Carlo.

In tanto dal primo giorno ch'entrò nel Castello di Madrid Francesco, vedendo svanita quella sua persuasiva, d'esser ricevuto da Carlo in Madrid, ò che pure verrebbe à vederlo, si diede à farne gravissime instanze al Signor di Lanoia, che l'assisteva bene spesso nella Prigione, ò in visita, ò con lui à pranso, pregandolo di procurargli questo honore, che possa abboccarsi una volta con l'Imperadore, e con lui convenire sopra agli articoli per la sua libertà. Ma più in particolare ne andava facendo continue instanze all'*Alarzon*, che gli stava sempre à lato. Questi Signori si iscusarono sul principio, con la ragione, che non vedeano luogo da far tali proposte à Cesare, per essere esente, & obligato rispetto agli gravi affari d'assistere di continuo agli Stati del Regno raunati in Toledo, ma che subito che questi saranno separati, ritornato Cesare in Madrid gliene farebbono la Proposta.

Ma

Diviene gravemente infermo.

Ma vedendo il Rè Francesco che quel prolongar tanto gli Stati (che al certo non s'ingannava) per un corso di più di due mesi, altro non era che un sol pretesto di Carlo, per evitar tale visita, da Lui tanto desiderata, con straordinaria passione, ne prese un tanto ramarico, che divenne d'una tal maniera malinconico, che non si curò più nè di giuochi, nè di conversattioni, altro non facendo che spasseggiar di continuo malinconico, senza parlar, nè anche à Tavola, a' suoi stessi Domestici, col mangiar così poco che niente; di modo che così accorato divenne gravemente infermo, con acutissima febre, nel transporto della quale si lasciava tal volta dire, *l'Imperadore haverà il piacere di farmi morir nelle sue prigioni senza vederlo.* Non si mancò di far tutto quello che si sarebbe fatto per Carlo se havesse havuto tal Malatia, e si fece passar la Prencipessa Leonora per assisterlo, e servirlo, per esser la servitù delle Donne d'ordinario più grata agli Infermi.

Carlo visita Francesco. 1525.

Veniva l'Imperadore auvertito con Corrieri espressi due Volte il giorno in Toledo, non essendo questa Città discosta di Madrid che 60. piccioli miglia d'Italia, di modo che con staffette di gran corso, per [illegible] il mese di Luglio verso il fine, sapeva la

la sera la natura del male del giorno, e la matina quella della Notte. Hora informato che la sua malatia era mortalissima, cagionata da gran malinconia, e secondo a' suoi lamenti che ne faceva ne' deliri del male, non era stata cagionata che dal dolore di non poter veder Cesare; temendo questo di perdere con la morte del Prigioniero il frutto delle sue vittorie, havendo inteso che non restava altra prova di Medicina per guarirlo, che quella d'una sua visita, prese la posta per venire à visitarlo; & andò à drittura à smontar di Cavallo nella porta dell' Appartamento del Rè, & entrato nella Camera si scoprì, come fece Francesco nel Letto, che si levò con le sue mani il Berrettino di Notte, e nel punto istesso lo prevenne nel complimento con tali parole, ma con voce languida, e lagrimante, *Imperador mio Signore, eccomi qui Prigioniero nelle vostre mani, non vi domando la libertà, ma la vita.* Rispose Cesare, *Al contrario voi siete mio fratello, & amico, nè altro tengo in pensiere che di darvi l'una, e l'altra*, e ciò dicendo l'abbracciò, e gli rimesse con le sue mani in capo il Berrettino. La matina venne ancora à vederlo, e restò quasi meza hora in discorso, e poi licentiatosi partì per ritornare in Toledo, consolandolo col dirgli, che in breve ri-

cep-

centiarebbe gli Stati, e se ne ritornarebbe in Madrid per vederlo più spesso.

Devesi qui auvertire che Carlo in ambidue le visite si tenne scoperto, non già per testimoniare maggiore amicitia al Rè, come scrivono alcuni, ma perche nella Cammera faceva caldo eccessivo. In somma (quanto val l'imaginattione) fù osservato da' Medici, che da quel momento istesso della prima visita fatta da Carlo, cominciò l'Infermo à trovar del miglioramento, che andò continuando, e di tal maniera; che prima di tre giorni, si vide esente di febre, e pian piano continuò à migliorarsi, aiutato dalla sua età fresca, vigorosa, e robusta. Fù creduto ancora che molto contribuissero il Signor di Lanoia, e la Prencipessa Eleonora, ò Leonora, e forse più questa, che l'uno, e l'altra non l'abbandonarono mai, e con la dolcezza delle parole, e con l'assiduità di servirlo. Francesco si ristabilisce.

Durante la convalescenza di Francesco, arrivò in Madrid *Margarita* Sorella di questo, vedova del Duca d'Alanzon, e per visitare nella sua Prigionia un tanto fratello, e per contribuire a' Negotiati per la sua Libertà, come Donna accortissima, e di gran Spirito, e fù con particolari honori ricevuta & accarezzata; non ostante che gli Auttori Francesi, particolarmente il Du-

Dupleis, si lamentano, non già dell' accoglio ma del disprezzo fatto a' suoi maneggi; *vide però sino à sei volte il Rè sempre condotta dalla Prencipessa Leonora.*

Intrapresa creduta per liberar Francesco. 1525.

Prima di passare oltre farò qui due osservaitioni sopra à due articoli, ne' quali raporti si confondono gli Auttori più accreditati. L'una è quella del Duca *Andrea Doria* (che à suo luogo lo vedremo voltar Casacca) Ammiraglio del Rè Francesco, di cui vogliono, che havendo egli inteso che d'ordine dell' Imperador Carlo, doveva il suo Rè esser transportato in Spagna, si andò apparecchiando, per batere con le sue Galere la Flotta Spagnola che dovea condurlo, e dar con questo la libertà al Rè; e vi sono Scrittori quali sostengono che in fatti il Doria si presentò in faccia della Navale Spagnola per dar Battaglia; ma che il Rè Francesco, vedendo il pericolo che vi era della sua vita, & il sangue che andava à spargersi, con l'incertezza della Vittoria, gli mandò ordine di desistere di tale intrapresa, e di ritirarsi; & il Dupleis aggiunge, che *non lasciò per questo* il Rè di aggradire, e di lodare il suo zelo. In somma questa particolarità non si accenna che da pochi Francesi. L'Ulloa in tanto sostiene che nel punto istesso che il Doria intese la prigionia del Rè Francesco, delibero d'and-

dare

dare à cercare la ſua miglior fortuna col vincitore, e coſi abbandonato il partito del Rè, preſe quello dell'Imperadore. Ma quando questo non foſſe, il Doria Capitan Maritimo accortiſſimo, non haurebbe voluto arriſchiare una Battaglia Navale, nella quale i due Partiti haurebbono poſto il tutto, per il tutto ſenza darne aviſo alla Corte, & al Governo in Parigi, il quale non ſeppe, ſecondo a' comuni ſentimenti, tal tranſporto del Rè, e tal riſoluttione di Carlo, che dopo arrivato in Spagna, riſpetto al gran ſegreto che queſto havea ordinato al Lanoia, e la buona condotta di queſto per tal ſegretezza.

L'altra oſſervattione è quella che riguarda il Duca di Borbone, di cui ſcrivono quaſi tutti gli Auttori Franceſi, che dopo la Battaglia di Pavia nacque qualche ſcontentezza tra li Capi ſopremi dell'Eſercito; onde diſguſtato il Lanoia del Borbone, e del Peſcara, ricevuto egli l'ordine di condurre il [illegible] in Spagna, non volle comunicarne coſa [illegible] à queſti due Capitani, quali sdegnati di ciò, dopo inteſo il fatto, vedendo che queſta era un' offeſa al loro honore, e che poteva cadere nel ſentimento del Publico, che non foſſero di tutta fede nello [illegible] dell' Imperadore, e per ciò deliberarono di paſſare un di loro in Spagna, per Borbon paſſa in Spagna.

per portarne i dovuti lamenti; & il Borbone volle esser lui à far tal viagio, per la ragione che s'era accorto, di non essere in tutta confidenza negli affari. Questa opinione ch'è de' soli Francesi, si crede da tutti gli altri falsissima: è pero vero che il Lanoia tenne nascosto à questi due Capitani il solo giorno della partenza, per conformarsi agli ordini rigorosi di Carlo, nel segreto. Comunemente gli Auttori non Francesi scrivono, che il Duca di Borbone passò in Spagna chiamato dall'Imperadore, per assistere, come quello che havea tanto interesse al Trattato da farsi col Rè Francesco; nè vi era apparenza, che senza tal chiamata abbandonasse il Borbone il Comando dell' Esercito, in tempi simili, tanto più per essere esente il Lanoia.

Si Stringono li Negotiati. 1526.

Hora con la Duchessa d'Alanzone era passato in Spagna, *Giovanni di Selve*, a cui fù aggiunto *Mercurio Gattinat* Cancelliere dell' Imperadore, acciò disponessero i Negotiati sopra alla libertà del Rè, assistendovi à questi due *Don Antonio Palamos* Segretario di Stato, & il Mariscialo di *Montmoranzi*, ma questo altro non fece che d'andare, e venir di Parigi. In somma le pratiche si stringevano, ma le difficoltà sempre più s'avanzavano. Dalla parte del Rè vennero proposte le conditioni

ni següenti. *Di rinunciare tutti li Dritti, e pretentioni soura il Ducato di Milano. Di ristabilire il Duca di Borbone in tutte lè sue Terre, e Signorie, con la riparattione di tutti li danni, e perdite, dalla sua uscita in poi di Francia. Di cedere, e rinunciare ad ogni qualunque ragione, e pretentione soura i Regni di Napoli, e di Sicilia. Di sodisfare il Rè d'Inghilterra in danari. Di pagare per la sua ranzone il Rè tutta quella somma alla quale si sarà convenuto da' Deputati; e di accompagnare l'Imperadore nella sua coronatione, con un' Armata di Terra, & un' altre di Mare.* Fù creduto che fosse Carlo per contentarsi di tali articolì, ma si conobbe molto alieno il suo pensiere. Di modo che stracco il Rè Francesco della sua prigionia, fatto chiamare li Signori di Selve, e di Montmoranzi, il secondo giorno appunto di Gennaro del 1526. gli ordinò, che a qualunque prezzo dovessero metterlo in libertà, senza far più scropolo d'accordar quanto si vuole; e così si conchiuse.

ARTICOLI.

Del Trattato tra l'Imperador Carlo & il Rè Francescò, sottoscritto in Madrid li 14. Febraro 1526.

I. CHe vi sarà perpetua Pace tra l'Imperadore, & il Rè Francesco, e loro Heredi, e Successori.

II. Che dal Rè si sposerà Eleonor Sorella dell' Imperadore, vedova del Rè di Portogallo, alla quale sua Maestà Imperiale constituerà in Dote la somma di 200 mila Scudi, con Gemme proportionate alla qualità.

III. Che il Rè sarà posto in libertà, al più tardi li 10. di Marzo, con l'obligo che nel tempo istesso che passerà in Francia, il Delfino, & il Duca d'Orleans suoi figli Primogeniti, saranno condotti in Spagna; ò vero in Luogo di questi, 12 de' principali Signori d. l.

della Francia alla ſcelta di Carlo, per reſtare come Oſtagi, ſino che gli Articoli di queſto Trattato ſaranno approvati dagli Stati di Francia.

IV. Che prima delli 20. Maggio proſſimo, il Rè rimetterà all'Imperadore il Ducato di Borgogna, con tutte le appartenenze, e dipendenze, e tutto quello che dipende dalla Franca Contea.

V. Che il Rè rinuncierà alla Sopranità, tanto ne' detti due Ducato, e Contado, che ne' Ducati di Fiandra, e d'Artois.

VI: Che rinuncierà ancora a tutti i Dritti che pretende ſopra Milano, Napoli, Genoa, Tornay, Aſt, Iſola, Duvay, & Heſden.

VII. Che dal Rè ſi procurerà in tutta buona fede che da Henrico d'Albret ſi rinunci ogni dritto, ſopra il Ducato di Navarra, a favore dell'Imperadore, e ricuſando di farlo, il Rè aſſiſterà queſto con le ſue Armi, per obligarlo con la forza.

VIII. Che l'Imperadore rinuncierà parimente, ſopra li Contadi di Pothieu, e di Bologna, e di Guienna, ſopra Perrona, Mondielier, & altre Signorie, e Città di Picardia.

IX. Che tutti quelli che haveranno ſeguito il partito del Duca di Borbon, ſaranno rimeſſi nella gratia, e poſeſſo de' loro Beni, ſenza potere eſſer ricercati di coſa alcuna ſopra ciò.

X. Che il Delfino ſpoſerà la figlivola di Eleonora allora che ſaranno ambidue in età.

XI. Che il Rè Franceſco pagherà al Rè d'Inghilterra quel che reſta da pagare per la pintione.

Sponſalitio di Franceſco con Leonora 1526.

Cominciò il Rè Franceſco à dar ſegni apparenti di voler ſodisfare all'oſſervanza di tali Articoli, benche poco ne haveſſe la volontà, con lo ſponſalitio in Madrid iſteſſo della Regina Eleonora, che ſposò con grandiſſima Pompa, non già come una clauſola del Trattato, ſecondo ch'egli ſteſſo poi ſe ne dechiaro più volte in Pa-

Parigi, ma perche così lo ricercava la sua gratitudine, verso una Prencipessa che con tanta humanità, & amorevolezza l'haveva servito nella sua malatia; à segno che spesso diceva ancor Francesco, che nella malatia havuta in Parigi, non era stato così ben servito dalla Regina Claudia sua moglie, e dalla Regina Caterina sua Madre, come fù in Madrid dalla Prencipessa Leonora, che fù la principal ragione che la prese in Moglie; così ricercandolo ogni buon dovere di generosa gratitudine, verso una tanto benefatrice. Del resto altra esecuttione non seguì di tutti gli Articoli, se non fosse di quello del Delfino, e del Duca d'Orleans, che dovevano esser mandati per Ostagi, e che in fatti furono mandati.

Seguita la Pompa di queste Nozze, il Rè Francesco con la sua nuova Regina, presa la dovuta licenza si messero in strada; dovendosi qui auvertire, che questo Rè benche fusse sotto scritto il Trattato, uscisse fuori della Prigione, e posto ad allogiare nel Reggio Palazzo, dove si celebrarono le Nozze; ad ogni modo non godè non che il solo titolo della Libertà, fino à tanto che arrivarono in Spagna gli Ostagi; del resto sotto nome d'honore, e di Magnificenza hebbe sempre infinite Guardie

Rè parte con la mogli

 all'

all'intorno, che lo vegliavano, e lo spiavano più che se prigioniero fosse. In oltre venti Titolati, e Nobili Spagnoli sotto colore di servirlo, e cortegiarlo, non lo perderono mai dall'occhio. Hora pochi giorni dopo la celebrattion delle Nozze, l'Imperadore uscì di Madrid per lo spatiò di cinque Leghe, con una Cavalcata di Grandi, e Cavalieri, delle più superbe, per accompagnare il Rè suo Cognato, al quale diede sempre la mano, dall'uscita in poi della Prigione, e nel licentiarsi si videro straordinari abbracciamenti, da bracci più che da Cuori.

Rè Francesco ritorna in Francia. 1526.

Continuò poi il Rè con la sua Regina il viaggio, accompagnato da più di 500. Cavalli. Si condusse verso il mezodi delli 18. Marzo, nella riva del fiume che divide i confini, accompagnato più in particolare dal Lanoia, e dall'Alarzone, a' quali diede nobilissimi regali. Già tutta la Cavalleria se n'era ritornata, non essendo restati che questi due soli accennati Signori, con 50. Guardie à Cavallo. Nel tempo medesimò, il tutto ben'ordinato dall'altra parte del fiume, si presentò il Signor de Lautrec, con li due Prencipi Delfino, e Duca d'Orleans, e con numero pari di Cavalli. Nel mezo del fiume vi era una gran Barca, sù le ancore, senza persone; in questa accostossi

ſtoſſi il Rè col Lanoia, e l'Alarzone a' ſuoi Lati, con altri otto armati d'Arme corte in una Barchetta; & in'un' altra ſimile comparve il Lautrec con i due Prencipini, & otto compagni, di modo che ſopra la Barca accennata ſi trovò numero pari di Perſone dell'una, e l'altra parte. Il Signor de Lautrec tirò fuori della Barchetta il Delfino, & il Duca d'Orleans, ambidue conſignati al Lanoia; nel tempo iſteſſo il Rè ſi gettò dalla Barchetta, che lo conduſſe ſul lido Franceſe.

Fù viſto il Rè lagrimare, alcuni ſcrivono di diſpiacere, e dolore, di non haver poſſuto baciare, & accarezzare quei ſuoi cari figliuolini, che non havea viſto, erano quaſi due anni; onde fù inteſo dire, *Che gran crudeltà, di non haver poſſuto abbracciare, e conſolarmi un momento col mio ſangue iſteſſo.* Si fermò ſu quel lido Franceſco una meza hora per veder la marcia de' ſuoi figliuoli prigionieri, a' quali ſpedì un Gentil'huomo per viſitarli, & a' quali fece domandare come *ſi trovavano in Spagna*, & à che dicono che riſpondeſſe il Delfino, *con la* [illegible] *ritornare ben toſto in Francia.* Poſtoſi poi il Rè à Cavallo, ſopra un Cavallo Turco, s'inviò in Baiona, verſo dove s'era già incaminata la Regina ſua Moglie, e dove lo ſtava aſpettando, la Addolorato.

Regina ſua Madre, con tutta la Corte, continuando poi il ſuo viaggio in Parigi, da per tutto accolto con acclamattioni ben grandi.

Mattrimonio di Ceſare.

In tanto che ſeguivano queſti evvenimenti in Spagna, lo Sponſalitio di Ceſare con l'Infanta di Portogallo ſeguì in Lisbona, come al ſolito con Procura, e come li ſuoi intereſſi premevano che ſi daſſe l'ultima mano alla conſumattione delle Nozze, haveva già dato ordine, che ſi faceſſe ſubito partir la Spoſa, la quale partì di Lisbona quel medeſimo giorno, che ſeguirono le Nozze del Rè Franceſco in Madrid. Accompagnarono la nuova Imperadrice Iſabella, ſino a' Confini di Caſtiglia, con quanto di più fiorito vi era nella Nobiltà Porteghese, li due Prencipi Don Luigi, e Don Ferdinando ſuoi fratelli, ſuperbamente veſtitì; che haveano ne' lati come loro condottori, l'Arciveſcovo di Lisbona, & i due primi Grandi del Regno.

Arrivo dell'Imperadrice in Spagna. 1526.

Spedì dalla ſua parte l'Imperadore per riceverla, l'Arciveſcovo di Toledo; e li due Duchi di Calabria, e di Beiar, perſonnaggi che non haveano uguali in Spagna in ricchezze, in merito di naſcita, & in auttorità, e concetto, e che veramente di loro proprio comparvero con corteggio reale ciaſcuno; oltre che vennero accompagnati

Isabella Imperadrice
Moglie di Carlo. V.

pagnati da cento Nobili di garbo. Unitisi ne' confini, il Prencipe Don Luigi, ch'era il maggiore, rimesse nelle mani dell' Arcivescovo, e de' due Duchi spediti dall' Imperadore, l'Imperadrice, proferendo tali parole, *Io vi rimetto nelle vostre mani l'Imperadrice mia Signora, e sorella, in nome, e parte del Rè di Portogallo, mio Signore, e Fratello.* In questo mentre l'Imperadrice era à Cavallo, e tutti gli altri à piedi, e nel proferir queste parole li due Prencipi fratelli tenevano uno alla destra, e l'altro alla sinistra le redini del Cavallo, ma proferite dette parole presero le stesse redini li due Duchi di Calabria, e di Beiar, proferendo queste parole: *Noi riceviamo vostra Maestà Imperiale, in nome dell' Imperadore nostro Signore.*

Smontò poi di Cavallo anche questa, & entrati in un nobile Padiglione, dove vi era apparecchiata una lautissima collattione, dopo essersi rinfrescati, si rimessero tutti à Cavallo, pigliando i Portoghesi la loro strada, e l'Imperadrice la sua. Era passato in questo mentre l'Imperadore in Siviglia, con 60. Grandi, con otto Vescovi, e con più di 300. Cavalieri della prima Nobiltà, dove haveva risoluto di celebrar le sue [illegible] preceduto due giorni prima dalla [illegible]. Giovanna sua Madre, con un Corteggio Nozze.

teggio di 40. Dame di Grandi. Avisato Cesare che la sua Imperadrice s'auvicinava di questa Città, gli andò con tutto il Corteggio sei miglia lungi all'incontro, e ⟨i⟩ncontratisi, per esser l'hora tarda vicino all'occaso del Sole, con poco complimento, rimettendoli per un più commodo tempo, si continuò la strada verso Siviglia. Fù cosa maravigliosa, e curiosa vedere tutta accesa di fuochi d'allegrezza questa così gran Città, dove era concorsa gente da tutte le Provincie all'intorno. Non starò qui à descrivere le Magnificenze, le Solennità, e le Feste con le quali si celebrarono queste Nozze, con i più vaghi Balli, e splendidi Banchetti che havesse mai visto la Spagna, e con ragione, perche mai haveva questa visto nel suo ampio giro nozze d'altro Cesare, e forse nè meno d'una Beltà così straordinaria.

Successi in Sassonia. 1526.

In questo mentre che Carlo godeva in Siviglia i primi fiori, ò siano fioriti frutti del suo Maritaggio, e le Carezze de' suoi Sivigliani, ricevè aviso d'alcuni euvenimenti, che servirono ad amareggiargli ogni piacere. Già fin dall'anno trascorso se n'era passato all'altra vita l'Elettor Federico di Sassonia, à cui in mancanza d'Heredi maschi gli successe all'Elettorato *Giovanni* suo ... detto il *Constante*, in una sua età di 55

ni, con Figlivoli ben grandi, e trà gli altri Giovanni Federico suo Primogenito, che havea 16. anni, e de' quali erano già otto che sentiva della dottrina di Lutero, che sposò in questo medemo anno Sibilla Figlivola del Duca Giovanni di Cleves, che successe all' Elettorato nel 1532. e che infelicemente lo perdè nel 1547. come meglio se ne raporteranno le circonstanze in questa Historia ne' Luoghi dovuti.

Dunque passato all' Elettorato Giovanni il Constante, come quello che già havea gustato la dottrina di Lutero, non curò di servirsi di quelle massime comunali, delle quali s'era servito il fratello d'esser Catolico, e Luterano in un tempo istesso, che tanto è à dire, di *voler salvare, la Capra, & i Cavoli*, havendo havuto egli nella lingua Carlo, e nel cuore Martino. Al contrario Giovanni si dechiarò subito, ò ben poche Settimane dopo morto il fratello, di voler seguire il Luteranismo, e con solenne ceremonia adgiurò il Rito, e la Religione Catolica nelle mani dello stesso Lutero, che quanto di tal Preda ne divenisse Cacciator Baldanzoso, può ciascun crederlo. In somma comandò che si predicasse [illegible]ente la nuova Riforma della Chiesa, [illegible] ogni sorte d'auttorità Papale, levò [illegible] gli Ordini Frateschi, e con maggior Diviene Luterano.

gior disprezzo li Domenicani, ancor che nella maggior parte cambiassero il Breviario con una Biblia, & il voto di Castità con una Moglie: applicò le Rendite Ecclesiastiche à tre usi, la metà al suo proprio; e dell'altra metà una parte agli Hospitali, & un'altra per il mantenimento de' Predicanti; e fù cosa maravigliosa, di veder tutti li Popoli di questo Elettorato, seguir l'Esempio del Prencipe.

Al suo elempio altri Luoghi

Certo è che l'Esempio di questo Elettore, che come Costante, non si lasciava molto scuotere nelle sue risoluttioni, fù di sommo danno alla Religione Catolica, e d'un giovamento inconprensibile al Luteranismo, rispetto al suo grande accrescimento nel quale si vide pullulare in brevissimo tempo, seguendo à far lo stesso il Regno di Suetia, il Ducato d'Holstein, il Ducato di Prussia, signoreggiato d'Alberto Marchese di Brandeburgo, in qualità di Gran Maestro; di più la Livonia, & altre Provincie; ond'è che da molti Auttori si è scritto, che l'esempio dell' Elettor Giovanni di Sassonia accrebbe della metà appunto il Luteranismo. Di più li Catolici non hanno mancato di scrivere, e d'accusare li Prencipi divenuti Luter[illegible] d'havere scacciato la Religione Catolica da' loro Stati, per il disegno dell' avidità di

rendere opulente la loro Rendita, con lo spoglio di quella degli Ecclesiastici; ma li Popoli quali interesse havevano in questo? nissuno, e pure tutti correvano come Cervi assettàti al Fonte di Lutero.

Comunque sia è certo che la nuova della morte dell' Elettor Federico di Sassonia, e la successione allo stesso di Giovanni, con quella mutattione di scena già accennata, afflissero sino all' ultimo segno il petto dell' Imperador Carlo, nè bastarono di consolarlo così alla facile le carezze d'una così bellissima Consorte, ancor che come prudente si sforzzasse di colorire l'esteriore. Si vedeva perdere un' Elettore amico che teneva nelle mani, & entrare nel suo luogo un' altro, molto diverso a' suoi interessi. Le consequenze che seco portava una breccia così considerabile alla parte Catolica della Germania, non poteva non attristarlo, persuadendosi quasi vacillante il suo Imperio; & in gravissimi disordini gli Stati rinunciati al suo Fratello le di cui Lettere, come quello ch'era vicino à tal Torrente, erano di tal natura che ad altro non servivano, che ad accrescergli afflittioni. Causa di dolore in Carlo. 1526.

Sembra che sia cosa naturale all' Huomo [illegible] con un certo instinto di las[illegible] ferito non che da' colpi dell' Osservatione.

ac-

accidenti della Fortuna, dalle minaccie istesse tal volta, onde ne' più coraggiosi lo stordimento abbatte il coraggio, e da che ne succede che il timore lo precipita in quelle disgrattie, che potrebbone facilmente evitarsi, col mezo d'una patienza coraggiosa all' auversità. Non ci è dubbio che moderattissimo non si fosse fatto conoscere Carlo, nel bene, e nel male; ma più di Lui poi Filippo suo Figlivolo; con questa differenza tra l'uno, e l'altro, perche Carlo andò acquistando tal virtù col girar degli anni, & hebbe per Maestri gli accidenti stessi; dove che tutto al contrario Filippo si mostrò sempre moderato, come havendo per natura la moderattione sino dalla Franciullezza istessa.

Conduce la Moglie in Granata. 1526.

Fermossi in Siviglia Carlo, con Isabella tre Settimane, sempre in continue Feste, Tornei, Balli, e Banchetti, con questa differenza in Lui, che non cessò mai d'applicarsi agli affari, fuori quel tempo che restava alla mensa, nella quale spesso dava ordini. Partì poi per condurre la Moglie à vedere altre Città, havendo preso la strada per Andalusia, e passando per Cordova, e per altre Città di quella Provincia, sempre festeggiato, si portò in Granata, dove vennero queste Maestà rice-

vute con nuove feſte, e magnificenze; e parte che godeſſero ſopramodo di vedere, & ammirare quelle antichità, e quegli edificii, ch'erano ſtati fabricati da' Mori: ma fù oſſervato che non moſtraſſe aggradimento nel veder che dalla Moſchea de' Mori, ſi foſſe fatta la Cappella per la Sepoltura de' Rè di Spagna.

Haveva con eſpreſſo Gentil'huomo Carlo partecipato il Pontefice Clemente della ſua Pace con Franceſco, onde con lo ſteſſo gli riſpoſe il Papa humaniſſima Lettera di congratulattione, e con la ſteſſa eſortò paternamente ſua Maeſtà Imperiale, che ſperava che adoprerà il ſuo zelo, havendo hora la pace con tutti, e che volterà le ſue Armi per ſcacciar l'hereſia di Germania, e per tenere lungi della Chriaſtianità il fiero Solimano, che tanto la minacciava; anzi per meglio far che ſi riposi Carlo ſotto alla ſua buona fede, nominò un Legato à Latere per andare in Spagna à congratulare l'Imperadore, benche non vi foſſe intentione di mandarlo, già che, ſin dal tempo ch'era il Rè Franceſco in prigione, il buon Clemente con ſegreti maneggi andava diſponendo i Prencipi ad unirſi ad [illegible] contro l'Imperadore col Rè Franceſco, ſubito che fuor di prigione ſarebbe [illegible]. Chi non dirà, che anche ne' Papi

Apparenze finte del Papa.

Papi, adorati come Vicari di Christo re- gnano le Massime di stato fraudolenti.

Del Rè Francesco.

Non poteva in tanto comprendere Carlo, di dove procedesse quella dilattione di tempo, che il Rè metteva ad adempir quel tanto che havea promesso, e che con solenne giuramento si era obligato de' osservare, parendo cosa impossibile all' Animo di Carlo, che cominciasse in un petto Reggio à dominare così presto la perfidia; e tanto più che Francesco rispondeva con lettere molto sommissive, e di sua propria mano alle instanze che l'Imperador gli faceva per l'adempimento del Trattato, *che pregava sua Maestà Imperiale nel nome del Signore, di non maravigliarsi, se metteva tanto tempo in eseguire quello che haveva promesso, perche tutto si faceva, per buon rispetto, e che poteva esser sicura, ch'egli manterebbe puntualmente quanto haveva promesso.* Di modo che non conoscendo Cesare il Cuore di Francesco, & havendo remoto il pensiere, che vi fosse nascosto dell' inganno, e della frode, continuava nella patienza, & il Rè premeva la conclusione della Lega che s'era ordita con massime più appassionate che Christiane, benche capo ne fosse il Papa, tra[illegible] con assai segretezza, e conchiusa con sorpresa di tutti allora che meno si credeva da Mon-

do, e meno dagli Imperiali; non ostante che dalle voci comuni, si credevano troppo intolerabili gli Articoli a' quali s'era obligato à Carlo il Rè Francesco per esser tolerati.

Per accompagnare il Rè Francesco in Parigi, e per dargli un segno di maggiore amicitia con l'assistenza nella sua Corte d'un' Ambasciatore di tanto grado, e merito, haveva fatto con lo stesso passare in Francia quello stesso Don Carlo di Lanoia, che con tanta sua sodisfattione l'haveva accompagnato in Francia, e servito sempre in prigione. Ma la ragione principale fù quella di premere l'adempimento del Trattato, al quale non ostante le premure non se gli diedero mai altro che speranze, e promesse. In tanto il Rè nel vedersi tanto premuto, pensò di dare il primo scoppio, onde scrisse all' Imperadore lettera d'iscusa con la protesta, *che non poteva in modo alcuno osservare quel tanto che promesso gli haveva nella Capitulattione di Madrid: particolarmente, in quello che toccava l'articolo della restitutione della Borgogna, perche gli Stati del Regno, non volevano acconsentire in modo alcuno à metter Signore, Straniere, e per conseguenza altro non poteva egli fare per ciò.*

Protesta del Rè à Carlo. 1526.

Men

Dechiara di non voler adempire il Trattato.

Mentre questa Lettera viaggiava in Spagna, il Rè prese occasione in Parigi di discorso col Lanoia, & al quale domandò *se un' huomo forte, e robusto, con un pugnale al petto d'un' altro debole, e ligato, gli domanda la Borsa, e datala, se in buona conscienza non può questo usare ogni qualunque arte, e sforzo per haverla?* Comprese il Lanoia il Cifra, e per non impegnarsi così avanti altro non rispose, di *non intendere il disegno di sua Maestà in tal domanda.* Ma l'intese ancor meglio, benche pur troppo ben l'intendesse, allora che portatosi la sera dal Presidente di Selve per qualche risposta, non ne ricevè altra che questa; *Che tutto il Regno haveva trovato la Capitolattione di Madrid violente, e forzata, e le sue condittioni inique, & ingiuste, per essere domandate al Rè, mentre era Prigioniero, e senza le quali se gli negava la Libertà. Che quando anche sua Maestà fosse nella dispositione di osservarle, non sarebbe in suo potere di darne l'esecussione; per la ragione che rispetto alle Leggi fondamentali del Regno, la Monarchia Francese non poteva alienare cosa alcuna appartenente in stabile alla Corona: di modo che havendo il Rè ricevuto da' suoi Antenati la Monarchia intiera, bisognava renderla intiera.*

Questa

Questo raporto gli fù fatto la sera delli 15 Agosto, onde sorpreso d'intender una cosa alla quale non pensava, si andò apparecchiando la Notte, sopra à quel tanto che dovea rappresentare al Rè in favore di sua Maestà Imperiale: quando la matina due hore innanzi il mezodì, venne avisato, che à suono di Trombetta, con gran concorso di Gente s'era publicata la confederattione, con titolo di *Lega Santa*, tra il Pontefice Clemente, il Rè Francesco, li Venettiani, li Suizzeri, li Fiorentini, & altri, con la condittione di liberare dalle mani straniere l'Italia, e rimettere nel suo Ducato di Milano il Duca Sforza. La sera fù fatto intendere allo stesso, che se l'Imperadore voleva entrare in tal Lega che vi sarebbe luogo per Lui, altramente, che poteva esso Signor Lanoia ritirarsi. Lega Santa.

Mandò subito il Lanoia nella Cancelleria à domandar Copia di tal Trattato, che gli fù mandata, e che nel medesimo tempo, con le altre particolarità la mandò all' Imperadore per le poste più brevi col suo Segretario istesso, per informarlo meglio di bocca. Al ricever di queste nuove mentre era ancora in Granata, irritossi molto l'Imperadore, non potendo tolerare di vedersi così vergognosamente uccellare da' Francesi; ma oltre modo se gli rendeva sen- Sdegno di Carlo. 1526.

ſenſibile l'attione del Pontefice, e per haver rotto il trattato, fatto con lui, e per haverlo ucellato con quelle proteſte d'amicitia, e di zelo, mentre gli apparecchiava del Toſco, e non meno sdegno concepì del titolo di *Lega Santa*. Fù ancora informato Carlo, che gli accrebbe la colera, che nel momento iſteſſo che il Papa havea ricevuto la nuova della Libertà del Rè Franceſco, e del ſuo arrivo in Parigi, che gli haveva ſpedito un Breve per farſi aſſolvere del Giuramento. Gli Ambaſciatori di Francia, e de' Venettiani, ch'erano ancora appreſſo l'Imperadore, offrirono una ſomma per la libertà del Delfino, e del Duca d'Orleans ch'erano Oſtaggi, & alla quel propoſta sdegnoſamente fece riſpondere Ceſare, *ch'erano troppo arditi nel far tali propoſittioni. Che darà la Libertà à tali Oſtaggi, allora che il Rè Franceſco verrebbe per rimetterſi in prigione Lui ſteſſe, e ſe non credevano di potere ottenere queſto articolo, che potevano ritirarſi.*

Suoi apparecchi. Era già morto in queſto mezo il Marcheſe di *Peſcara* con grave diſpiacere di Ceſare, per haver perſo un Capitano di gran valore, & un Conſigliere d'eſperimentata prudenza, in Luogo di cui furono poſti à comandar l'Armata Don *Antonio de Leva*, & *Alfonſo d'Avalos* Marcheſe del Vaſto,

& insieme li fù dato l'assonto del Governo di Milano. Risoluto Carlo di procurar non solo la difesa, ma l'offesa contro la *Lega Santa*, creò suo Capitan Generale, e Governator di Milano il Duca di *Borbonè*, gravemente sdegnato contro Francesco, e lo fece subito partire (era ancora in Spagna) per la volta d'Italia, con Gente, e danari. Fece ancora partire per Napoli, ritornato di Francia, il Signor di *Lanoia* che n'era Vicerè, & il Signor *Alarzone*, con 8000. Fanti Spagnoli, con 40. Navi, & Galere, per la sicurtà di quel Regno; stante le voci che correvano che il Papa voleva dare quel Regno ad un suo Parente.

In tanto il Cardinal Colonna con altri del Partito dell' Imperadore, passati di Napoli in Roma con 800. scelti Soldati, & entrati per sorpresa dalla Porta di San Giovanni Laterano, mal grado i Capitani del Papa, e portatisi nel Palazzo Apostolico lo saccheggiarono, già che Clemente dubioso della sua vita, per la grave persecuttione ch'egli havea fatto al Colonna, s'era ritirato precipitosamente nel Castello di Sant' Angelo. Questo successe in quel mentre, ò poco dopo, che il Rè Francesco [illegible] mandato la sua Flotta contro Savona, che prese; e che le Armi della Lega ch'erano fin' allora superiori, andavano

Palazzo Apostolico saccheggiato.

O facen-

facendo alcuni progreſſi nel Milaneſe, con la preſa di Lodi, di Monza, & altri Luoghi, ancorche poſtovi l'aſſedio in Milano, vennero vigoroſamente reſpinti.

Papa tratta con Carlo, e poi rompe il trattato. 1527.

Si conobbe l'odio che i Romani portavano à Clemente per quelle ſue tante inconſtanze, e tante mutattioni di Partiti, da ciò che nè pur uno ſi armò per difenderlo. Don *Ugo di Moncada*, ch'era venuto in Roma col Colonna, e che comandava gli otto cento Fanti, entrato nel Caſtello chiamato dal Papa, gli propoſe la ſua riſoluttione di accomodarſi con l'Imperadore, e di diſtornarſi dalla Lega. Trovatolo coſi ben diſpoſto il Moncada, non mancò di fargli conoſcere gli avantaggi che ne potrebbe tirare dall' amicitia con Ceſare, oltre alla gloria di contribuire alla Pace, e non alla Guerra. In ſomma fù conchiuſa una Tregua per quattro meſi, & il Papa s'obligò di richiamar le ſue Armi ch'erano nell' Eſercito della Lega, e di vivere Amico di Ceſare. Ma che? appena ſi vide libero, e gli 800. Fanti ritornati in Napoli, che ben lungi di richiamar le ſue Armi, ne mandò dell' altre, parlando diſavantagioſamente dell' Imperadore.

Duca di Borbon contro Roma. Muore.

Queſto vedendoſi già per una quarta volta con tanta inconſtanza, e falſità di

giuramenti burlato dal Papa, ſcriſſe al Borbon, *Che cercaſſe qualche mezo per mortificar le radoppiate infedeltà di Clemente verſo di lui.* Ricevè queſto ordine il Borbon, appunto in quei giorni ch'erano arrivati al ſuo Eſercito 14. mila Soldati, ſpeditili dall' Arciduca Ferdinando, d'ordine dell' Imperador ſuo fratello, nella maggior parte Luterani; e come quello che odiava tutti quei che difendevano il Rè Franceſco, e particolarmente il Papa, ſtimò à gran piacere la commiſſione datagli da Ceſare. Ricommandato dunque il Governo della Città di Milano à Don Antonio di Leva, e l'Armata del Campo al Marcheſe del Vaſto; preſi à ſe li 14. mila venuti di Germania, con 8000. Spagnoli, e ſei Italiani, e Fiamenghi, e dechiarato ſuo Luogotenente il Prencipe d'Orange, per la ſtrada del Paeſe Fiorentino, e Seneſe, ſe ne paſsò alla volta di Roma. Clemente inteſa tal marcia, non dubitando che cattivo non foſſe il diſegno, ſi andò rinforzando al miglior modo poſſibile, & in tanto mandò ad offrire al Vicerè Lanoia una Tregua per otto [illegible]n Ceſare, tale che ſi deſiderava v[illegible]oſa per queſto. Con tal Lettere con il Vicerè à trovare il Borbon, [illegible] li Soldati ſi diedero à gridar come

Demoni, *A Roma, a Roma* di modo che non potendo il Borbon ritenere l'impeto de' Soldati, seguì la strada, e giunto vi messe l'assedio; e risoluto il terzo giorno le Scalade, per inanimire gli altri, salito il primo soura le mura, colpito di Moschettata, cade in giù morto, e poi portato in Gaeta venne sepolto con tale Epitafio. *Aucto Imperio, Gallo victo, Superatâ Italiâ, Pontifice obsesso, Româ captâ, Carolus Borbonius hîc jacet.*

Roma presa. Il Prencipe d'Orange, che come Luogotenente restò all' intiero Comando, non mancando d'avidità la sua parte, e volendo sodisfare à quella dell' Esercito, continuando gli assalti, e le Scalate, da quei luoghi meno custoditi, in capo à tre giorni prese la Città per assalto li 14. di Maggio, benche d'altri si scrive il sei. Il Signor d'Ulloa vuole che il numero di tale Esercito passò quello di 40. mila, ch'è un' inganno; come grande è lo svario ancora nel numero de' morti, poiche Paolo Giovio vuole fossero restati uccisi 7000. secondo Paradino 8000. E vi sono di quei che ne fanno molto maggiore il numero; ma per quanto di più vero ne posso cavare, restarono estinti dal ferro 4000. ò ben poco più; oltre un gran numero di feriti, molti de' quali perdei on

po la vita. Il Pontefice con molti Cardinali, e Prelati ſi chiuſero nel Caſtello di Sant'Angelo, e non pochi s'erano ritirati prima.

Ma per quello che tocca la parte del Sacco, certo è che in otto volte ch'è ſtata ſaccheggiata Roma il più crudelmente, come lo leggiamo nell' Iſtorie, ſia nel tempo degli Imperadori dalla furia degli Eſerciti; ſia da' Goti, ſia da' Vandali, ſia dagli Hunni, ſia da' Longobardi, non vi è da far comparattione à queſto: anzi tutti i Sacchi inſieme di Roma non depredarono tante ricchezze come in queſta volta, perche mai Roma era ſtata coſi ricca, ſopra tutto in tante ricchiſſime Chieſe. Non vi è crudeltà, non inſolenza, non profanattione, nè barbaria, che queſti Soldati non uſaſſero, ò riſpetto alla Religione come Luterani, ò in riguardo all'avidità come Soldati, ne' quali *nulla fides*. Entrarono dentro la Città con tanto impeto, che ſarebbe impoſſibile da deſcriverſi da penna humana. Non ſi hebbe riguardo alcuno, nè à Seſſo, nè à condittione, nè ad età, nè à ſagrari, nè ad Amicitia, nè ad innocenza, nè à maſſime divine, nè humane. Gli ſteſſi Cardinali Spagnoli, e benemeriti dell' Imperadore furono maltrattati à pari degli altri.

Sacco crudeliſſimo.

Gli Scherni, gli opprobi, e le derisioni facevano il lor principale piacere, vestivansi con gli Abiti di Cardinali, di Prelati, e Sacerdotali, e cavalcando sopra Asini, ne facevano Processioni per beffe. Furono le persone più nobili della Cit. à in varii, e disussati modi trattati, e tormentati. Le Verginelle, e le Monache tutte violate, sin nelle publiche strade. Le Case di Cardinali, de' Baroni Romani, e degli Ambasciatori, non hebbero più privileggio che le Chiese, nelle quali si fecero profanattioni diaboliche, & impietà inudite; poiche li secondi ch'entravano, si ridevano de' primi, per non haver fatto quel male che di più conveniva.

Vergogna de' Collegati.

Ma quel che non vi è memoria, nè esempio in altri Secoli, che per lo spatio di nove Mesi che durò tal Sacco, non solo saccheggiò quell' ingordo Esercito la Città, ma di più andò scorrendo, e depredando tutte le Città, e Castelli all'intorno, con eterna infamia, e con scandalo general dell' Europa, e dell' Armata de' Collegati, che con suo scorno lasciò per prima passare il Borbone soura il suo ventre, ò almeno innanzi alla sua faccia; e dopo in luogo d'incalzarlo, si andò ad intanare in certi luoghi remoti, dove appena le pervenivano le nuove di quello che soffriva Roma, e la misera

[con]dittione nella quale si trovava l'infelice Pontefice, da loro abbandonato; e basta che venne impicata una vecchiarella, per haver voluto porgere al misero Papa un Cestello di Lattuche, per via d'una corda scesa per le mura. Fù stimato il Sacco solamente della Città à quindeci milioni di Scudi per lo meno, e più di due milioni nell'altre Città, e Castelli all'intorno; onde non vi fù Soldato che non divenisse ricchissimo; ancorche molti, sopra tutto Tedeschi, immersi per così lungo tempo di tanti mesi alle crapole, alle libidini, all'umbriacchezze, & alla gola, perderono miseramente la vita: tanto più che sopragiunto un gran calore, ne nacque una mortalità, che fù stimata violente Peste.

L'Imperadore vedendo l'Imperadrice nell' ottavo mese della sua Gravidanza, era partito di Granata, per venire à Vagliadolit, dove havea deliberato che ne seguisse il Parto, come in fatti seguì li 21. di Maggio d'un Maschio che fù chiamato Filippo, e fù quel Filippo II. del quale ne hò già scritto la vita. Già haveva Carlo ricevuto la nuova prima, della marcia del Borbone, e poi quella della sua morte; onde si trovava in una perplessità di pensieri ben grande, temendo del male, ma non di quella natura. La notte delli

Cesare ne ricevè le nuove

28. di Maggio dunque, sul tardi, ricevè il Corriere della presa di Roma, del Carnaggio seguito, della crudeltà nel Sacco, e che più gli dolse della prigionia del Pontefice; e come quella sera era stata destinata, per li fuochi d'allegrezza della nascita del suo Primogenito, mandò subito gli ordini che si dovesse desistere; e benche fosse assai moderato, sia nel rallegrarsi del bene, sia nell' affligersi del male, ad ogni modo in questa occasione fece conoscere ben grande il dolore, ma se questo derivasse dal cuore, egli che al sicuro non lo disse mai ad altri, non possiamo haverne notitia che da' sospetti.

Instanze a Cesare. Dispiacque generalmente la Prigionia del Pontefice, non già in riguardo delle sue attioni, in che veniva ancora generalmente biasimato, per haversi troppo interesato nell' altrui massime di stato, e nel premere i Prencipi ad armare, col mutar partito, e fare hora il Nemico dell' uno, hora l'amico dell' altro, mentre doveva vivere nella sua funtione; ma il dispiacere nasceva, per il detrimento che ne cadeva alla Religione Christiana, non solo trà Christiani, ma anche trà Turchi; e qual buon concetto (dicevano) possono ricevere li Mahomettani, e li Luterani,

un-

che tanto hora fioriscono, e pullulano, della Religione nel vedere il Capo, e quello che si adora come Vicario di Christo, deluso, maltrattato, e ristretto in una prigione, peggio che se delinquente fosse di grave colpa? e quel ch'era peggio da quegli stessi, che dovevano il più adorarlo, e difenderlo, per esser li più Catolizzanti. Da un tanto zelo mossi in un tempo istesso quasi tutti i Vescovi de' Regni dell' Europa, stimandosi tutti offesi nell' offesa del Capo, ne scrissero caldissime Lettere all' Imperadore, e particolari, e circolari, sottoscritte da gran numero d'Ecclesiastici, per pregarlo, di voler dare la libertà, al sagro Pontefice, col considerare di quale scandalo, e di quale pregiudicio riusciva alla santa Chiesa una tal prigionia. A tutte queste Lettere rispose sempre Carlo con chiare note, toccante le sue giustificattioni, ma con sensi oscuri, & ambigui nel particolare della libertà del Papa.

Si trovava in questo tempo Nuntio Pontificio appresso l'Imperadore Monsignor *Baltazarro Castiglione*, Prelato di gran sapere, e di gran destrezza ne' maneggi, il quale si vide immerso in un gran Labirinto nell' intender dalla bocca dello stesso Imperadore il sac- Nuntio sollecita la libertà del Papa.

co di Roma, e la Prigionia del Papa, e tanto più si trovò intricato nel veder Cesare tutto mesto & adolorato dar segni d'innocenza di questi successi, ma che però si conosceva assai bene, che vi era più fintione nel volto, e nelle parole, che sincerità nel cuore, e ne' pensieri. Già si era il Castiglione disposto alla partenza, non stimando di suo honore il restare in quella Corte, mentre prigioniero della stessa era il Pontefice in Roma, e tanto più che Carlo, non gli havea detto d'haver dato, ò di voler dare qualche ordine positivo per la sua libertà, ad ogni modo meglio maturato, stimò di fermarsi fino à nuovo ordine, ò del Papa, ò del sacro Colleggio, & in tanto premere tal libertà, come in fatti continuò à fare; con un zelo, che venne molto ammirato, e lodato. Tra gli altri effetti del suo zelo, e della sua savia condotta uno fù questo. Invitò per un tal giorno designato in sua Casa dieci Vescovi, con le rappresentattioni della necessità che vi era di conferir con essi loro, sopra allo stato lagrimevole della Chiesa, per la prigionia del suo Capo. Con gli stessi tutti vestiti à bruno, cioè con scoruccio, e con gran numero d'altri Ecclesiastici, si portò il Nuntio da Cesare, supplicandolo di voler dare la libertà al loro
Capo

Carlo; e la risposta fù, *la desidero più di tutti.*

...se per trattar della libertà del Rè Francesco, tenne Carlo con i suoi Consiglieri più intimi, continui Consigli, con più frequenza, & in maggior copia di Consiglieri se ne tennero sopra alla prigionia del Papa Consigli di Conscienza, compresi un terzo di dottissimi Teologi. Già pareva che la pluralità de' voti cadeva al sentimento, che in una occasione di tanta importanza, l'interesse della Religione doveva precedere à quello dello Stato. Che l'Imperadore sarà Imperadore, che prigioniero sia ò libero il Papa: che Dio l'haveva dato forze à bastanza, per difendersi con vantaggi, anche contro il Papa, quando libero, armato, e collegato fosse con altri: che il tenerlo in prigione, ciò era un segno che si temeva; che questo successo, e questa attione farebbe perdere all' Imperadore quel gran concetto di Pio, di Catolico, e di Clemente che s'era acquistato nel Mondo, onde per ricuperarlo non vi era altro mezo, che quel solo di dar generosamente la libertà al Pontefice; la qual cosa doveva farsi, prima che si augumentasse l'odio contro Cesare ne' petti ... e già che altro non si era preteso, che di mortificarlo, si è à bastanza mortifi-

Pareri sopra la libertà. 1527.

tificato per liberarlo, altramente facendo non dirà il mondo, che Cesare hà voluto mortificare il Papa, ma perduto. Questo fù il parere più comune, quando sopragiunto il Duca d'Alba, che per indispositione non havea possuto assistere sul principio in tal Consiglio, come quello ch'era più d'ogni altro accreditato, informato di quello che si era consultato così parlò.

Del Duca d'Alba.

Sarebbe da desiderarsi Sagra Real Maestà, che questa disgratia del Pontefice non fosse arrivata, almeno che non fosse giunta in una estremità così grande: ma il male è fatto, Roma è saccheggiata, Clemente nel Castello, e la uccisione di tanti seguita. Si ricerca hora un rimedio, è quale? vediamolo. La Religione vuole che si dia la libertà al Pontefice, e di questo parere io sarei, se il Papa non fosse Prencipe Secolare, se non havesse armato un' Esercito contro Vostra Maestà, se non gli havesse tirato contro una Lega di tanti, e se

non

non l'havesse quattro volte deluso con falsi giuramenti. Siamo stati una volta ingannati da Francesco, & i Francesi si burlan di noi; se ci lasciaremo hora burlare da Clemente, converrà contentarci d'esser l'opprobrio del Mondo. Già che la piaga è fatta, che non si tiri il ferro senza guarirla. Se il Ré Francesco hà mancato dopo cosi buone misure, e perche si darà la libertà à Clemente, senza pigliarne delle migliori, se più di Francesco è inconstante Clemente? Quanto più resterà nel Castello, tanto più imparerà ad esser savio à sue spese. Che si ascoltino le proposte, e si riformino in maniera; che possa seguirne una buona Pace all' Europa.

Trà gli errori nella condotta de' quali fù accusato Clemente, uno fù quello di non haver ben provisto di monittioni, e di vivere, e particolarmente Papa si rende all' Orange.

mente di questi il Castello di Sant' Angelo. Già veniva di vedere con gli occhi propri pochi giorni prima entrare 800. Soldati Spagnoli in Roma, e dare al Sacco il Vaticano. Vedeva il Regno di Napoli armato, e vicino, nel Ducato di Milano una potentissima Armata di Cesare; risolve di rompere il Trattato fatto con questo; riceve le nuove che il Borbon marciava con potentissimo Esercito contro Roma, conosce la necessità che bisognava chiudersi nel Castelló, non essendovi apparenza di difendere Româ, e con tutto questo, e con tutto ciò ad ogni altra cosa pensa che à far le dovute provigioni; di modo che dopo essere restato quattro mesi chiuso, non potendo più sossistere, per la gran penuria di tutto, si vide constretto di rendersi alla discrettione del Prencipe d'Orange, con le condittioni, *che darebbe 400. mila Scudi al Prencipe, per pagar l'Esercito Imperiale, e che farebbe tutto quello che l'Imperadore haurebbe trovato convenevole, per un Trattato permanente trà ambidue*, e con questo venne provisto delle cose nicessarie.

Articolo biasimato, Ecco il frutto che Clemente cavò della sua volubile condotta, forse che si

las-

lasciò ingannare dalla persuasiva di far meglio. Per pagar una tal somma fù forza vendere tutto l'oro, & argento ch'era nel Castello di Sant' Angelo, e non bastando si messero all' incanto tre Cappelli di Cardinali, per darsi a' più offerenti. Questa fù una delle più inique condittioni, che non doveva mai approvarsi dalla giustitia di Cesare, e meno dalla sua clemenza, e che fece poi dire al Mondo tutto, che quelle sue dimostrattioni di dispiacere, e di dolore per tali successi di Roma, erano finte, e falsi. Et in fatti, si dà un sacco così terribile, ad una Città così ricca, à tante Chiese così ricchissime; i Soldati satiano à pieno la loro avidità, e ciò non ostante si obliga il Papa à pagar l'Esercito.

Certo che non poteva Carlo far conoscere, più di quello che fece in tutto, un' esteriore più afflittivo, non havendo nè meno voluto permettere che si facesse segno alcuno di allegrezza, ò di festa nel Battesimo del nato Primogenito, il quale venne battezzato nella Chiesa di San Paolo di Vagliadolit, in capo à dodeci giorni, da Alfonso Fonseca Arcivescovo di Toledo, col nome di Filippo, cioè *Filius Pius*, per rinuovar Battesimo.

la

la memoria dell' Avo. E veramente fù qualche coſa d'infauſto, vedere naſcere ad un coſi gran Monarca un ſuo Primogenito, non già trà le feſte, ma trà lè lagrime; & in fatti à quei Miniſtri & Ambaſciatori che andavano à congratularlo riſpondeva, *Non poſſo rallegrarmi d'un tanto bene, mentre veggo nella Chieſa coſi gran male.* Diciamo il vero, che Carlo fece troppo *ſmorfie*, ſe mi è permeſſo di ſcrivermi d'una parola troppo volgare, nel voler ſoſtenere un coſi apparente diſpiacere per poterlo far credere ſincero, e non finto.

VITA
DELL' INVITTISSIMO IMPERADORE. CARLO V AUSTRIACO.
PARTE I. LIBRO IV.
anni 1527. 1528. 1529.

ARGOMENTO.
Del Libro Quarto.

PRigionia del Papa & osservattioni, sue disgratie gli aprono la strada ad ingrandir sempre più la sua Casa; Pasquinata curiosa sopra al dolore dell'Imperadore per la prigionia di Clemente: Sacco, e disgratie, della Città di Roma profetizzate otto giorni prima da un' He-

Heremita; particolarità molto curiose sopra tal successo; Profeta imprigionato, e liberato: bisbiglio del Popolo mal fondato, con molte osservattioni: buone massime di Carlo per calmar la tempesta contro di Lui suscitata per le cose di Roma; mezi de' quali si serve: scrive ampia Lettera al Rè d'Inghilterra per giustificarsi: gliene scrive una seconda sopra alla Pace col Rè Francesco: sua moderattione quanto grande: Collegati contro Carlo poco felici, e meno prudenti: morte del Lanoia Vicerè di Napoli; Don Ugo di Moncada stabilito suo Successore: Collegati procurano di traversar li trattati di Pace tra il Pontefice, e l'Imperadore: si conchiude, e con quali condittioni: Cardinali dati in Ostaggio: si cade d'accordo per la Coronattione dell' Imperadore in Bologna: disegni del Papa in questo: diversi rapporti degli Affari della Messica nell' Indie: Carlo vende le Malucche a' Por-

Portogheſi : Rè Franceſco riſolve di chiamar l'Imperadore in Duello: gli manda un Cartello di disfida: diverſe circonſtanze ſopra lo ſteſſo: Carlo non poteva accettar tal Duello, e ragioni. Rè Franceſco accuſato di diverſe incongruità ſopra à tal disfida; altre accuſe contro Carlo per haver ricevuto la disfida : ſi riſolve di mandare altro Cartello à Franceſco, e ſuo contenuto. Papa Clemente ſi ritira in Orvieto veſtito da Mercante, e ſua apprenſione quale : diverſi ſucceſſi in Ungaria. Clemente ricuſa di mandar Legato a l'Imperadore : ragioni che ne allega : ſcrive al Lautrec General Franceſe Letera di lamento : Carlo fa proclamare Filippo ſuo Figliuolo Prencipe di Spagna : Lamenti del Papa contro i Collegati, per haverlo abbandonato ne' maggiori biſogni : Rè d'Inghilterra ſpediſce ſuo [illegible]tore al Papa in Orvieto: ſue grandi eſibittioni, e promeſſe altri [illegible] : vengano rigettate : Cle-

mente

mente premuto a volersi unir con la Lega contro Carlo: rigetta tali proposte: General Francese parte di Bologna: viene accusato sopra alla sua cattiva condotta: Donne rimaste gravide in Roma da' Soldati: Marcia, e successi de' due Eserciti Imperiale, e Francese: timore ne' Napolitani. Vittoria de' Francesi sul Mare:. morte d'un parente dell' Auttore nella stessa: Peste nell' Esercito Francese: effetti della Providenza Divina: Francesi scacciati del Regno di Napoli: Andrea Doria abbandona il Partito Francese: passa à quello dell' Imperador Carlo: consolattione grande che questo ne riceve, & honori che gli partecipa: Solimano passa contro l'Ungaria; Pace tra Carlo, e Francesco: Articoli della stessa: diverse particolarità de' Genoesi: altre ancora del Regno di Napoli: Carlo risolve la sua Partenza di Spagna: diversi rigori di giustitia usati in Napoli, contro quei che haveano preso il Partito Fran-

Francese; Venettiani fanno la guerra al Regno di Napoli, & esito: Duca Sforza và in Orvieto per raccomandarsi al Papa: Pace tra Clemente, e Carlo: Articoli della stessa: *Historia* di Margarita figlivola Naturale di Carlo, con molte particolarità degli Amori con la Madre di questa: Carlo dechiara Regente in Spagna l'Imperadrice sua Moglie: parte per la volta d'Italia, e suo Corteggio di Grandi; suo arrivo in Barcellona, e come ricevuto: in Genoa, e concorso grande d'Ambasciatori per congratularlo: quanto venisse applaudito: si publica la pace: come trattato in Genoa, con molte particolarità: riceve molto male gli Ambasciatori Fiorentini, e ragioni proposte, e risposte con gli stessi: partono malcontenti, & apprensione: generosità di Carlo usate in Genoa: Cardinal di' Medici in Genoa.

Non

Del male ne cava il Papa il bene. 1527.

NOn ci è dubbio (come si è veduto, e vedrassi) che non habbia molto contribuito dalla sua parte Clemente à tirar questo scandaloso Malanno soura la Chiesa, con tanta stragge, e ruina di Roma. Dico sopra la Chiesa, perche in quanto alla sua Persona, questa disgratia gli hà servito di salsa con la quale si messe in appetitto ben grande, e tale che lo resse famelico del Prencipato della Toscana per li suoi. Certo è che la Casa Medici, senza questo successo di Roma à Clemente, ben lungi di salire nel Prencipato, sarebbe restata nel suo esilio; al meno, & al sicuro che nè l'Imperador Carlo, nè il Pontefice istesso, haurebbono havuto, nè pure in sogno, il pensiere di dar la sopranità della Toscana alla Casa Medici, & il Papa sarebbe stimato à sua gran fortuna di vederla ristabilita in Fierenza: di modo che poteva Clemente dire, e forse che più volte lo disse con il cuore, *Benedetta la mia prigionia, benedetto il sacco di Roma, che hanno servito di stromento per sollevar la mia Casa, ad un così riguardevole Prencipato.* In somma li giudicii, e le deliberattioni della Providenza sono occulti.

Pasquinata.

Del Sacco di Roma, se ne sono scritti infiniti Trattatelli, e ne' quali si veggono

no in buon numero le Pasquinate che si facevano allora correre, e contro la cattiva condotta del Pontefice, e contro la troppo smisurata vendetta dell' Imperadore. Frà le altre Pasquinate ne hò letto una, ma non mi riccordo dove, ma è certo che l'hò letta, nella quale si fingeva che havesse un giorno Marforio chiesto Pasquino, di quello che faceva Carlo in Madrid, & essendogli stato risposto, *che lagrimava la prigionia del Papa*, & havendogli soggiunto, *e perche non lo libera dunque?* & allora il buon Pasquino conchiuse; *Perche le Chiavi della Prigione, son tenute strette dal cuore, e dagli Interessi di Carlo, che non vogliono darle à quattro lagrimette finte, per un' Ogetto che non si vede, e che suaniscono nascendo.* Benche questa sia una Pasquinata nella bocca di Pasquino, se si trovasse tra le produttioni di Macchiavello si stimarebbe una gran massima di stato, & i Politici più raffinati delle Corti, ne succhiarebbono qualche [illegible], per mescolarlo con il [illegible] che abbonda ne' loro Prencipi.

Comincierò il principio di questo Libro con un' euvenimento che diede molto da parlare à Roma prima, & al Mondo tutto doppo. Otto giorni innanzi il Sacco di Roma, un certo Italiano, almeno secondo [illegible] Lingua, di Sessanta anni in circa, vestito

Successo da notarsi.

1527.

ſtito come Eremita, andò girando verſo la mezza notte, gran parte della Città, almeno ſino à tanto che venne preſo, e con un campanello in mano, che ſuonava prima, gridava ad alta voce tali parole, *l'Ira di Dio arriverà ben toſto à queſta Città.* Come la voce era alta, & il ſuono del Campanello molto chiaro, ſuegliosſi tutta la Città al ſuono di tali parole, onde preſo, e condotto dal Governatore, venne da queſto con ogni più calda maniera eſaminato, ſenza poterſene cavare altra ſoſtanza, che lo ſteſſo contenuto di tale parole, *l'Ira di Dio arriverà ben toſto à queſta Città.* Il Papa volle vederlo, col perſuaderſi di poter meglio ſcoprire, qual inſpiratione, ò qual pazzia poteſſe muovere queſto Huomo ad una tal riſolutione: ma non furono baſtanti nè promeſſe, nè minaccie per fargli altro dir che le ſteſſe parole; onde rimandato in prigione venne con ogni rigore eſaminato, e con qualche tormento di più, ma ogni coſa riuſcì inutile. In tanto arrivò il Sacco, l'uccisione, e la prigionia del Papa: & il Prencipe d'Orange, inteſo ciò, & informato della Prigione dove era coſtui, lo fece ſubito liberare, e provedere di qualche danaro che rifiutò. Reſtò ſino à tre giorni nella Città, nel qual mentre à chi meglio poteva

ricorrere per baciargli la mano, e partito poi non se ne intese mai nuova alcuna, non ostante grandissime le diligenze che se ne facessero da per tutto.

Generale fù il bisbiglio nell' Europa, che l'Imperadore era nella risoluttione di far condurre il Pontefice in Spagna, come havea fatto fare del Rè di Francia; e tal bisbiglio cominciò à sorgere da quel momento in poi, che fù quello forzato dalla necessità del vivere di rimettersi, come si è detto, nel potere del Prencipe d'Orange, anzi che si diceva, che già se ne fosse dato l'ordine al Prencipe d'Orange di condurlo. Si crede dagli Auttori più sensati, e meno appassionati che questa voce alla quale non pensò mai Cesare, fù seminata da quei della Lega, e dagli Ecclesiastici più aderenti del Papa, per irritare tanto più gli animi de' Popoli contro l'Imperadore, che però tal voce non fece grande effetto, per la ragione, che non meno si accusava Carlo d'haver trattato male Clemente, che l'irregolarità della condotta di Clemente, verso di Carlo, che fù un gran vantaggio per questo, che al sicuro, se non si fosse trovata colpa nel Pontefice, e colpa che l'accusava del male che soffriva la Christianità, un simil successo di Roma, havrebbe tirato à sedittione contro Cesa-

Bisbiglio malfondato.

re gli stessi suoi suditi, non che gli altri Popoli della Christianità.

Buoni ordini. 1527. Furono grandi ancora le prudenti misure che Carlo, e il suo Consiglio presero, per calmar la tempesta del gran scandalo che nacque nell' Europa per tal prigionia, e per tal Sacco, non solo con la speditione di Partiggiani da per tutto, acciò insinuandosi nelle Compagnie anche volgari, sostenessero con le Lingue, le ragioni dell' Imperadore: ma di più con le diligenze, e con la puntualità di scrivere a' Prencipi, a' Cardinali, & a' Vescovi con concetti ben giudiciosi, e ben Solidi, e penetranti, per insinuarli nel petto, e nello spirito, che di quel tanto ch'era seguito in Roma, non solo non ne havea Carlo ricevuto cognittione alcuna, ma che di più ne sentiva sensibile dispiacere nella sua Anima, e che più d'ogni altro ne andava cercando i mezi di contentar sua Santità. Anzi ne scrisse sopra ciò agli stessi Prencipi Collegati con Francesco, ma non gli risposero, per la risoluttione presa di fargli la Guerra, nella prossima Primavera. Al Rè Inglese scrisse Lettera in Lingua Francese del tenore seguente.

LETTERA.

Scritta dall'Imperador Carlo, al Rè Henrico VIII. d'Inghilterra, sopra alla Prigionia del Pontefice, e Sacco di Roma.

CARLO

Per la divina Clemenza, Imperadore de' Romani &c. Rè di Germania, delle Spagne, di Napoli, di Gierusalemme, &c.

All' Serenissimo Prencipe, Don HENRICO Rè d'Inghilterra, e di Francia. Salute.

CARISSIMO, & amatissimo Zio, e Fratello nostro benemerito, continua Pace, & augumento di fraterno amore desidera. Serenissimo Prencipe, & amatissimo Zio, e Fratello. Benche non dubitiamo noi, che dagli Avisi ricevuti da più parti dell' infelice caso nuovamente successo in Roma, non sia stata pienamente informata, e che con

la sua lodata prudenza, non habbia preso il tutto, come deve esser preso da Prencipe ragionevole, e giusto, e come quello che della nostra buona intentione s'è pienamente informata: con tutto ciò, non habbiamo noi voluto lasciare di dargliene aviso dalla nostra parte, con più piena notitia, di tutto il vero successo, e della nostra sincera intentione, acciò possa meglio aiutarci, e consigliarci, in quello che stimerà convenevole da farsi, tanto per il servitio, e gloria di Dio, che per lo beneficio della Christiana Republica.

Noi veramente crediamo d'haver tanto operato, e fatto da che Dio ci hà chiamato con la sua misericordia all' Imperio, per dar la Pace, e la tranquillità alla Chiesa, & alla Christianità, e per l'honore, e conservattione della Santa Sede Apostolica, che col riposo della nostra conscienza, possiamo vere nella persuasiva, che niuno di sano giudicio, hà minimo sogetto di dubitare della nostra buona intentione; nè d'alcuno s'ignora, che potendo noi con felice successo vendicarci dell' ingiurie, e frodi che il Rè di Francia ci hà fatto, e potendo con le nostre forze ricuperare con ragione, e giustitia, tutto quel ch'egli ingiustamente ci hà occupato, & occupa; pure ci siamo contentati, più tosto che passare all' esecuttione, ritenerci alla moderattione, con nostra manifesta perdita

la-

lasciandolo godere quel che giustamente ci tocca, e ciò per evitare per nostro particolare interesse di far cadere i Popoli Christiani nel flagello della Guerra, che hà pur troppo desolata l'Europa.

Per quello riguarda il nostro Zelo verso la Chiesa Romana, à tutti è noto ch'essendo noi in Alemagna gli Stati dell' Imperio raunati nella Dieta di Vormatia, ci supplicarono nella maggior parte che noi gli sgravassimo dall' obligo di ubbidirla, o che si portasse rimedio a' suoi errori; onde vedendo noi che questo non poteva farsi senza grave pregiudicio, e diminuttione dell' auttorità del Romano Pontefice, presemo la risoluttione più tosto di metterci in pericolo di disgustare tutta la Germania, che di offendere tale auttorità Pontificia, di che quantunque siano seguiti molti mali, non possiamo noi haverne colpa, perche la nostra intentione fù indrizzata al bene: che però conosciutasi à pieno da' Pontefici [illegible] X. & Adriano VI. favorirono [illegible] la nostra giustitia, con le loro [illegible] spirituali, e temporali. Ma succedendo poi nel Ponteficato il Pontefice Clemente VII. immemore de' benefici che noi havevamo reso alla Chiesa in Generale, & à Lui in [illegible] si lasciò sedurre d'alcuni suoi che erano nostri malevoli, in luogo di procurare [illegible] attione della Pace, e l'esecut-

 tione

tione del Trattato, che noi havevamo fatto col Rè di Francia, come Padre comune, deliberò d'accender la guerra alla Christianità, in un tempo che havea tanto bisogno della Pace.

Non si tosto dunque il Rè Francesco (come pur ben sà) venne da noi posto in libertà, che si vide per opera di sua Santità sorgere una Confederattione contro di noi, con titolo di Lega Santa, con le condittioni, e disegni, di levarci con le Armi il Regno di Napoli, e scacciare il nostro Esercito dall' Italia, havendosi diviso prima trà di loro detto nostro Regno. Con tutto ciò, noi che habbiamo sempre posposto il nostro interesse particolare al generale, mandammo ad offrire al Pontefice Capo di tal Lega, tutto quel ch'egli stesso ci haveva prima chiesto; e non ostante che da tutti si stimasse giustissima la nostra proposta, con tutto ciò non volle mai haverne minimo riguardo, con la persuasiva di poterci spogliare di tal nostro Regno. Di modo che vedendoci così abbandonati da tutti, dopo haver fatto una così grande opera, come quella d'haver dato la libertà al Rè di Francia, per haver creduto che fosse nicessario al bene comune, vedendo riuscir tutto inutile, habbiamo preso le Armi per difendere quei Sudditi che ci sono stati dati da Iddio in Governo, temendo quel che in fatti poi successe.

Anzi per giustificar la nostra causa in-

nanzi

nanzi Iddio, & innanzi l'Universo, prima d'impugnar le Armi, protestammo cosìbene al Papa, che à tutto il Colleggio de' Cardinali, acciò nissuno potesse pigliar causa d'ignoranza della nostra buono condotta; e che fossero tutti informati, che del danno, e pregiudicio che riceverebbe la Christianità della guerra, e la Sede Apostolica da' capricci irregolari del Pontefice, non se ne dovesse dar la colpa à noi, ma à loro stessi, già ch'essi erano quelli, che havevano scommosso gli affari, e data l'occasione alla guerra.

Ma queste nostre proteste furono di così poco frutto nel loro spirito, che ben lungi di profittarne si resero più acerbi difensori della loro ostinattione contro di noi, onde non solo continuarono la guerra cominciata, ma di più il Pontefice Clemente ruppe contro ogni giustitia, e ragione, la Tregua conchiusa in nome nostro con Don Ugo di Moncada, e con giuramento solenno promesse l'osservanza. Ora vedendo noi la mancanza di fede che tutti ci facevano, per non mancare à quella della quale siamo obligati à' nostri Popoli, spedita un' Armata raccolta ne' nostri Regni di Spagna, per la guardia del nostro Regno di Napoli, facendo nel tempo istesso descendere dalla parte di Germania un buon nervo di Gente, per unirsi col nostro Esercito in Italia, come le cose passarono si oltre che

gia il Papa haveva fatto alcuni progressi nel Regno, fino ad obligare il nostro Esercito à dar soccorso à quella parte, dove più vedeva il pericolo vicino, senza che aspettasse nè pure il nostro ordine, e senza domandare il nostro consiglio, prese la strada verso Roma, il che inteso il Papa, temendo la venuta di quel nostro Esercito, fece tregua col nostro Vicerè di Napoli per otto Mesi; & ancora che le condittioni della stessa fossero tali, che non potrebbono dal ritardo portarci che pregiudicio, con tutto ciò ci risolvemmo di ratificarla, & approvarla.

Ma perche Dio haveva deliberato, quelche succeder dovea, prima che giungesse la nostra ratificatione, temendo il nostro Esercito, che vi fosse nascosta in questa Tregua quel medesimo inganno che s'era visto nell' altra Tregua col Moncada, volle à dispetto de' Capitani continuar la strada verso Roma, dove mancato il Capitan Generale, fecero quell' insulto, che haverà ella inteso. Benche per dire il vero non crediamo noi che il male sia così grande come i nostri Nemici lo vanno seminando da per tutto. Et in oltre che conosciamo che ciò sia seguito più tosto per un giusto decreto del Cielo, che per altro, e che lo stesso Iddio, nel quale noi habbiamo riposto ogni nostra speranza habbia voluto far la vendetta dell' ingiurie che contro g-

oue

one ci facevano, senza che in questo intervenisse dalla nostra parte volontà alcuna; noi ad ogni modo habbiamo sentito dolore, & afflittione sensibile, dell'ingiurie, e delle percosse ricevute, che quatunque più mediocri di quel tanto che si figurano, non lasciano con tutto ciò d'esser grandi. Possiamo di questo assicurare con ogni più viva parte dell'Anima il Mondo tutto, che haurebbomo voluto à qualunque prezzo, più tosto non vincere, che ottenere una tal vittoria, che porta scandalo alla Christianità; tanta afflittione alla Santa Sede, & un dispiacere à noi, che ci mortificherà sinò che haveremo viva la memoria per pensarvi.

Ma giache così è piacciuto à Iddio, la di cui santa Providenza spesso da simili mali, suol tirarne à gran copia li beni, come speriamo che ancora horà farà, dobbiamo accommodarci alla volontà della stessa, e procurare ciascuno dalla nostra parte, di rimediare, e condurre le nostre opere per dare la Pace alla Chiesa, & alla Christianità, & in che habbiamo noi talmente indrizzata la nostra mente, e così ben risoluta la nostra intentione, che abbracciaremo tutte le occasioni, anche à prezzo del nostro sangue per ben contribuirvi. Hora perche conosciamo in voi, dilettissimo Zio, e fratello, che non dissuguale alla nostra sia la sua dispositione; per questo

radoppiamo le nostre preghiere, affinche più ardentemente congiunga la sua buona volontà, alla nostra, acciò di tutti sia il beneficio, di Dio la gloria, & à noi la sodisfattione d'essere stati stromento principale, alla Pace della Chiesa, e della Christianità; acciò che meglio unitamente poi potessimo portar le Armi contro i nemici della Fede, e de' turbatori del riposo publico. Serenissimo Prencipe, carissimo, & amatissimo zio, e fratello: Dio Signor nostro la colmi delle sue Beneditioni. Vagliadolit 2. Agosto 1527. Vostro buon fratello

CARLO.

Altra Lettera allo stesso. 1527.

Già l'Imperadore un mese prima haveva scritto un' altra sua al medesimo Rè Henrico, in risposta di quella che questo Rè gli haveva scritto, acciòche nel nome del Signor vedesse d'accommodarsi col Rè Francesco, poiche altramente sarebbe stato obligato d'unirsi in confederattione con Lui, & alla quale instanza rispose Carlo; *che per far vedere al Mondo tutto, quanto desiderava di compiacere al Rè d'Inghilterra, era contento di soprasidere, la restitutione del Ducato di Borgogna, sopra il quale era la differenza*

giore. Di più ſi contentava di torre per il riſcatto de' due figlivoli dello ſteſſo Rè che havea nelle mani, e per la ſpeſa da ricompenſarſi, li due milioni di lire torneſi, che già eran ſtati offerti al Signor di Lanoia, è che per il reſto ſi oſſervaſſe il convenuto in Madrid. Ma queſta Lettera con altre eſpreſſioni più obliganti, come il Rè d'Inghilterra era già confederato con gli altri Collegat, non fece effetto alcuno, al contrario ſervì quaſi di traſtullo al Rè Franceſco, a cui ſe ne mandarono copie, tirandone la conſeguenza, *che l'Imperadore cominciava ad haver paura, hora che vede il Rè d'Inghilterra a noi unito; ma darà qualche coſa di più, ò vero tutto, allora che vedrà le noſtre Armi, un poco più oltre della metà del Regno di Napoli, che non ſarà ſuo lungo tempo.*

Ma il male del Rè Franceſco fù ſempre, che non conobbe mai mentre viſſe, nè il cuore, nè le forze dell' Imperadore, che una ſol volta nell' aſſedio di Mets, che vuol dir verſo il fine del ſuo Regno, e queſto naſceva dalla grande opinione che Franceſco havea di ſe ſteſſo. Queſto Imperadore fù ben più volte ſavio, e prudente, ma mai vile, e codardo: La ſua maggiore ambittione, fù quella di volere il Ducato di Milano a qualunque prezzo,

Carlo ſempre moderato.

1527.

e l'hebbe, perche come si è detto conve-
niva alla sua Casa. Del resto havea di che contentarsi; onde le sue tante Guerre intraprese dopo l'acquisto di questo Ducato, con poca giustitia, ma con altre tanta più buona massima a' suoi interessi, come si è accennato, non furono mai, che per interesse di Religione contro gli Infedeli, e Luterani, ò per difendersi contro a quei che invidiavano la sua fortuna, ò per vendicare il suo honore, de' suoi Collegati, che sempre difese.

Circa a' Collegati, in questa pri- Guerra contro Carlo, non fecero che un fuoco di paglia, molte intraprese, molte minaccie, grande apparenze, gran disprezzo del Nemico, grande opinione di loro stessi, grandi speranze, e grandissime persuasive, & in sostanza tutto si svaniva, allora che più stretto credevano di tenerlo in mano. Carlo al contrario fingeva il zoppo allora che andava più diritto, e veramente quantunque oculatissimo a' suoi interessi, andava con tutto ciò più dritto de' Collegati, e del Papa istesso, che hebbero ò gli uni, ò gli altri, ò tutti insieme, sempre l'animo involto ad inganni. Mentre il Lautrec Generalissimo dell' Essercito de' Collegati nel Milanese, prevalendosi dell' occasione che l'Armata Imperiale in Ro-

Collegati poco felici, e meno prudenti.

ma, infingardita nel godimento di quello opulentissimo Sacco, e che però non pensava più ad ubbidienza, andava facendo progressi; li due Rè di Francia, e d'Inghilterra, con Lettere, con Ambasciatori cercavano d'illetargire lo spirito dell'Imperadore, col farsi conoscere del tutto disposti alla Pace; & il Rè Francesco che non haveva un soldo allora, e che pensava più alle sue Armi, che alla libertà de' suoi figlivoli, dava ad intendere tal volta, che il danaro per lo riscatto era all'ordine. Carlo non lasciava di dar buoni ordini in Milano, & in Napoli, & in tanto cordialmente offriva a' Nemici, più vantaggi che meritavano per haver la Pace.

In tanto nulla sapeva il Papa in Castello di quello che i Collegati facevano, perche il Prencipe d'Orange, e prima, e dopo l'accommodamento, non havea permesso, nè permetteva che ricevesse nuove, nè con Lettere, nè di bocca, nè anche delle cose di Roma, e tanto più remote. S'erano ad ogni modo dati gli ordini al Vicerè di Lanoia, di dar l'ultima mano in Napoli, insieme col Moncada, e con li Ministri spediti dal Pontefice alla conclusione della Pace tra sua Santità, e Cesare, e mentre che si andavano le cose avanzando, sorpreso, ò preso dalla peste Morte del Lanoia. 1527.

il

il Lanoia, il terzo giorno perdè la vita; di modo che con dispiacere del povero Clemente afflitto di quella lunga prigionia, fù forza spedir Corriere in Spagna, & aspettare il ritorno, il quale portò le Patenti di Vicerè a Don *Ugo di Moncada*, e gli ordini positivi di continuare i maneggi della Pace col Pontefice, e di veder di metterla in esecuttione con quella maggior brevità che fosse possibile, con quei vantaggi maggiori che prometteva lo stato del Papa.

Si procura di traversar la pace tra Clemente, e Carlo.

Un mese continuo s'era affaticato il Lanoia, con l'assistenza del Moncada, tali Negotiati, che si sarebbono felicemente terminati in brevissimi giorni, perche il Papa la voleva a qualunque prezzo e gli Imperiali la facilitavano, perche la conoscevano nicessaria a' loro interessi, e perche erano sicuri di farla vantaggiosa. Ma il male consisteva, che li due Re d'Inghilterra, e di Francia, e la Republica di Venetia che amoreggiavano il Regno di Napoli, e che s'erano posti in campo di poterlo havere; persuasi che tutti i loro disegni svanirebbono se a Carlo andasse congiunto Clemente, e come non dubitavano che stracco questo di tante auversità, caderebbe ad ogni qualunque accordo; non lasciavano opera alcuna

senz

senza metterla in pratica con i Ministri del P[illegible] negotiavano tal Pace, per attraversarla, e non ignorando che il sacco di Roma havea posto in gran necessità tutti, prodigavano l'oro a gran copia, acciò gli riuscisse l'intento, con mano tanto più liberale, quanto che occulta; di modo che quello che si perfettionava il giorno, si confondeva la notte, non ostante che il Pontefice scriveva continue Lettere, che rimetteva all' Orange, acciò i suoi Ministri premessero la Pace.

Finalmente dal nuovo Vicerè Moncada, e dal Prencipe d'Orange, a dispetto dell' altrui oppositioni si terminò il Trattato trà l'Imperadore, & il Pontefice, che in sostanza non conteneva, che la promessa reciproca d'una ferma, e buona pace trà di loro; che saranno creati tre Cardinali alla nomina di Carlo, che si pagherà all' Essercito, quel resto che non era stato ancora pagato delli 400. mila Scudi promessi già al Prencipe d'Orange, che frà due anni sua Santità si portarebbe in Bologna con tutto il Sagro Colleggio, per coronnar solennemente Carlo che vi si portarebbe nel tempo istesso che sarà convenuto, nella medema Città, e che sino a tanto che le Armi de' Nemici di Cesare saranno fuori del Regno di Napoli, per sicurezza a Si conchiude.

questo

questo che non sia il Papa per separarsi della sua amicitia, se gli daranno per Ostaggi cinque Cardinali scelti dal beneplacito dell' Imperadore; e questi furono li Cardinali *Gadi*, *Cesis*, *Orsino*, *Pisano*, e *Trivultio*, che furono condotti in Napoli; ben'è vero che all'instanza del Cardinal Colonna li due Cardinali Orsino, e Cesi vennero in breve posti in libertà, con la condittione di restare nel luogo detto la Grotta ferrata. Furono ancora posti per maggior sicurtezza nelle mani degli Imperiali *Hippolito*, & *Alessandro* di Medici; e fù detto che il Papa nè direttamente, nè indirettamente assisterà di qualunque cosa li Nemici di Carlo.

Disegni in un' articolo. Quegli Articoli della Coronattione in Bologna, e dell' abboccamento di quei due Monarchi in tal Città fù premuta d'ambidue le parti. Di quella dell' Imperadore con il disegno che vedendo il Pontefice giovine, appena giunto ancora all' età di 50, anni, e che per consequenza fosse per vivere lungo tempo, giudicava nicessario d'aboccarsi con lo stesso, accioche maneggiasse con lui di bocca, e conchiudesse qualche grande vantaggio per la sua Casa, della quale lo conosceva appassionatissimo, e dissipare in questa maniera tutto l'odio che haveva concepito nel suo

pett

spetto, e per la sua prigionia, e per il Sacco di Roma. Anzi prima d'un' anno gli fece offrire dal suo Ambasciatore segretamente, di volere impiegare le sue Armi, dopo la Coronattione, per soggiogar Fiorenza, e farne Duca Alessandro di Medici, Nipote più prossimo del Papa, come ne seguirono gli effetti. Clemente dalla sua parte sollecitò tale abboccamento, e tale Coronattione, col disegno di vendicarsi de' Fiorentini, e ristabilire in quella Republica li suoi; poiche senza alcun riguardo alla sua persona, subito che i Fiorentini intesero la prigionia del Pontefice, discacciarono a viva forza dalla Città, e dallo Stato, la *Casa Medici*, con disprezzo ben grande, e non per altro, se non perche dicevano d'essere troppo Auttorevole, e la furia passò si oltre che diroccarono l'Arma di Medici da per tutto, e sino nella Chiesa istessa della Nuntiata le due Statoe di Leone X. e dello stesso Clemente, ch'erano state alzate per decreto, del Senato; di modo che stava molto nel cuore del Papa, la vendetta contro i Fiorentini, per cercarne i mezi di eseguirla.

Don Francesco Gioffredo Religioso di San Remo, nella sua Cronologia, rapporta che Don Ferdinando *Cortese*, ch'e- Messico, Indie.

ra

ra stato da Carlo creato Vicerè della nuova Spagna, spedì a questo suo Signore un presente d'un regalo di straordinario valsente, che fù vero, e particolarmente una *Colubrina*, tutta di argento, del valsente di 24000. oncie d'oro, ma di suo (me lo imagino) aggiunge questo buon Religioso, che l'Imperadore havendogli spedito molti Vescovi, e Religiosi, e raccomandatoli la Conversione di quegli Infedeli, il zelo del Cortese, e di quei Missionari fù così grande, che in meno di due anni furono battezzati dieci milioni d'anime, e che un solo Religioso ne haveva battezzato di sua mano 400. mila, e forse che in due Secoli in tutte l'Indie non sono stati battezzati 200. mila; ma dieci milioni più ò meno non fà l'affare, e lo scrivere in un Libro *dieci milioni*, non costa grande inchiostro. Questo habbiamo di certo, che informato l'Imperadore da Emoli, che il Cortese volesse rendersi Soprano di quel Governo, spedì in Messico con ampia auttorità il Dottor Luigi *Ponce*, acciò gli formasse il processo, e questo morto vennero mandati altri Commissari, da' quali fù bandito di quel Paese, con i suoi beni confiscati, e pure haveva reso grandissimi serviggi all'Imperadore in quelle parti. Sorsero in questo mentre

grav

pravi discrepanze, trà questo, & il Rè di Portogallo rispetto all' Isole *Malucche.* Carlo che haveva accommodato le prime differenze, vedendo che li Commissari nominati per la decisione delle pretentioni non potevano accommodarsi, diede una seconda sentenza in favore de' Portoghesi: ma cônoscendo poi che tenea bisogno di danari, e non di Malucche, vendè per. 50. mila Ducati tutto quel che di più gli restava in quelle parti.

Nel mentre che pullulavano le Armi nel Regno di Napoli, il Rè Francesco, che ad altro non pensàva, che a dar martello in testa all' Imperadore suo Emulo, havendo inteso (ò che pur pretesto fosse come d'altri si scrive) che questo parlava della sua persòna, come d'un Rè senza fede, e senza honore, prese la risoluttione di chiamarlo in Duello, per ottenere all' uso di Francia con la Spada in mano, riparattione alle ingiurie contro di lui publicate. Presa questa risoluttione in quel tempo istesso, che haveva conchiuso la Lega col Rè d'Inghilterra, stimossi obligato di partecipar questo suo disegno al medesimo Rè, dal quale fù approvato, e lodato. In tanto, come si persuadeva certo l'esito, stimossi obligato, di partecipare ancora una tanta risoluttione, non che

Francesco risolve il Duello contro l'Imperadore.

che al suo Consiglio agli Stati stessi, del Regno ne' quali varii furono li sentimenti; ma premendo il Rè Francesco il consenso, per sodisfarlo gliene lasciarono libera la dispositione; di modo che venne con un Haraldo spedito in Vagliadolit il Cartello di disfida del tenore seguente.

Cartello. Noi *Francesco* per la gratia di Dio Rè di Francia, Signore di Genoa &c. A voi Carlo par la stessa gratia eletto Rè de' Romani, e Rè di Spagna, facciamo sapere, ch'essendo stati auvertiti, che in tutte le risposte che havete voi fatto a' nostri Ambasciatori, & Haraldi inviati da noi, a voi, per il beneficio commune della Pace, volendovi iscusare, senza alcun fondamento di ragione accusato, d'havervi ingiustamente come un perfido Cavaliere rotta la fede, e la promessa fatta ce n'eramo andati via come fuggitivo dalle vostre mani, e dalla vostra Potenza.

Per difendere dunque il nostro honore, e difendere il nostro decoro

[redacted] habbiamo voluto mandarvi [redacted] Cartello col mezo del quale (benche ogni qualunque Huomo ritenuto còn violente guardia, non è obligato all'oſſervanza di parola) non oſtante tal ragione, habbiamo voluto ſodisfare ad ogni qualunque perſona, & al noſtro honore; che habbiamo con ogni eſattezza cuſtodito, e che guardaremo a Dio piacendo ſino all' ultimo reſpiro della noſtra vita; facendovi à queſto fine ſapere, che ſe voi havete voluto, ò che volete aggravarci di perfidia, non ſolo in quello che riguarda la detta noſtra fede, e libertà; ma che noi habbiamo fatto coſa, benche minima, che non poſſa farſi da un Gentil'huomo di honore, e di probità; noi diciamo che voi ne havete mentito per la gola, e che altre tante volte, che voi lo direte; altre tanto diciamo che voi ne mentite, che ne mentite, havendo riſoluto di difendere il noſtro honore, ſino all' ultima goccia del noſtro ſangue; come

come deve fare un' Huom [redacted]
nore.

Ma già che contro ogni verità habbiate voluto calunniarci, vi facciamo ſapere di non ſcriverci più per l'auvenire coſa alcuna; ma ſolo deſignarci un luogo da comparire ambidue ſolo à ſolo, ſecondo con ſecondo; Spada à Spada, Piſtoletto à Piſtoletto; à piede, ò à cavallo, o di quella maniera che più gli aggradirà. Proteſtando che ſe doppo queſta dechiaratione voi ſcriverete, ò direte parole contro al noſtro honore che la vergogna della proroga del combatto ſarà tutta à voi, già che con un tal combatto, ſi darà fine à tutte le ſcritture, & à tutte le parole. Dato nella noſtra buona Città di Parigi, hoggi li 28 Marzo 1527. La Settimana innanzi Paſca. Sotto ſcritto.

FRANCESCO.

Cir-

Circa alla data di questo Cartello di disfida trovo diversità ne' sentimenti. Gli Scrittori Francesi la mettono tutti il giorno come qui di sopra; & al contrario gli Spagnoli si contradicono trà di loro, poiche gli uni la mettono nel Mese di Maggio, altri d'Agosto, & altri nel Settembre. Per me mi sottoscrivo, e seguo il parere del Signor d'Ulloa nella vita di questo Imperadore, il quale vuole che tal Cartello è stato inviato à Cesare, ò da Lui ricevuto gli undeci di Novembre dello stesso anno. Si può però pensare, che sia stato scritto dal Rè Francesco in tal giorno 28. Marzo; ma si andò procrastinando la spedittione fino al Novembre, per dar tempo di maturarsi ne' Consigli, e negli Stati; nè vi era apparenza, che si mandasse tal disfida, in tanto che si cercava d'assopire lo Spirito di Carlo.

Diversità nella data.

Di questa disfida se ne parla dagli Historici d'ogni qualunque Nattione, più diversamente di quello che si fà di tante altre materie, seguendo ciascuno ò la passione, ò qualche capriccio di mutar l'Ogetto, per parer di saper qualche cosa di nuovo più degli altri. Di più vero trovo, & in che più si confirmano i Nattionali, che havendo il Rè Francesco spedito in Spagna il Presidente del Parlamento di Bur-

Sentimenti sopra tal Duello. 1527.

Burdeo, per rappresentare all' Imperadore le ragioni che lo muovevano, e che l'havevano mosso all' inosservanza del Trattato di Madrid, gli venne da questo data una risposta di troppo dura digestione, cioè, *il vostro Padrone m'hà data parola da Cavaliere d'honore, onde mancando alla parola, non posso crederlo più tale.* Di modo che havendo l'Ambasciator Presidente mandata tal risposta al Rè Francesco l'irritò gravemente. D'altri si scrive che il Presidente che haveva inclinattione alla pace, non volle per non irritar la Spirito del Rè, dargli parte di tal risposta, ma avisato Francesco per via d'altri, sdegnato contro il suo Ambasciatore, levatogli il Carattere, e richiamatolo, spedì subito à Carlo con Araldo tal Cartello.

Carlo non poteva accettar la disfida.

Non mancano di quei da' quali si scrive; che Carlo ricusò di ricevere tale disfida, che doveva farlo, & era in obligo di farlo, ma che però non lo fece. Li Prencipi che sono Elettivi non è in loro arbitrio d'andare ad arrischiar la vita, senza il consenso degli Elettori che hanno il diritto d'eligerli. Come è gli Elettori in Polonia, ò quelli dell' Imperio in Germania, daranno la Corona nelle mani del Rè, e dell' Imperadore, e poi senza loro saputa se ne anderanno in un'altro Regno, per battersi

tersi dal rischio della vita? Il manto Reale gli vien dato per conservarlo, e custodirlo, non per stracciarlo. Bisognava dunque che l'Imperadore ne domandasse il parere agli Elettori dell' Imperio, & agli stessi inviare il Cartello di disfida; che al sicuro se ne sarebbono burlati, col dire, che il loro Imperadore, non poteva accettar tale invito da un Prencipe inferiore, già che la Dignità Imperiale era superiore alla Reggia; di modo che l'Imperadore non poteva nè per honore, nè per la qualità d'un tal suo Carattere, accettare un tale invito; ch'è la Ragione che molti scrivono, che il Rè Francesco volle fare, benche Francese, una Rodomontata Spagnola. E veramente fù una manifesta gvasconata, quel premere la nomina del luogo per battersi. E dove? Francesco non haurebbe voluto andare negli Stati di Carlo, con il sospetto ben fondato, che havendo mancato alla parola data à questo, che questo l'haurebbe [illegible] Lui. Carlo non si sarebbe fidato di andare in Francia, & haurebbe risposto, che non sarebbe così matto d'andare nel Regno d'un Rè Nemico, con un Salvocondotto, che già havea fatto conoscere una così grande alienatione all' obligo di sodisfare ad una parola così solennemente giurata.

Rè Francesco accusato. 1527. Non vi era apparenza d'andare in Portogallo, per esser quel Rè Cognato di Carlo. In Inghilterra ancor meno, perche in tal tempo il Rè Henrico si era confederato con Francesco: anzi il Guicciardini, benche non seguito che da pochi, afferma, che nello stesso tempo che il Rè Francesco spedì il Cartello di disfida à Carlo, che il Rè Inglese gliene mandò un altro quasi del tenore istesso, di che ne dubito, mentre non veggo che si pargli molto di questo secondo Cartello. Il Rè Francesco doveva sapere queste difficoltà, e non dubito che non le sapesse, e che non le considerasse; e che fosse benissimo persuaso della difficoltà di trovare un luogo per battersi, che ben remoto, & un' Imperadore, & un Rè non potevano viaggiare in una scatola; ci voleva tempo, spese, e giri, e raggiri di strada; & intanto si sarebbono trovati pieghi, e ripieghi d'accommodamento. Non hanno dunque gran torto quei li quali sono di parere, che [illegible] co, conosceva à pieno [illegible] tersi battere con l'Imperadore [illegible] come era restato qualche tempo in Spagna, voleva far conoscere al Mondo, che haveva imparato le Rodomontate Spagnole.

Carlo si accusa. Quei li quali scrivono che Carlo accettò il Cartello della disfida, come è pur vero,

manifestamente lo tacciano d'haver fatto anche lui una Rodomontata, tanto più in Lui biasimata, per esser Fiamengo, d'una Nattione più moderata, ò meno sogetta alle Rodomantate degli Spagnoli, e Francesi, benche di molto più si accusano questi. Era dunque Carlo sicuro, che mai si potrebbe convenire d'un luogo di battersi, e che ciò sarebbe stato dell' ultima impossibilità, & à che dunque serviva quella finta apparenza di accettare il Cartello? Egli che haveva l'iscusa, anzi la ragione legitima, che un' Imperadore non doveva mettersi braccio à braccio, con un Rè che gli era inferiore; oltre alla ragione già allegata, che un Cesare che havea ricevuta la Corona dagli Elettori non poteva esporla per una causa leggiera, come quella d'una ingiuria di parole. Di modo che à ben considerare queste due Rodomontate, che tali sono state; senza dubbio quella del Rè Francesco è più [illegible] primo, perche era Francese, la [illegible] stima la Madre de' Matti ne' duelli, oltre che stimandosi offeso, credeva che facendo una tal bravata ad un' Imperadore, potrebbe se non metterlo à [illegible] almeno contentargli lo sfogo dello Spirito. Dove che Carlo, abbracciava un intrapresa, che poteva, come

si è detto, e che doveva evitarla.

Carlo manda altro Cartello.

Vediamo hora qualche più chiara particolarità di quel tanto che si scrive della disfida accettata da Carlo. Havendo dunque questo ricevuto tal Cartello, senza troppo maturare quel che più conveniva da farsi sopraciò, non volle consultarne che al coraggioso ardire del suo cuore, onde stimossi obligato per honore, non solo di accettare la disfida di Francesco, ma di mandare allo stesso un' altro Cartello, e scelse per Ambasciatore, ò sia Araldo, il Signor di *Borgogna*, Sogetto di Spada, e Toga, & in ambidue abilissimo. Conteneva tal Cartello una narrattione del Trattato di Madrid, e le parole che havea Cesare detto al Presidente di Burdeo, e di tutto ne tirava la conseguenza d'una ben fondata giustitia dalla sua parte, e d'una indegna proceditura in tutto il Rè Francesco, sino ad accusarlo di Pedante, per haver voluto mescolare le regole de' Legisti, con l'obligo d'un Cavaliere. Con il dovuto P[illegible] portò il Borgogna in Parigi, dove parlò [illegible] Rè molto alla lunga; ma questo non gli rispose mai ad alcuna particolarità che à quella sola, *che volea vedere il Cartello dell' assignatione del luogo, e non altro.* Alcuni aggiungono, che vedendo Francesco che il Borgogna non gli parlava nulla del luogo fece pian-

piantate le Forche innanzi la sua Casa per intimorirlo, e che il Borgogna nel vederle si lasciò dire, *Queste potranno dare un luogo à me, ma non sarà quello che tanto domanda dall' Imperadore il Rè.*

Il Padre *Sandoval* Vescovo di Pamplona nella sua Vita dell' Imperador Carlo V. nella quale hò trovato molto di che sodisfarmi, e di che sodisfare il Lettore, [illegible] del meglio, e meno appassionato, ne sono andato succhiando quel che hò stimato di mio bisogno, intorno al particolare di questa disfida del Rè Francesco all' Imperadore, ne fà un grandissimo raguaglio, che fà per così dire, buona parte del suo primo Volume di tale sua Historia, con una infinità di Circonstanze, che non trovo, nè pure per imaginattione negli Scrittori Francesi, cioè in *Monluc*, in *Thou* sia Tuano, in *Dupplei*, e tanto meno in *Menzo*[illegible] [illegible] Autori ciaschuno [illegible] tempo, non hanno lasciato [illegible] Vita di Francesco primo, di dar [illegible] dovute [illegible] attioni, sopro questo articolo, del quale tanto se ne parlò [illegible] e tanto ne scrissero dopo, gli Scrittori tutti dell' Universo; & in fatti [illegible] questo particolare, se ne sono fatte [illegible] punture dagli uni, & ottimo miele

Sandoval scrittore della vita di Carlo. 1528.

miele dagli altri, ò per pungere, ò per lodare Francesco; di modo che faceva di mestieri che gli Scrittori Francesi ne rischiarassero le menti degli altri à favore della gloriosa memoria di questo Rè, come veramente hanno fatto.

Sue particolarità

In tanto il Sandoval, non solo raddoppia, questo Cartello di disfida del Rè Francesco, all' Imperador Carlo, fino à 15. volte (e ciò senza alcuna iperbole) almeno, più ampio di quello che si è scritto da' Francesi, e che da me si è portato a suo luogo; ma di più ne mette l'altro Cartello di risposta dell' Imperadore al Rè con tante superflue circonstanze, che potrebbono straccare la patienza d'un Giobbe leggendole. Per primo comincia con una lettera scritta all' Imperadore da Giovanni di *Calvimont*, Ambasciatore del Rè Francesco, appresso detto Imperadore, sopra le parole che questo haveva detto al nomato Ambasciatore, acciò le facesse sapere al suo Rè, e con la qual lettera, non mediocremente lunga, fà sapere à Carlo, d'haverne già scritto al Rè suo Signore, e mandato le istesse parole. Si aggiunge una Lettera di risposta di Carlo al detto Calvimont, nella quale gli radoppia le parole d'ingiurie,

giosie dette prima, e dare all' Ambasciatore per mandarle al Rè. Continua il Sandoval una Relattione di tre lunghissime pagine in gran foglio, di lettera ben minuta, del verbale del Guiena Araldo d'Arme del Rè di Francia, nel consignare all' Imperadore il Cartello di disfida; che segue à tal verbale; & in quanto al Cartello si conforma più ò meno, con gli Scrittori Francesi, & a' quali in cui sono ancor conformato. A tal Cartello segue una scrittura, di cinque lunghissime pagine, che con Lettera minuta in gran foglio vi è molto di che dire, & al sicuro che contiene molto, qual scrittura vuole questo Auttore, che sia stata mandata dal Rè Francesco all' Imperadore, per rappresentargli più ampiamente le giuste cause che haveva di chiamarlo in Duello, e nella quale si raccolgono tutte le male sodisfattioni [illegible] l'Imperadore, sueglian[illegible] moderne pretentioni [illegible] non ben' intese, & [illegible] il Lettore, che in [illegible] di questa mia Historia [illegible] che si trova in detta [illegible] che segue à tal Cartello, si trova ne luoghi dovuti, proportionati

 alla

alla Materia, dove fanno la dovuta figura, senza dar fastidio.

Si continua. A questa Scrittura dunque che si crede mandata dal Rè Francesco, e sottoscritta *à Ordine di sua Maestà. Robertet.* Viene successivamente registrato il *Verbale* del Borgogna, Araldo d'Arme dell' Imperadore, spedito da questo al Rè Francesco, per portare il suo Cartello di disfida al Duello fatto dal Rè, e questo tal Cartello spedito da Carlo si trova posto disteso à lungo nel Sandoval in sei pagine della stessa maniera, cioè gran foglio, in minuta Lettera, col quale si rimprovera al Rè, quanto Carlo hà fatto per Lui, con la giustitia, vera in parte, e parte pretesa delle sue ragioni; quali rimproveri, ò giustificattioni, dal medesimo Scrittore vanno compresi ne' luoghi dovuti alla sua Historia, come sono anche nella mia, seguono una infinità di proposte, e di risposte sopra la stessa materia, sia de'raporti fatti dagli Araldi d'Arme, sia d'altre Lettere scrittesi al Governator di Baiona, all' Ambasciator di Francia, ò dall' Imperadore, ò dal Rè; con una lunghissima Relattione di quattro pagine della stessa maniera, come hò è detto, sopra la natura, e le difficoltà

de' Passaporti. In oltre vuole il Sandoval, che dal Rè Francesco furono scritte [illegible] lettere ad un gran numero [illegible] Grandi della Corte dell' Imperadore Carlo in sua giustificattione.

Che questi tanti Raporti, che si sono fatti dal Sandoval sopra tal Circonstanza di decantato Duello, siano nella sua pura verità, ò ch'è stato egli mal'informato, ò che habbia cavato le memorie da chi s'era fatto piacere d'accrescere col suo gli altrui Articoli, non voglio in ciò altro dire, se non che questo degno Prelato tra gli Scrittori Spagnoli porta la sua parte di rinomato concetto. con tutto ciò, vi sono circonstanze in gran copia, che se sono vere tali che si veggono registrate da questo Auttore, che sono di troppo consequenza alla Vita del Rè Francesco, in un tanto Articolo per esser trascurate dagli Scrittori Francesi, di modo [illegible] che questi tutti [illegible] hanno mancato al loro dovere [illegible] in quel tanto scritto dal Sandoval [illegible] vi è più inventione che natura [illegible]. Chi legge tali ragioni d'un tanto Auttore, non può far [illegible] persuadersi che l'Imperador Carlo [illegible] & [illegible] Rè Francesco; in un tempo

tempo che parevano, come erano in effetto il più occupati, non havevano molto da fare, già che perdevano il tempo à scriversi l'un l'altro Scritture di tal Natura, che finalmente non potevano servire à far nè male, nè bene ad alcuno. Di questi Cartelli, di queste Disfide, di tali Scritture se ne scandalizzò il Secolo vivente di questi due Monarchi, e se n'è andato ridendo il Nostro, come se ne riderà quello che và ad entrare da un momento all' altro in questo giorno che io scrivo queste parole, cioè sette Giugno 1699. In somma trovo gli Scrittori Francesi savissimi, poiche hanno scritto questa materia pur troppo delicata in se stessa, con le dovute massime, che vuol dire, di non perdersi nel superfluo, ma di tenersi in quello che conviene ad una legitima informattione, già che quelle tante circonstanze, danno à credere, ò che vi è troppo dell' Inv[illegible], ò dell' indiscretezza di publicare troppo circonstantiato un' euvenimento che in nulla giova al Lettore, e che molto pregiudica alla memoria delle Parti interessate. Se un Nemico si vuole uccidere, secondo al sentimento del Boccalini nella sua Segretaria, uno ò due colpi di pugnale basta-
sto.

[illegible]o, [illegible]perche cento? due colpi d'una penna [illegible]en aguzza, sono sufficienti à macchiare due [illegible]glie per cento anni. Si riccordi chi scri[illegible] (dice il Guazzo) che nel male, e nel bene [illegible] deve essere moderato, e sobrio, in che spesso hò io mancato.

Ripigliando hora l'articolo del Pontefice, col quale s'era convenuto nel Trattato, che uscirà dal Castello di Sant'Angelo li cinque di Decembre, e per esser troppo grande la Peste in Roma, e perche non era di suo decoro, di restare in una Città saccheggiata, e del tutto minaciata, e dove l'Essercito Imperiale n'era il dominante. Basta che fù detto che uscirà in tal giorno, (dati gli Ostagi la sera) con li suoi Cardinali, Prelati, e Domestici ch'eran seco, e che sarebbe accompagnato, e scortato dalla Cavalleria Spagnola sino ad una di queste tre Città *Orvieto*, *Perugia*, ò *Spoleti*. Ma il Pontefice non aspettò l'hora [illegible] nella matina, sia che non si [illegible] Spagnoli, ò sia che volesse [illegible] comunque sia la sera [illegible] dietro [illegible] nell'imbrunir del[illegible] dal Castello, vestito in [illegible] accompagnato da due [illegible] fingendo li Mercanti, [illegible] à piede per un lungo tratto di strada sino alla Porta del Popolo, dove

Papa va' in Orvieto. 1527.

ve trovò Don Luigi Gonzaga (à cui so[lo] degli Imperiali havea comunicata il suo di-segno) con una Lettica, e 50. Cav[alli] dal quale venne condotto in Orvieto. [La] matina mentre il Prencipe d'Orange si an-dava apparecchiando ad accompagnare il Papa solennemente, intese ch'era già par-tito per evitar fastidio di Cavalcate, e pom-pe. Usciron in tanto li Cardinali, Pre-lati, e Domestici, e se ne andarono à tro-vare sua Santità in Orvieto, Città spopola-ta dalla Peste, ma che in breve con la stanza del Papa si popolò.

Cose d'Unga-ria. 1528. Governava in tanto la Germania con la sua qualità di Luogotenente di Cesare, il Prencipe Ferdinando, Arciduca d'Au-stria, con general sodisfattione, e così amato che raccoglieva Gente per se stesso, e ne mandava all'Esercito Imperiale in Ita-lia. Ricevè in tanto l'ordine dall' Impera-dore di ricevere la Corona di Boemia, che gli spettava, e che in fatti ricevè con stra-ordinarii applausi del Popolo. Successe in questo mentre che Solimano si portò per una seconda volta con Esercito numero-sissimo, in Ungaria, profittando della di-visione de' Prencipi Christiani, e delle con-fusioni della Religione in Germania, & at-taccata Battaglia al Rè Ungaro, lo disfece intieramente, tra Buda, e Belgrado; e

mentre

[illegible]ntre questo infelice Rè fuggiva, caduto in un palude col Cavallo, quivi perdè la vita. Giovanni Sepusio Vaivoda di Transilvania, che da questa Provincia conduceva potente Essercito, al soccorso del Rè Ungaro, intesa la morte di questo si fece proclamar Rè. Inteso ciò Ferdinando nuovo Rè di Boemia, a cui apparteneva l'Ungaria, per ragion d'Anna sua Moglie, figliuola, & herede del defunto Rè Ludovico, corso con Essercito, e scacciato il Vaivoda che se ne fuggì in Polonia, Ferdinando fattosi Coronare in Albareale, con questa poi se ne ritornò quasi subito in Boemia: e queste nuove piacquero molto all' Imperador Carlo, ancor che molto gli dispiacessero quelle, che Solimano col beneficio della vittoria, passato oltre, haveva preso Buda, & altri Luoghi, e che carico di Prede, e di Schiavi, se n'era ritornato gonfio in Constantinopoli.

La prima [illegible] che fece il Pontefice giunto [illegible] fù quella di scrivere à tutti [illegible] della Lega, per darli conto [illegible] esortato d'alcuni Cardinali [illegible] spedire Legato estraordinario [illegible] in Spagna, per rallegrarsi [illegible] della nascita del suo Primogenito [illegible] per meglio restringere l'amicitia [illegible] che non volle fare

Cle-

Clemente, dando per risposta che al... *haverà motivo di congratulare l'Imperadore, quando conoscerà dagli effetti, che ... habbia ricevuto maggiori sentimenti di pietà e di zelo per la gloria, della sua Chiesa, e verso il rispetto dovuto al Vicario di Christo.*

Scrive al Lautrec.

Scrisse però al Signor di *Lautrec*, General della Lega con sensi così ambigui, che questo giurò di non comprendere cosa alcuna in tal Lettera. Et in fatti pretese Clemente di far conoscere la sua inclinatione verso la Pace nella Christianità, di confessarsi obligato à quei che haveano contribuito per la sua libertà, e tacitamente ancora volea rimproverare lo stesso Lautrec, li due Rè, li Venetiani, e gli altri Prencipi della Lega, che dovendo, quest esser quella appunto, che parea dovesse dar gli la libertà, come dallo stesso la stava aspettando, e che ciò non ostante, non si mosse à nulla. Ma però cercò di nasconder con ambiguità di concetti questa sua mala sodisfattione verso i Collegati, ... occorrendo che lo tradissero gli Spagnoli, potesse tirarne dagli stessi qualche vantaggio.

Filippo proclamato prencipe di Spagna. 1528.

Considerata Carlo la necessità che vi era di ritornare in Germania, e di passare in Italia per la sua Coronattione, stimò convenirsi prima, il far riconoscere, e procla-

[illegible]are per Prencipe di Spagna il suo nato Prencipino Filippo; e fece assignare il giorno delli 10. Aprile per tal funtione; e come nella nascita, e nel battesimo non si erano vedute che mestitie, rispetto alla prigionia del Papa, e sacco di Roma, onde il Popolo andava dicendo, *che cominciando à nascere questo Bambinetto tra le Tenebre, non poteva aspettar la Spagna gran Lume da Lui.* In somma volle Carlo che in questa occassione si rallegrasse il Popolo con solennissime Feste per tutta la Spagna. La Ceremonia seguì nel Real Monastero di San Geronimo di Madrid in presenza dell' Imperadore, accompagnato da tutti li Grandi, e dagli Ordini de' Cavalieri, vestiti con li loro Abiti Cavallereschi, trà li quali risplendeva come un Sole Carlo con i suoi Abiti Imperiali. Superba fù ancora l'assistenza dell' Imperadrice Isabella, Madre del Bambinetto, che haveva una Corona di 60. Dame all'intorno, tutte vestite come Regine. [illegible] Grande, e fastoso fù il numero degli Ambasciatori di tutte le Città delle Spagne, che [illegible]arvero con Doni per rendere a tanto Prencipe homaggio, in presenza di Cesare, che volse tenere trà le braccia questo suo figlivolo per un buon pezzo, ma poi piangendolo, diede a Donna [illegible] che n'era la nodrice. Dechiarò

chiarò ancora in publico l'Imperadore d'una prudentissima condotta l'Imperadrice sua Moglie, e che à Lei ne lasciava intiera la cura per gli ordini dovuti al governo, & all'Allevamento di questo loro Prencipino.

Lamenti del Papa.

Si andava in questo mentre il Papa consolando in Orvieto, ma non gli era possibile di risolversi, benche Papa, à perdonare con intiera generosità d'animo i suoi Offensori, anzi andava svaporando l'acerbità de' suoi dolori con li Cardinali, Ambasciatori, e Prelati, non solo contro quei che acerbamente l'havevano imprigionato, & offeso, ma anche verso di quei che l'haveano abbandonato, e malservito, essendosi inteso spesse volte dire, *ch'egli non haveva meno sogetto di lamentarsi delli nemici che l'haveano spogliato, e chiuso in un Castello, che di quegli Amici, che per li loro propri interessi l'haveano abbandonato, col trascurar di procurare come si conveniva la sua libertà.* Di modo che si mostrava così malsodisfatto degli uni, che degli altri. Andava ad ogni modo moderando tale ramarico per meglio accommodarsi al tempo, & alle congiunture; attendendo a ricuperare quei Luoghi che i Venettiani, & il Duca di Ferrara haveano preso per loro sicurezza, allora che si conchiuse la Lega.

Non

Non vi fù in tanto alcun Prencipe, nè alcuna Città dello Stato Ecclesiastico, che non spedisse solenne Ambasciata al Papa, per congratularlo, sopra alla sua ottenuta libertà, [illegible] qual pompa così continua gli dissipava dal capo in parte l'humor delle male sodisfattioni.

Ambasciatore Inglese lor domande al Papa.

Su[illegible]bissima più d'ogni altra fù l'Am[illegible] speditagli dal Rè Henrico VIII. d'Inghilterra, che per lo smisurato fasto col quale l'Ambasciatore comparve, prese motivo di parlarne Clemente alla Corte con sentimenti di dolore, col far conoscere a tutti, che la natura de' tempi, e lo stato della Città d'Orvieto non permettevano eccessi si grandi. Le cause principale di questa Ambasciata furono tre; la prima per esortare sua Santità a rannodar la sua confe[illegible]trattione con gli altri Collegati, per torre all' Imperadore il Regno di Napoli, col possesso del quale, viste le sue tante forze, tiran[illegible]ggiarebbe sempre la [illegible]. La seconda che il Rè pregava il [illegible] di [illegible] 2000. scelti Inglesi per la custodia [illegible] sua persona; e la terza, e che [illegible] moveva, il divortio del Rè con [illegible] all' Imperadore. In quan[illegible] prima Clemente rispose con termini [illegible] equivoci, come se volesse [illegible] dagli altri si facesse la Guerra,

ra, e come se desiderasse la Pace per unio-ne della Christianità. All' altra proposta de' 4000. Inglesi si stese ne' complimenti di civiltà, ma non potè impedirsi di con-chiudere, *che sarebbe stato [illegible] desiderabile che li Collegati facessero sforzi per tirarlo fuori della prigione, non già per custodirlo hora ch'è libero*; alla terza domanda pro-messe di mandare in Londra, com[illegible] ti fece subito partire, il Cardinal *Campeg-gi* come suo Legato a latere, acciò uni-to col Cardinal *Volsei* (che gli Italiani chiamano Eboracense, per causa ch'era Vescovo di Yorc) visitassero le ragioni per tal divortio.

Papa premuto e risposte

Ma le premure maggiori al Papa, che in fatti l'infastidivano, erano quelle che gli venivano fatte dalla parte del Genera-lissimo Lautrec, ch'era in Bologna con l'Esercito de' Collegati, e che ogni gior-no quasi spediva Gentil'huomo a sua San-tità, acciò maturati li suoi interessi non procrastinasse più il tempo d'unire le sue forze alla Lega, che non le trovarono mai disposto. Ma finalmente essendo stato spedito dallo stesso il Signor di Longaval, questo lo ridusse a dare in risposta, *D'ha-vere egli spedito in tutte diligenze a Cesare il Vescovo di Pistoia, per esortarlo alle ho-neste conditioni per la Pace, e se'l Vescovo*

xi-

ritornava con le riſpoſte d'haver trovato l'Imperadore alieno ne' ſentimenti verſo la Pace, che in tal caſo ſi unirebbe ſubito con li Collegati. Con le condittioni ad ogni modo, che da' Venetiani ſe gli reſtituirebbono prima Ravenna, e Cervia che apparnevano alla Chieſa. Il Guicciardini ch'era Fiorentino, e per conſeguenza poco al[illegible] Papa, eſſendo vero che i Fiorentini hebbero ſempre la memoria di Clemente in horrore, dove parla di queſto particolare, non tratta molto bene il Pontefice, ecco le ſue parole: *Queſte furono da principio le ſue parole, ſincere, e ſemplici, come pareva convenire all' Officio Ponteficale, & ad un Paſtore ſpecialmente che haveva havuto da Iddio ſi gravi, e ſi aſpre ammonittioni; non di meno ritenendo la ſua natura ſolita, nè havendo per la Carcere depoſte, nè le ſue aſtutie, nè la ſua cupidità.*

Hora vedendo il Lotrec di nulla poter [illegible] ſpirito del Papa, partì [illegible] giorni di Febraro, per [illegible] il Regno di Napoli; fi[illegible] alle ſue forze, che alla [illegible] per la ragione [illegible] tempo, [illegible] Eſercito Imperiale corrotto [illegible] ricchito dalle ſpoglie di [illegible] inutile, anche alle difeſa, Lotrec parte di Bologna. 1528.

a men-

mentre poco ubbidienti si rendevano li Soldati a' Capitani. Partì con tutto questo il Lautrec à tale Impresa con molta perplessità di pensieri, à causa che molti erano quei che l'andavano susurrando nell' orecchie, che non havendo havuto mai li Francesi in Napoli nelle loro tante intraprese in quel Regno che disgratie, che non potevano che aspettarne anche questa volta. Pure bisognando conformarsi agli ordini del Rè, si messe in strada dalla parte della Romagna come più commoda; col pensiere di cominciare gli attacchi prima che gli Imperiali vi portassero soccorso. Benche il Papa (secondo si scrive dal Guicciardini) sentisse dispiacere della strada per lo Stato Ecclesiastico presa il Lotrec, per li danni che ne cadevano a' Popoli, pure non lasciò di profittarne; atteso che caduto in sospetto Giovanni Sassatello che si era reso tiranno nella Fortezza, e Città d'Imola, che li Francesi havessero il disegno d'assediarlo, abbandonato il tutto à' Ministri del Papa si ritirò, ciò che vedendo Sigismondo Malatesta, che tiranneggiava Rimini fece lo stesso.

Di che accusato. Lentamente andò proseguendo il camino il Lautrec, senza penetrarsene qual massima potesse nascondere in ciò, lentezza in fatti che gli tolse tutti i suoi disegni,

essen-

essendo comune il sentimento degli Historici, che s'egli si fosse affrettato prima che gli Imperiali havessero il tempo di disponere il loro Esercito, e di apparecchiare i soccorsi haurebbe trovato la Città, & il Regno tutto sprovisto, poiche gli Imperiali non volevano abbandonar Roma, dove se ne viveano, come in Appolline; ma rispetto alla lentezza dell'altro li Capitani hebbero tempo bastante di disponerli.

Uscito dunque l'Esercito Cesareo di Roma, s'andò incaminando alla volta di Napoli. Ma in tanto che questo Esercito marcia; voglio rapportar quì quel che si raporta da quei tanti che hanno scritto, anche in Dialoghi, la natura, e le particolarità di tal Sacco, e trà le altre, che partito l'Esercito fattosi da' Caporioni il conto più esatto, fù trovato che solamente nella Città furono trovate gravide dagli Officiali, e Soldati 3700. siano Vergini, [illegible] gravide, siano Vedove, siano altre Matrone [illegible] aveano essenti i Mariti, siano Monache ne' Chiostri, da' quali i Soldati [illegible], e entravano a loro piacere; e solamente quelle che furono uccise per non volere consentire alla libidine de' Soldati; e nella Campagna all'intorno ne restarono più di mille gravide. Donne rimaste gravide.

Mol-

Successi e marcia de' due Eserciti.

Molte cose si scrivono, & una infinità d'esempi si aducono, sopra le lussuriose sfacciatagini commesse dalla libidine de' Soldati, che non convengono alla modestia di questa Historia. In somma l'Esercito Imperiale s'incaminò alla volta di Napoli, con tanto sollecito passo, con quanto leggiero caminava il Francese, non curandosi il Lotrec di premerlo, con consigliato da Pietro Navarro ch'era in grande stima nello spirito di questo generale. Si messero dunque i Francesi ad assediar *Melfa* dove vi persero qualche poco di tempo, che fece il giocò degli Imperiali; e fù il disegno del Lotrec di assicurarsi di questa Piazza, acciò non se gli tagliassero dietro li viveri: ma però combattendo arditamente i Melfitani, dopo alcuni assalti con molta perdita, presa tal Città a forza la diedero al Sacco, dopo passati a fil di Spada più di tre mila.

Napolitani, e comando. Battaglia sul Mare.

In tanto l'Esercito Imperiale entrò dentro la Città di Napoli, & il Francese s'andò ad accampare all' intorno, facendosi con scaramucciate violenti, nelle quali le perdite cadevano sempre dalla parte degli Imperiali, e Spagnoli, la qual cosa intimorì molto i Napolitani, che da lungo tempo non haveano veduto così vicina la Guerra, onde dalla parte di Mare per liberarsi

da

da tanti fastidi, e da maggiori pericoli, si andavano ritirando in Ischia, Procida, & altri luoghi Maritimi. Governavano per l'Imperadore in tal tempo il Prencipe d'-*Orange* l'Essercito, in qualità di Generalissimo; Don Ugo *Moncada* la Città, come Vicerè, il Signor *Alarcone*, Maestro di Campo Generale: Geronimo *Morone* Proveditor generale delle Vettovaglie; Don Ferrante *Gonzaga*, fratello del Duca di Mantova, Generale della Cavalleria, Giovanni d'*Urbino*, Maestro di Campo, & il Prencipe di *Salerno*, che quantunque giovinetto haveva la cura della sopra Guardia di notte, & era in oltre Colonnello de' Tedeschi, con diversi altri buoni Capitani, Spagnoli, & Italiani. In questo mentre haveva il Lautrec fatto venire il Corpo d'Armata Navale, ch'era in Genoa, comandato da Andrea Doria, per assediare Napoli per Mare, e per Terra; in un tempo medesimo che l'Armata Navale de' Venetiani danneggiava la Puglia. Il Marchese del Vasto, unito col Vicerè in un sentimento proviste, e ben munite le Galere nel Porto, l'andarono disponendo ad una Battaglia, vedendo impossibile da potersi evitare: come in fatti seguì sanguinosissima à capo d'Orso, vicino la parte sinistra di Salerno, dove Andrea Doria

ria con gran giudicio, s'era appostato per tirare i Nemici à Battaglia.

Vinta da' Francesi. Col valore Maritimo del Doria, e de' Genoesi vinsero i Francesi questa Battaglia Navale, con la destruttione quasi intiera di quella dell'Imperadore, di cui morì il Vicerè Don Ugo Moncada; & il Marchese del Vasto, e Don Ascanio Colonna Capitan di Cavalli, vennero fatti prigionieri soura la Generalitia Galera. Vi morì anche Cesare Ferramosca, che s'era molto affaticato nella Pace col Papa, Geronimo di Trani General dell' Artiglierria, e Don Bernardo Villomarino, General di Fanteria, e più di dodeci Capitani di minor grido, e trà li quali *Gio: Battista Leti* mio Bisaivolo, oltre modo amato dal Marchese del Vasto, à cui salvò la vita con la sua morte, ma non l'esentò dopo la sua morte della prigione. Trà li Prigionieri vi andarono ancora compresi il Prencipe di Salerno, il Nipote del Cardinal Colonna, il Marchese di Santa Croce, & altri. In somma non havea ancor Carlo ricevuta perdita simile. Dalla parte de' Francesi perì molta Gente.

Peste nell' Esercito Francese. In questo mentre, con l'auvicinarsi dell' Auttunno dopo una caldissima Està, si alzò molto mortale la Peste nel Campo de' Francesi, cagionata dalle grande Nebbie

bie delle Paludi, come si scriue, benche d'altri si crede che ciò derivasse dal gran fetore degli Allogiamenti: comunque sia la mortalità fù così grande, che oltre alla maggior parte de' Soldati, perirono li migliori Capitani, e trà gli altri lo stesso Signor di Lautrec, Gli Assediati in Napoli intesa la morte del Lautrec, di tanti altri Capitani, e della maggior parte dell' Esercito, usciti animosamente diedero adosso à quel resto di Gente, quasi tutto febricitante, e languido, di modo che li fù facile, ò di farli perder la vita col ferro, ò di pigliarli prigionieri, e trà questi lo stesso Pietro *Navarra*, & il Marchese di Saluzzo; questo morì poi in breve nella prigione di peste, e l'altro venne poi d'ordine dell' Imperadore (come scrive l'Ulloa) strangolato nel Castello di Napoli, dove era Prigioniero, & in questa maniera finì i suoi giorni quel savio, ingegnoso, e valoroso Navarra; ancorche si lasciasse mal consigliare, sino al segno di ribellarsi con nissuna, ò ben picciola ragione dal servitio dell' Imperadore, suo legitimo Signore, e che veramente meritava altra morte il suo merito, e la sua grande auttorità; ma spesso riescono rari li Traditori nella continuattione dellafortuna.

Effetti della Providenza.

Quanto è inconstante quella Fortuna dietro alla quale tanto corrono gli Huomini, e per la quale tutto espongono, patimenti, Beni, è vita. Diciamo meglio, quanto differenti, e quanto abbondanti, sono li mezi d'alzare, e d'abbassare, d'ingrandire, e d'impicciolire, di far ricchi, e poveri in un momento, della Providenza, dico, di quel gran Creatore dell' Universo, del quale cantò il Profeta, *Dominus mortificat, & vivificat.* Certo si che li suoi Archivi son pieni di così fatti mezzi, e con mano (perche divina) così destra si adoprano, che si mettono in esecuttione prima d'esser conosciuti, come ben si conobbe in questa Intrapresa. Il Lotrec era in stato ò di battere gli Imperiali, ò d'impedirli d'andare in Napoli, col rendersi à Lui facile la strada d'andare il primo, & in tanto lascia entrare gli altri prima. Li Francesi guadagnano una Vittoria per Mare, col Valore de' Genoesi, poiche li migliori Capitani, e Comandanti erano Genoesi, e con la qual Vittoria non si metteva in dubbio la caduta in breve di tutto il Regno nelle mani de' Francesi; & in tanto la Peste nell' Essercito di questi dà la Vittoria agli Imperiali, sostiene il Regno allora che stava sul punto

punto di cadere; & in fatti la conſternattione de' Regnicoli nel veder li Franceſi aſſediar Napoli, e più dopo la Battaglia Navale con ſi gran vantaggio guadagnata da queſti, ſi era reſa coſi grande, che tutti andavano gridando *viva la Francia.*

Dunque quell' infelice avanzo della Peſte (per dar maggior lume) levatoſi dall'aſſedio di Napoli, con la ritirata, anzi con la fuga, andarono cercando qualche ſcampo, ma nel vederſi troppo incalzati dagli Imperiali, e ſempre con danno alla Retroguardia, havendo nel loro potere la Città d'*Averſa*, preſa prima, quivi ſi chiuſero, con la ſperanza come Piazza fortiſſima, di difenderſi, e di mantenerſi ſino ad altri ſoccorſi, ò vero per obligar gli Imperiali à darli una condittione honorevole, ma non li riuſcì come credevano vantagioſa, benche ſi difendeſſero per alcuni pochi giorni valoroſamente. In ſomma la neceſſità obligò i Franceſi ad una Capitolattione, come quella che ſuol dare il Vincitore al vinto; eſſendo ſtati obligati d'uſcire li Soldati ſenza Armi, e ſenza bagaglio, & i Capitani, & Officiali con un Cavallo ciaſcuno, e dal Prencipe d'Orange li fù data ſcorta per ritirarſi fuori degli Stati di Ce- Franceſi del tutto fuori del Regno. 1528.

Cesare, ma col giuramento agli Italiani di non poter per sei Mesi combattere contro Lui. In questa maniera cade quella intrapresa mal concertata, e mal digerita, e con tutto ciò si vide la vittoria in mano, & il Regno di Napoli secondo a' sentimenti de' Francesi vittoriosi, e degli Imperialisti consternati, e battuti, e dirò dell' apparenze tutte, sotto al dominio del Rè Francesco, e che al sicuro l'haurebbe reso invincibile, perche è facile di moltiplicar forze alle forze.

Andrea Doria. 1528.

Ma in somma trà Carlo, e Francesco non doveva combattere che la Fortuna, che si innamorò di quello più che di questo. Dunque come *Abbissus Abbissum invocat* fù forza che la Francia provasse così afflitta un' altra guanciata, che gli riuscì sensibile, e dannosa per lungo tempo. *Andrea Doria* ch'era stato creato dal Rè Francesco suo grande Ammiraglio nel Mediterraneo, essendo stato avisato che dal medemo Rè era stato creato per un tal Carico *Antonio della Roccafocò*, e che teneva ordine d'imprigionarlo, prese l'espediente di mettersi à coperto, con certezza di maggior fortuna, nel seguire un Prencipe così fortunato qual' era Carlo V. Fù veramente sorpreso il Doria nell' intendere che contro di Lui si tramassero insidie, dopo haver dato

alla

alla Francia col ſuo valore, e con la ſua condotta una tanto ſegnalata Vittoria. Venne però creduto, come da molti ſi ſcrive, che non era ſtata intentione del Rè d'ammovere Andrea dal Carico, nè di farlo imprigionare, nè ammazzare, come pure ſe ne ſparſe la voce, ma che il tutto ſi foſſe ſeminato dallo ſteſſo Andrea, per poter colorire la ſua riſoluttione d'abbandonarlo.

Di più certo dunque appare, che trovando queſto Signore (come ſi è detto) molto più vantaggioſo il Partito dell' Imperadore, come più ampio nella Potenza, e ſteſa di Stati terreſtri, e marittimi, ſtimò bene di darſi à queſto; & il diſegno che andava egli premeditando, venne rinforzato, e premuto dal Marcheſe del Vaſto, e d'Aſcanio Colonna, ch'erano ſtati ſuoi Prigionieri, per haverli preſo nella Battaglia Navale; & i quali con lui mangiando, e con lui praticando, come era diſpoſta la materia, fù facile di farſi la compoſittione della forma. Aggiuſtate dunque le ſue condittioni Andrea, con Don Antonio di Leva Governator di Milano, col mezo del medeſimo Marcheſe del Vaſto, rimandò al Rè Franceſco il Collare dell' Ordine di San Michele, dechiarandoſi in queſta maniera la ſua mutattione di fortuna. Nuova che

Si dà al Partito di Ceſare

che riuscì di gran dolore, al Rè Francesco; onde si lasciò intendere a' suoi Domestici, che *la perdita d'un tanto Huomo l'affliggeua più che quella del Regno di Napoli.* da che si argomenta che non havea havuto questo Rè nè pur minimo disegno contro del Doria, ma che furono voci fatti sparger da questo per haver pretesti di voltare strada. Hebbe un' altro disegno in questa sua mutatione il Doria, che dirò. Il Rè Francesco, come quello che teneva li Genoesi per Huomini senza fede, (non s'ingannava di molto) divenuto Signore di Genoa pensò di mortificare, e d'abbattere l'orgoglio de' Genoesi per renderli più ubbidiente, onde volle che tutto il Comercio si trasferisse in Savona, dove fece fabricare un spatioso, e superbo Porto. Andrea Cittadino Benemerito, e di gran Zelo, non potendo soffrir tale aggravio alla sua Patria, scelse un tanto mezo per liberarla; & in fatti la liberò in breve dalla schiavitù de Francesi, e rimesse il Governo nella prima libertà.

Piacere che Carlo ne ricevè 1529. Il Signor Dupleis parlando di questo successo del Doria conchiude, *hoime, quante disgratie nacquero da questo. Noi perdettemo il più eccellente Capitano, & il più esperto del suo Secolo negli affari della Marina, di modo che li Nemici ne furono altre tanto*

for-

fortificati che noi indeboliti, e continua diversi Esempi de' danni ricevuti di questa mutattione del Doria il Rè Francesco, e li [illegible]aggi che ne pervennero all' Imperador Carlo; [illegible] le con ragione da Don Antonio de Sorgos si scrive, *che mai l'Imperadore moderatissimo in tutto, haveva ricevuto nuova, che gli dasse motivo di scoprire agli altrui occhi apparenti segni di grande allegrezza, come fece allora che ricevè la nuova del passaggio che havea fatto Andrea Doria dal servitio del Rè Francesco al suo.* Non vi è dubbio che non fosse stata ben grande, e si conobbe dagli effetti prodotti, poiche lo dechiarò subito suo Grande Ammiraglio, con maggiori dritti, e Privileggi di quelli che havea goduto sotto à Francesco, & in luogo dell' Ordine di San Michele rinunciato gli, mandò quello del Toson d'oro, con altre preminenze.

Questa allegrezza gli fù in breve amareggiata, con il tosco d'una nuova pur troppo amara, che Solimano nella Primavera di questo anno, se ne passò con potente Armata per continuare i suoi progressi in Ungaria, e pervenuto à Belgrado, quivi venne à trovarlo il *Sepusio* che havea usurpato il [illegible] da Ferdinando scacciato con [illegible] à cui promise Solimano di ri[illegible] Regno con le sue forze, e rin- Solimano in Ungaria, 1529.

vestirlo di tal Corona. *Tomaso Nadasto* che custodiva ancora il Castello di Buda per Ferdinando, nell'intendere auvicinare Solimano, si diede ad esortare i Soldati [illegible] difesa, ma questi che componevano una Guarnigione di 300. ribellatisi, e preso Nadasto lo condussero ligato à Solimano; ribellione che per l'esempio dispiacque molto à questo, onde fattisi condurre tali Soldati, li fece tutti strangolare nella sua presenza, e del Nadasti, che sciolto, gli venne data la scelta se voleva ritornarsene da Ferdinando, ò vero se voleva restare al suo servitio con decenti honori, e salari; & havendo risposto *di non potere ingannar la fede al suo Prencipe*, edificato Solimano, lo rimandò à Ferdinando carico di doni. In tanto col suo Selpusio à lato, si avanzò più oltre Solimano fino à Vienna, e sotto alle di cui mura si spinse col suo Essercito, e cominciò à dargli di terribili assalti; e nel qual mentre ricevè Carlo la nuova in Spagna, che Vienna stava sù punto di cadere, che molto l'afflisse, ma tanto più lo consolò poi l'altra in breve; ch'essendo stata tal Città difesa dal valore del Conte Palatino del Reno, e d'un ben valoroso Presidio, disperata Solimano la presa, havea con vergogna abbandonato l'Impresa, [illegible]tandosi di dare il guasto al Paese, [illegible] tornarsene.

Trà tutte queste disgratie d'Armi per gli uni, e produttioni di fortunati successi per gli altri, nella Christianità tutta, erano per [illegible] di Lettere, e di missiva di Gentil'huomini convenute insieme *Margarita*, Governatrice de' Paesi Bassi, Zia Paterna dell'Imperadore; e *Ludovica* di Savoia, Madre di Francesco I. d'abboccarsi insieme, per veder di trovar qualche mezo alla Pace; e questo abboccamento seguì nella Città di Cambrai, e dove veramente comparve la magnificenza del Sesso; ma del fasto, e della gratia nelle Dame del Corteggio, si conobbe lo spirito, e la prudenza di queste due Prencipesse, havendo conchiuso in meno di sei Settimane il Trattato di Pace, che poi hebbe il nome di *Pace delle Dame*, gli articoli della quale saranno nel fine di questo Libro. La Pace delle Dame. 1529.

In questo mentre i Genoesi che s'erano posti in libertà col favore d'Andrea Doria loro benemerito Cittadino, pretesero col valor dello stesso di ricuperare Savona, che era tenuta ancora dal Rè di Francia. Genoesi.
Comparere dunque del medesimo, e con suoi buoni consigli dati, non potendo egli far con sua Persona, obligato ad andar [illegible] di Cesare in Barcellona, venne spedito à tale impresa Agostino Spinola, e Filippino Doria, Nipote di Andrea con alcuni buoni Legni, e con

ottime militie. Li Savonesi che si trovavano tanto obligati al Rè Francesco , e che si erano persuasi di poter fare, col nuovo Porto fabricato, quella loro Città la più Mercantile d'Italia , e rendere col tempo à questa dipendente Genoa , si diedero à combattere vigorosamente alla difesa, con la speranza di ricever dalla Francia soccorsi: ma vedendo mancar questi, & essi ridotti all'estremità, si resero à discrettione, onde rimproverati di ribellione , non hebbero di salvo che la vita, spogliati del resto di tutti i privileggi , le mura della Città spianate , come ancora tutte le fortificattioni , & il Porto distrutto. Furono inoltre condannati al Sacco , ma ne ottennero al tempo istesso la gratia, si crede che questo seguisse d'ordine dell' Imperadore , perche s'erano dalla sua divotione partiti.

Cesare risolve la sua partenza di Spagna.

Hora vedendo Carlo così fortunate le sue Arme in Italia, e tanto minacciata da Solimano l'Ungaria , premuto in oltre dal Papa per la Coronattione, pensò di non metter più tempo, e per andare à ricevere la Corona dalle mani del Papa , come si era convenuto, e per passare poi à mettersi in testa del suo Esercito in Germania d[illegible] dati gli ordini convenevoli alle A[illegible] talia, onde diede per ciò gli ordi[illegible]

aſ Doria, acciò con la Flotta ſi trovaſſe per l'ultimo di Luglio in Barcellona, e queſti ordini furono dati, in quei giorni iſteſſi che s'era conchiuſo l'abboccamento in Cambrai delle due Prencipeſſe, come ſi è detto, per li negotiati della Pace; & eſſendo ſtato conſigliato di volere aſpettare l'eſito di queſti, riſpoſe, *Che ſi facci, ò non ſi facci la pace, tanto voglio andare in Italia, & in Germania poi.*

Come queſto invitto Imperadore ſi comprò ſempre la Fortuna più con i buoni ordini nel Governo, e nella ſcelta di Miniſtri propri à ſervirlo, che con la Spada, e con la vio[illegible], lo fece ben conoſcere ne' ſucceſſi di Nap[illegible], poiche inteſa la morte del Vicerè Moncada; gli diede per Succeſſore il Prencipe d'Orange, e trovò à propoſito di congiungere à queſto come Conſigliere, e Compagno in tutti gli affari il Cardinal Colonna; & a' quali diede Carlo, come ſogliono fare i Prencipi più ſavi, & a[illegible]rti le inſtruttioni ſegrete, che [illegible] in tali concetti di ſua mano, [illegible] *ſpurgato del mal conta-* [illegible] *procurate di ſpurgarlo di* [illegible] *che potrebbono eſſer reſtati* [illegible] Affari del Regno.

[illegible] al Latino à maraviglia queſti [illegible], onde mentre dall'una parte re- Punitioni.

golavano il buon' ordine del Governo; ſconcertato da' diſordini de' Franceſi, dall' altra ſi procedeva rigoroſiſſimamente, contro quei Nobili, e Baroni, che ingannati dalle ſperanze della vittoria, e delle forze del Rè di Francia, con inſtabile fede s'erano à queſto accoſtati: & in che ſi usò in fatti il rigore ſin nell' eccesso; talmente che con il gran numero de' Baroni condannati, ò alla morte, ò per contumacia alla fuga, con la confiſcattione de' Beni, e delle loro Signorie, e Terre divenne il Fiſco Reggio ricchiſſimo; benche ne vennero generoſamente rimunerati quei che haveano fedelmente ſervito Ceſare in tal Guerra. Particolarmente venne tagliata la Teſta, à Don *Federico Gaetano*, che s'era ribellato dall'Imperadore, per poterſi vendicare da' Colonneſi che havevano maltrattato il ſuo Padre, ma caduto nelle mani del Cardinale Colonna, non reſtò molto in prigione, decollato nella Piazza publica, & i ſuoi Beni ch'erano molti confiſcati, e diſperſi.

Guerra de' Venetiani nel Regno.

Trà queſto mentre, vedendo il Prencipe d'Orange, che i Venetiani, non oſtante che vedeſſero la rotta data a' Franceſi, che non laſciavano di far la Guerra con le loro Galere alle Città maritime della Puglia, nel Regno iſteſſo; li ſpedì contro

Don

Don Ferrante Gonzaga, con buona Gente Tedesca, e Spagnola, che doveva congiungersi con 4000. Fanti Italiani, che già erano in quella Provincia. Havendo poi inteso, che i Venetiani s'andavano ingrossando, con fermo proposito di conservare quei luoghi che haveano già preso, e ne' quali in buona parte vi era Guarniggione Francese, e che haveano in oltre assediato la Città di Malfetta per Mare, e per Terra, vi fece passare ancora il Signor d'*Alarcone* con 1500. Cavalli, e 3000. Fanti, e successivamente il Marchese del *Vasto*, che dal Doria era stato liberato dalla Prigione, con numero maggiore di Gente. Come gli uni, e gli altri erano forti, per lo spatio di tre mesi si continuò questa Guerra con vicendevole fortuna, che finì poi con la pace, che si fece in Cambrai, compresi i Venetiani, e col qual Trattato si rese il tutto all' Imperadore.

Il Duca *Sforza* che havea posto tutte le sue speranze per il suo ristabilimento nel Ducato di Milano alla protettione de' Francesi, e de' Venetiani, e più del Papa; ma vedendo la fortuna de' Francesi molto mutata di faccia, li Venetiani con forze [illegible] riguardo di quelle dell' Impe- [illegible] che in Cambrai si stava sul punto Sforza

to di conchiuder la Pace, pensò di portarsi in persona in Orvieto, per supplicar la Santità, di non abbandonarlo; ma Clemente pensava più alla sua Casa, che à quella degli altri, di modo che lo rimandò in dietro carico di speranze.

Trattato tra Carlo, e Clemente 1529.

Al sicuro che mai Pontefice sino al suo tempo s'era mostrato più di Clemente VII. sensibile in ogni successo sinistro della sua Casa, benche leggiero, e mai altro più di lui appassionato nel procurarle alti vantaggi. Impatiente dunque di veder sul Trono del Prencipato la sua Casa, in quella Città, di doue n'era stata bandita, non solo premeva, ma spesso importunava l'Imperadore, per darsi fine à quello che già s'era in buona parte convenuto; supplicandolo con Lettera di proprio pugno di mandare Plenipotentiario, per la conclusione d'un' ultimo Trattato. Hora come Carlo non desiderava cosa alcuna con maggior passione quanto quella di compiacere Clemente, per dissipargli dal Petto, quel giusto sospetto d'odio che potea havere contro di lui, spedì Don *Antonio di Leva* con ampia facoltà in Orvieto, dove era il Papa, con cui conchiuse quanto conveniva per sodisfare Clemente, e Carlo.

ARTICOLI.

Del Trattato conchiuso tra il Pontefice Clemente VII. e l'Imperador Carlo V. li 26. di Giugno 1529. in Orvieto.

I. Che sua Santità si porterà in Bologna, con tutto il maggior splendore della sua Corte per il fine di Gennaro 1530. al più tardi, per Coronar solennemente l'Imperador Carlo, che sarà nel tempo istesso in Bologna.

II. Che la Coronatione seguita, l'Imperadore manderà subito potente Esercito, per assediar Fiorenza, e che non desisterà prima d'esser presa.

III. Che della stessa Città, e Stato ne dichiarerà Prencipe Alessandro de' Medici Pronipote di sua Santità.

IV. Che saranno conchiuse le nozze tra Alessandro, e Margarita, figli-

figlivola naturale di Carlo, [illegible]to che queſta pervenirà alla ſua età nubile.

V. Che all' Eſercito di Carlo per tale aſſedio ſi aggiungeranno da Clemente 8000. Soldati da Lui pagati.

VI. Che da ſua Santità ſi ſpedirà Bulla in queſto giorno iſteſſo all' Imperadore Carlo, & à tutti i ſuoi Succeſſori à perpetuità d'un *Jus præſentandi, & nominandi* nel Regno di Napoli d'otto Arciveſcovadi, cioé. Brindiſi, Lanciano, Matera, Otranto Reggio, Salerno, Trani, e Taranto; e 16. Veſcovadi; cioè, Ariano, Acerra, Aquila, Cotrone, Caſſano, Caſtello à Mare di Stabia, Gaeta, Gallipoli, Giovenazzo, Mottula, Monopoli, Pozzuolo, Potenza, Trivento, Tropea. & Ugento.

Forſe, che haverà piacere il Lettore, d'intendere chi foſſe queſta Margarita promeſſa ad Aleſſandro, che portò al Mondo il primo Sangue di Carlo. Queſta hebbe per Madre *Margarita Vangeſt*, ò ſia Vangeſtio, figlivola di Giovanni Vangeſtio, e di Maria *Coquamba*, ambidue di Famiglie Nobili della Città d'Aldenarda in Fiandra, quali morti ambidue di peſte nel 1510. laſciarono *Margarita* loro unica figlivola nell' età di cinque anni. *Antonio Lalin*, Conte d'Hocſtrat, amiciſſimo del Vangeſtio, preſe volontariamente per ſegno d'affetto, verſo il Defunto, la tutela di tal Fanciulletta, non trovandoſi parenti proſſimi, & i remoti, con niuna volontà d'incaricarſene. Hebbe ancora il Conte un' altro ogetto, che non havendogli *Eliſabetta di Culemburg*, ſua Moglie dato figlivoli, pensò d'immadrizzarla con quelli degli altri. Genitori di Margarita.

Queſta Conteſſa che havea veduto ſpeſſo, vivente la Madre, queſta Bambinetta, e ch'era innamorata delle ſue Gratie, e ſignorili fattezze, ſentì un piacere ben grande di [illegible]ttione del Conte ſuo Marito, e [illegible]tala in Caſa, cominciò ad allevarla come ſua propria figlivola. Creſciuta in età nubile, & per le ottime [illegible]ioni, & educattioni non meno in Si avanza in età.

virtù

virtù venne da molti ricercata in matrimonio, non già per li suoi commodi di Beni di fortuna ch'erano pochi, ma rispetto alle sue bellezze, e più alle sue virtù quel che più in Lei si ammirava, era una gratiosa modestia, che la faceva quasi adorare. Appena giunta all' età di 13. anni che ne divenne innamorato Teodoro *Vanghel*, Gentil'huomo di Nobiltà inferiore, ma di ricchezze tanto maggiore, onde la fece domandare à nozze con grandissime instanze. Ma avisata di ciò Margarita si lasciò intendere, di non volere in conto alcuno maritarsi, sia perche gli Astri l'haveano disposto altra fortuna, ò sia perche la Contessa che tanto l'amava non poteva risolversi di privarsene; e la Figlivola corrispondendo à tanto amore, che dirò materno, si lasciava spesso dire, che havea risoluto di consagrar la sua Verginità al Cielo, nel servitio di quella Madre che dal Cielo havea ricevuto in dono. Così visse fino à tanto che se le presentò l'occasione di far cadere in un scoglio ingemmato questa sua Verginità.

Come conosciuta da Carlo.

Dunque nel suo ritorno di Spagna in Fiandra l'Imperador Carlo V. nel 1520. arrivato in Aldernada, come non mancano mai di Missionari d'amore li Prencipi, vi furono di quei che per guadagnar le sue

sue gratie l'informarono delle straordinarie gratie, e bellezze di questa nobile Orfanella. Trovandosi Carlo nel fiore della sua fresca età, e sino allora non contaminato con Comercio di Donne, tali informattioni gli diedero tante percosse nel petto, che hebbero forza di fargli qualche piaga, che lo portò à dechiarare il suo desiderio di vederla (veramente la gratia de' Prencipi è fatale, perche si genera nell' Idea, di dove poi si transporta nel Cuore) Claudio di Culemburg, Cogino primo d'Elisabetta, Madre putativa per così dire di Margarita, ch'era quello che ne haveva con più ardore parlato à Carlo, intesa l'intentione di questo, procurò che fosse convitata in un Ballo, che dalla Città s'era ordinato nobilissimo per festeggiare l'arrivo d'un tanto loro Imperadore, onde non s'era lasciata cosa alcuna intentata, per renderlo aggradevole, e di splendore.

Non mancò il buon Claudio di desi- gnare à Carlo la Giovane, e di trovare i mezi di fargliela ben vagheggiare, di modo che si [illegible] tutta la notte nel ballo, per havere occasione di meglio osservarla, che come quella che havea ricevuto dalla Natura un dono angelico di salvar l'apparenza, per evitar di due colpe Peccato, e Scandalo questa seconda, andò maneggiando Ne di viene amoroso.

do

do destramente la sua condotta, benche non sentisse nel cuore le punture amorose, le parlò ad ogni modo due volte sopra alla gratia, & abilità del suo ballo, senza far torto alla Maestà Imperiale. Così l'ho trovato in un Manuscritto che mi fece Leggere Don Pietro Ronquillo, ma prima havevo io Letto, e Scritto, che tutta quella Notte altro Carlo non fece che parlare alla Contessa, lodando la sua adottiva figlivola, & a vagheggiar questa.

Mezi che si dispongono.

In somma si dechiarò al Culemburg che non havea ancor veduto nel Sesso Beltà più gratiosa, e legiadria, che più gli piacesse. Questo seguì la sera, & andato poi la matina Claudio al Corteggio, oltre che conobbe d'essere stato con segni di maggior stima honorato da Carlo, questo gli disse di più, *che haveva sognato tutta la Notte alla sua bella Vangest, con molto piacere, ma più al sicuro se l'havessi tra le braccia vegliando.* Il Culemburg inteso il pensiere si offrì di condurgliela in letto, proposta aggradita da Carlo, nè altro si riservò, *che sia con segretezza per il suo honore, & il mio.* Il Conte, e la Contessa nell' intendere per via di questo Cogino il desiderio di Cesare; benche li serpeggiasse non sò che di contradittione nel cuore, pure prevalse l'ambittione del Capo, e fa-

far la fortuna alla sua Casa con avanzamento agli honori de' suoi fratelli, e Nipoti con questo mezo, & anche a questo loro Cugino, che serviva di principale Stromento à tale Opera; non senza disegno di sollevare la giovane, tanto da loro amata ad un posto ben elevato; di modo che andarono disponendo Margarita, ad abbracciare una fortuna che maggiore non poteva pretendere in questo Mondo una Giovane della sua nascita, e di così pochi Beni, e che non era poco, d'esser Favorita d'un Imperadore.

Alla promessa seguì l'effetto, & al desiderio degli Amori, il commodo per l'esecuttione. La Donzella venne condotta nella Cammera di Carlo, e dove in una età di 21. anno, con l'altra ch'entrava appunto alli 17. si fecero dono reciproco della continenza sin' allora osservata, *poiche è certo che l'Imperadore l'havea tenuta sin' hora nel martirio, cioè lontana di quei stimoli carnali che tanto premono la Gioventù, sopra tutto ben nodrita.* Queste parole l'hò estratte dal Manuscritto che mi diede à leggere l'Ambasciator Ronquillo, ma però credo che vi è un'errore, perche vuol dire senza dubio, che Carlo havea fino à tal tempo dato il martirio alla Carne, con lo stromento della Continenza. In somma si trovò

Esecutione all' amore.

vò à pieno sodisfatto Carlo, di questo primo sfogo di passione amorosa. Ma dovendo, partire per la Germania, diede al Conte d'Hocstrat un' Officio in Corte, acciò seguendo lui questa, dovesse con tal pretesto la Contessa seguire à Lui, e con la Contessa Margarita, onde spesso si trovavano quei mezi, che segreti si desideravano, per goder gli amplessi.

Nascita di Margarita d'Austria.

Scopertasi in breve la gravidanza, spesso incommoda negli amplessi, e gli affari di Cesare essendo troppo fastidiosi l'occupavano à bastanza lo spirito, per obligarlo à dar qualche tregua alla carne, la Contessa d'Ordine dell' Imperadore ritornò in Fiandra per haver cura della Pregnante, e della segretezza del suo Parto. Voleva Carlo metter Casa particolare à questa sua nuova Favorita, che non volle, per evitar troppo strepito, onde si convenne che il Conte, e la Contessa d'Hocstrat dechiareranno in publico, d'haver con promessa da Notaro dechiarata la Vangest allevata da loro in loro Casa, loro herede, come se propria figlivola fosse. In tanto nel principio di Giugno Partorì con assai segretezza Margarita, e datosene aviso all' Imperadore con espresso del parto d'una Bambinetta, e del desiderio della Madre che portasse il suo nome, ne seguì il compimento del suo desiderio. Venne dunque

battezzata col nome di Margarita, servendo di Padrino, e Madrina la Contessa, e quello che fù maraviglioso, che per cinque anni continui restò incognito questo Parto, ancor che ne corressero li sospetti, e dell'amore di Carlo con la Vagestio, e d'un suo Parto, e chi diceva maschio, e chi femina.

Dovendo poi ritornare l'Imperadore in Spagna, nel suo passaggio per Fiandra, volle veder la Madre, e la sua Bambinetta, col patto convenuto con la Madre di continenza, essendosi questa dechiarata *che la gloria d'esser Madre della figliuola de' primi amori d'un Cesare, doveva esser senza uguale*, & à cui abbracciandola teneramente Carlo le soggiunse. *Et io godo tanto di questo frutto del tuo ventre, e del mio sangue, che per l'auvenire amerò à te come mia Favorita di Cuore, e ti prometto di dare à questa nostra Fanciulletta tutto l'amore Paterno più sviscerato*, così l'hò letto nell'accennato Manuscritto.

Hora obligato Carlo per le ragioni accennate à suo luogo di ritornare in Spagna, nel suo passaggio di Fiandra per l'imbarco, veduta questa sua Bambinetta che già compiva il Biennio, d'un'indole, e di fattezze reali se gli accrebbe maggiore quell'affetto, che già ne havea concepito nella nascita, chiamando tal Parto *Frutto primaticcio del* Come alevata.

suo

ſuo ſangue.. Fatto dunque il diſegno, che queſta foſſe per ſervire un giorno ad annodar col maritaggio qualche Prencipe alla ſua divottione, non volle per queſto che reſtaſſe alla cura di perſone ordinarie, conſignandola alla cura aſſoluta della Prencipeſſa *Margarita* ſua Zia come, figlivola dell' Imperador Maſſimiliano, e che già havea dechiarato Governatrice de' Paeſi Baſſi. Queſta che non cercava altro che d'obligare un tanto Nipote, accettò volontieri l'incumbenza, con promeſſa che farebbe quel tanto, e più che ſe ſua propria figlia foſſe; & all' inſtanza dello ſteſſo ricevè la Madre nella ſua Corte, come ſua Damigella, proviſta queſta beniſſimo da Carlo di ricchezze, e di commodi. Raccomandò queſto in oltre, che ſi teneſſe tal Parto naſcoſto, quanto più foſſe poſſibile; onde partito per le Spagne, *Margarita* diede gli ordini niceſſari per il governo di tal Bambinetta, tanto più amata, quanto che portava il ſuo nome

Promeſſa in maritaggio.

Nel 1526. havendo Carlo procurato di tirare al ſuo partito, per diſtornarlo di quello del Rè Franceſco, Alfonſo d'Eſte Duca di Ferrara, tra gli altri vantaggi gli fece offrire da' ſuoi Miniſtri di dare queſta ſua Figliolina ad Hercole ſuo figlivolo primogenito, con la dote di 400. mila Duca-

ti,

ti, per eſſer rimeſſi allora che ſaranno in età di conſumare le Nozze, non havendo Margarita che ſoli cinque anni. Con queſta occaſione ſi publicò il Parto, e la Prencipeſſa Governatrice fece venire la Fanciulletta, in Corte, per eſſere allevata, non più come figlivola di Dama ordinaria di naſcoſto, ma come figlivola d'un Ceſare in publico, onde la Madre non hebbe più difficoltà d'eſſer riconoſciuta tale, di modo che meſſe Caſa, e ſervitù decente dopo haverne ottenuto l'intento da Carlo. Queſto maritaggio ad ogni modo non hebbe il ſuo effetto, per eſſerſi Alſonſo di nuovo rimeſſo al partito del Rè Franceſco, il quale diede ad Hercole in Moglie Renata figliola di Ludovico XII. Ma però ne tirò prima il vantaggio da Carlo, il quale in virtù della ſudetta promeſſa di ſpoſare, Hercole, Margarita ſua figlivola naturale, l'haveva dato ſolennemente l'inveſtitura de' Prencipati di Modona, e Reggio, ch'erano Feudi dell' Imperio.

Con ſtupore di tutta la Corte della Governatrice ſi avanzava Margarita nelle virtù, e ne' coſtumi più ſignorili, e non meno nelle gratie, e bellezze, ma ſi conobbe in Lei un'inſtinto naturale verſo la Caccia ſin dalla ſua età di ſette anni, Nipote in vero (benche di ſangue non legitimo) di *Gran Cacciatrice.*

quella Maria di Borgogna, che non cessò di seguir le Fiere, sin tanto che nella Caccia cadendo di Cavallo perdè la vita nel 1482. destino dell' Imperador Massimiliano suo Marito, che hebbe ancora la disgratia di veder morire d'una caduta di Cavallo l'altra sua Consorte Bianca Sforza, nel 1496. Certo è che Margarita sino che poi hebbe le applicattioni del Governo de' Paesi Bassi, e la cura della sua Casa, non hebbe simili nel Sesso nell' Esercitio della Caccia: e questa è quella che vederemo à suo luogo Moglie d'Alessandro di Medici.

Carlo dechiara Regente l'Imperadrice. 1529.

Tanto basta per un' ornamento nicessario nella vita di un tanto Imperadore, essendo vero che gli euvenimenti curiosi che comprendono particolarità di gran raporto all' Historia, il trascurarli non può riputarsi che à delitto. Ritornando dunque alla risoluttione di Carlo per la sua partenza di Spagna, dati tutti quegli ordini che convenivano, fece dechiarare à suono di Trombetta l'Imperadrice Isabella sua Moglie Governatrice, e Regente di tutti quei Regni, e Tutrice del Prencipe Filippo, e benche per maggior sgravio alle fatiche, e per più cautela al timone del Governo le dasse un Consiglio di sette Sogetti de' più esperti della Spagna, ad ogni modo la incaricò più in particolare di servirsi in tutto del principale avi-

so

sol e parere di Don *Giovanni Tavera*, che fece poi nominare al Cardinalato; anzi l'havea talmente raccomandato questo, che caduta di là à qualche tempo l'Imperadrice, gravemente inferma e disperata da' Medici (benche poi guarisse) dechiarò per Testamento il medesimo Tavera Luogotenente Generale dell' Imperador suo Marito in quei Regni, e Tutore del Prencipe Filippo, e di che ne havea ricevuto segrete instruttioni.

Partì poi Carlo l'ultimo di Luglio, accompagnato in tal suo viaggio, da' primi Signori della Spagna, che vollero seguirlo, e tra gli altri dal *Garcia*, e dal *Gattinara*, ambidue promossi poi al Cardinalato, da Don Francesco *Cobos*, Gran Commendatore; dall' Arcivescovo *Sarmientos*, dal Marchese d'*Astorgos*, da' Conti di *Saldagna*, di *Moia*, di *Cisnentes*, d'*Aguilar*, di *Gelus*, di *Concirana*, d'*Oforno*, di *Castro*, di *Olivares*, da Don Pietro di *Toledo*, dal Marchese de *los Naves*, da Don Bernardino *Ponce de Lion*, e più in particolare da' Duchi di Naiera, e di Zuniga che fù poi Aio del Prencipe Filippo. E tutti questi con superbissimo cortegio ciascuno, e con Livree di superbo apparecchio, per poter tanto più honorar la Nattione nella comparsa in Bologna alla Coronattione dell' Impera- Parte.

dor loro Rè, che fù il disegno principale di questo viaggio, e che al sicuro fecero ammirare il loro superbo fasto.

Suo arrivo in Barcellona. 1529.

Arrivato Carlo ne' confini di Barcellona, il Consiglio della Città gli inviò all'incontro molti Deputati con solenne pompa, e per riceverlo, e per rappresentargli che i Governatori Reggi della Città; non havevano per costume nell' andare innanzi del loro Rè, quando veniva nella loro Città, di scendere di Cavallo nel riceverlo, e nel complimentarlo, ma perche non vi era esempio, che alcun de' loro Rè fosse stato Imperadore, rimettevano à sua Maestà Cesarea quel che desiderava che facessero, & alla qual proposta rispose benignamente Carlo, *Che restino pure à Cavallo, perche haverò tanto piacere d'entrar come Conte in Barcellona, che come Imperadore in Ratisbona.* Restò due giorni in questa Città splendidamente trattato, oltre un presente di 60. mila Ducati. S'imbarcò la matina delli 9. Agosto nella Squadra delle Galere di Spagna, e d'Italia, condotta da Andrea Doria, & entrato nella Galera Generalitia di questo, nel punto istesso lo dechiarò Prencipe di *Melfi*.

In Genoa.

Successe la Navigattione con prospero vento, e come eran precorse le voci di questo viaggio di Cesare erano già più di due

due Mesi, e che tutte portavano che potrebbe arrivare in Genoa, (come appunto in tal tempo arrivò) verso la metà d'Agosto, di modo che da tutte le parti si andarono disponendo Ambasciatori in Genoa, per ricevere, e congratulare l'Imperadore sopra al suo primo arrivo in Italia. Venne ricevuto da' Genoesi con una pompa, e con una magnificenza, che haurebbe al sicuro fatto stupire i Secoli futuri col transporto de' raporti, se cosi grande non fosse riuscita la confusione de' Popoli, concorsi da tutta l'Italia, per veder l'arrivo d'un tanto Monarca, à segno che tal confusione, fece perdere ad alcuni la vita nella calca, & altri restarono feriti dall' Alibarde de' Soldati nel voler spinger la Gente à dietro; oltre che alcuni si annegarono nell' avanzarsi troppo innanzi per osservar lo sbarco, che non potè seguire prima di tre hore di tempo, benche restasse confuso l'ordine premeditato.

Grandissima fù la difficoltà di potere arrivare Cesare nel Palazzo della Signoria Applaudito. destinato al suo alloggiamento, cosi grande era per le strade la calca, e le finestre delle Case per dove passar dovea, si affittarono fino à 30. Scudi, e più di cento quei Balconi che sporgevano fuori, e non ostante la confusione, e la calca (era Ce-

sare à Cavallo) non si sentivano che gridi di benedittioni, di applausi, e di *Viva Viva*. Fù stimato questo un prodigio, perche si credeva che le tante guerre antecedenti, quel terribile Sacco di Roma, la prigionia d'un Papa, e di tanti Cardinali, le rigorose punittioni in Napoli, e tante storsioni degli Eserciti Imperiali, havessero alienato dall'animo de' Popoli Italiani ogni qualunque buon sentimento; & ogni buona inclinattione verso l'Imperadore, che poteva essere stimato fabro di tanti mali; però si vide il contrario; e ne dirò quello che tanto contribuì à questo così grande applauso, prima di cominciare à conoscerlo.

Pace publicata. 1529. Haveva mandato ordine Carlo à Cambrai, nel tempo della sua partenza di Madrid, che se gli dovessero mandare gli avisi giornali de' Negotiati della Pace, in Genoa, e dove ricevè appunto il Trattato conchiuso li 5. del detto Mese d'Agosto, in Cambrai, per ratificarlo, il quale arrivò in Genoa quattro hore prima che vi arrivasse Cesare, à cui gli venne spedito subito, con Barca leggiera, onde sul Mare ne fece celebrar le prime allegrezze, e poi spedì la stessa Barca, per farne publicar le voci in Città; di modo che entrò in Genoa Carlo tra gli applausi della Pace, che con grande

grande ardore ſi ſtava aſpettando da' Popoli; e che servì à diſſipare ogni qualunque ſiniſtro humore concepitoſi verſo di Lui. Contribuì non poco queſta Maeſtà à riempire gl'altrui Spiriti di favorevoli ſentimenti verſo di Lui, col farſi conoſcere à tutti d'un aſpetto benigno, e piacevole, d'un'animo manſueto, e Clemente, con paroleamorevoli, e con una maeſtà giovinile, ma modeſta, & affabile, e veramente haveva coſtumi coſi temperati, e corteſi, che biſognava concepirne della venerattione, ſolamente nell' intenderlo parlare.

Hebbero gran piacere i Genoeſi d'eſſer li primi à ricevere l'Imperadore in Italia; & i primi tra tutti gli Italiani à ſolennizzare la Pace, della quale ſi fecero veramente ſolennità radoppiate, con Proceſſioni, con Banchetti, e con Balli, per tutto il tempo che l'Imperadore ſi fermò in Genoa: con un' ordine ammirabile per li trattamenti di quei del ſuo ſeguito, havendo ogni Cittadino alloggiato in ſua Caſa, ſecondo alla ſua portata quattro, più ò meno Perſone; oltre 40 de' più famigliari, e Domeſtici che alloggiarono con Ceſare nello ſteſſo Palazzo della Signoria. Tre [illegible] ſi fermò in queſta Città, ſempre ſplendidamente feſteggiato; nè altro

Quanto tempo ſi fermaſſe Ceſare in Genoa, e come trattato.

fece che applicarsi di continuo a ricevere delle visite che dava à tutti urbanissime, sia d'Ambasciatori, sia di Deputati d'ogni qualunque ordine Ecclesiastico, e Secolare, & à spedire Lettere, & Ambasciatori da per tutto, per dare aviso del suo arrivo in Italia, e del suo passaggio in Bologna.

Ambasciatori Fiorentini mal veduti.

L'ottavo giorno ricevè all' udienza gli Ambasciatori di Fiorenza, che gli havea spedito in un numero, di dieci otto, ancorche li ricevesse ben fredamente, stando à sedere, nè da seder si mosse nell' entrar gli Ambasciatori alla Camera, e l'atto di levarsi il Cappello fù ben leggiero, & in somma li parlò sempre testa coperta, & essi inpiedi, e testa nuda; che fù anche stimata da loro una gratia particolare. Con tutta la più profonda humiltà pregarono l'Imperadore di volere esercitare la sua Augusta Clemenza, col dare il perdono alla loro Città, in quello che potesse credere d'haver mancato, nel loro dovere i suoi Cittadini verso sua Maestà Imperiale; essendo tutti disposti à far quanto desiderasse per la sua sodisfattione, nè altra gratia domandavano alla sua generosa, e benigna equità, che di lasciar godere alla loro Città quella Libertà che haveano tanto tempo goduta.

Con

Con parole risentite, ma senza agrore nell' espressioni, li rispose Cesare, *Che i Fiorentini havevano fatto male; poiche senza soggetto alcuno s'erano distornati dalla divottione dell' Imperio, e datosi contro di questo al partito del Rè di Francia, col spedire Gente in Napoli, per contribuire à torgli quel Regno, con che venivanò ad haver perso giustamente tutti i privileggi di libertà, che gli erano stati accordati dagli Imperadori suòi Anticessori.* Soggiunsero con la stessa humiltà, che sarebbe grandissima gloria à sua Maestà Imperiale, che posta con la sua Clemenza da parte ogni motivo di risentimento volesse lasciar libera quella Città, stimata la biù bella di tutta l'Italia, e che si offeriva più che mai alla sua divottione. Li Replicò Cesare parlando direttamente à loro, *Benche la vostra ribellione non merita perdono alcuno, ma la punittione con il rigore dell' Armi, son ben contento di farvi godere una Clemenza Cesarea, con la conditione però che voi riceviate nella vostra Città con tutta la maggior sommissione il sommo Pontefice Clemente, vostro benignissimo Cittadino, e Padre, col ristabilire in tutti gli honori, e preheminenze la sua Casa, e [illegible] benemerita della vostra Patria, tanto da voi oltragiata, vilipesa, e maltrattata, & altramente facendo egli non* Risposte datali. 1529.

abbandonarebbe mai le giuste ragioni di sua Santità, e della sua Casa, e ch'era disposto à farli far con la forza, quel che non faranno con il buono.

Malcontenti.

Con tal risposta mandò à dietro gl'Ambasciatori, quali mal sodisfatti *ritornarono in Fiorenza*, col far conoscere dalla mestitia del volto nel passar par le strade, il sogetto che portavano d'afflittioni, prevedendo tutti benissimo quelle gravi miserie di guerra, che dovevano arrivarli, e che in fatti poi l'arrivarono; e che potevano con ragione dirsi fabri de' loro mali, e ciò per haver voluto aprir le orecchie, à quelli appassionati Cittadini, ch'emoli, & invidiosi della prosperità della Casa Medici, si erano disposti à volerla perdere, senza considerarne le consequenze, servendosi di mezi mal fondati, e troppo iniqui, trattando non solo male il Pontefice, ma anche l'Imperadore, di cui la Republica dipendeva, e non solo col bravare ambidue in differenti tempi con le parole ignominiose; ma col far seminare Libelli diffamatori, contro la gloria del Papa, e la riputattione, & honore di Cesare, così persuasi erano che il Rè Francesco sarà Vittorioso, e che delle spoglie di Carlo, nel Regno di Napoli, ne potranno haver la lor parte. Conti che spesso

so-

sogliono farsi da' matti, e de' quali i savii poi ne profittano. Non lasciarono ad ogni modo li Fiorentini d'andarsi provi- dendo per qualche difesa.

Partì finalmente l'Imperadore di Genoa, dopo haver dato segni del suo grande aggradimento, per li tanti honori, e per le tante carrezze ricevute. Per primo si fece conoscere generoso verso il Publico, al quale concesse diversi privileggi, oltre alla confirmattione di tutti gli altri; dechiarando la sua Libertà, & il suo Governo indipendente da chi si sia, eccetto dal solo Imperadore, in Feudo dell'Imperio, con la dechiarattione che sarà questo tenuto di proteggere, e difendere la Republica. Diede alla stessa molti privileggi per il traffico, particolarmente nel Regno di Napoli, e di Sicilia; & in segno di stima, mandò quattro suoi Titolati per pigliar Licenza dal Senato di sua parte, e per ringratiarlo di quanto per Lui haveva fatto. Mostrossi ancora generosissimo con i particolari, dando à molti la Nobiltà, & confirmando ad altri quella che havevano con nuovi privileggi; dispensò infinite Medaglie, e Catene d'oro, à quei che haveano con molta spesa alloggiato de' Cavalieri che lo seguivano. Diede molte Gemme al Do- Generosità in Genoa. 1529.

ge, & a' Governatori attuali nobilissime Collane. Mandò ancora differenti Doni, alle Chiese principali della Città. Ma mostrò un piacere particolare di stendere li Privileggi del Banco di San Giorgio, e del quale ne volle sapere il Governo.

Cardinal Medici in Genoa 1529.

Haveva il Pontefice Clemente spedito in Genoa per visitar di sua parte Carlo il Cardinal di Medici suo Nipote, con numeroso, e scelto Corteggio, per presentire in oltre il giorno più preciso, che fosse sua Maestà Imperiale risoluta, & all' ordine per la sua Coronatione, acciò potesse sua Santità disponersi per il suo viaggio in Bologna; confirmando Carlo quel che già se n'era dechiarato, cioè che gli sarebbe stato di sommo gusto, che tal Coronattione seguisse il giorno della sua nascita. Non restò il Cardinale che sei giorni in Genoa, premuto dal Papa al suo ritorno in Roma, per premere unitamente quelle cose che più convenivano al viaggio in Bologna, che s'era risoluto quanto più fosse possibile splendido, per far meglio campeggiare la pompa della Ceremonia del Coronamento. Per visitare il Papa spedì Carlo, ancora dalla sua parte Don Diego di Cordova Marchese de los Fanos, a cui si accompagnarono 24. Giovini Nobili.

bili, che ſeguivano Carlo, come volontari, per veder l'Italia, & una ſolennità, che ſimile non ſe n'era ancor viſta da lungo tempo; qual' Ambaſciatore ſodisfattiſſimo dell' accoglio del Papa, ritornò à trovar l'Imperadore mentre era ancora in Genoa, ma che però s'andava diſponendo alla partenza, che ſeguì di là à due giorni. Queſto Ambaſciatore riferì maraviglie à ſua Maeſtà Imperiale degli ſtraordinari apparecchi che ſi facevano in Roma per il Corteggio di ſua Santità nel ſuo viaggio di Bologna che al ſicuro non poteva eſſer più faſtoſo, dovendo ſeguirlo tutto il Collegio.

ARTICOLI

Della Pace, detta delle Dame, trà l'Invittissimo Imperador Carlo V. & il Christianissimo Rè di Francia Francesco I. conchiusa nella Città di Cambrai li 5. Agosto del 1529.

Nel nome di Dio nostro Signore, della gloriosissima Vergine Maria, e di tutta la Corte Celeste, & alla loro Gloria, & honore. Si fà à tutti noto, che da questo giorno in poi per evitare quei gravissimi danni, e quei tanti pregiudicii, nella quale è stata esposta la Christianità, con agumento, e progressi della Tirannia degli Infedeli Turchi, e Nemici della nostra Santa Fede Catolica; e ciò per le tante lunghe, & asprissime Guerre che si sono vedute regnare trà il Potentissimo, & Invittissimo Prencipe Don

CAR-

Carlo V. di questo numero sagratissimo Imperadore de' Romani, sempre Augusto, Catolico Rè delle Spagne, delle due Sicilie, e di Gierusalem &c. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Conte di Fiandra, di Tirolo &c. & il Rè Francesco Primo Christianissimo Rè di Francia, si è conchiuso il mezo, mediante la misericordia divina di dar fine alle disgratie della Republica Christiana, e della Santa Madre Chiesa, con una Pace trà questi due Potentissimi Prencipi, che sia per l'Eternità.

A tal fine dunque deve ciascuno sapere, che la Serenissima Prencipessa, Donna Margarita, Arciduchessa d'Austria, Duchessa Vedova di Savoia, Contessa di Borgogna, di Carlorè, di Clarmonte, di Bangey, di Bergar, di Salines, di Malines, &c. Zia dell'Invittissimo, e Potentissimo Prencipe, Don Carlo V.

di

di questo numero Imperador de' Romani, &c. Governatrice della stessa Augustissima Maestà ne' suo Stati della Bassa Germania: come ancora Donna Lodovica Duchessa Vedova d'Angulema, e d'Angiò, Contessa di Maine, e di Beaufort, Madre del Serenissimo, e Christianissimo Rè di Francia. Francesco primo, che ambidue mosse dall'amore tenerissimo del sangue, verso questi due Potentissimi Prencipi, havendo desiderato con passione di rendersi stromento alla comune Pace, trà detti Prencipi Serenissimi, loro comuni Amici, e Confederati, & havendo ottenuto un' ampio, & assoluto potere, ciascuna d'esse, da chi, e come conveniva, hanno trattato, maturato, maneggiato, deliberato, e conchiuso, come quì sotto si vede.

I. Che ſarà conſervato inviolabile trà detti due Prencipi, Carlo Invittiſſimo Imperadore, e Franceſco Rè Chriſtianiſſimo di Francia, il Trattato di Madrid delli 12. Gennaro 1526. trà loro conchiuſo, eccetto in quei Articoli che ſaranno ſpecificati.

II. Che vi ſarà ferma, buona, e ſicura Pace, trà li detti Signori, Imperadore, e Rè, e che ſaranno concordemente, & à perpetuità, Amici de' loro Amici, e Nemici de' loro Nemici, ceſſando trà ambidue ogni guerra, e Nemicitia.

III. Che il detto Chriſtianiſſimo Rè Franceſco, per riſpetto della Pace, e per rihavere li Signori Delfino, e Duca d'Orleans, ſuoi Figlivoli che ſono prigionieri nelle mani dell' Imperadore, darà à queſto due milioni di Scudi d'oro del Sole; che diviſi in tre parti, le due ſaranno per ſua Maeſtà Imperiale, e l'altra per la detta Signora Arciducheſſa Donna Margarita; qual danaro deve eſſer pagato in contante di buona, effettiva, e corrente moneta, e ciò di qui al primo giorno del meſe di Marzo proſſimo, e ſubito che tal ſomma ſarà pagata, li detti due Prencipi Prigionieri, ſaranno rimeſſi a' Deputati, e Commiſſari del Rè Chriſtianiſſimo loro Padre, con le dovte formalità.

IV.

IV. Che in virtù di questo Trattato, il detto Rè Francesco sarà obligato fra lo spatio di sei settimane, cominciando dal giorno della sua ratificattione, che ne sarà fatta da sua Maestà Imperiale, di richiamare tutto il suo Esercito, & ogni sorte di Soldatesca che tiene nell' Italia, particolarmente nel Piemonte, di qualunque natura, o di qualunque Nattione che siano, con tutte le loro Armi, e con ogni sorte di Bagaglio; e questo deve essere esseguito, prima che si dia l'esecuttione della libertà a' due Prencipi Prigionieri.

V. Che il detto Rè Christianissimo, di là à quindeci giorni che seguirà la ratificattione di questo Trattato, sarà obligato, d'abbandonare, e lasciar libera la Città con il suo Castello di Hesdin, & il tutto rimesso all' Imperador Carlo come membro del suo Contado di Artois, con la stessa Artiglieria, e con le medesime Armi, e Monittioni che si trovavano nel tempo che fù preso dal Rè Christianissimo, fuori del Mobile che dourà restituirsi alla Signora di Reus.

VI. Che il detto Rè Christianissimo, tanto in suo nome, che di tutti i suoi Successori à perpetuità, a detta Maestà Imperiale, e suoi successori, rinuncia, & abbandona ogni qualunque sorte di dritto, e

di

e giuridittione che hauranno posseduto, ò preteso i suoi Antenati, ò che potrà egli pretendere, ò vero i suoi Successori sopra a' Contadi di Fiandra, e d'Artois, come ancora cede, e rinuncia ogni qualunque dritto che potesse pretendere sopra le Città d'Arras, di Tornay, di Tornesis, di Sant'Aman, confirmandosi quello che si è contratto nel Capitulato in Madrid, della rinuncia fattasi ancora allo stesso Imperadore, dalla Signora Duchessa d'Angolema; Madre di detto Rè Christianissimo, confirmando l'uno, e l'altra tal rinuncia, e tal Trattato, con questo presente Capitolato.

VII. Che il detto Rè Christianissimo in suo nome, e di tutti li suoi Successori nel Regno, e Corona di Francia, hà rinunciato, e rinuncia ogni qualunque dritto, giuridittione, ò pretentione che potrebbe havere nella Castellania di Liladvai, e d'Orches, di qualunque maniera che ciò fosse, come in suo nome hora rinuncia la Signora Duchessa d'Angolema sua Madre, a sua Maestà Imperiale, per incorporarle per sempre, al suo Contado di Fiandra.

VIII. Che dallo stesso Rè Christianissimo, per lui, e suoi Successori, come fà al presente in suo nome la Signora Contessa

tessa d'Angolema sua Madre, tenendo da lui ampio potere, si rinuncia al detto Invittissimo Imperador Carlo V. ogni dritto, & ogni giuridittione che hanno possuto, possedere, ò pretentione qualunque fosse, sopra la Villa di Montargna, e Vescovado, di Tornai, & Abbatia di Sant'-Aman.

IX. Che dal Christianissimo Rè Francesco tanto in suo nome che de' suoi Successori nel Regno di Francia, & in suo nome hora presente, tenendo potere dallo stesso Rè rinuncia, e rimette per sempre all' Invittissimo Imperador Carlo ogni qualunque giuridittione, ò dritto, di Signoria, ò di feudo, che havessero posseduto i suoi Antenati, ò che potesse egli pretendere, sopra la Città, & appartenenze d'Aras; e sopra il suo Vescovado.

X. Che il detto Rè Christianissimo per se, e per li suoi Successori, & in suo nome in questo trattato la Signora Duchessa sua Madre, cede, rinuncia, e rimette ogni qualunque pretentione homaggio di feudo, ò giuramento di fedeltà al detto Signore Imperadore, sopra li Contadi d'Artois, e d'altri di sopra nominati.

XI. Che sua Maestà Imperiale reciprocamente

camente tanto in ſuo nome che di tutti i ſuoi ſucceſſori al detto Rè Chriſtianiſſimo, & alla Signora Ducheſſa ſua Madre in ſuo nome per ogni qualunque tempo rinuncia all' infinito, ogni ſorte di dritto Signoriale, di feudo, di dominio, ò di giuriditione di qualunque natura che foſſe, nelle Città, e Caſtellanie, di Perrana, Mondidier, e di Roga, e ne' Contadi di Bolone, di Guines, di Ponthieu, come ancora, ſopra le Città, e Signorie ſituate ſul lido del fiume Sona dall'una, e l'altra parte, di qualunque ſorte che ciò poteſſe eſſere.

XII. Che in virtù di queſto Concordato, come ancora del Trattato di Madrid l'Invittiſſimo Imperador Carlo V. cede, rinuncia, e dona al Chriſtianiſſimo Rè di Francia, tanto in ſuo nome, che di tutti i ſuoi Succeſſori, tanto à Lui, che a' Succeſſori di detto Rè, ogni ſorte di giuridittione, ò dritto, che poteſſe pretendere ſopra il Contado di Humen.

XIII. Che ſe prima di queſta ultima Guerra, ſi foſſe data qualche Sentenza difinitiva, ò interlocutoria, dalla Giuſtitia di detto Rè Chriſtianiſſimo, contro qualunque Prencipe, Signore, Prelato, Eccleſiaſtico, delli detti Contadi di Fiandra, e d'Artois, [illegible] douranno farſi eſeguire dagli

dagli Officiali del detto Augustissimo Imperadore, à cui ne appartiene la giuriditione.

XIV. Che in virtù di questo Trattato frà lo spatio di due Mesi dal giorno in poi della ratificattione, douranno dal Christianissimo Rè Francesco richiamarsi tutti gli Officiali di qualunque sorte che si trouano in Molina, per dar luogo à quei di sua Maestà Imperiale.

XV. Che per mantenere, e trattenere una buona, & inviolabile Pace, & intelligenza tra li Suditi, e Popoli del detto Augustissimo Imperadore, e Christianissimo Rè di Francia, si procurerà dall' uno, e dall' altro di levar via quelle cause di dispute, e discordie, che spesso sorgono tra li detti Suditi sopra alcune pretentioni di dritti in materie di traffico: deputando ciascuno dalla sua parte Commissari esperti per decidere quello è di giusto.

XVI. Che havendo il Rè Christianissimo, ò altro per Lui nel suo dominio in questo giorno, ò che fosse preso prima, ò dopo la nuoua di questo trattato qualche Città, Castello, Villaggio, Signoria, ò Terra nel Ducato di Milano, sarà il tutto restituito à sua Maestà Imperiale, ò suoi Ministri di suo ordine subito dopo la ratificattione di questo Trattato.

XVII.

XVII. Che in quanto all' assistenza di darsi mutualmente contro i Nemici comuni dell' uno, o dell'altro dell'Invittissimo Imperador Carlo V. e del Christianissimo Rè Francesco, questo si intende degli Stati, e Regni patrimoniali così dell'uno, che dell' altro, non intendendosi compresi gli Stati dell'Imperio, nè altri posseduti in Germania, ò che potrebbe possedere per l'auvenire.

XVIII. Che toccante la promessa fatta il detto Rè Christianissimo nel trattato di Madrid, di accompagnare sua Maestà Imperiale, nel suo viaggio in Bologna per la sua Coronattione, l'Invittissimo Imperadore si contenta di tenerlo sgravato di tale obligo; ma che però due Mesi dopo che sarà ricercato, dourà darle 12. Galere, 4. Navi, e 4. Galeoni ben' armati, e ben muniti d'ogni cosa, tanto di Marinari, che di Officiali, e Soldatesche, con monittione di bocca, e di guerra almeno per sei Mesi, per servirsene mentre sarà in Italia in quello che potrebbe haverne bisogno.

XIX. Che non essendosi fatta mentione alcuna nel Trattato di Madrit, de' frutti, proffecci, censi, e rendite di darsi da' detti Imperadore, e Rè Francesco, durante la Guerra da che potrebbono nascerne disordini,

dini, e differenze si è convenuto, e risoluto con questo Trattato, che di tali Beneficì, Censi, Rendite, & Usufrutti, li due detti Serenissimi Prencipi, se ne cederanno l'uno l'altro, e dechiareranno d'esser reciprocamente sodisfatti, e contenti.

XX. Che in virtù di questo Trattato, tutti li Privilegi, dritti, e franchezze, che saranno state concessi, e concesse da' detti Imperadore, e Rè di Francia, a' Popoli che possedevano, e che con questo capitolato devono rendersi reciprocamente il controcambio di conservarli, mantenerli, e sostenerli, nel medesimo vigore, e forza che portano le Patenti, date, e publicate, eccetto che si stimasse nicessario di farsene qualche cambiamento, e questo deve intendersi, in favore, e beneficio di detti Popoli, ma non già in danno, e pregiudicio.

XXI. Che tutti li Prigionieri di Guerra che saranno stati fatti tanto [illegible] che soura la Terra dagli Eserciti, [illegible] Officiali di qualunque sorte de' [illegible] deli Invittissimo Imperadore, e Christianissimo Rè, saranno reciprocamente [illegible] tanto prima che dopo la Capitolatione [illegible] Madrid, saranno posti in libertà, pagando però l'ordinaria ranzone, dovendosene eccettuare quei di Napoli, e di Sicilia, che

che hauranno ſervito contro ſua Maeſtà Imperiale.

XXII. Che Giovanni Conte di Pontiebre, Signor d'Aguilar, e di Briſar, figlivolo del Conte di Pontiebre che paſsò dal ſervitio di Francia à quello dell' Imperadore nel quale morì, ſarà reintegrato nel poſeſſo di tutti i ſuoi Beni, e Stati, di qualunque natura che ſiano. Lo ſteſſo s'intende che devè farſi del Signor Lorenzo di Correvod; & in quanto agli Heredi di Don Carlo Duca di Borbon, e di Avernia, ſarà eſattamente oſſervato quello che ſi è convenuto nel Trattato di Madrit.

XXIII. Che la Signora Ducheſſa Vedova di Vandoma ſarà reſtituita, e reintegrata in tutti li ſuoi Beni, & in tutte le ſue facoltà di qualunque natura che ſiano, con tutti li ſuoi dritti tali che poſſedeva prima di queſta Guerra, nelle Terre, e Signorie dell' Imperadore.

XXIV. Che in queſto Trattato s'intende compreſo, come principal Contrattante il Noſtro Santiſſimo Pontefice, e la Santa Sede Apoſtolica, e dell' uno, e dell' altra ambidue i Prencipi Carlo Imperadore, è Rè di Francia manteneranno, e conſerveranno nella loro auttorità, e preminenza, e congiuntamente procureranno di far ricuperare à ſua Santità, le Città, e Luoghi

appartenenti alla Santa Sede, che sono stati smembrati da questa, e ritenuti d'altri. Di più s'intendono compresi, come principali Contrattanti in questo Trattato li Rè d'Ungaria, d'Inghilterra, di Polonia, & il Christianissimo Rè di Danimarca, e li Rè di Portogallo, e di Scotia; e la detta Signora Arciduchessa, Zia di sua Maestà Imperiale. In oltre sono compresi ancora come Amici, e Confederati li Signori Elettori, & il Cardinal di Liege, li Signori della Bassa Germania; li Duchi di Brettagna, di Savoia, & altri Prencipi dell' Imperio ubbidienti à sua Maestà Imperiale; e che haveranno sei Mesi di tempo sua Maestà Imperiale, & il Rè Christianissimo, d'includere à tal Trattato quei che stimeranno convenirsi.

XXV. Che li detti Signori Imperadore, e Rè di Francia, al più tosto che sarà loro possibile, procureranno di ratificare questo Trattato, mandandosi reciprocamente l'un l'altro la Ratificattione, la quale sarà congiunta, & annessa parola, per parola con quella di Madrid; e l'uno, e l'altro giureranno solennemente, sopra li Santi Evangeli di Dio, sopra l'Albero della vera Croce, in presenza del Santissimo Sagramento, e di tutti gli Ambasciatori, che da loro saranno Ordinati, & Inviati in

esatta

esatta osservanza in ogni qualunque Articolo.

XXVI. Che il Rè Christianissimo ratificherà, e giurerà nella forma che si è detto l'osservanza nōn solo di questo Trattato, ma anche di quello di Madrid nel tempo istesso, con le medesime formalità, e tal solenne funtione deve farsi nell' Evangelo d'una Messa solenne in presenza di tutto il Popole, e di tutti li Rappresentanti publici, e particolarmente degli Ambasciatori di sua Maestà Cesarea, da' quali nel tempo istesso se ne faranno fare gli Atti dovuti con mano di Notaro:

XXVII. Che dal medesimo Rè, si faranno li stessi due Trattati di Madrid, e questo presente, ratificare, & approvare da tutti li suoi Parlamenti, e Stati particolari delle Provincie di tutto il suo Regno, a' quali farà giurare, e promettere, che questi due Capitolati, siano Trattati, saranno inviolabilmente, & à perpetuità, osservati, e conservati, e tutti questi Atti, e queste formalità; saranno registrate in ogni qualunque Parlamento del Regno, e particolarmente in quello di Parigi, all'instanza, & alla presenza del Procuratore Regio, & il tutto sarà confirmato dal Rè Christianissimo.

XXVIII. Che di tutte queste formalità di approbattione, di confirmattione, di publicattione, e di giuramenti, se ne manderanno à sua Maestà Imperiale li propri Originali, ò le Copie autentiche, con le sotto scrittioni dalle mani stesse di quei che haueranno sotto scritto l'Originali, & il tutto dourà esser mandato all' Imperadore, prima che il Delfino, & il Duca d'Orleans siano posti in libertà.

XXIX. Che sua Maestà Imperiale, si obliga similmente dalla sua parte di far ratificare (dopo hauerli Lui solennemente ratificato, e giurato) confermare, & approvare ambidue li sudetti Trattati, dal suò gran Consiglio, da tutti gli altri suoi Consigli, e dalle sue Camare di Conti, e particolarmente dagli Stati della Bassa Germania, e dal Rè Francesco si manderanno ancora Ambasciatori per assistere al Giuramento solenne che si farà da sua Maestà Imperiale, e di tutto se ne manderanno Copie auttentiche al Rè Christianissimo.

XXX. Che dall' Imperadore subito seguita la sua prima ratificattione si farà publicare la Pace in tutti i suoi Regni, e Stati, dall'una, e l'altra parte de' Monti, come farà il Christianissimo dalla sua parte, in tutti i consini delle Provincie del Regno.

XXXI.

XXXI. Che vedendosi pur troppo grandi, li fieri, & insatiabili disegni del Barbaro Solimano contro la Christianità, e non essendo poche le apparenze che fosse per far l'ultimo sforzo per adempirli, ò dalla parte dell' Ungaria, per aprirsi le Porte nella Germania; ò dalla parte del Regno di Napoli, ò di Sicilia, per penetrar da qui in tutta l'Italia. In tal caso promette il Rè Francesco, ò il suo Successore all'Imperador Carlo, ò vero al Successore nell' Imperio; e nel Regno di Napoli, e di Sicilia, di far conoscere come Christianissimo il suo Zelo verso la Christianità, e la Santa Fede, concorrendo alla difesa comune, con tutti li Soccorsi possibili, cioè: Se li Turchi ritornassero ad assediare Vienna, in tal caso il Rè di Francia con le più Zelanti diligenze spedirà al soccorso 3000. Cavalli, e dieci mila Fanti, oltre i volontari che volessero signalarsi in tale occasione; e se all' incontro assalissero il Regno di Napoli, ò di Sicilia, il detto Rè Christianissimo manderà 25. Galere ben' Armate, per unirsi all' Armata Navale dell' Imperadore, e così le Galere, che le Soldatesche di Terra per il soccorso di Vienna, saranno trattenute da esso Rè Christianissimo per sei Mesi; & in caso di Prede, si divideranno à proportione

XXXII. Finalmente questo Trattato, con tutti li suoi Articoli, e punti dechiarati, sarà prima d'ogni altra cosa, sotto scritto, dalle dette Signore Arciduchessa Margarita, e Lodovica Duchessa Vedova d'Angolema, come quelle che hanno trattato la Pace, in virtù della Plenipotenza ottenuta dall'Invittissimo Imperadore, e dal Rè Christianissimo; & ambidue ne giureranno l'osservanza, e la ratificattione, sopra a' Santi Evangeli, sopra a' Santi Canoni della Messa, & in presenza del Santissimo Sagramento dell'Altare; obligandosi in oltre di darne le Copie Auttentiche da loro sotto scritte à chi si devono. Dato nella Città di Cambrai, hoggi 5. Agosto 1529.

MARGARITA. LODOVICA.

VITA

DELL' INVITTISSIMO IMPERADORE CARLO V. AUSTRIACO.

PARTE I. LIBRO V.

anno 1530.

ARGOMENTO
Del Libro Quinto.

PRencipe d'Orange destinato à comandar l'Assedio di Fiorenza: Cardinal Pompeo Colonna destinato Vicerè in Napoli in suo luogo. Ca[illegible] parte di Genoa, e con qu[illegible]a; ben ricevuto in Milano, [illegible] verso Piacenza; accolto ne' confini di queste Città da tre Car-

Cardinali Legati del Papa; giuramento che presta à questi: accoglie con molte dimostrattioni d'affetto Don Antonio di Leva: segue la strada verso Bologna, accolto & accompagnato dal Duca di Ferrara: suo ingresso in Bologna descritto con molte particolarità; ricevuto dal Papa dove; e come: complimenti che si fanno l'uno con l'altro: regali pretiosissimi che si danno vicendevolmente: Clemente, e Carlo si visitano l'un l'altro, e con qual ceremoniale: Carlo dà udienza agli Ambasciatori, particolarmente à quei di Venetia: gran concorso, & abbondanza in Bologna; quanto ben disposti gli alloggiamenti: Duca Sforza ristabilito nel Ducato di Milano: Pace trà l'Imperadore, & il Rè Francesco solennizzata in Bologna: prime Ceremonie, & andata solenne in Chiesa del Papa, e dell' Imperadore: uso di Coronare li Cesari con tre Corone: Carlo viene creato Canonico di san Pietro, da Pac-

qua alle mani al Papa nella Meſſa: viene coronato, e con quali Ceremonie: bacia il piede al Papa: altre Ceremonie, nelle quali ſi contradicono gli Auttori. Carlo proclamato Imperadore, e come: ſua cavalcata, e del Papa per la Città: ſi deſcrive con molte particolarità: Banchetto ſolenne deſcritto: và all'udienza del Papa con habito di Soldato: feſteggiato dalla Città con molte curioſe oſſervattioni: grave accidente che gli arriva con gran pericolo: diſpone le coſe che più convengono per l'aſſedio di Fiorenza: manda gli ordini per la convocattione della Dieta in Auguſta: paſſione grande del Pontefice Clemente verſo la ſua Caſa: ſua impatienza di vederla ſul Trono del Prencipato: Carlo parte di Bologna; & in breve poi il Papa: ap[illegible] grande de' Fiorentini: [illegible] difeſa, ò la reſa: pa[illegible]ti ſopra ciò: ſi riſolve [illegible] di Fiorenza:

zuffe, e morte del Prencipe d'Orange : Fiorentini piú coraggiosi alla diffesa : Carlo prolonga la Dieta, e ragioni ; dispiacere grande che riceve per le cose della Religione in Suizza : falsità dell' Ulloa : Arrivo dell' Imperadore in Ausburgo, come ricevuto : apertura della Dieta con molte particolarità : si presenta, e si legge la Confessione di fede de' Luterani : sdegno de' Catolici per tal lettura ; nome di Protestanti di dove originato : Risposta dell' Imperadore alla Confessione di Fede : Deliberattione contro li Luterani : fine della Dieta, e Decreto contro questi : congiura scopertasi in Rodi nel tempo dell' Assedio di questa Città : Gran Maestro visita Solimano dopo il Trattato della resa : Solimano rende la visita, e sua generosa attione : Gran Maestro si porta con i suoi Cavalieri in Candia, passa in Messina, e poi in Roma : Clemente VII. gli assigna la Città di Viterbo : Cavalieri cercano uno

ſtabilmento fermo: Carlo V. gli offre l'Iſola di Malta, ſi manda à viſitare il luogo: Privilegggio conceſſo dall' Imperadore Carlo, ſopra alla Donattione fatta di Malta, di Gozo, e di Tripoli, con molte ampie particolarità: ſi mandano dal Gran Maeſtro Ambaſciatori al Vicerè di Sicilia per preſtare in nome della Religione il Giuramento, e per ricevere l'Inveſtitura: atto, e Ceremonie ſopra ciò: attione di Carlo in queſta Donattione lodata: Iſola di Malta deſcritta: quella del Gozo, di Tripoli: vera ragione che moſſe Carlo à tal Donattione: paſſano à ſtabilirſi in Malta: Alberto Marcheſe di Brandeburgo, Gran Maeſtro dell'Ordine Teutonico: ſi rende tal Dignità hereditaria col Ducato di Pruſſia: ſi fà Luterano: Cavalieri creano un' altro Gran [illegible] ſi mettono ſotto alla pro[illegible] Carlo V. Alberto privato [illegible]ità: poſto ſotto al Bando [illegible] altre particolarità [illegible] la ſteſſa materia. Co-

Prencipe d'Orange Cardinal Colonna. 1530.

COme il Cardinal Medici non meno appassionato del Zio, per gli interessi della sua Casa, haveva molto premuto l'Imperatore, acciò volesse a buon' hora disponere gli ordini per l'assedio di Fiorenza; questo per meglio inanimire il Pontefice acciò facesse il viaggio in Bologna, con più allegrezza, e con la maggior pompa che potesse uscire dalla Corte Romana (non ancor ben ristabilita dal Sacco) acciò più superba campeggiasse la sua Coronatione, si dechiarò d'haver già risoluto di servirsi per questo assedio, della persona del Prencipe d'Orange, Capitano di si alta esperienza: & in fatti in presenza del medesimo Cardinale mandò l'ordine al Prencipe d'Orange, ch'era Vicerè in Napoli, d'apparecchiarsi per il comando sopremo del suo Essercito in una intrapresa delle più riguardevoli, & a questo fine mandò in suo luogo a quel Governo il Cardinal *Pompeo Colonna*, amicissimo di Clemente, come quello che l'havea fatto quasi solo Papa, onde il tutto riuscì a questo di gran piacere.

Carlo parte di Genoa.

Partì finalmente Carlo di Genoa li 18. di Novembre (altri scrivono nell' Ottobre) accompagnato con pompa più sgu-

rativa, perche meno confuſa. Il Senato uſcì ad accompagnarlo in Corpo, con li principali Senatori, ſino al numero di 40, due a due, tutti in Veſte roſſa, & a Cavallo, e lui nel mezo tra il Doge, & Andrea Doria, e venne coſi accompagnato, ſino al fine del Borgo di San Pietro d'Arena. Si andò trattenendo Carlo in diverſi luoghi, e Città del Milaneſe, più toſto per guadagnar tempo al tempo, ſino al giorno prefiſſo alla ſua Coronattione, che per altro, e da per tutto ben regalato, ſecondo alla natura del luogo. Li 22. di Decembre, ſe ne paſsò in Milano, riſoluto di paſſar quivi le ſante Feſte di Natale, il di cui giorno ſi comunicò in publico nella Cathedrale, per mano dell' Arciveſcovo con le Inſegne, e Ceremonie Imperiali; e veramente oltre allà ſuperbiſſima Cavalcata, con la quale fù ricevuto da quei Cittadini, venne per tutto il tempo che vi ſi fermò con grandiſſima magnificenza regalato.

Nel bel principio dell' anno ſi fece in fatti conoſcere col ſuo temperamento dolce, e benigno, favorevole a' diſegni del viaggio di Carlo, partì queſto del Milaneſe, & a picciole giornate ſi portò in Piacenza, dove venne da quei Cittadini — Cárlo ricevuto in Piacenza

dini nobilmente ricevuto. Quivi si trovarono per riceverlo tre Cardinali a Latere, siano Legati Apostolici, spediti dal Pontefice all'incontro di Carlo. Questi portarono commissione speciale del Papa di pigliare dall'Imperadore il preteso giuramento dalla Corte di Roma, cioè che non possa alcun Cesare entrare nelle Terre della giuridittione della Chiesa, prima di giurare di non far mai violenza alcuna a' Stati appartenenti alla Chiesa. Si accorse Carlo del disegno che si nodriva in tal domanda di giuramento; di modo che ricordandosi molto bene delle ragioni dell' Imperio, dopo haver giurato con le solenni parole estratte dal Ceremoniale Romano, vi aggiunse, *Non intendo con tal giuramento pregiudicare alle mie ragioni.* Dando benissimo a conoscere con tal protesta, ch'egli domandasse con manifesta, e non interrotta ragione le Città di Piacenza, e di Parma, come quelle che appartenevano prima al Ducato di Milano, ch'era stato sempre feudo degli antichi Imperadori Romani.

Accoglie fatto al Leva.

Don *Antonio di Leva*, Capitano di straordinario grido, il quale in tanto che il Lautrec molestava il Regno di Napoli; haveva egli rotto, e preso nella Battaglia di Landriano il Signor di *San Polo*, che-

a ſtato ſpedito Generaliſſimo dal Rè Fran-
:eſco, per moleſtare lo Stato di Lombar-
lia, ſia Milaneſe; queſto dico venne in
Piacenza per far la riverenza all' Impera-
lore, da cui fù con ſomma humanità
ccolto, & abbracciato, e come ſi trova-
a in una età di ſettanta, e più anni, e
odagroſo, lo fece ſedere appreſſo di lui,
coprirſi, e come il Leva ricusò di met-
erſi il Cappello, Carlo preſolo glielo
neſſe in Capo con le ſue proprie mani,
licendogli, *Un Soldato Italiano con ſeſ-
ſanta anni di glorioſo ſervitio nell' Armi me-
rita il privileggio di Grande di Spagna, col
ſedere, e coprirſi nella ſua età di 73.
n preſenza d'un Ceſare di 30.* Hebbe a
caro di ſentirlo diſcorrere di quelle tan-
e attioni, nelle quali s'era trovato.
Et in fatti haveva queſto gran Capita-
no fatto attioni delle più glorioſe, &
aquiſtato molte vittorie, e benche dal-
la ſua età di 45. anni in poi fù ſpeſſo
ſtroppiato, e moleſtato dalla podagra,
con tutto ciò il ſuo animo fù ſempre in-
vitto; di modo che facendoſi portare in
Lettica, allora che non poteva andare a
Cavallo, dava coſi buon' ordini al ſuo
Eſercito, che mai alcuna Impreſa gli
riuſcì a vuoto, havendo dato molte
Battaglie, e preſo molte Città, e Caſtelli.

Ho-

Segue la strada verso Bologna. 1530.

Hora essendo Cesare impatiente della Corona andò disponendo con premura le cose nicessarie in tal solennità con le sue superbe Livree. Due cose davano questa impatienza nel suo petto, l'una per passare al più tosto in Germania, per dar qualche buon' ordine alle cose della Religione, pur troppo sconcertate da' Luterani; e per raunar forze contro Solimano, che dava manifesti segni di voler l'Ungheria, e contro al quale havea risoluto d'andarsi a battere in persona: L'altra era quella, non esente d'un poco di vanità, di vedersi metter la Corona sul capo, dopo un viaggio espresso da Roma in Bologna, da un Pontefice, che havea tenuto tanti Mesi in prigione; e per veder con tal sontuosa Ceremonia dar fine, & estinguere quei sentimenti ignominiosi che contro di lui s'erano sparsi nell' Europa, particolarmente trà gli Ecclesiastici, che l'andavano proclamando, come indegno dell' Imperio, rispetto al Sacco di Roma, & alla Prigionia del Pontefice Clemente. E forse che non havea meno impatienza questo nell' ambittione di vedersi prostrato a' suoi Piedi quel formidabile Cesare, che per due anni l'havea tanto crudelmente trattato. Partito dunque Carlo di Piacenza per la strada di Lodi, se ne passò in Parma

ma, sempre accompagnato da' tre Cardinali Legati. Il Duca *Alfonso di Ferrara*, con nobilissimo Corteggio gli venne all' incontro sino a' confini di Parma, introducendolo solennemente ne' suoi Stati di Modona, e Reggio, nelle quali sue Città lo festeggiò alcuni giorni, e poi l'accompagnò sino a Bologna.

Entrò Carlo in Bologna (dove sei giorni prima era arrivato il Papa) a Cavallo, con gli Abiti Martiali dell' Elmo in poi, tempestati di Gemme gli Arnesi del Cavallo, ch'era bianco, e di ricchissimi ricami: e come era preceduta già la confusione in Genoa nel suo ingresso, dal Senato di Bologna, per far meglio risplendere tal comparsa, si haveano ordinato per le strade ingegnose Spalliere. I tre Cardinali Legati s'erano licentiati due Leghe discosto dalla Città, per andare ad informar sua Santità del viaggio, e dell' arrivo di Carlo. Uscirono all' incontro tutti i Senatori a Cavallo, con i soliti Abiti più riccamente ornati, che poi si messero due a duè a caminare innanzi, come se volessero aprire, e mostrar la strada. Tutti li Rettori dello Studio, e Dottori della Città con i soliti Abiti Dottorali, [illegible] usciron fino a 200. passi fuori [illegible] portando i principali tra loro un Baldacchino alto, e quadrato, tessuto di Suo ingresso in Bologna.

di broccato d'oro, e velluto Cremesino, che nel numero di 24. sostenevano li 24. Bastoni di Legno indorato; con fiocchi d'argento nel mezo, che di tempo in tempo andarono cambiando, per haver ciascuno parte ad un tanto honore. Sotto a questo Baldachino andava Cesare con gli Abiti, come si è accennato, sostenendo gravità Guerriera, ma che però non lasciava d'inspirar della veneratione negli altrui petti, con quei segni di benignità che facea conoscer nel volto, che davano indizi di sommo aggradimento a tali honori.

Segue ancora.

Seguiva immediatamente dietro a Cesare Don *Antonio di Leva*, che con gran difficoltà si era posto a Cavallo, per contentar quei tanti gran Signori che haveano desiderato d'havere un tanto Huomo in loro testa. Sostenevano la Briglia due Gentil'huomini, uno per parte, e due Gentil'huomini andavano a' due lati del Cavallo, così ricercandolo la sua età, e la sua incommodità di potersi servir di mano, benche portasse il Bastone, e l'Habito Generalitio. Fù osservato che andò sempre piangendo di tenerezza di vedersi preservato vivo, dopo 60. anni di Guerra, da 47. gravi ferite per havere un tanto honore in tanta Ceremonia. Lo seguivano

vano tre a tre ottanta Prencipi, Titolati, e gran Capitani, tutti veſtiti ſuperbamente di broccato riccio, con le Armi Militari di gran ſplendore. con nobiliſſimi Cavalli, ciaſcuno con due Staffieri innanzi a ſe di ricca Livrea. Dietro a tutti veniva Andrea Doria con ſuperbo, e ricco Cavallo, veſtito con i ſuoi Abiti di Grande Ammiraglio, ma pomposi, e faſtoſi: ſeguivanlo 12. Comandanti di Mare a Cavallo, con Scimitarra sfodrata: & all' intorno 50. Marinari capo ſcoperto, a piedi dall' una, e l'altra parte, tutti veſtiti di Se[illegible], ma all' uſo marinareſco. Seguiva l'Imperial Veſſillo, con l'Aquila Romana dipinta in oro, Inſegna dell' Imperio Romano, portato dal Vice Gonfaloniero dell' Imperio, ſeguito da' Gentil'huomini, & Officiali domeſtici di Ceſare.

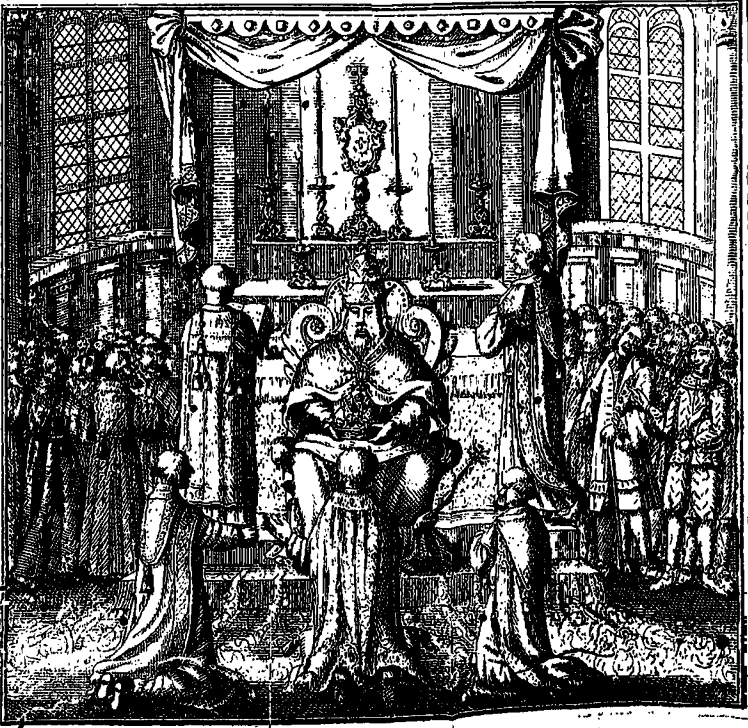
Ricevuto dal Papa.

Con queſto ordine caminandoſi a ſuon di Trombe, Tamburri, e Piffari ſi giunſe alla Piazza della Chieſa Cathedrale di San Petronio, & innanzi la facciata della qual Chieſa ſi vedeva alzato un largo, e ſpatioſo Palco di Legno, tutto coperto d'Arazzi, e di ricchiſſimi Tapeti, ſopra il quale l'aſpettava il Papa ſedente in un Trono, veſtito con Abiti Ponteficali fatti far di nuovo di gran ricchezza, e con quella ſteſſa Triplecorona in capo, con la

la quale sogliono i Pontefici coronarsi. Venti, e più passi lungi di tal Palco, smontò Carlo di Cavallo, trà un numero di più di 60. Ambasciatori, da' quali era ivi aspettato, e seguito da' principali di questi, e suoi principali Baroni s'incaminò al Palco in mezo a' due vecchi Cardinali Vescovi, e con gli stessi salito li Scaglioni del Palco, e comparso sù questo agli occhi di tutti, non vi fù chi non si stimasse felice di veder dopo tante Guerre, e discrepanze, con ben vicini, & uniti i due primi Monarchi del Mondo; un Papa, & un Cesare, e tanto più grande la maraviglia, che non vi fù alcuno che osservasse minimo segno di tristezza delle cose passate, nel volto dell' uno, ò dell' altro. Così armato, con ogni divota humiltà s'inginocchiò Carlo alla presenza del Papa, ma senza il bacio del Piede, come d'alcuni pochi si scrive. Alzatosi Clemente l'alzò di sua mano, & abbracciatolo, e baciatolo alla destra, e sinistra, ascoltò così in piedi il complimento che Carlo gli fece in Spagnolo, & Eccolo.

Complimenti. 1530. *Santissimo Padre, Yo vengo a los Pies de Vuestra Santitad, con aquel desseo, que siempre ho tenido, paraque ambos dos proveamos, y ordenemos la que conviene para el bien della Christianidad por tantas partes*

com-



combatida. Per lo qual ruego a Dios Noſtro Señor, que pues ha ſido contento de hazerme eſta Merced, que nos favoreſca, y nos dè ſu gratia, de maniera que eſta mi venida approveche à todos los Chriſtianos univerſalmente. Che vogliono dire nel noſtro Idioma Italiano. Santiſſimo Padre. Compariſco ne' Piedi della Santità voſtra, con quel medeſimo diſegno che hò ſempre havuto, cioè che ambidue provediamo, & ordiniamo, quel tanto che conviene, per il beneficio della Chriſtianità, moleſtata da tante parti. Per queſto prego Iddio noſtro Signore, che havendo havuto tanta bontà di concedermi una gratia coſi grande, che voglia accompagnarci delle ſue ſante benedittioni; di ſorte che queſta mia venuta, ſerva di beneficio a tutti li Chriſtiani univerſalmente. Il Pontefice che intendeva beniſſimo la lingua Spagnola udite tali parole, coſi li riſpoſe in Italiano. *Certo è che io non hò mai deſiderato coſa alcuna con maggior paſſione di queſta del noſtro abboccamento; e di che chiamo in teſtimonio Iddio, & i ſuoi Santi; e già ne ringratio la Maeſtà ſua divina, che mi concede di vedervi felicemente guidato per Mare, e per Terra, e che io conoſca che le coſe ſono ridutte a tal ſegno, che non metto in alcuna maniera in dubbio, che col mezzo della voſtra*

stra auttorità, non sia per ristabilirsi la Pace universale alla Chiesa, & all' Europa Christiana.

Papa, e Carlo si ritirano.

Gli offrì subito Carlo in una Cascetta d'argento dodeci Libre d'oro in Medaglie, & il Pontefice gli diede all' incontro un' Aquila Imperiale, di due Libre d'oro, arricchita di finissime Gemme. Scesi poi ambidue il Palco per gli stessi Scaglioni, alla sinistra col Cappello in testa Carlo, come col Cappello havea ancor parlato, e con la sua Triplicata Corona il Papa, venne da questo accompagnato sino alla porta della Chiesa, e dove licentiatosi se ne passò Clemente con i suoi Prelati, e Cardinali alle sue Stanze, mentre il Vescovo col Clero della stessa Chiesa ricevè Carlo alla Porta, e benedettolo con la Spongia, l'accompagnò nell' Altar maggiore vestito, con gli Abiti sagri; innanzi à detto Altare sopra un Ginocchiatoio, con Tapeto, e Coscini ricamati, inginocchiatosi orò un quarto d'hora, e poi alzatosi, venne accompagnato dallo stesso Vescovo, e Clero, e licentiatosi se ne passò alle sue stanze assignategli nel Palazzo contiguo à quello del Papa, accompagnato dagli Officiali di sua Santità; da' Rettori della Città, e da' suoi principali Baroni.

Pransato

Pralsato poi Carlo privatamente, e vestitosi de' suoi Abiti ordinari, ma molto ricchi, con la sola Spada in cinto se ne passò per una Galleria, senza scendere in strada (così disposto per maggior commodo) prima delle due della notte à render visita al Papa, che venne à riceverlo al Capo di due stanze vestito con i suoi Abiti ordinari, con Rocchetto scoperto, e Berrettino rosso, e restati insieme quasi due hore in segreta conferenza, partì Carlo accompagnato da Clemente sino sopra le Scale. La matina à buon' hora passò il Papa in sedia à render la visita, dalla parte della strada, dalla gran porta degli Appartamenti di Carlo, il quale venne à riceverlo in giù delle Scale, dove uscì di Sedia, ambidue con gli stessi Abiti, e pure restarono solo a solo in segreta conferenza più d'un' hora, e poi licentiatosi Clemente venne da Carlo condotto sino alla strada, dove entrò quello in Sedia. Auvertendosi che sette volte Carlo rese visita al Papa, e tre questo à quello mentre furono in Bologna.

Clemente, e Carlo si Visitano. 1530.

Questo medesimo giorno Carlo, & il seguente ancora altro non fece che ricever visite cortesi, ma brevi, poiche non vi fù Prencipe nell' Europa, nè Republica fuori quei che s'eran dechiarati Luterani, che non spedissero Ambasciatori con quanto di

Dà udienza agli Ambasciatori. Abbondanza.

di più pomposo potè adoprarsi, per honorar Cesare in una tale solenne coronattione, onde si fece il conto che vi intervennero più di 130. *Ambasciatori* con superbi Corteggi. Particolarmente fù stimata delle più conspicue quella della Republica Veneta, per meglio far campeggiare la sua Magnificenza alla presenza d'un Papa, e d'un Cesare con una solenne Ambasciaria, per la quale furono nominati *Marco Dandolo, Luigi Mocenigo, Girolamo Gradenigo, Lorenzo Bragadino, Nicolò Tiepolo, Antonio Soriano, Gabriel Venerio, e Gasparo Contareno*, Nè vi era memoria nell' Istorie della Republica, che si fosse mai ordinata da questa, Ambasciaria, nè così numerosa d'Ambasciatori, nè d'una scelta tutti de' principali Senatori, e Procuratori, & in fatti fù quella che fece la maggior comparsa. Si conobbe in questa occasione verificato il proverbio. *Bologna la Grassa*, essendosi vista un' abbondanza incredibile di tutto, non potendosi nè anche comprendere dove si trovasse tanta Cacciagione di Quadrupedi, e di Volatili: nè mai si era visto un migliore ordine per gli Alloggiamenti. La Città haveva fatto accommodar trenta cinque Palazzi, con più di 30. Letti in ciascuno, divisi in differenti Appartamenti; per la Gente del Papa,

e di Carlo, oltre più di 60. Hosterie, e Cammare Locande, e gran Numero di Cittadini che alloggiarono Nobiltà.

Nella prima visita che diede il Papa à Cesare, caldamente raccomandò gli interessi del Duca *Francesco* Sforza, per il suo ristabilmento nel Ducato di Milano, raccomandato in oltre con molta premura da' Venetiani. Con questa speranza era venuto lo Sforza in Bologna, & il terzo giorno si andò a gettare ne' Piedi di Cesare con molta sommissione, così consigliato dal Papa, e dagli Ambasciatori Veneti. Venne da Carlo ricevuto al perdono, e con molta [redacted] gli disse, dopo haverlo lasciato parlare qualche momento in ginocchioni, *Alzatevi Signor Duca di Milano*: e fatti entrare gli Ambasciatori Veneti che l'haveano accompagnato, nella loro presenza continuò à dirgli, *Signor Duca, voi m'havete troppo offeso con la vostra infedeltà, e tengo in mani mezi bastanti da potermi vendicare. L'investitura datami da Massimiliano mio Avo del Ducato di Milano, mi danno pretentioni bastanti. E se voglio considerare il dritto della guerra, tengo sufficienti ragioni di possederlo, già che con la Spada, con sangue, e con spese l'hò tolto più volte dalle mani de' Francesi: ad ogni modo son contento di ristabilirvi, e per meglio render gene-*

Duca Sforza ristabilito. 1530.

rale la Pace, e per appagare le Instanze di sua Santità, e della Republica, e per corrispondere al mio genio, che mi porta, più tosto à perdere il mio, che di cadere in sospetto che vogli l'altrui.

Pace solennizata.

In somma il Ducato gli venne restituito, con ampissime Investiture, e Privileggi Imperiali. Ma li Venettiani dal discorso di Carlo, tirarono argomento, che questo Duccato non era congiunto allo Sforza che con finissimo fil di seta, (nè s'ingannarono) considerando che la Casa d'Austria ne havea troppo di bisogno, per sostenersi meglio l'Imperio col congiungere, (non trovandosi altro mezo) gli Stati della Germania, alla Spagna, & al Regno di Napoli, pure fù detto che bisognava godere il beneficio del tempo. Ristabilitosi dunque questo Duca, non restando altro intoppo alla Pace Universale, già ch'era publicata la particolare, si diedero gli ordini dal Pontefice, e da Cesare, acciò che solennemente si publicasse da per tutto, come ne seguirono gli effetti. Si obligò il Duca Sforza a due cose à Cesare; di pagargli 400. mila Scudi à cento mila per anno, in quattro anni consecutivi. Di più che sposarebbe la Nipote di esso Carlo, figlivola del Rè di Danimarca, ch'era stato scacciato dal suo Regno; che

tutt

tutto ne seguirono gli effetti, e che continuerà la sua fedelta dovuta verso l'Imperadore.

S'erano apparecchiate le Feste per solennizare la Pace in Bologna, per li 17. Febraro, e la sera de' 15. Capitò à Cesare il Gentil'huomo con la nuova del Parto dell'Imperadrice Isabella del suo secondogenito, che fù chiamato Ferdinando, ma che non visse che pochi Mesi. Fù grande veramente l'allegrezza di Carlo: Clemente passò la stessa sera à complimentarlo, e per due giorni continui tutto il giorno, e gran parte della Notte, non fece che ricever visite di congratulattione. Le Feste della Pace furono rimesse alli 21. per potersi unire insieme, quelle di questa Nascita, che risolverono di apparecchiare li Baroni Spagnoli, quali fecero campeggiare particolarmente la giostra del gioco delle Canne, sfidandosi numero proportionato per parte, tutti superbamente vestiti alla Moresca, che riuscì ammirabilmente. Il Papa, e l'Imperadore la videro da una Finestra che sporgeva alla Piazza, mà con certe bandinelle, che tra le une, e l'altre potevano commodamente vedere, senza molto esser visti. Feste.

Questi due Monarchi erano impatienti di dar fine alla ceremonia della Coronatione; Giorno destinato alla Coronatione. 1540.

tione; Clemente, perche languiva di passione, di veder la sua Casa nel Prencipato di Fiorenza, Carlo per poter passar al più tosto in Germania, vedendo troppo nicessaria la sua persona in quelle parti. Con tutto ciò haveva procrastinato il tempo sino alli 24. Febraro, Giorno di *Santo Mattia*, sempre a Lui felicissimo, nel quale era nato, & havea ottenuta quella gran Vittoria con la prigionia di Francesco primo, e diverse altre Imprese. Giunto tal giorno, & essendo tutte le cose nicessarie all'ordine; il Papa si portò la matina con la comitiva di 15. Cardinali, 22. Vescovi, otto Abbati, e più di 80. Prelati, nella Chiesa di San Petronio, tutta riccamente vestita, e sopra tutto di valore inestimabile l'Altar maggiore. Poco dopò comparve l'Imperadore, col suo Manto Reale, del quale ne portavano la coda li due Duchi Sforza di Milano, e Carlo di Savoia. Il Marchese d'*Astorga* portava lo Scettro, il Duca d'*Ascalona* la Spada, Alessandro di *Medici*, già dechiarato Genero dell' Imperadore, il Globo, & il Marchese di *Monferrato* la Corona di ferro. Tutti superbamente vestiti, con un Corteggio Maestoso di Titolati, e Nobili ciascuno, oltre agli Ambasciatori che seguivano Cesare,

Ma quì è bene di sapere, per maggiore instruttione d'una Ceremonia così pomposa, prima di passare oltre, che con tre Corone s'usa di Coronare l'Imperadore; la prima è quella d'*Argento*, che si conserva in Aquisgrana, e dove si suol sempre fare tal Coronattione, a causa che con tal Corona viene ad esser dechiarato l'Imperadore *Rè de' Germani*, e della quale Carlo era stato già coronato in tal Città, come l'habbiamo già detto a suo luogo. La seconda con quella di *Ferro*, la quale si conserva nella Città di Monza, in Lombardia, e questo si fà per dechiarar l'Imperadore *Rè de' Longobardi*, con che si fortificano le tante pretentioni dello stesso Imperadore in Italia; e questo uso s'introdusse da Carlo Magno, per honorare, come si scrive d'alcuni, la Nattione Lombarda, dalla quale haveva ricevuto tante assistenze, ma la verità è che Carlo volle conservar con questo l'auttorità dell' Imperadori in Italia; e per tal ragione ordinò con ampissimo Decreto, che tal Corona si riservasse alla custodia di Monza; la qual Città conserva nello stesso Tesoro, insieme con tal Corona tal Decreto. Uso di tre Corone.

Questa Corona, benche si dice esser di ferro, e che con altro nome non si qualifica che di Corona di ferro; ad ogni mo- Corona di ferro.

modo questo è un' inganno, nel quale son caduti molti, e particolarmente il Landsei, che stampò il suo viaggio fatto nel 1637. in Italia, e nel quale afferma, che nella Città di Monza gli fù mostrata la Corona, con la quale si usava di coronare l'Imperadore nella stessa Città, ch'era tutta di ferro, lavorato come suol farsi dell' acciaio, con l'aggiunta di più d'haverla tenuta meza hora nella mano, & osservato che il ferro cominciava ad irrugginirsi; ch'è una bugia manifesta, perche tal Corona è tutta d'argento con lavori d'oro; nè vi è altro ferro, che una sola picciola punta, che appena quasi può ben conoscersi; e volle Carlo Magno, che così l'ordinò, dare ad intendere che alla conservattione di tal Corona in Italia ci vuol ferro, forza, e spesa. Carlo V. benche nell' andare in Bologna, passasse molto vicino di Monza, e dove poteva andare per ricever tal Corona, per sodisfare al Decreto di Carlo Magno, col quale ordinò che tal Corona non si movesse di Monza, ma che ivi andassero l'Imperadori per farsi coronare; ma tutto al contrario, il nostro Carlo V. volle che detta Corona si portasse da quei che havevano dritto di custodirla in Bologna; onde se gli fecero molte supplichevoli instanze, acciò volesse con-

conservare alla Città di Monza tali suoi Privileggi, ma questo Imperadore rispose alle instanze, *Che non era costumato di correre dietro alle Corone, ma ben si di veder le Corone corrergli dietro.*

Fù dunque trasferita detta Corona con solennissima pompa in Bologna, dalli stessi Rettori, e Governatori della Chiesa di San Giovanni Battista della Città predetta di Monza, alla di cui sola giuridittione appartiene. Fece Carlo in questo prevalere due attioni, di Generosità l'una, di obligo l'altra. La prima fù che non volle che restasse aggravata di minima spesa per lo transporto di detta Corona nè la Chiesa sudetta, nè la Città, havendo spedito un suo Gentil'huomo, acciò havesse cura di far tutte le spese, tanto nel condurla, che nel riportarla. L'altra attione d'obligo fù, che volle che tal Ceremonia d'esser coronato con tal Corona, seguisse con le stesse formalità, dalle stesse Persone, e dalla medesima mano del primo Rettore, appunto come se fosse stato in Monza; & al sicuro chi li Monzesi hebbero sogetto di restar contenti, havendo esercitato una tal giuridettione in Casa d'altri, come se fossero stati nella propria. E ciò seguì nella Chiesa di San Gio: Battista di Bologna, tre giorni

Con la stessa Carlo coronato.

prima che seguisse l'altra Coronattione in San Petronio.

Corona d'oro. La terza Corona dunque con la quale si coronano l'Imperadori è quella d'oro, e la qual Coronattione secondo al suo primo instituto deve farsi in Roma; e per mano del Papa, con che viene a dechiararsi Rè de' Romani: con tutto ciò Carlo volle ricevere questa Corona per mano del Papa in Bologna, e per le ragioni in parte allegate, e perche era troppo fresca la piaga nel petto de' Romani di quel gran terribile Sacco, per potersi rallegrare, e veder di buon' occhio un tale Imperadore; e non sarebbe stato buona massima del Papa di far celebrare tal solennità in Roma, nè all' Imperadore di permetterlo, ancorche di là a pochi anni si vedesse questo medesimo entrare nella stessa Città, con il maggior Trionfo, come lo vedremo a suo luogo.

Prima funtione. Ritornando hora al filo della Ceremonia, dico che arrivato Carlo innanzi il Trono del Papa, tra una calca così innumerabile di Popolo, che accusava quasi tumulto, benche non si fosse permesso l'ingresso che a persone Nobili, e graduate, & alla Gente degli Ambasciatori, ch'erano infinite, come le due Corti de' due gran Monarchi. Venne per primo creato Carlo

lo Canonico di San Pietro, e di San Giovanni Laterano, e nel punto istesso li Canonici cominciarono gli Offici divini nel Choro, mentre il Papa da' suoi Maestri di Ceremonie, e Cardinali assistenti, veniva vestito con gli Abiti Sacerdotali, sedente l'Imperadore in un Trono più basso di due Scalini, ma in quanto agli ornamenti, e Baldachino uguali, corteggiato all' intorno da' suoi Grandi, Officiali, & Ambasciatori. Salito Pontificalmente vestito sù l'Altare il Papa, cominciò solennemente la Messa con due Chori di Musica. Douendosi auvertire che mentre il Papa era vestito da' suoi per la Messa, nel suo Trono, Carlo ancora nel suo veniva vestito da' Canonici di San Pietro, e di San Giovanni Laterano. (Venuti in buona parte col Papa per tal funtione) con gli Abiti sagri di Diacono, con li quali servì il Papa alla Messa.

Con tali Abiti diede Carlo con un Bacile, e Bocale d'argento dorato a lavar le mani al Pontefice nel *Lavabo*, facendo conoscere in atto di gran sommissione, con una non mediocre riverenza prima, e dopo; ma a lui fù dato il Bacile in mano da un Cardinale, e dallo stesso poi ricevuto. Venne comunicato nella stessa Messa l'Imperado- Lavabo; e comunione.

re per mano del Pontefice istesso, stando inginocchioni come al solito a piedi di questo in mezo li due primi Cardinali Vescovo, e Prete; e la Tovaglia innanzi era tenuta da due Maestri di Ceremonie, e così questi, che i Cardinali erano in ginocchioni. Il Papa stando in piedi con l'Ostia in mano sopra la Patena innanzi la bocca dell' Imperadore, cominciò un poco a chiara voce il *Domine non sum dignus*, e l'Imperadore seguì a dire il resto per tre volte un poco a più bassa voce, facendo conoscere atti di gran divottione, dopo di che il Papa gli messe l'Hostia nella bocca, con le solite parole. *Accipe Corpus Domini nostri Jesu Christi.* Durante la qual funtione, da' Musici venne cantato con tuono pietoso, invitante alla divottione il, *Tantum ergo Sacramentum*; che finì nel fare il Papa il suo Lavabo nel Calice. Datosi fine alla Messa con la solita benedittione, sua Santità si messe a sedere, degli stessi Abiti Pontificali vestito, innanzi lo stesso Altare, soura una Sedia di gran ricamo vestita, con le Armi nella spalliera del Pontefice istesso; mentre passato Carlo nel suo Trono, quivi da' medesimi Canonici che l'haveano vestito spogliato, di questi Abiti sagri, e nel punto istesso dagli Ambasciatori

tori degli Elettori dell' Imperio, vestito con le solite Insegne Imperiali, cioè, il Manto Imperiale d'un grandissimo prezzo.

Dunque vestito Carlo di tali Imperiali Abiti, che pur troppo pesavano, accompagnato dal suo Trono innanzi l'Altare da' Cardinali, e Grandi, inginocchiatosi ne' piedi di sua Santità sedente, gli diede per primo lo Scettro d'oro, riccamente ingemmato, che havea ricevuto dalle mani del Marchese d'*Astorgo*, ch'era quello che lo teneva, e lo porse al Papa con molta sommissiva maniera inginocchioni, e nel qual mentre che questo lo dava all' Imperadore, leggeva alcune parole in Latino del Ceremoniale Romano, che gli teneva aperto innanzi un Maestro di Ceremonie in ginocchioni, ò come d'altri si scrive un Cardinale; & il contenuto delle quali parole era, *Piglia Imperador nostro figlivolo questo Scettro, e dello stesso serviti per comandare le Genti dell' Imperio, al qual comando sei stato trovato degno da Iddio, da Noi, e dagli Elettori.* Auvicinatosi poi il Duca d'*Ascalona*, che portava la Spada dell' Imperio nuda, la diede inginocchioni al Pontefice, da cui fù messa nelle mani di Carlo con queste parole (pure in Latino) che metterò in volgare, come tut- Coronatione.

 te

te le altre) *Piglia questa Spada, della quale dourai servirti per combattere alla difesa di Santa Chiesa contro i Nemici della Santa Fede.* Comparso Alessandro di *Medici*, che portava il Globo d'oro ingemmato, sia il Mondo, con la Croce in cima, e datolo inginocchioni al Papa, fù da questo dato a Carlo col dirgli, *Questo Globo che noi ti diamo, figura quel Mondo, che tu devi reggere, con singolare Virtù, Pietà, e Costanza.*

Segue. Finalmente il Signor Bonifacio Gonzaga, Marchese di Monferrato inginocchiatosi rimesse nelle mani del Papa la Corona d'oro, arricchita d'inestimabili Diamanti, e pretiosissime Gemme delle più rare, e del valor di cento mila Ducati. Carlo abbassata la testa con divoto atto, gli venne soura la testa medema posta tal Corona, servendosi sua Santità di tali parole, *Ricevi Carlo Imperadore Invittissimo, questa Corona che noi ti mettiamo sul Capo, che deve servire d'un manifesto al Mondo tutto, di quella auttorità della quale te ne devi servire, per farti stimare, servire, & ubbidire, da tutti quei Popoli, che sono sotto al tuo Governo.*

Bascio del piede. Nel tempo istesso da uno de' Maestri di Ceremonie, vennero posti due Origlieri, siano Coscini di velluto rosso, con frangia d'oro

d'oro all' intorno, l'uno innanzi il Papa, soura il quale messe il suo piede, e l'altro sotto le ginocchia dell' Imperadore, un scalino più basso di quello soura il quale già era inginocchiato, e che restò nel luogo medesimo, e così prostratosi baciò il Piede del Pontefice, sia sua Pianella rossa, con la Croce bianca nel mezo; e tutto questo venne accommodato in modo, che non venne l'Imperadore ad abbassarsi che la metà del Corpo. Levatisi poi ambidue, e toltisi via quei Coscini, dagli stessi Maestri di Ceremonie, postosi di pian piede innanzi lo stesso Altare, Clemente, e Carlo, fù da quello questo abbracciato, con segni di grán tenerezza, e gli diede l'*Osculum Pacis*, che fù ricevuto da Carlo con atto riverente. Li due Cardinali che servivano il Papa di Diacono, e Sudiacono, baciarono allo stesso Carlo la mano, quasi del tutto inginocchioni, e vennero da questo abbracciati.

In quel tempo istesso, havendo l'Imperadore sù le *spalle* quel manto Imperiale di gran peso, per le tante gemme con le quali era ricamato, fù posto à sedere insieme col Pontefice sotto lo stesso Baldachino, ambidue con Sedie uguali, coperte di broccato d'oro, ma però la Sedia dell' Imperadore Cosa da notarsi.

era

era di mezo palmo più bassa. La maggior parte degli Auttori si confondono nel contradirsi, poiche gli uni vogliono che la coronattione seguisse dopo l'Evangelio, e che dalla mano del Papa venisse poi comunicato con gli Abiti, & Insegne Imperiali. Altri scrivono che venne comunicato con gli Abiti sagri di Diacono, e che con gli stessi servì il Papa alla Messa; e molti son quelli che lasciano questo punto ambiguo, dubioso, & oscuro, non potendosene tirare alcuna chiarezza; la maggiore che io ne hò possuto cavare è quella; che Carlo entrò in Chiesa con il Manto Reale solito portarsi da' Rè di Napoli, e di Castiglia, che fù poi vestito con gli Abiti sagri di Diacono, e che con gli stessi ricevè dal Papa la comunione, tenendo innanzi all' Imperadore la Tovaglia due Cardinali; e nel fine della Messa si fece poi la Ceremonia della Coronattione, e dell' ornamento degli altri stromenti Imperiali, come si è detto; nè vi è apparenza che si dasse la Corona sul Capo à Cesare, lo scettro, & il Globo, con la Spada sfodrata, e che nel tempo istesso se gli facesse deponere il tutto per andare alla comunione. Certo è che ricevuta la Corona dalla mano del Papa, e le altre Insegne Imperiali, non se ne spogliò che dopo ritornato solennemente in Casa, come si dirà

Nello

Nello stesso momento che il Pontefice, e l'Imperadore si messero à sedere, secondo si è accennato, il primo Cardinale Diacono, rivolto verso il Popolo che formava in quella vastissima Chiesa un numero infinito, ad alta voce disse VIVA CARLO V. INVITTISSIMO, E POTENTISSIMO IMPERADORE, E DIFENSORE DELLA FEDE. Erano nella Piazza di quella Chiesa, tutte le Fanterie, e le Cavallerie dell' Esercito che accompagnava l'Imperadore, tutte ben disposte, & ordinate da Don Antonio di Leva, con le Armi di fuoco sul punto di tirare, di modo che appena s'intese l'acclamattione del Popolo ch'era in Chiesa, con le voci VIVA L'IMPERADOR CARLO, che nel punto istesso la Cavalleria, e la Fanteria fecero il loro scarico, come ancora più di cento Cannoni, continuandosi nella medesima Piazza da' Soldati, e dal Popolo le stesse voci di *Viva*, *Viva il nostro Imperadore Augustissimo*, tra la bellicosa armonia di Trombe, Tamburri, e Piffari, rispondendo il suono festivo di tutte le Campane delle Chiese della Città. Tutto questo durò per lo spatio di meza hora, per dar tempo à tutto lo sparo, & al Popolo di sfogar la sua allegrezza, acciò si potesse poi ritirare per lasciar libera Carlo proclamato Imperadore.

la

la Piazza, ordinatasi ancora la Fanteria, e la Cavalleria à Spalliera, per quelle strade, di dove passar dovea la solenne Cavalcata, che diremo.

Ordine per la Cavalcata.

1530

Fattasi dunque vuotar la Piazza al miglior modo possibile, e ritirarsi altrove le Soldatesche, si andò apparecchiando quanto conveniva à tal Cavalcata. Alzatisi dunque i due Monarchi, vestito il Papa con Cappa Sacerdotale, sia Ponteficale ricamata con gemme, e col Triregno in Capo, e l'Imperadore con la sua Corona, e con le altre Insegne Imperiali, s'incaminarono alla volta della Piazza della Chiesa, ma fù nicessario restar più di mezza hora con molto incommodo, prima di poterlo fare, così grande era la Calca. Giunti innanzi la Porta (Scrivono alcuni che l'Imperador tenne la staffa al Papa, ch'è falsissimo) Cavalcarono nel punto istesso sopra due Cavalli di Spagna d'uno stesso colore, e con gli istessi ricchissimi ornamenti, e pretiosi Arnesi, che Carlo havea fatto apparecchiare a sue spese, e chè poi ne fece dono al Pontefice di quello che havea questo Cavalcato, e da cui fù dato ad *Allessandro di Medici*. Nel montare à Cavallo il Papa fù servito da' suoi Baroni, e Cesare da' suoi; la Briglia fù tenuta da *Andrea Doria* così ordinato da Cesare à questo, e

e la staffa da Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino, & all' Imperadore la staffa venne tenuta da Don *Francesco de Covos*, Gran commendatore di Lione, e Gran Cancelliere dell' Imperadore; e la Briglia da *Alessandro di Medici*.

Postisi poi sotto lo stesso Baldachino che havea servito nell' ingresso di Cesare in Città, cominciossi la marcia, precedendo innanzi, il primo Don *Antonio di Leva*, che godea ancora il Carico di Generalissimo, Cavalcando della stessa maniera, come si è detto nell' entrare in Città; & era seguito di tre à tre da Don *Alvaro Orosio* Marchese d'Astorga: da Don Diego Pacieco Duca d'Escalona, & in mezo à questi Alessandro *di Medici* Nipote di sua Santità, Don *Indico di Mendozza*, Conte di Sardagna, Don *Pietro Toledo*, Marchese di Villa Franca, & in mezzo *Andrea Doria*, Prencipe di Melfi. Il Conte di *Fuentes*, & il Conte d'*Agilar*, & in mezzo il *Duca d'Urbino*. Don *Luigi Caraffa* Prencipe di Stigliano, & il Marchese *Bonifacio di Monferrato*, e nel mezzo Carlo *Duca di Savoia*. Henrico *Conte de Nassau*, Cammeriere maggiore dell' Imperadore, Filippo Marchese di Arrecota, e nel mezo *Filippo Conte Palatino* del Reno. Aggiungono alcuni che vi si trovassero Alfonso d'Este Duca Meglio deserit-to.

di

di Ferrara, & il Duca di Mantova; ma l'Ulloa vuole che questi due non si fossero trovati. Dietro al Baldachino seguivano due à due 14. Cardinali con Mozzetta scoperta, e Capello rosso con fiocchi, Cavalcati sopra nobilissimi Muli, con gualdrappe ricamate sino à Terra. Venivano poi immediatamente gli Ambasciatori di Venetia, con i loro abiti di Senatori, due à due, sopra Cavalli ben guarniti, e successivamente gli Arcivescovi, Vescovi, Abbati, e Prelati, chi sopra Cavalli, chi sopra Muli, da chi più, da chi meno guarniti, ciascuno però con il suo abito Vescovale, seguendo confusamente li Domestici del Papa, e di Cesare.

Ancor meglio. 1530. Con questo ordine seguì la Cavalcata la Marcia, portando il Baldachino gli stessi Rettori, e Dottori che l'haveano portato già à Carlo solo nell'ingresso in Città. Veramente era una cosa degna da esser vista da ogni qualunque occhio più Pelegrino; il veder dico li due primi Monarchi dell' Universo, così ben congiunti dopo le più gravi guerre, sotto un medesimo Baldachino, ambidue ugualmente acclamati, essendo vero, che le voci di *Viva Clemente, e Carlo* assordavan le Stelle. Si passò per una strada tutta coperta, & adorna di nobilissimi Tappezzerie, & Arazzi, che

con

conduceva alla Porta della Romagna; e da per tutto ſi vedevano piene le fineſtre, & i Balconi di Dame riccamente veſtite, alle quali non mancò il Papa di radoppiar più benignamente le ſue Benedittioni, e l'Imperadore d'abbaſſare al quanto la Teſta, che al ſicuro non potea che riceverne incommodo, e non meno il Papa, del gran peſo della Corona, e di quei tanti gridi d'acclamattioni, e di ſuon di Campane. Si ſcrive, ma da pochi Auttori, che Carlo era ſtato fatto nella Chieſa di ſan Petronio, ſolamente Canonico di San Pietro, ma che in queſta Cavalcata eſſendo entrati nella Chieſa di San Domenico, quivi venne creato Canonico di San Giovanni Laterano; & oltre che queſta opinione, (che al ſicuro è ſua) non è appoggiata d'altri, che ſi ſcrive dall' Ulloa, ripugna al buon ſenſo iſteſſo, eſſendo ſtata coſa impoſſibile in quei giorni corti, di cavalcare, e ſcavalcare ſimili Perſonaggi, e tanta gente, tra tanta Calca.

Baſta che dopo haver fatto un giro d'un piccio miglio, il Pontefice ſi licentiò da Carlo, ſecondo à quello ch'erano convenuti, con pochi ſuoi Domeſtici entrò nel Cortile d'una Caſa, di dove poi per una Galeria fatta à poſta ſe ne paſſò alle ſue Stanze; continuandoſi la Cavalcata della ſteſſa

suo fine.

ſteſſa maniera, ſinò al Palazzo dell' Imperadore ſempre condotto ſotto al Baldachino, e ſotto al quale ſmontato ſe ne paſſò alle ſue Stanze. Smontarono ancora tutti i Cardinali, e Grandi, come fecero gli Ambaſciatori di Venetia, ch'erano ſtati fatti pregare la ſera in nome di Ceſare à pranſo, ancor che li Cardinali più vecchi ſe ne foſſero iſcuſati, non reſtandone, che ſoli quattro.

Tavola Hora entrato Carlo nella ſua ſtanza, e ſcaricatoſi di quelle Inſegne, del Manto, e della Corona, che ſi fece il conto che peſaſſero più di cento, e trenta libre, dopo eſſerſi riposato un buon quarto d'hora ſul Letto, alzatoſſi ſi veſtì con una veſte lunga, chiamata ordinariamente Robba di Camera, inteſſuta di broccato d'oro, con la quale ſi meſſe à Tavola, ſotto un Baldachino ricchiſſimo, & innanzi alla ſua poſata, larga tre buoni bracci la Tavola, vi era la Corona, la Spada sfodrata, il Globo, e lo Scettro. Nella ſteſſa Camera, in una Tavola diſcoſta un piede di quella di Ceſare, e mezzo piede più baſſa, mangiarono 4. Cardinali, il Duca *Carlo di Savoia*, Cognato della Imperadrice, il Conte *Palatino del Reno*, il *Duca d'Urbino*, Aleſſandro di Medici, già dechiarato Genero di Carlo, il *Duca Sforza* di Milano, il *Marcheſe di Mon-*

Monferrato, & il buon vecchio Don *Antonio di Leva*, che solo non portò gelosia à nissuno.

In una gran Sala contigua vi erano due lunghe Tavole di 30. Posate ciascuna per gli altri Gran Signori Titolati, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati più riguardevoli; & in un'altra, stanza, pure contigua, mangiarono li Rettori, e Dottori dello Studio, che haveano portato il Baldachino, tutti splendidamente serviti, con altre Tavole ancora per la Nobiltà inferiore. Le vavinde a Tavola venneroportate (s'intende in quella di Cesare) con grand'ordine, e silentio di parole, da' principali Officiali di questo, tra suoni di Trombe, e di Piffari. Nel mezzo della Piazza, tutta illuminata all'intorno vi era la Fanteria benissimo ordinata, con molti Mortaletti per lo sparo. L'Imperadore cominciò il primo Brindisi alla sanità del Papa, che bevè in piedi, e scoperto, come fecero tutti gli altri, facendosi lo scarico, con li suoni di Trombe, Tamburri, e Piffari. Il Cardinal di Medici Nipote del Papa ringratiò dalla parte di questo, e poi levatosi, e scoperto, bevè alla sanità di Cesare, come fecero tutti gli altri, con lo stesso sparo, e suono, come si fece per l'Imperadrice, per il Rè d'Ungaria, e di Boemia fratello di Cesare, e per il Prencipe di Spagna. Altre Tavole.

Fi-

Altre funtioni. Finito il Pranso, ò per dir meglio finita la Cena, già che non si erano posti à Tavola che alle due della notte, nè si diede fine che meza hora innanzi la mezza notte, à causa che succedeva il Vennerdi; basta che levatosi Cesare di Tavola, e vestitosi del manto Imperiale, il Globo, e lo Scettro, creò sette Cavalieri, e tra gli altri il Marchese d'Astorga, & il Conte Palatino del Reno, e con questo se ne passò al riposo. La matina verso le due innanzi il Pranso andò all'udienza del Papa con habito di Soldato, ma con la sola Spada in cinto, e vi andò à piedi, per la vicinanza, accompagnato da' suoi Grandi; e benche non vi fosse altro ogetto che quello di ringrattiar sua Santità degli honori conferitigli, e del fastidio preso, con tutto ciò venne da Clemente trattenuto in segreta conferenza per lo spatio quasi di due hore, sopra gli interessi della sua Casa, essendo impattiente questo Pontefice di vederla nel Prencipato di Fiorenza, come s'era convenuto. Ritornato in Casa pranzò in Publico, mà solo, non servito d'altri che da' suoi Prencipi, e Grandi. Si deve qui auvertire, che rispetto alla gran confusione di tante Soldatesche, e Cavallerie, non si era possuto far godere al generale del Popolo alcuna liberalità, di modo che si fece

spar-

ſparger voce, che in queſto giorno, ſi ſpargerebbono dalle fineſtre, mentre Ceſare ſarà à Tavola delle monete, e medaglie; onde prima del mezzodi, e ben prima, ſi vide quella Piazza piena di Gente. L'Imperadore mentre ſi portavano le vivande à Tavola, ſi meſſe per un poco ſoura il Balcone, e s'inteſero infiniti gridi *Viva, Viva l'Imperador Carlo*, e nel punto iſteſſo da due finiſtre de' due Capi della Caſa, e dal Balcone del mezo ſi cominciarono à gettar monete di rame, d'oro, e d'argento; e beati li fortunati, e per più di due hore, cioè ſino alla notte; e furono ſparſi 500. Ducati d'oro, mille mezzi Ducati, 4000. Pezzi di mezzo Scudo, mille d'uno Scudo; due mila della quarta parte d'uno Scudo; e ſino à due mila Scudi in rame.

Sabato non fece altro Carlo che dare udienze, e ſeminar Benificenze, e doni, à tutti gli Officiali, che havevano accompagnato il Papa in Bologna, & à quegli Ambaſciatori, e Cavalieri, Grandi ch'erano ſpontaneamente venuti, per honorar queſta ſua Coronattione. Domenica venne ſplendidamente feſteggiato dalla Città, con tutta la ſua Corte, e non venne ſervito à tavola che dal Gonfaloniere, e da' Senatori, con Muſiche, e ſuoni: e fù poſto à mangiar ſolo in una Tavola, & in due

Feſteggiato dalla Città. 1530.

due altri Tavole ne' due lati, di mezo piede più bassi, s'erano posti i suoi Baroni Tedeschi, Spagnoli, & Italiani, con altre Tavole in altre stanze. Finito il pranso, che pure si può dir Cena, mentre noi furono portate le vivande che ad [illegible] hore della notte, e che durò fino alle cinque, dopo di che si cominciò il Ballo in una Sala, vagamente ornata. Il numero delle Dame fù mediocre di 20. al più, perche si hebbe la mira di sciegliere le più belle, e le più gratiose in tutta perfettione, e tutte superbamente vestite. Carlo vi si fermò gratiosamente per due hore, fino che fece l'honore di tenere à ciascuna qualche breve discorso, di gentil concetto; e poi lasciati i giovini Baroni, e la Nobiltà più giovinile, si retirò con gli altri, essendosi posto in sedia con una Guardia di Cavalieri. La matina informatosi chi fossero quelle Dame, mandò à tutte nobili regali.

Accidente occorso à Carlo.

Hora vedendo Carlo la necessità della sua partenza per Germania, per due giorni continui, non attese che alla speditione de' suoi ordini, & all' esecuttione di due affari; l'uno che riguardava l'interesse del Papa, l'altro il suo; e cominciò il primo per quello. Ma io prego il Lettore di permettermi prima, che

che io possa informarlo d'un'accidente che arrivò à Carlo in questo giorno di Lunidi 28. Febraro. Volle egli innanzi che di dar principio alle sue spedittioni d'affari, andare nella Capella segreta di Casa ad intender la Messa, e dovendo passare per una Galleria di Legno, non havendo con Lui che pochi Domestici, & al suo lato Alessandro di Medici, si vide cadere innanzi i suoi piedi, un grosso pezzo di travo, ch'era stato male inchiodato, e che se fosse stato mezzo passo più avanti, sarebbe stata fatta di Lui, & al sicuro che i Fiorentini si sarebbono facilmente consolati del loro scoruccio. Si spaventò molto il Medici, ma Carlo mostrò fermezza, e costanza d'animo, nè altro fece che alzare alquanto gli occhi al Cielo, e poi rivolto ad Alessandro gli disse; *non so se devo dire d'essere nato à Gant, ò vero à Bologna, ma di qual natura che sia, posso dir d'esser nato due volte nel Mese di Febraro.* Quei che scrivono questo accidente, e che vogliono far gli Astrologi, ne vanno tirando i Vaticini, secondo che il genio li conduce, cioè che da tale accidente se ne può tirar la conseguenza che mai più Imperadore sarà Coronato in Italia.

Dunque non ostante (ecco la prima Spedittione) il gran bisogno che teneva Carlo di *Disponsi le cose contro Fiorenze. 1530.*

di Capitani, e di Soldati, per andare ad opporsi à Solimano, che parea visibilmente disposto à voler l'Ungaria, Gemma così pretiosa di sua Casa, e che haurebbe portato la perdita della Germania tutta; con tutto ciò benche vivo gli stasse impresso nel cuore questo articolo, stimò che vi andava del suo honore, e del suo interesse di compiacere il Papa. Scrisse dunque à *Filiberto Prencipe d'Orange* ch'era Vicerè in Napoli, di dover passare senza alcuna perdita di tempo, con tutta la Fanteria, e Cavalleria che vi era in quel Regno, nella Toscana, per l'assedio di Fiorenza, e nel tempo istesso gli mandò la Patente di Generalissimo di tutto l'Esercito, destinato à questa Intrapresa. Comandò ancora à Don *Antonio di Leva*, Generalissimo di tutto l'Esercito in Lombardia che dovesse comandare à tutti li suoi migliori Officiali, e Capitani, acciò con i loro Regimenti, e Compagnie à piedi, & à Cavallo, con la scelta de' Soldati più veterani dovessero prontamente incaminarsi alla volta della Toscana, per ubbidire à quanto li venisse comandato dal Prencipe d'Orange. Di tutto questo ne diede parte al Pontefice, il quale comandò ancora a' suoi Capitani, che col suo Esercito dovessero passare à militar sotto il Prencipe d'Orange, e da
Lui

Lui ricevere gli ordini, & i Comandi. Nè furono meno le diligenze dello stesso Pontefice nel dar gli ordini nicessari, per far Magazeni di Monittioni, e di viveri, per il servitio dello stesso Esercito.

L'Altra Ispedittione di Cesare fù quella di mandare con Corrieri espressi per tutto gli Ordini, per la convocatione della Dieta Generale, della quale ne assignò per la stessa la Città d'*Ausbourg*, sia d'Augusta, e prefisse il giorno degli otto d'Aprile; havendo con benignissimi Inviti sollecitato tutti i Prencipi, & Ordini dell' Imperio, tanto Catolici, che Luterani, & à questi mandò li Passaporti, e li Salvacondotti nicessari, rappresentandoli la necessità d'intervenire tutti, per veder unitamente di cercar qualche mezo di pacificar le cose della Religione, acciò tanto meglio di buona unione potessero adoprar le loro Armi, contro il Nemico comune, che minacciava la libertà di tutti. In queste speditioni di Passaporti, d'Intimattioni, di Lettere, e di Corrieri, e nell' aspettativa del ritorno di questi, spese Carlo più di 12. giorni, non volendo incaminarsi in Germania prima di disponere gli Animi degli uni, e degli altri a qualche buon' accordo; e per meglio riuscirgli il disegno spedì in tutte diligenze in Germania il Conte Pala-

Convoca la Dieta in Augusta.

tino, & il Conte d'Aguilar ch'era ſuo Gran Cancelliere, come ſi è detto, acciò contribuiſſero di bocca, a quelle ſue esortattioni, e che in fatti non mancarono a ſeminare il ſeme deſiderato da Carlo, ma la produttione riuſcì contraria all' aſpettativa.

Paſſione del Papa.

Benche foſſe intentione di Carlo d'andar temporeggiando ſino che le coſe della Dieta pigliaſſero qualche buon piego, ad ogni modo ſi moveva ancora un poco lentamente alla ſua partenza, che la conoſceva niceſſariſſima al più toſto, per ſodisfare al Pontefice, il quale giornalmente lo premeva, di non partire, prima che ſi vedeſſe cominciato l'aſſedio di Fiorenza, acciò con la ſua vicinanza, & auttorità, e con gli ordini più frequenti, incaloriſſe meglio i Capitani, e Soldati; e vedendo poi l'impoſſibilità che Carlo gli faceva conoſcere di potere aſpettare ſino a queſto tempo dell' aſſedio, l'andò premendo di volere almeno aſpettare la venuta del Prencipe d'Orange, con le Militie del Regno, e la raccolta di tutto l'Eſercito inſieme per tale Impreſa. Fù coſa maravglioſa la forza della paſſione di Clemente verſo la ſua Caſa, poiche quantunque riceveſſe egli ſteſſo gli aviſi dal ſuo Nuntio, e da tutti i Veſcovi di Germania dello ſtato calami-

toſo

toso della Chiesa Romana in queste parti, per esser dall' una minacciata da' Luterani, e dall' altra da' Turchi, con tutto ciò per non distornare Cesare dalla Guerra contro Fiorenza, & acciò che mettesse in questa tutte le sue forze, andava facendo insinuare nello spirito dell' Imperadore che non vi era nulla da temere nè da' Turchi, nè da' Luterani, perche era sentenza sagra che, le Porte dell' Inferno non potevano prevalere contro la Chiesa.

Anzi (secondo si accenna dal Peranda) essendo andato finalmente Cesare la matina delli 21. Marzo per licentiarsi dal Papa, per essersi ordinato il giorno seguente per quello della sua partenza, benche Carlo gli facesse conoscere in quale gran miseria si trovava la Germania, e da quali pericolosi naufraggi veniva minacciata, e quanto bisogno haveva della sua persona, e di potenti forze, con tutto ciò Clemente fece sempre il *Longius ire*, restringendosi solo a premere gli interessi della sua Casa, e le raccomandattioni al Prencipe d'Orange, acciò si adoprasse con vigore all' Assedio di Fiorenza. Con ragione dunque la Serenissima Casa Medici riconosce, come di lui tutta la sua fortuna, fino a scrivere sotto alla sua Statoa, *Tu mihi quodcumque hoc rerum est*. Insomma Cesare par-

ancor maggiore. Partenza.

partì di Bologna la matina delli 22. Marzo, per la volta di Germania, & il Papa li 24. per quella di Roma; dove arrivato, benche solenne fosse la sua ricettione, ad ogni modo non lasciò di sentir gracchiar Pasquino, *Papa Clemente vuole far la sua Casa ricca, e Roma pezzente.* Ma in tanto che Carlo segue la sua strada, per la volta di Germania, sarà à proposito di veder li successi di Fiorenza.

Apprensione de' Fiorentini.

Già si è detto, che li Fiorentini dalla risposta data dall'Imperadore a' loro Ambasciatori in Genoa, ne tirarono manifesto l'argomento, che il disegno contro la loro Republica era formato, e che l'Imperadore haveva risoluto di sagrificar quella libertà all' avidità, e vendetta del Papa, per far riparattione à questo de' torti così acerbi fattili in Roma, giusti, ò ingiusti che fossero. Si conformarono tanto più a questi sentimenti, nell' intendere publicare la promessa matrimoniale d'*Alessandro*, Nipote di Clemente, con *Margarita*, figlivola naturale di Carlo. Ma questa perplessità di pensieri, e questa grande apprensione se li accrebbe maggiormente ancora nel veder che il Papa haveva un Corpo di Esercito, e che ben lungi di diminuirlo, l'andava augumentando; e tutte queste così fatte apprensioni si andaro-

rono raggirando nel petto de' Fiorentini, da che li loro Ambasciatori furono mal ricevuti da Carlo in Genoa, sino alla Coronattione in Bologna; essendo stati au[illegible]ti di là ad alcuni giorni, degli ordini che l'Imperadore haveva dato per la raunanza del suo Esercito di Napoli, e di Milano, e del comando dato al Prencipe Filiberto d'Orange, per l'assedio della loro Città, e per il quale ne vedeano grandissime le provigioni, d'ambidue le parti.

Consiglio generale.

Confusi dunque in tali frangenti li Fiorentini, vedendo bipartiti gli Animi, chi nel timore, chi nella constanza, si prese la risoluttione di convocare il Consiglio generale di tutti i Capi delle Famiglie della Città, per veder da qual parte pendesse la pluralità de' vuoti. Raunatosi dunque tal numeroso Consiglio la matina delli 12. Marzo, mentre ancora in Bologna erano i due Monarchi persecutori; il gran *Gonfaloniere* orò per primo sopra l'Eccellenza della Libertà, e sopra la miseria di quei Popoli che viveano sotto al governo dispotico d'un Prencipe. Si stese poi sopra alla disgratia d'esser caduti vittima de' cattivi disegni, d'un Papa loro Cittadino, che in luogo di proteggere, e sostenere la libertà della Patria cercava d'opprimerla,

e di perderla, sostenuto da un' Imperadore, che non lo sostiene perche l'ama, ma per voler abolire quel cattivo concetto che di lui hà preso il mondo, per il Sacco dato a Roma, onde concorre con animo deliberato a sagrificarci con la violenza delle sue Armi, alla passione d'un tanto Nemico. Stà a voi hora cari Cittadini di scoprire i vostri cuori, in questa general Raunanza, per poter meglio deliberare sopra alla nostra comune salute.

Osservatione. Mi sia permesso in questo luogo una digressione, in tanto che li Fiorentini vanno maturando le loro risposte. Li Consigli delle Republiche, e non meno quei de' Prencipi che governano dispoticamente, benche con altri colori, hanno spesso ne' loro corpi, certe Anime, ò timide per natura, ò prudenti, e mature, ma con la disgratia d'esser creduta timidità, e mancanza di zelo, quella prudenza, e quel buon giudicio, col quale maturano i loro sentimenti. Ve ne sono ancora di quelli d'un' altra specie, cioè, che parlano con troppo fuoco, che in certi casi è creduto zelo, ancor che più che dal zelo, sono guidati dall' indiscretezza. Li primi gridano *Pace*, *Pace*, ò perche la Guerra li fà paura, & allora son biasimevoli, ò perche maturati li vantaggi che si possono cavare

dalla

dalla Pace trovano che vi è della ragione ad abbracciarla, e questi sono lodevoli. In quanto agli altri, non ci è dubbio che non cadano anche loro nel disordine a far del male, per non esser capaci ad operar bene. Ogni eccesso in ogni qualunque cosa è vitioso: può uno haver zelo per il suo Prencipe, per la sua Patria, ma se con questo zelo vi si frappone della vanità, non può far cosa di buono, perche più che il buon senno lo conduce la vanità, che spesso accieca: dall' altra parte si vede del zelo, che fà del male, perche accieca gli altri nel seguirlo ciecamente, senza conoscere che vi è della passione, o della vendetta, ò verso il Publico, ò verso i Particolari; e di questa specie di Cittadini abbondò sempre Firenze, & in questa occasione così parlarono gli uni.

Quando il destino vuol perdere un Vascello, allora che più gravi sono le tempeste si fà perdere ogni buon senno nel Capitan Timoniere per ben guidarlo, & in questa disgratia appunto sono caduti i nostri Governatori, che da 4. anni in quà hanno tenuto il Timone del Governo di questa Republica, & [illegible] tempo appunto che per le grandi tem-[illegible] che quasi assorbivano l'Europa, biso-[illegible] che noi cercassimo un Porto sicuro per metterci a coperto. Li malevoli della Casa Primo parere.

Medici, ò sotto pretesto di zelo, ò che pur vero fosse, si diedero tanto ad esagerare sopra alle massime di stato, con le quali bisognava tagliar questo Albero che dava tanta ombra, e si tagliò con tanta violenza, senza considerarsi, che vi era in Roma un Tronco troppo grande per farlo ripullulare più vigoroso. Questi tali sono stati troppo acciecati dalla passione, poiche stimarono di poter rimediare ad un male, senza considerar le conseguenze che ne minacciavano un' altro maggiore. Si servirono dell' occasione della prigionia del Pontefice Clemente, come se in quella dovesse morire, senza alcun riguardo della sua fresca età, e che per un Vicario di Christo si sarebbe sollevato il mondo tutto à procurar la sua libertà, & à riconciliarlo con Cesare; & in luogo che noi dovevamo guadagnarci il suo affetto, con esser li primi, come nostro Cittadino ad assisterlo, ce lo rendiamo nemico irreconciliabile col scacciare ignominiosamente la sua Casa dallo Stato; & in che li nostri malevoli, che non desiderano che la nostra ruina, si ridevano senza dubbio della nostra sciocchezza, e non ci è ignoto che in Roma ne sorsero delle Pasquinate, sopra a questa nostra imprudenza, altre tanto pungenti quanto giudiciose.

Ma come la nostra fortuna haveva forse risoluto di abbandonarci, acciecò ancor più

li nostri Condottori d'allora, riducendosi alle più malfondate risolutioni, per non dir qualche cosa di peggio. Et in fatti, mentre noi vedevamo con gli occhi nostri, che tutti i Prencipi della Christianità generalmente andavano pigliando partito, ò di Carlo, ò di Clemente, ò di amichevole neutralità tra ambidue, noi soli (dobbiamo haver rossore, e fremire nel considerarlo) noi soli, ancora una volta, ci siamo posti con tanta petulanza, e con sì poco giudicio à far la Guerra nel tempo istesso, & all' Imperadore, & al Papa, a questo nel bandir con tanta vergogna la sua Famiglia, & a quello nell' unirci in confederattione col suo più irreconciliabile Nemico, che tale era il Rè Francesco, sino a publicar del disprezzo, come se un mucchio di Terra, come il nostro, fosse stato capace di far gran male à Carlo, ò gran bene a Francesco. In tanto dell' irregolare, e mal maturata condotta de' nostri Governatori di quei tempi, ne vediamo hora pur troppo lagrimanti gli effetti. Siamo sù l'orlo del precipitio, tra due formidabili Nemici, forse con più volontà che mezi di difenderci. Se non si è veduto il primo male per rimediarlo, si vegga questo secondo per non trascu-[illegible] L'abbracciare una difesa inutile, [illegible]ca, ci sviscera, & alla fine ci perde. Dunque il miglior rimedio è quello, di ri-

X 6 correre

correre alla clemenza del Papa, che potrebbomo con la nostra humiltà muoverlo al perdono; tanto più che l'Imperadore diede alli nostri Ambasciatori il consiglio di procurarci la gratia di sua Santità, che in qu[...] a lui sarebbe contento di perdonarci. Altra speranza non ci resta.

Queste ragioni non potevano esser meglio fondate, perche in fatti li Fiorentini, almeno quei che haueuano in quei tempi il Governo in mano, mostrarono nella loro condotta una cecità non mai vista simile. Un Pipistrello voler minacciare in un tempo istesso due Aquile? Un picciolo Stato odiato da tutti si mette a cozzare contro due cosi potenti Nemici? Una tanta rappresentattione meritava da farsene matura riflessione, & un tal consiglio non doveva disprezzarsi; con tutto ciò come la sorte de' Fiorentini haveva risoluto di perderli, questa prudenza venne con gridi riputata a viltà, dandosi li più Zelanti, ò li più appassionati cosi a dire.

Altro in contrario.

Sembra che in queste congiunture d'affari questi tali Cittadini, che non mancano di zelo, ma di cuore, vogliono farsi conoscere simili a quei Nocchieri, che non sanno navigare che nel bel tempo. Non si nega che nella nostra condotta non vi sia stata dell'

irre-

irregolarità, e che sarebbe da desiderarsi, che si fossero presi migliori misure. Ma che fare? il male è fatto, & il rimetterci volontariamente all' altrui schiavitù, che altro assicuro non produrrebbe la pretesa humiltà al Papa, questo non sarebbe portarvi rimedio, ma renderci tanto più vergognosi. Habbiamo (siasi) mostrato tanto cuore con l'Imprudenza nel voler cozzare in un tempo istesso, con li maggiori Monarchi del mondo, facciamone conoscere un' altro maggiore nella tempesta. Qual male può arrivarci con una coraggiosa difesa? Nissuno. In tanto che ci difenderemo forse che le cose cambieranno di faccia; e chi assicurerà che per massima di Stato, non ci manderanno Soccorsi Francia, e Venetia, oltre le vicine Republiche. Ma quando le cose andassero all' estremità, se si perde la Libertà, ci resterà almeno la gloria, d'esserci valorosamente difesi, e possiamo pretendere miglior conditione, che con l'andar mendicando perdono.

In somma la risoluttione dalla pluralità de' Voti venne conchiusa per la difesa. Fattasi tal delibérattione, & unitasi in breve con le contributtioni de' ricchi particolari una buona somma, si andarono con la maggior premura accrescendo quelle militie che già erano raccolte, di modo che si compose un Corpo di Esercito di 12. mila Fan-

Fiorentini risolvono la difesa. 1530.

Fanti, e mille Cavalli, del quale ne crearono Generale *Malatesta Boglione* loro Cittadino; forze ben deboli per resistere contro un'Armata di 20. mila Fanti, e 10. mila Cavalli, che tale appunto era l'Esercito del Prencipe d'Orange, comandato, oltre alla sua Persona da' primi Capitani del Secolo, e da' più esperimentati Guerrieri dell'Universo. Condusse il Prencipe la sua Gente da Napoli in Roma, senza entrarvi di dentro, e da qui poi nella Toscana dove venne à congiungerlo quello di Milano, comandato dal Mastro di Campo generale Marchese del Vasto, Dovendosi auvertire, che oltre all'accennato numero dell'Esercito Cesareo, vi era quello del Pontefice, consistente in 6000. Fanti, e 2000. Cavalli, Comandato dal Duca d'Urbino, sotto agli ordini dell'Orange; di modo che tutta l'Armata per una tale Espedittione era di 26. mila Fanti, e 12. mila Cavalli, e che poteva sperare quel mucchio di Gente del Malatesta?

Zuffe, e morte del Prencipe d'Orange.

Cominciossi manifesta la guerra verso il fine d'Aprile, e si può credere che ne facesse l'apertura il Prencipe d'Orange; il quale divise il suo Esercito (che fù la sua ruina) in questa maniera, 16. mila Fanti, e sei mila Cavalli l'applicò assolutamente all'assedio, che l'ordinò vigoroso, e dieci mila Fanti, e sei mila Cavalli se li riservò per se stesso

ſteſſo, voglioſo d'havere il piacere di battere. il Malateſta; il quale rinforzato da un ſoccorſo d'alcuni Contadini all'intorno, ſi allontanò dalla Città, per auvicinarſi verſo li Nemici, con i quali ſi meſſe à combattere, non in battaglia ordinata, ma per via di Scaramucciate, dalle quali ne raportò, benche con molta ſua perdita, riguardevoli vantaggi in tre meſi, con maraviglia dell' Europa tutta, che non poteva comprendere, che un' Eſercito coſi inferiore, poteſſe difenderſi, ben lungi di far progreſſi: & al ſicuro che dalla parte degli Imperiali perirono molti Capitani, e buoni Officiali, e tra gli altri Giovanni d'Urbino, che come ſi è detto Comandava le Armi Papaline. Aviſato il Prencipe d'Orange, che veniva da Piſa un ſoccorſo di 2000. Fanti, & 800. Cavalli al Malateſta, corſe à quella volta, e benche non poteſſe giungere prima che unito ſi foſſe al Fiorentino, non laſciò d'attaccare il Malateſta coſi rinforzato, e di ottenere un' intiera Vittoria, che comprò à coſto della ſua vita, eſſendo ſtato colpito da palla di moſchetto, che lo gettò morto à terra, e coſi perdè la Vita Filiberto de Chalon, Prencipe d'Orange, Capitano di gran Valore. Et in virtù degli Ordini ſegreti ch'erano ſtati dati da Ceſare, aſſunſe il Comando dell' Eſer-

Esercito, col medesimo potere, il Marchese del Vasto. Il Malatesta vedendo impossibile il potersi più tenere in Campagna, con si poco resto di Gente, & in buona parte ferito, se ne rientrò con lo stesso in Firenze, raccoltolo al miglior modo che gli fù possibile, e che non consisteva, che à 2600. Fanti, & à nove cento Cavalli, e come hò detto molti degli stessi feriti.

Ardire, e constanza nella difesa. 1530.

Pareva che con la perdita dell' Esercito nella maggior parte, e quasi di tutto il soccorso venuto si dovessero disponere li Fiorentini alla resa: & in fatti chiamati nel Gran Consiglio il *Malatesta*, insieme con *Filippo Melioti*, ch'era Proveditor dell' Esercito à far li dovuti, e soliti raporti, dopo haver riferito il successo della rotta, & il numero, e qualità delle forze Nemiche, conchiusero, *Che sarebbe stata maggior prudenza di rendersi in un tempo, che quantunque estremo, poteva ad ogni modo sperarsi qualche trattato al quanto favorevole; dove che l'ostinattione inutile non haurebbe ad altro servito, che ad esporre alla rabbia de' Vincitori sdegnati, l'honore, e le vite di tante Verginelle, e di tanti Fanciulletti innocenti, e le facoltà di tante Famiglie all'altrui ingorda preda, con peggior fortuna del Sacco di Roma.* Già la Plebbe in-

tesa

tesa la morte del Prencipe d'Orange, senza considerare, che questa non era di nissuno pregiudicio à Nemici, e che grande era la perdita che havea la Republica ricevuta, s'era data con incredibile alleggrezza à far fuochi, e balli per tutte le strade, onde informata del discorso che haveano tenuto in Consiglio il Boglione, & il Meliori, corse con violente furia alle lor Case, con animo d'assassinarli, ma per fortuna non si scontrarono; & in tanto seminarono proteste per quietar la Canaglia, ch'erano apparecchiati più tosto che rendersi à morir combattendo, e così d'ordine del Gran Consiglio vennero piantate le Forche nella publica Piazza con un bando generale, *che sarebbono impiccati tutti quei che ardissero parlar di resa.* Ma lasciamo un poco li Fiorentini, & andiamo à render visita al nostro Carlo.

Partito dunque ch'egli fù di Bologna Carlo, & arrivato in Mantova venne ricevuto, & accarezzato dal Duca Federico per tre giorni continui, con grandissime Magnificenze. Haveva ricevuto avisi Cesare, che per esser grande lo bisbiglio trà i Luterani, nel cercar mezi di provedere alla loro sicurezza, & all'avanzamento della loro fortuna, sarebbe stato bene di prolongare il giorno della Raunanza della Dieta

Carlo prolonga la Dieta.

ta d'Augusta, & à questa risoluttione lo portò il Rè Ferdinando suo fratello, col disegno di haver più tempo per maturare quei mezi che potessero meglio convenire, ad una buona unione tra le due Religioni. Non ne mancavano ad ogni modo di quei che l'andavano persuadendo alla Guerra contro i Luterani, prima che si rendessero più potenti, per esser questa una piaga cosi incancherita, che non poteva guarirsi che col ferro, ò col fuoco: & à che il meno pensava Carlo, che per l'interesse della sua Casa, e del Publico, meditava più ninessaria la guerra contro il Turco; oltre che il nervo maggiore delle sue forze era occupato nella Guerra contro Fiorenza; di modo che trovò buono il Consiglio ricevuto di prorogare la Dieta fino alli 20. di Giugno. Di questa proroga ne sentirono sommo piacere li Luterani, perche se li dava il tempo di poter più esattamente comporre quella lor Confessione di Fede, che haveano risoluto di presentare alla Dieta, e che venne poi generalmente qualificata *Confessione di Fede d' Ausbourg.*

Dispiacere di Carlo per le cose de' Suizzeri. Tra questo mentre ricevè aviso Carlo de' disordini arrivati in Suizza per causa di Religione, che molto l'afflisse, e ciò per due ragioni. La prima, perche vedeva che con questo mezo si venivano à fortificar

sem-

ſempre più i Luterani, con che ſi renderebbono più fieri nella Dieta, e non vorrebbono preſtar le orecchie ad alcun' accommodamento che vantaggioſo. La ſeconda conſiſteva in queſta; benche la Caſa d'Auſtria haveſſe conſervato da Ridolfo Imperadore Auſtriaco in poi, che havea poſſeduto la Suizza, ſe non come del tutto Soprano, almeno come Direttore maggiore, le pretentioni di rihavere il perduto, ciò non oſtante havea Carlo deliberato di contentarſi di tanti ſuoi popolatiſſimi Regni, ſenza cercar l'acquiſto di Montagne, d'Alberi, e d'Orſi. Queſto vuol dire che havea riſoluto di conſervar buona, e ſtretta amicitia con queſta bellicoſa Nattione, per cavarne buone militie per le ſue Guerre. onde haveva ſcritto due Volte a' Suizzeri humaniſſime Lettere d'Amicitia, particolarmente dopo la rotta del Rè Franceſco; di modo che una tal diviſione l'affligeva, in un tempo appunto, che meditava di cavarne militie contro il Turco.

Scrive l'Ulloa ch'eſſendoſi ſparſa la ſemenza di Lutero nella Suizza, di 13. Cantoni otto havevano abbracciato il Luteraniſmo; il ch'è coſa falſiſſima, poiche non vi ſono ſtati mai che quattro ſoli Cantoni ſeguaci della dottrina di Calvino, non di Lutero; e nove ſono li Catolici; benche tut- Falſità dell' Ulloa.

ti in ſieme più delli tre terzi di quattro inferiori in tutto a' quattro Calviniſti. Falſiſſimo è ancora quel ſuo gran miracolo che dice eſſere arrivato in una Battaglia, nella quale li Catolici con ſoli 4000. de loro tagliarono a pezzi 16. mila Luterani, di che non ne hanno cognittione alcuna le Hiſtorie di Suizza; vero è che non approvo quella del *Plantin*, che in tutte le ſcaramucciate, e Battaglie tra Suizzeri per queſta Guerra di Religione, ne dà ſempre maggiori del vero li vantaggi a' Calviniſti, che in fatti ſpeſſo vinſero.

Suizzeri s'accommodano.

Finalmente vedendoſi troppo deboli li Cantoni Catolici per poter reſiſtere agli altri, ricorſero per ſoccorſo à Ceſare, & al Papa, ambidue intricati nelle coſe di Fiorenza; con tutto ciò Ceſare ſcriſſe Caldiſſime Lettere al Duca Sforza in Milano, che veniva d'eſſere ſtabilito, acciò ſoccorreſſe di quella Gente che più gli foſſe poſſibile li Cantoni Suizzeri, & à queſto medeſimo Duca, ſpedì danari il Pontefice acciò faceſſe di tal ſuo danaro una Levata di 500. Cavalli, e di 1200. Fanti, per il ſoccorſo degli ſteſſi Cantoni Catolici: & in fatti il Duca diſpoſe all' ordine della partenza per la ſteſſa 2000. Fanti, e 1300. Cavalli; ma li Suizzeri meglio maturati li loro intereſſi, e vedendo che le Truppe Stra-

Straniere non potevano esserli di vantaggio, e che le divisioni loro potrebbono perdere ambidue li partiti, si accommodarono fraternamente, con la condittione, *che ciascun Cantone potesse vivere nella Religione che più lo stimolasse* la Conscienza, *e che non si facessero con dispute torto gli uni con gli altri*, con altre condittioni più ampie.

Hora Carlo partito di Mantova, se ne passò per le Terre de' Venettiani, da' quali venne magnificamente accolto, & accarezzato, e per le Alpi di Trento entrò in Alemagna, & à drittura seguì la strada d'Ausbourg, dove entrò li 15. Giugno, che correva la Vigilia del *Corpus Domini*, in compagnia del Rè *Ferdinando* suo fratello, che gli era andato all' incontro fino ad *Onipotente* vicino di Trento, insieme con la Regina *Maria* sua Sorella, & il Cardinal Lorenzo *Campeggi*, Legato à Latere del Papa. Fù solennissima l'entrata dell' Imperadore in Augusta, dove il giorno seguente volle trovarsi alla solenne Processione del Corpus Domini, accompagnato ne' due Lati dagli stessi Ferdinando, e Campeggi, portando ciascuno in tutta la Processione una Torcia accesa in mano, col Capo sempre scoperto, non ostante il Sole cocente. La matina delli 20. si ridusse la Dieta nella Chiesa Cathedrale, non

Arrivo dell' Imperadore in Ausbourg. 1530.

non per altro che per sentir la Messa del Santo Spirito, celebrata dall' Arcivescovo di Magonza, nella quale si tenne l'Imperadore sempre inginocchioni, come fecero gli altri al suo Esempio, e nel fine della quale postosi Carlo, e gli altri à sedere, il Signor *Vincenzo Pimpinella*, Arcivescovo di Rossano, Nuntio del Papa, fece una elegantissima Orattione che durò meza hora, non parlando che della buona unione.

Dieta. Da quì poi si passò nel Palazzo publico, luogo della Dieta, dove posti tutti à sedere, e Cesare nel suo Trono col Manto, Corona, e Scettro, e la Spada sfodrata innanzi à lui soura un Tavolino, portata dalla Chiesa fino al Palazzo dall' Elettor di Sassonia à Cavallo, il Cardinal Campeggi salito sù un Pulpito fece un' altra Orattione in Latino, sopra l'antichità, & Eccellenza della Religione Catolica. Dopò questa l'*Elettor di Sassonia*, il Marchese Giorgio di *Brandebourg*, il Duca Ernesto Francesco di *Luneburg*, Filippo *Landgravio di Hassia*, e Vollogan Prencipe d'*Anhalt* alzatisi de' loro luoghi (eran tutti Luterani) se ne andarono tutti dirimpetto innanzi l'Imperadore, & in nome de' quali parlò *Giorgio Pontamis*, Cancelliere di Sassonia, che dopo un rispet-

tuo-

tuoso complimento di Zelo, e di venerattione verso sua Maestà Cesarea fù con [illegible]a sommissione pregata, di voler per[illegible]ere che fosse publicamente letta la loro Confessione di fede, acciò restasse con questa disingannato il Mondo, de' falsi strepiti che si andavano seminando, ch'essi Membri di quella Dieta, & altri della loro medesima Comunione, havevano abbracciato opinioni hereticali. Non volle Carlo indebolire la sua auttorità, col rimetterne la decisione di ciò alla Dieta, nè render più inaspriti li Luterani con il rifiuto, che al sicuro sarebbe successo, già che quasi tutti, fuori gli accennati eran Catolici. Rispose dunque Cesare, nel punto istesso, *Che ne rimetteva la Lettura desiderata di tal Confessione al giorno seguente*, e con questo finì quella Sessione.

Per tal risposta riceverono gli Ecclesiastici, & i Catolici più scropolosi, somma mortificattione, parendo à loro che fosse per riuscir di scandalo, la sodisfattione che si dava à Luterani, nel permettere che si leggesse la Confessione di Fede; di quei ch'erano stati dechiarati perfidi Heretici in Roma, dal Capo visibile della Chiesa, di modo che tutta la notte, e la matina à buon hora li Legati del Papa, insieme con altri ch'erano, ò che controfacevano Bisbiglio de' Catolici.

li

li più Zelanti andarono premendo i Ministri, e Corteggiani più affidati di Carlo, acciò volessero adoprarsi con questo, per distornarlo dalla risoluttione presa di voler permettere in un Corpo così augusto la lettura di tal Confessione; quali premure sdegnarono grandemente sua Maestà Imperiale, e si lasciò dire al Nuntio istesso, *Monsignore son Cesare, & in una età di 30. anni, e voi mi suggerite à far come li Fanciulli, quali in un momento danno, e togliono, promettono, e spromettono. Come volete che io condanni li Luterani, se non sò quali siano le loro colpe? Ecco perche hò risoluto di permettere che si legga in publico la loro Confessione di fede.*

Nome di Protestanti.

La matina dunque raunatasi la Dieta, se ne stettero in un' angolo tutti i Luterani più primari, e scelti dagli altri, innanzi la Porta della stessa, facendo sapere all' Imperadore, che quei che venivano per protestare sopra la validità della lor Confessione aspettavano l'ordine di sua Maestà Imperiale per entrare. Raportato ciò dal Cancelliere à Carlo si lasciò dire ad alta voce, *ch'entrino dunque li Protestanti*. Ecco di dove, e da qual bocca forse al Nome, poiche trovato li Luterani, molto proportionato tal titolo, da quel tempo in poi se ne hanno di continuo servito,

e se lo applicarono in modo, che odiano quei che non sò per qual'uso se ne servono tal volta, come vanno facendo gli Arminiani.

Hora entrati li Protestanti venne tal loro Confessione di fede letta dal Cancelliere istesso in lingua Latina, forse per compiacere al Legato del Papa, & al Nuntio ch'erano presenti, e che non intendevano il Tedesco: consisteva detta Confessione in un ristretto di 40. Articoli, gli uni più grandi degli altri, di modo che facendosi la lettura in Latino, & in Tedesco, scorse il tempo di tre hore, e più, che fù causa che per quella matina non si fece altro. Fù però osservato, sopra tutto da' Luterani, che dall' Imperadore se n'era ascoltata la lettura in Tedesco con molta applicattione d'occhio, e di spirito; & al conrrario fece conoscere gran fastidio nell' altra in Latino, per la ragione, che non intendeva che la voce. Confessione di Fede.

Il giorno seguente, & il dopo pranso di questo giorno istesso, li Catolici non fecero altro che andar maturando, e consigliando con Carlo, sopra à quello era da risolversi, dopo havere inteso in una publica Dieta la lettura d'una tal Confessione, tanto più che ambidue le copie in Latino, & in Tedesco, erano restate nelle pro- Perplessità di pensieri.

prie mani dell' Imperadore. Dicevano alcuni, che non era di bisogno di rispondere nè in male, nè in bene, e fingere appunto, come se tal Confessione non fosse stata mai vista, nè letta da' Catolici. Ma il Cardinal Campeggi, con diversi altri Prencipi Catolici, e generalmente tutti gli Ecclesiastici stimarono scandaloso questo parere, perche li Luterani (ch'era pur vero) haurebbono preso il silentio per una approbattione, di modo che bisognava indispensabilmente rispondere, di qualunque maniera che ciò fosse; e come a questo parere si messe Carlo, vennero scelti sette persone, 4. Teologi, e tre Consiglieri di buon senno, e di esperienza per dare il rifiuto a tal Confessione,

Risposta a' Luterani.

In tanto l' Imperadore premeva gli altri affari nella Dieta che riguardavano l'Imperio, & insieme gli interessi del fratello nell' Ungaria; & in tutto riuscì ottimamente, perche li Luterani con la speranza d'haver qualche buona, e favorevole risposta consentirono volontieri a tutte le sue domande, tra questo mentre l'Imperadore ricevuta la risoluttione di quei sette, ch'erano stati scelti per il rifiuto, fece intendere li 4. Agosto alla Dieta che per la matina seguente si darebbe la risposta alla Confessione di Fede de' Protestanti esor-

tat-

tati questi di volersi tutti scontrare, come era ben giusto, già che scontrati s'erano li Catolici nella lettura di tal loro Confes-sione. Là matina dunque delli cinque venne dal Cancelliere letta la risposta, la quale altro non conteneva che un rifiuto Verbale, articolo per articolo alla detta Confessione di fede; in alcuni de' quali articoli, non si rendeva altra ragione che generale, cioè, *Questo articolo non contiene che una pura heresia, e però degno del fuoco:* & altre di tal natura più, ò meno. Si conobbe in questo rancontro la moderattione de' Catolici, e la violenza de' Luterani, mentre quelli havevano ascoltato la lettura che s'era fatta dal Cancelliere dell' accennata confessione di fede, senza far minimo strepito, e con somma attentione; dove che tutto al contrario, li Luterani sin dal principio, che cominciò a farsi la Lettura della risposta, fecero conoscere d'haver sommo dispetto, & una impatienza insopportabile, non sentendosi trà di loro, che sputare, e tossire. Sopra di questo particolare vi sarebbe molto da dire, ma come sono materie che convengono più a Teologi, che ad Historici, a loro ne lascio la cura di dir quelche vogliono.

Scrittura di Rifiuto. 1530.

Non hebbero difficoltà li Catolici del Corpo della Dieta di ſottoſcrivere tale Scrittura di rifiuto a tal Confeſſione de' Luterani. L'Imperadore (come era di dovere) la ſottoſcriſſe il primo nella Dieta iſteſſa; & il Cardinal Campeggi, in qualità di Legato à Latere del Papa, fece lo ſteſſo immediatamente ſotto à Ceſare, ſeguendo poi gli Elettori, & altri ſecondo al loro ordine. Cercò diverſi mezi per veder d'obligare i Luterani à ſotto ſcrivere tal Scrittura, domanda un poco, anzi molto ingiuſta, & iniqua di voler che queſti fabricaſſero di lor propria mano, e ſi dechiaraſſero, Heretici perfidi, e turbatori del ripoſo della Chieſa, ch'era il contenuto della ſoſtanza principale di tal rifiuto; onde non è maraviglia ſe alcuni ſuaporaſſero un gran sdegno, verſo quei che l'eſortavano à tal ſotto ſcrittione, & i più moderati andavano dicendo: *Che l'Imperadore, e gli altri Catolici ſottoſcrivano la noſtra Confeſſione di fede, e noi ſotto ſcriveremo il loro Rifiuto*, che ſarebbe ſtata coſa ridicola, per gli uni, e gli altri.

Delibe-rattione.

L'Imperadore conoſcendo che il voler far troppo violenza a' Luterani, ciò ſarebbe ſtato un turbare ancor peggio le coſe della Germania, non volle preſtar le orecchie à quei che lo ſpronavano à ſpingere gli af-

affati fino all' estremità, onde giudicò bene col parere de' più moderati di lasciar le cose sospese fino ad altro tempo. Ma vedendo poi che li Luterani si prevalevano della congiuntura, col tirar vantaggi troppo arditamente al loro partito, deliberò nella Sessione delli 22. di Settembre di dechiarare che dava tempo a' Luterani sino al fine d'Aprile del 1531. di ridursi nel grembo della Chiesa Romana, dal quale s'erano smembrati; ordinandoli in tanto sotto gravissime pene di poter nè scrivere nè parlare, nè sostenere in publicò cosa alcuna offensiva, odiosa, e contraria alla Chiesa Catolica, & Apostolica Romana; che non li fosse permesso di ricevere alla loro comunione alcun Catolico, nè dell' uno, nè dell' altro sesso, e più in particolare Ecclesiastici; e finalmente riceverono ordine, pure sotto a gravissime pene, di lasciare ne' loro Stati a' Catolici tutta intiera la libertà, senza poterli sotto à qualsivoglia pretesto inquietarli ne' loro Esercizi, che riguardano la Religione. Vennero in oltre dechiarati esclusi di questa toleranza, li Calvinisti, & Anabatisti, e tutti quei che andassero formando nuove opinioni. Di più si aggiunse nella stessa publicatione, che da sua Maestà Imperiale, sarà pregata sua Santità, acciò volesse subito

convocare un Concilio Generale nella Città di Trento, per essere aperto, e poi datone principio in capo ad un' anno della sua convocattione.

Fine della Dieta, e Decreto.

Li Luterani si mostrarono acerbamente addolorati d'una tal sorte di Tolleranza, publicandola angariosa, servile, & indegna alla stessa Carità Christiana, onde dopo havere fremito, e fatto qualche strepito nella Dieta, e nella Città, con atroci lamenti, si ritirarono, & i Prencipi, & il loro Deputati, senza più presentarsi nell' altre Sessioni, con che vennero ad irritar molto li Catolici, & à mettere in un gran sdegno l'Imperadore, per altro moderatissimo, il quale per evitare d'esser sorpreso dall' estremo in che vedeva che fossero per gettarsi li Luterani, diede fine alla Dieta la matina delli 19. Novembre, e non l'haurebbe fatto così all' inaspettata, se non havesse ricevuto il giorno innanzi moltiplicate informattioni de' maneggi, anzi delle Cabale che si andavano ordendo da' Luterani, per sostenere à qualunque prezzo la lor causa. Fù dunque questa Dieta licentiata, dopo essersi letto, e publicato la matina istessa un Decreto, il quale conteneva. *Che sotto gravissime pene corporali, e confiscattioni de' Beni, non fosse ad alcun lecito, d'havere altro esercitio di Religione,*

che

che quello solo della Religione Catolica, Apostolica, Romana; nè di rinnovare cosa alcuna contro alla Dottrina, & alle Ceremonie di questa. Che tutte le cose s'intendeva che restassero della stessa maniera come sempre erano state in riguardo della Religione, sino à tanto che convocato il Concilio sarà da questo giudicato, e deciso quel tanto che sarà stimato convenirsi, per la gloria, e beneficio della Chiesa.

Conchiuderò questa prima parte con due Malta
Raporti degli euvenimenti de' Cavalieri di Teutonia.
Malta, come ottenessero questa Isola da 1530.
Carlo, e quel che di più succedesse, dopo la caduta di Rodi, sino à questo anno, & il secondo raporto è quello de' Cavalieri Teutonici, che ambidue hanno fatto gran figura nella vita di Carlo, onde sono di tutta necessità à questa Historia, in questo luogo, & in questo anno, & ancor che si ripigliano alcune particolarità del Gran Maestro, che sembra che sarebbono state più proprie in quell'anno nel quale si è parlato dell' Assedio, e presa di Rodi, pure hò stimato convenevole di transportarle in questo luogo, per servire di maggior concatenatione al resto degli euvenimenti di questi Cavalieri, e se in questi raporti, così dell' uno, che dell' altro Ordine mi restringo, con tutto ciò può il Lettore re-

star persuaso, che nulla si è ommesso dell' essentiale.

Congiura in Rodi.

Dopo la perdita dunque di Rodi, articolo che tanto afflisse la Christianità, come si è detto a suo luogo, il Gran Maestro Fra Filippo *Villiers*, Lisleadamo Francese restato con i suoi Cavalieri ramingo, andò vagando da fortuna in fortuna, e da cui sarà bene di dire, che non solo difese sino all' ultimo estremo la Città contro un Imperadore, qual'era Solimano, che seco havea tutte le forze Turchesche, ma di più contro li Nemici stessi domestici, che seppe scoprirgli, e capo di tutti era un tal Fra *Andrea d'Amaraldo*, Portoghese di Lisbona, Cavaliere Gran Croce, che si rese Promotor principale d'una congiura in Città, per meglio facilitarne la caduta nelle mani di Solimano, ma scoperto venne come fellone, e traditore dell' Ordine condannato a perdere il capo sotto una mannaia, per mano d'un vile Carnefice, oltre tre condannati alla Forca.

Attione degna di Solimano.

Devo quì dire un'altra particolarità degna di osservattione. Conchiusosi il Trattato della resa di Rodi trà Solimano, & il Gran Maestro, e sottoscritto con tutte le forme, se ne passò questo prima d'imbarcarsi a render visita a Solimano, accompagnato di sei Gran Croci, e di 60. Cavalieri, che venne

con

con tutte le più obliganti maniere raccolto, e questo seguì il primo di Gennaro del 1523. e dopo haver regalato d'un Nobil Turbante, e d'una Veste di Scarlato il Gran Maestro, e d'una Veste ciascuno de' Cavalieri; volle che alcuni suoi principali, con cento Guardie l'accompagnassero sin dentro le mura. Il giorno seguente Solimano passò a render visita al Gran Maestro senza Guardie, e senza Corteggio, con un sol Camariere dietro a lui disarmato, e dopo essersi fermato qualche meza hora in discorso sopra la fortuna dell' Armi, nel licentiarsi disse, *Non credano Signori, perche mi veggono solo, che io non sia bene accompagnato, anzi, si perche hò meco la Compagnia che stimo più d'ogni qualunque Guardia, e Corteggio, che vuol dir la parola, e la Fede d'un si glorioso Gran Maestro, e di tanti valorosissimi Cavalieri.*

Divenuto dunque ramingo il Gran Maestro imbarcatosi con i suoi, e con tutte le Robbe sopra cinquanta Vascelli, e Galere navigò per primo nell' Isole di Candia, dove venne da Paolo Giustiniani, che n'era Governatore nobilmente ricevuto, e presosi consiglio col Generale dell' Armata Veneta, & altri Capi, fù risoluto di darli per Stanza la Città di Castro, dove nel Palazzo Arcivescovale si tenne Capitolo, nel

Gran Maestro in Candia

Y 5 quale

quale furono per primo nominati due Ambasciatori, Fra Luigi d'*Andugar* Gran Commendatore all'Imperador Carlo, e Fra Amerigo *Combaut*, al Pontefice Adriano VI. prima, & a Francesco I. poi, acciò si dovessero unire, per aiutarli a [illegible]are i Turchi di Rodi, a che il meno questi pensavano, rispetto alle loro discordie. In questo stesso Capitolo, si fece l'Elettione di molti Gran Croci, & altre sopreme Cariche che vacavano da quei ch'erano morti nell'Assedio.

In Messina & In Roma

Da quì se ne passò poi con i suoi Cavalieri il Gran Maestro in Messina, dove in conformità degli ordini di Carlo venne da Don Hercole Pignatello, Conte di Monteleone, Vicerè, e Capitan Generale in quella Isola, ricevuto con tutti gli honori maggiori, e dove fermatosi alcuni pochi Mesi, se ne passò con tutto il Corpo dell'Armata in Civitàvecchia, e quivi lasciati li Legni si portò in Roma con tutti i Cavalieri, dove mediante i grandi Offici del Duca di Sessa Ambasciator di Carlo in nome di questo, fù d'Adriano VI. ricevuto alla Reale, e nell' abbracciarlo questo lo qualificò col titolo di *Magnus Christi Athleta, & Fidei Catolicæ acerrimus Propugnator.* In tanto morto questo Pontefice, per decreto di tutto il Concistoro, fù data la custo-

cuſtodia del Conclave a' Cavalieri, comandati dallo ſteſſo Gran Maeſtro, armati di Veſte roſſa, e Croce bianca. Creato poi Pontefice Clemente VII. gli aſſignò, fino che trovaſſero altro luogo, la Città di *Viterbo*, di dove (d'altri ſi ſcrive che foſſero ſtati ſpediti di Roma) ſpedirono Ambaſciatori a Carlo, ch'era in Spagna, Fra *Diego di Toledo*, Spagnolo, Fra *Gabriele Torino* Martinengo, Italiano, e Fra *Antonio Boſſo* Sogetto di grande eſperienza.

Ma non havendo nulla poſſuto ottenere gli Ambaſciatori per la ricuperattione di Rodi, preſe il Gran Maeſtro la riſoluttione nell'anno 1527. di paſſare egli ſteſſo in perſona in Spagna per parlare all' Imperadore, dal quale riſpetto allo ſtato degli affari, non potè havere altra conſolattione in riſpoſta, *Che biſognava prima d'ogni coſa penſare ad uno ſtabilimento, e che per Luigi offriva l'Iſola di Malta*, e con tal riſpoſta ſe ne ritornò il Gran Maeſtro in Viterbo, dove ſi ordinò il Capitolo, e dal quale vennero ſcelti alcuni Commiſſari, per viſitare un luogo più proprio, di quei tanti che li venivano offerti, & a queſto fine furono ſpediti li ſteſſi Commiſſari, per viſitare prima d'ogni altra coſa l'Iſola di Malta; verſo la quale pareva che più cadeſſero li ſentimenti. Ritornati poi in Vi-

Si cerca uno ſtabilimento.

terbo dove ſi trovava raunato il Capitolo; allo ſteſto li Commiſſari fecero un' ampio raporto dell' Iſola di Malta, ſituata nel Mare Libico volgarmente detto Mare Africano, diſcoſta 60. miglia di Sicilia, e 200. da Lidi dell' Africa, con una figura quaſi ſimile allo ſcorpione Marino, e con un giro di 60. miglia; e la Città che dava il nome all' Iſola, ſi trovava appunto ſituata nel mezo, diſtante de' Porti ſette miglia con un circuito di mura di 1323. paſſi. Vi erano due Caſtelli non mediocremente forti, ma che potevano riſpetto alla qualità del Sitto, renderſi ineſpugnabili ambibue ad ogni qualunque forza. Che nella maggior parte tall' Iſola era abbondante, con copioſe, e ſaluberrime Fontane, e della quale ſe ne parlerà un poco più ampiamente ben toſto. Aggradito dunque queſto luogo, appena inteſo Carlo l'aggradimento, che gliene ſpedì le niceſſarie Lettere.

PRIVILEGGIO

Concesso dall' Imperador Carlo V. alla Religione Gerosolimitana, sopra alla Donattione dell' Isola di Malta.

NOI CARLO V. Per favore della divina Clemenza, Imperadore de' Romani, sempre Augusto, Giovanna sua Madre, & il medesimo Carlo per la gratia di Dio, Regina, e Rè di Castiglia, d'Aragona, dell' una, e l'altra Sicilia, di Gierusalem, di Leon, di Navarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorica, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Minorca, di Geen, degli Algalbi, d'Algieri, di Gibilterra, dell' Isole di Canarie, dell' Isole dell' Indie, della Terra Ferma, e del Mare Oceano, Arciduchi d'Austria, Duchi di Borgogna, di Brabante, &c. Conti di Barcellona,

na, di Fiandra, e di Tirolo, &c. Signori di Biſcaglia, e di Malina &c. Ducchi di Atene, e di Neopatria, &c. Conti di Roſſiglione, e di Cerdania, Marcheſi d'Oriſtano, e di Gocciano. Salute & Amicita a' Nobili Cavalieri di San Giovanni Geroſolimitano.

PER Riſtaurare, e ſtabilire il Convento, l'Ordine, e la Religione dello Spedale di San. Giovanni Geroſolimitano, e perche il molto venerabile Gran Maeſtro, & il molto à noi diletti Figlivoli, Priori, Balivi, Comendatori, e Cavalieri del detto Ordine, li quali dopo la perdita di Rodi, da' Turchi con lungo, e terribiliſſimo aſſedio violentemente occupato, già da molti anni in quà vagando vanno, ferma reſidenza, e certa Sede finalmente ottenghino, e che poſſino convertire le coſe che alla loro Religione appartengono, in beneficio della Chriſtiana Republica, & eſercitare le Forze, e le loro Armi, contro a' perfidi Nemici della Santa Fede, moſſi Noi per ciò dalla divottione, e dall' affetto che al detto Ordine portiamo, habbiamo ſpontaneamente determinato di concedere al Gran Maeſtro, & all' Ordine, pre-

prefato forma, e quieta Sede, acciò non siano più obligati ad andar vagando.

Dunque col tenore, & in virtù della presente Nostra Lettera, in tutti i tempi futuri fermamente valida, di certa Scienza, per Regia auttorità nostra, dopo matura riflessione, e di nostro proprio moto, tanto per noi, che per li nostri Heredi, e Successori ne' Nostri Regni; concediamo, e liberamente doniamo, al detto molto Reverendo Gran Maestro, alla Religione, & Ordine sopradetto di San Giovanni Gierosolimitano, in perpetuo Feudo, Nobile, e libero, e franco le Castella, li Luoghi, e le Isole Nostre di TRIPOLI, di MALTA, e di GOZO, con tutti li Territori, e Giuridittioni loro, con mero, e misto impero, con dritto di proprietà, d'utile dominio, con potestà d'esercitar la Spada della Giustitia, tanto sopra gli Huomini, che sopra le Donne in detti Luoghi, e ne' termini loro abitanti, e che ne' Secoli futuri Abiteranno, di qualsivoglia Legge, Stato, e Condittione che siano, con tutte le altre ragioni, appartenenze, esentioni, Privileggi, Rendite, e Provecci, e con tutte le altre Immunità.

Con questo però che per l'auvenire tenghino, e riconoschino il Feudo sopradetto da noi come Regi dell' ulteriore Sicilia, e

e da' Succeſſori Noſtri, per tutto il tempo che nel Regno ſopradetto regneranno, non con altro obligo di Feudo, che d'uno Sparviero, ò ſia Falcone da preſentarſi ogni anno nel giorno di tutti Santi, per Perſona, ò Perſone che à tal effetto habbiano ſufficiente Procura in mano del Vicerè, ò del Preſidente, che allora terra l'Amminiſtrattione, del detto Regno, in ſegno di viva ricognittione del Feudo ſudetto. Mediante tal cenſo ſiano, e rimanghino immuni, & eſenti di qualſivoglia altro Militare ſerviggio, di ragione dovuto, e da' Vaſſalli ſolito di preſtarſi a' Signori. l'Inveſtitura del qual Feudo in caſo di legitima ſucceſſione, ſi debba rinuovare, e ſpedire Ambaſciatore al detto nuovo ſucceſſore per domandarla, e riceverla, ſecondo à quello che porta la ragione, e l'uſo comune.

Il Gran Maeſtro che per il tempo ſarà, tanto per ſe ſteſſo, come da parte, e nome di tutto l'Ordine predetto ſia tenuto nella ricognittione, & nell' inveſtitura ſudetta di far giuramento che delle Città, Caſtella, Luoghi, & Iſole ſopradette, non tolereranno, nè permetteranno che ſia fatto danno, pregiuditiò, ò vero offeſa alcuna à Noi, allo

Stato

Stato, a' Regni, a' Dominii, & a' Suditi Noſtri, e de' Noſtri Succeſſori nel detto Regno, nè per Mare, nè per Terra: nè daranno aiuti, e favori à qualſiſia Perſona che quelli dannifichino, o che dannificar voleſſero. Anzi più toſto con tutto il loro sforzo poſſibile, procureranno di diſturbarlo, e divertirlo; e ſe alcuno de' Suditi del Regno di Sicilia, voleſſe rifugiarſi in alcun Luogo dell'Iſole Infeudate, ſaranno tenuti ogni volta che ſarranno ricercati dal Vicerè, dal Preſidente, ò dal Maeſtro Giuſtitiero di detto Regno, di ſcacciare, e mandar via ſimili fuggitivi; eccettuati però quelli che di Leſa Maeſtà, e di colpa hereticale ſaranno colpevoli, che in tal caſo alla richieſta del Vicerè debbano pigliarli, & à Lui mandarli.

Di più che il Ius patronato del Veſcovado di Malta, rimanga tale ch'è nella preſentattione, e diſpoſittione noſtra, e de' Noſtri Succeſſori in detto Regno di Sicilia; di modo che dopo la morte del Reverendo, e diletto Conſigliere Noſtro Baldaſarro *Waltkirk* Cancelliere Imperiale ultimamente da Noi alla detta Chieſa preſentato, ò vero in altro caſo di vacanza per l'auvenire, debbano il Gran Maeſtro, & il Convento di detto Ordine, no-

nominare al Vicerè, governante in Sicilia tre Perſone, una delle quali per lo meno debba eſſere de' Noſtri Suditi, e Noſtri Succeſſori nel detto Regno, degni, & idonei all' eſercitio di tal Carattere, e de' quali tre, da' N[illegible] Noſtri Succeſſori dopo di Noi, [illegible] ne ſcieglierà uno, al quale ſcelto, in tal modo preſentato, & al Veſcovado ſopradetto promoſſo ſia obligato il Gran Maeſtro regnante in tal tempo, di concedere, e dare la Gran Croce, e di ammetterlo ne' Conſigli, inſieme con i Priori, e Balivi.

Circa all' Ammiraglio di detta Religione, dovendo eſſere della Lingua, e Nattione Italiana, occorrendo la ſua aſſenza, quello che gli ſarà ſoſtituito dourà ancora eſſere della medeſima Nattione, e Lingua, ò vero ſia tale, che poſſa da tutti ſtimarſi degno, & a niſſuno ſoſpetto. Che di tutti queſti Articoli di ſopra contenuti, ſe ne debbano fare Statuti, Leggi, e ſtabilimenti perpetui nell' Ordine predetto conforme allo ſtile, & all' uſo ſolito, con la dovuta approbatione, e confirmattione del Noſtro Santiſſimo Pontefice, regnante nel Vaticano, e della Santa Sede. Che il Gran Maeſtro dell' Ordine, ch'è al preſente, e che ſarà

rà per l'avvenire sia tenuto di giurare solennemente l'es[illegible]a osservanza degli Statuti sopradetti, & [illegible] perpetuità osservare nell' Ordine.

[illegible] se occorresse (che Dio voglia [illegible] Religione sopradetta ricuperasse l'Isola di Rodi, e che per questa ragione, ò per qualsi voglia altra che fosse, si havesse à partire dall' Isole, e Luoghi predetti infeudati, e stabilire altrove la Residenza dell' Ordine; non sia loro lecito di trasferire, ò d'alienare i Luoghi sopradetti infeudati, à favore di qualsisia Persona senza espresso consenso, e licenza delle stesso Signore che ne tiene il dominio Feudale: anzi se senza tal consenso, e licenza presumeranno d'alienarli, s'intendano per giusta ragione à Noi, & a' nostri Successori ricaduti. Che possa la detta Religione ritenere (per suo uso, e per lo spatio di tre anni le Artiglierie, e le Monittioni che si trovano al presente nel Castello, e nella Città di Tripoli, con la debita descrittione dell' Inventario, e ciò in ragione d'imprestito, per sicurtà, e custodia di detta Città, e Castello: intendendosi compreso l'obligo della valida restitutione, passati detti tre anni, se pure per nostra dispositione, bene placito, e gratia speciale non volessimo prolangarne

garne il tempo alla res[illegible]ione.

Finalmente che i donativi [illegible] le gratie che à tempo, ò vero in perp[illegible] alle particolari persone de' Luoghi sop[illegible] dati per cagione di meriti, o pe[illegible] rattione sono stati da Noi co[illegible] fermi, & inviolabili, sin tan[illegible] Gran Maestro, & al Convento parerà espediente di dare a' Possessori di questi Equivalenti rimunerattioni; & acciò si sfugga ogni materia di disputa, in tal caso che al detto Gran Maestro, e Convento parerà commodo di dare il dovuto controcambio, ad alcuno di essi, ò à tutti, eletti siano due Giudici, uno in nome Nostro dal Vicerè di detto Regno di Sicilia, & un' altro dal Gran Maestro, quali dopo essersi mostrata reciprocamente la Plenipotenza, potranno, e douranno determinare quello che stimano di ragione, udite però prima le ragioni delle Parti: & in Caso che detti Giudici non potranno convenire, e che restassero in discordi sentimenti, di consentimento comune si chiami un terzo Giudice, per farne la decisione; e nel qual mentre, che si vanno disponendo queste cose, e che si dia l'ultimo, e finale giudicio, li Possessori di detti Donativi, Rendite, Dignità, & Honori, goderanno liberamente il tutto

Sot[illegible] conditioni di sopra stese, e descritt[illegible]on altrimente, nè in altro modo tu[illegible]radette cose, una ad una d'es[illegible] Gran Maestro, e Convento [illegible] Feudo concedendo nel mig[illegible]eno, & util modo che dire, e scrivere si possa, à loro godimento, e commodo il tutto resti: concedendo Noi à detto Gran Maestro, e Convento piena giuridittione, per haverle, tenerle, possederle e dominarle, & in loro ogni dritto esercitare, e quietamente goderle, à perpetuità, con le condittioni allegatesi di sopra, e con le quali diamo, cediamo, e rimettiamo al detto Gran Maestro, Convento, e Religione, tutte le ragioni, e tutte le attioni reali, e personali, tali che Noi l'habbiamo posseduto sino à questo momento, senza altra minima contradittione. Dalle quali ragioni, e de' quali dritti in perpetuo usare, e servire si possino, agitando, e difendendo tutte le altre cose, e ciascune di loro facendo, e liberamente esercitando, in giudicio, e fuori, come Noi medesimi habbiamo fatto, constituendoli, e rimettendoli assolutamente in nostro luogo, non risservandoci à Noi, & a' nostri Successori che il solo dritto di Feudo.

A questo fine dunque col tenore delle presenti Lettere, e con tutta la nostra auttorità,

torità, comandiamo ad og[illegible]alunque sorte di Persona, d'ogni gra[illegible] condit-tione, tanto dell' uno che d[illegible] Sesso dell' Isole, Città, Terre, [illegible]ghi, e Territori, loro Abita[illegible] tranno abitarsi, che il detto [illegible]a[illegible]ro Convento, & Ordine di [illegible]an Giovanni Gierosolimitano per loro Signore, utile, e feudale, e vero possessore di tutte le sopradette cose, riconoschino, & a' comandi, & Ordini suoi ubbidiscono, come i buoni, e fedeli Vassalli son tenuti d'ubbidire a' loro Signori, e faccino ancora, e prestino al detto Gran Maestro, e Convento l'homaggio, e la Fedeltà col solito giuramento da farsi in simili occasioni: e noi dal momento in poi che haveranno prestato tal giuramento, gli assolviamo, e liberiamo d'ogni altro giuramento a' Noi prestato, e reso, & in virtù dello stesso siano obligati à Noi, & a' Nostri Successori al Regno di Sicilia à quello che solersi deve all' obligo Feudale, da' Feudatari.

Perilche all' Illustrissimo Filippo Prencipe d'Austria, Figlivolo primogenito, e Nipote Nostro carissimo, e dopo i nostri giorni (che Dio renda Lunghi) in tutti i Regni, e Domini Nostri con l'aiuto del Cielo immediato Herede, e Successore, dechiarando, & aprendo la nostra Intentione,

tione, [illegible] il conseguimento della nostra Paterna [illegible] dittione diciamo; e così all' Illust[illegible]gnifici, e Fedeli, e diletti Co[illegible] nostri, il Viceré, e Capitan [illegible]' ulterior Sicilia, al Maestro G[illegible]o, & al suo Luogotenente in detto Officio; [illegible]' Giudici della nostra gran Reggia Corte, Maestri Rattionali, Maestro Portolano, Maestro Segreto, Tesoriere, Conservatore del Nostro Reggio Patrimonio; & al Procurator nostro Fiscale, Governatori delle Fortezze, Guardiani, Portulani, Portulanetti, Segretari, e finalmente à tutti gli altri Officiali, e Suditi nostri in detto Regno; e particolarmente dell'Isole sopradette, e della Città, e Castello di Tripóli, così presenti, come futuri; con la medesima auttorità comandiamo, sotto pena della nostra disgratia, e di dieci mila oncie d'argento d'esigersi da coloro che altramente saranno, e da essere nel nostro Erario riposto, di dovere ubbidire, e conformarsi in tutto, e per tutto a questa nostra libera Donattione, e Concessione.

Oltre à questo il nostro Viceré, ò per se stesso, ò per suo Commissario, ò Commissarii, che à tale effetto à nome nostro gli parerà d'eligere, al quale, ò a' quali pretendre, & in virtù delle presenti, in

quanto

quanto à questo, & alla stip[illegible]one delle presenti cose, che da parte [illegible]an Maestro, e del Convento, dou[illegible] compire, come di sopra si è det[illegible] diamo potestà, & ancora [illegible] tal nostro potere, acciò che i[illegible] corporale posesso, e quali vacu[illegible] e spedito di tutte le sopradette cose che al Gran Maestro, e Convento, come si è detto concediamo, Lui col Procurator suo subito, & incontinente porre in esecuttione. Dopo che al Gran Maestro, e Convento sarà dato tal posesso, nello stesso douranno virilmente mantenere, e conservare; facendoli da tutti rispondere de' Frutti, e delle Rendite, de' Provecci, delle Gabelle, e d'ogni altra qualunque ragione, e dritto, che come di sopra in perpetuo Feudo li concediamo.

Per effettuattione di queste cose se sia di bisogno, suppliamo à tutti i difetti, nullità, ò vitio, ommissione, ò trascuraggine delle dovute formalità, ò pure se alcuno, o alcuni ardisse opporsi, ò allegare contradittione. Al che con la pienezza della Reggia nostra Auttorità dispensiamo. In Testimonio, e fede di tutto ciò, habbiamo comandato di spedirsi le presenti Lettere, fortificate, e Munite col pendente nostro Sigillo de' Negozi dell' inferiore Regno di Sicilia.

Dato

Dat[illegible] Castel Franco li 24. Marzo, nella te[illegible]ditione, l'anno della Natività d[illegible]re 1530. e de' Regni Nostri, [illegible]mperio l'anno decimo, e de' No[illegible] Regni di Castiglia, di Leone, & al[illegible]no 21.

CARLO.

Ricevuta, e consideratosi questa Donattione, e questo Privileggio dal Gran Maestro, e dal Capitolo, furono subito spediti due Commandatori per ringrattiarne sua Maestà Imperiale, e nel tempo istesso ne venne mandata Copia auttentica col Segretario Giovanni Maria *Straticopolo*, al Priore di Roma, Selviati, acciò la facesse confirmare dal Papa, come specificava di desiderarlo l'Imperadore, e la qual Copia venne sottoscritta dal Pontefice, nel Collegio istesso de' Cardinali, dopo haver molto Orato in favore, e lode della clementissima, e generosissima Liberalità di Carlo; e ciò seguì li 25. d'Aprile dello stesso anno, oltre che dallo stesso Papa se ne publicò Bulla espressa. Nel tempo istesso vennero spediti due Ambasciatori dalla parte della Religione (che saranno nominati più sotto) al Vicerè di Sicilia, con so-

Si Manda per la Confirma. 1530.

 len-

lennissima Ambasciata, ch'er[illegible]a in tal Carico, Don *Ettore Pignat*[illegible] Duca di Monteleone, acciò ricevesse[illegible]sto in nome del Rè l'Inuestittura, in [illegible] nelle mani del quale, nella Chi[illegible] vale di Palermo, prestarono, nell'[illegible]n-gelio d'una Messa Solenne, Cantata dallo stesso Vescovo, e sopra allo stesso Messale, il dovuto giuramento, essendo ambidue gli Ambasciatori inginocchioni, & il Vicerè sedente in una Sedia, dopo di che se ne scrisse l'Atto dal Dottor Lodovico Sanches, Protonotario Reggio del Tenore seguente.

ATTO

Del Giuramento prestato al Vicerè di Sicilia dagli Ambasciatori di Malta li 29. Maggio 1530.

NOI Fra Ugo di Copones, Drappiero, e Capitan Generale delle Galere della Sagra Religione Gierosolimitana, e Fra Giovanni Bonifacio, Balivo di Manoasta, e Ricevitore Generale di detto Ordine, Procuratori, & Ambasciatori dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Fra Filippo de Villers Lisleadamo, Gran Maestro della Sagra Casa dello Spedale di San Giovanni Gierosolimitano, e di tutto il Convento, & Ordine dello stesso, per Lui, e per tutti i Successori suoi nel Magistero per tutta la Religione predetta, e per Noi Medesimi.

A VOI Eccellentissimo Signore, Don Ettore Pignatello, Duca di

 Mon-

Monteleone, Vicerè, e Capitan Generale in questo Regno dell' ulteriore Sicilia, e nell' Isole adiacenti, rappresentante in ciò le Persone della Cesarea, e Catolica Maestà dell' Imperadore Carlo V., e della Regina Giovanna sua Madre, Serenissimi Reggi di Sicilia; giuriamo, & il giuramento di Fedeltà secondo alle forme prestiamo, e promettiamo per Dio, e per la Croce del Signor Nostro GIESU CHRISTO, e per li quattro Santi Evangeli di Dio, da Noi corporalmente toccati, nell' Anime de' Nostri principali, e Nostre, di tenere, custodire, e riconoscere in feudo Nobile libero, e franco, conforme a' patti & alle condittioni nel detto Privileggio contenute, e dagli stessi Serenissimi Reggi, e dopo Essi, i loro Successori felici, e Lunghi giorni in detti Regni, di Malta di Gozo e la Città, e Castello di Tripoli, a detto Gran Maestro, e Convento nuovamente concedute; e d'osser-

var

vare tutte, e ciascuna d'esse cose, che nel Cesareo, e Reggio Priviileggio, della detta Donattione più lungamente si contengono; al quale in ogni cosa si habbi relattione. Essendo presente a tutte queste cose il Signor Francesco del Bosco, Barone di Balida, Reggio Luogotenente, nell' Officio di Maestro Giustitiero di questo Regno, i Magnifici Don Antonio di Bologna, Girolamo di Famia, Giudici della gran Corte, Gio: Giacomo Bonanno, Maestro Rattionale, Girolamo la Rocca, Luogotenente Reggio del Tesoro, e molti altri. Onde per il comando dello stesso Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Vicerè si è fatta la presente Nota per mano di me, e di sopra notato Lodovico Sanches.

Possesso. DOpo questa funtione il Vicerè nominò sei Commissari Deputati, acciò andassero in Malta, per dare il possesso di tutto quello che si conteneva nel Privileggio concesso, al Gran Maestro, e Capitolo, di sua parte, con l'auttorità agli stessi dati, come procedente esso Vicerè dalla parte dell'Imperador Carlo. S'imbarcarono detti Commissari in Saragozza, sopra le cinque Galere, ch'erano venute per condurre li due Ambasciatori, che haveano con loro una nobilissima Corte, e tra gli altri dodeci Cavalieri; e giunti in Malta vennero molto honorati da quei Popoli, così il Gran Maestro, come gli altri, essendosi fatta la funtione del possesso, con tutte le formalità dovute, & in ogni luogo si andarono passando gli Atti con mano di Notaro, come suol farsi.

Attione di Carlo lodata. Non ci è dubio che gloriosissima non sia stata l'attione di Carlo, di provedere di perpetuo Domicilio una Religione come questa, che si era resa, dopo partita dal Convento di Gierusalem, e dopo cambiato l'uso di servir Poveri in un Hospitale, di servirsi di quello di combattere contro gli Infedeli, per assicurar meglio la fede de' Christiani: essendo vero, che mentre questi Cavalieri furono in Rodi, quei Mare

te fù sempre spurgato di Corsari, & i Turchi solevano chiamar quell' Isola, *Il non plus ultra della Turchia*, & ogni volta che nel Divano si considerava Rodi, custodita, e nelle mani di simili Cavalieri, non potevano che sospirare il vedersi privi de' mezi d'avanzare i loro Progressi dalla Parte della Christianità, con le loro forze maritime, parendoli cosa impossibile di passare oltre con una così fatta spina nel piede; nè può mettersi in dubbio che mentre Rodi fù a' Cavalieri sudetti, che non habbia sempre servito di solido Antemurale alla Christianità; onde non è maraviglia che l'Imperador Carlo col suo cuore augusto, e Clemente habbia di suo primo moto, e di sua libera volontà, offerto a questi raminghi Cavalieri, un così degno, e nobile Domicilio, ancorche alcuni malinstrutti, & i Francesi più appassionati per spogliar Carlo di tanta gloria andarono seminando, che *questo Dono non valeva la Carta del Privileggio*, che però sarà bene di toccarne qualche particolarità.

Questa Isola di Malta, benche più humanata hora, e meglio coltivata di quello era allora, si poteva dir maravigliosa, per la ragione d'essere stata sempre più habitata, di quello comportava la natura, e qualità del suo Territorio. Confesso che — *Malta antica, e moderna*

non vi è da farsi comparattione di quello era allora con quel ch'è al presente, poiche in quel tempo non era abitata che di dodeci mila Anime, dove che al presente ce ne sono almeno 26. mila. Allora non vi erano che fabriche meno del mediocre nel ristretto istesso della Città, con un circuito di 1323. passi, dove che al presente è stata fabricata con nobilissime fabriche un' altra Abitattione, che chiamano Città nuova. Allora la Gente della Città istessa era rozza ne' costumi, benche non malfatta di faccia, e di persona, sopra tutto le Donne, ma come viveano senza alcun comercio di Stranieri, e di nodriture non bene condite, per non haver l'uso di spetiarie, e non havendo cognittione del meglio, si contentavano delle Vettovaglie, cosi naturali, e selvaggie del Paese; ma dopo che i Cavalieri di tante differenti Nattioni sono passati a fare il loro soggiorno in questa Isola, l'hanno cosi ben civilizzata, che se tale fosse stata allora, come è al presente, stò in dubbio di risolvermi a credere, se Carlo non l'havesse guardata per se stesso, come una gemma pretiosa del suo Trono. Sopra tutto le Donne appena conversavano, benche non brutte li loro mariti istessi, dove che al giorno d'hoggi con la lor gentilezza i Cava-

valieri, ſopra tutto Franceſi, hanno ſaputo coſi humanarle, che con gli habiti, e con le attioni, l'hanno ridotte a dar nell' eccesſo, onde conoſcono come ſon fatte [redacted] le galanterie.

Ma per quello che riguarda lo ſtato di queſta Iſola, nel tempo che l'Imperadore Carlo la rimeſſe a' Cavalieri, dirò che conteneva nel ſuo riſtretto 40. Abitattioni, ſiano Caſali, ſiano Villaggi come altri chiamano, nelle quali abitavano allora (come ſi è detto) ſino a 12. mila Anime, & hora molto più del doppio, che ſembra coſa incredibile alla mente humana, e pure è vero, che poſſa abitar tanta Gente, in coſi ſtretto, ſterile, e nella maggior parte incoltivato luogo; & al ſicuro, che non vi è eſempio ſimile nel mondo. Le Parocchie erano allora nove, e la prima; e principale quella detta *Parocchia di Naxaro*, della quale gli Abitanti ſi gloriano d'eſſere li più antichi Chriſtiani di tutte quelle Iſole all' intorno, per eſſere ſtati convertiti da San Paolo iſteſſo, e vogliono che lo ſteſſo Apoſtolo, fondò il loro Tempio: Queſta Parrocchia comprende trè Caſali, cioè, Caſal *Gregorio*, Caſal *Muſtai*, e Caſal *Muſtmet*. Che ſono i più grandi di tutta l'Iſola, che tutti inſieme fanno il numero di 4000. Anime, e più. La ſe-

Iſola di Malta deſcritta.

seconda Parrocchia è quella di *Bircarcara*, che comprende cinque Casali *Tard*, *Lia*, *Balsan*, *Bordi*, e *Mati*. La terza chiamasi *Cormi*, che racchiude essa sola questa Parrocchia, senza altri Casali 2000. Anime, e più. La quarta *Birmistu*, Parrocchia grande, con sette Casali sotto di se. *Luca*, *Tarscieti*, *Gudia*, *Percop*, *Sasi*, *Micababa*, e *Farrug*. La quinta *Sirgieu*, con tre Casali *Chibit*, *Siluch*, e *Coderi*. La 6. Santa Caterina con cinque Casali, compresa la Parrocchia istessa, detta comunemente *Biscalin*, e gli altri *Zibar*, *Asciac*, *Gioan*, *Biabut*. La 7. nomasi *Zurrico*, che comprende cinque Casali; cioè, *Crendi*, *Len*, *Miseri*, *Bubacra*, e *Marin*. La 8. è quella di *Zabuci*, con due altri Casali, *Muxi*, & *Aldvin*, e finalmente vi è la Parrocchia *Dinghi*, con molti Casaletti all'intorno.

Segue ancora.

Questa Isola benche sassosa, e montuosa da quella parte che riguarda Tripoli, non lascia però dall' altre d'haver Lidi, con Porti da sbarco. Nel mezo è più fertile, e benche vi siano in abbondanza Olivieri, Cedri, Orangi, e Vigne, con tutto ciò il suo maggior traffico consiste nella Bombagia, altramente detta Cottone, che se ne fà gran copia, e gran trafico, come del Miele, che dà il nome all' Isola, che da Latini vien chiamata *Melita*, tirata dal Gre-

Greco *Melissa*, che significa l'Ape; e veramente per esperienza il Miele di Malta è migliore d'ogni altro Paese, e di che se ne fà gran traffico, e ciò nasce, per esservi abbondanza grande d'ottimi, e differenti Fiori nel Verno istesso, nel quale non si veggono mai, nè Nevi, nè ghiacci. Di più maraviglioso si lode questa Isola di non havere alcun' Animale velenoso, e non solo herba alcuna, che sia maligna, e dannosa, ma di più vi nascono in gran copia tutti li migliori semplici per li spetiali, per far li loro Antidoti, e li loro controveleni, con tutti i loro Rimedi medicinali, e più saluberrimi, de' quali se ne manda da per tutto; e dagli Historici si scrive, che tutto questo è successo, per una tal benedittione, data da San Paolo, a quell' Isola, dal tempo in poi che morsicato da una vipera, la gettò nel fuoco, ma che prima di questo tempo era pieno de' più velenosi Animali e d'herbe più maligne.

L'Isola di *Gozo*, ch'è la seconda data da Carlo a' Cavalieri, da' Latini vien chiamata comunemente *Gaudisium*, benche d'altri nomasi *Gaulus*, forse perche s'auvicina più alla parola Greca, *Gaulos*. Questa è separata di quella di Malta col mezo d'un Canale di 4. miglia al più largo. Il suo giro è di 30. miglia, con una lunghezza di 12. e sei Isola di Gozo.

di larghezza, poco più, poco meno. Tiene d'ogni parte quasi facile lo sbarco, da per tutto fertilissima, con un'aria delle più salutiferi, e potrebbe produrre frutti in gran còpia, se quegli Isolani si compiacessero in tal coltura, della quale ne hanno del tutto l'inclinattione aliena. Di ammirabile veggonsi in gran copia le Fontane d'acqua dolcissima, e d'una maravigliosa chiarezza, anche nella vicinanza de' Lidi del Mare. Li Giardini riuscirebbbono li più delittiosi del Mondo, (come si vede in alcuni pochi) in Fiori, in Frutti, & in Fontane, ma questi Popoli sogliono dire, quando se li parla di Giardini, *Non habbiamo bisogno di fiori, e di frutti, ma di Grani, e di Pane*, & in fatti la loro maggior coltura è quella de' Grani, e de' Legumi. Il numero delle sue Anime non si è moltiplicato che di poco di quello ch'era allora, cioè di otto mila; nella maggior parte Gente rozza, sopra tutto le Donne, ma però si vanno esercitando nell' Armi come fanno i Maltesi, fin dalla fanciullezza, e ciò per potere difendere il Paese nelle scorrerie de' Turchi. Si parla la stessa lingua che in Malta, meza Greca, e meza Siciliana, onde difficilmente s'intendono agli Italiani, se non fosse da' Calabresi. Non tiene che un solo Borgo, sia una Terra ben grande, con

tre Casaletti, e con un buon Castello sul Lido.

Tripoli Isoletta più esposta verso la parte di Barbaria, sotto un Cielo salubre, non era in se stessa che una Città Isolata, il di cui circuito gira quattro miglia al più. Ma però il Mare non le rende Isola che da tre parti, perche dall' altra si unisce con la Terra ferma in luogo piano, & arenoso; poteva allora fare questa Città 5000. Anime in circa, non di molto avanzata, e ben poco fortificata, essendosi posta da' Rè di Sicilia, e particolarmente da Carlo V. la cura maggiore di fortificare il Castello, fabricato in forma quadra, di 600. passi di circuito, da tre parti girato dal Mare, e fondato sopra rocca di marmo, con due buonissimi Baloardi, tra li migliori che solevano farsi in quei tempi, che fiancheggiavano la Città. Non era in se stessa questa Città, col suo Castello d'una Fortezza, da poter far gran resistenza, questo è vero, ma quello che doveva il più considerarsi, e che considerava Carlo, allora che prese la risoluttione di darla a' Cavalieri, come si è detto, ch'essendo nelle mani di questi, e da loro fortificata, anzi possuto rendersi inespugnabile, haurebbe con vantaggio ben grande della Religione, che havea per colpo d'Impresa la destruttione degli Infedeli, servito di Flagello a' Mo-

Tripoli.

ri,

ri, & in fatti così l'intesero i Cavalieri, e così cominciarono à farlo, che fù la causa, che cercassero poi i Mori tutti i mezzi per haverla nel'e mani.

Donno lodato. 1530. Pochi miglia discosto di Tripoli che potteva fiancheggiarla dalla parte di Levante vi era l'Isoletta di *Tagora*, e dalla parte di Ponente quella di *Zenzor*, che ambidue potevano munirsi con forti Castelli, e render tanto più Tripoli inespugnabile. Non fù dunque così picciolo il dono che l'Imperadore Carlo fece a' Cavalieri, come altri per screditarlo ne andarono diminuendo il prezzo, & il valore. Tre luoghi di quella natura che si è scritta, con più di 25. mila Abitanti, non è poca preda per chi ne haveva di bisogno; & un Corpo simile à quello d'un tanto Ordine, che andava ramingo dopo, scacciato di Rodi, non poteva al sicuro trovar più nobile, e più inespugnabile Asilo, come ben se n'è veduta da quel tempo in poi l'esperienza, di modo che deve lodarsi come l'attione la più augusta, e generosa questa offerta prima, e la Donattione poi che Carlo fece a' Cavalieri.

Vero disegno di Carlo. Ma il punto qui stà di saper di qual maniera ne formarono allora i sentimenti i Macchiavellisti, sopra tal generoso donativo di Carlo, & al sicuro che se tutti lodarono

la

la risoluttione di questo Imperadore di provedere al bisogno di tali Cavalieri, tutti ad ogni modo non furono concordi nello scrutinar dell' intentione che havesse à ciò mosso Carlo. Molti sono stati quelli, li quali si sono andati persuadendo, che tutti quegli stimoli, che mossero questo Invitto Imperadore ad una tal Donattione, non hebbero la sorsa (e cosi io lo credo) dalla generosità, dalla Carità, dall' humanità, verso i Cavalieri, ma da un particolare disegno verso i suoi propri interessi. Considerava Carlo, che Solimano non si contentarebbe di Rodi, nè dopo di Lui i suoi Successori all' Imperio Turchesco; vorrebbe passare oltre li suoi progressi, con l'Assedio, e presa anche di Candia, & ecco del tutto la Sicilia esposta all'ingorde fauci del Drago Ottomano. Pensò dunque di munirla con un Baloardo de' più invincibili, come quello di dar Malta à quei Cavalieri, che per le tante ricchissime Commende, e per il numero grande de' Cavalieri, tutti coragiosi, & audaci, si erano resi formidabili nel Mediterraneo: di modo che reso inespugnabile Malta, e scorrendo con le loro Galere quei Mari, haurebbono assicurato da ogni invasione di Corsari la Sicilia, & occorrendo disegni d'Impresa contro di questa, sarebbono

corsi

corsi al soccorso con forze grandissime; havendo con questo assicurato la Sicilia, e scaricatosi di quelle importunissime spese, che convenivano per fortificar Malta, e poi per custodirla, che verame[redacted] Massima digna dell'Imperador Carlo.

Gran Maestro Teutonico.

Ma già che siamo nel fine dell' articolo de' Cavalieri di Malta, così bene annesso alla vita di Carlo, stimo nicessario di congiungervi, quello che di più deve andar congiunto alla stessa, toccante l'Ordine Teutonico. Era stato dopo la morte di Federico di Sassonia, creato Gran Maestro dell' Ordine Teutonico *Alberto*, Marchese di Brandeburgo, nel 1511. Creato poi Duca di Prussia ricusò di prestare il giuramento di Fedeltà al Rè Sigismondo di Polonia suo Zio, onde si venne à manifesta Guerra, della quale ne seguì la Pace nel 1525. che diede un colpo mortale all' Ordine, perche la Dignità di Gran Maestro, ch'era elettiva, s'incorporò col Ducato di Prussia, à perpetua heredità. Quasi nel tempo istesso innamorato Alberto della nuova Riforma di Lutero si dechiarò Luterano. Non potendo li Cavalieri Alemanni soffrire che quelle Provincie di Prussia, nel di cui acquisto haveva la Religione Teutonica per tre Secoli sparso sangue, e ricchezze, fossero à questa rapite, e che il

suo

suo Gran Maestro non solo fosse hereditario ma Luterano, andarono i principali conferendo partiti dal trovar rimedio a tanto male, e si accesero in questo maggiormente, nell'intendere l'Editto publicatosi d'Alberto contro i Catolici, e le nuove Schole, e Chiese fattesi inalzare in Prussia, col Rito di Lutero.

Si trovava allora l'Imperador Carlo in Spagna, dove avisato da' Cavalieri di tali successi, e del loro disegno, ottenuta promessa della sua protettione, unitisi in un Capitolo sino à 38. Cavalieri, e Commendatori elessero Gran Maestro dell' Ordine *Valterno Cromberg*, Commendatore di Francoforte, e gli diedero il titolo di *Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, per la Germania, e per l'Italia*, e dal quale si fecero subito partire due Ambasciatori, cioè li Cavalieri Everardo Chingen, & Henrico Heinae, verso l'Imperador Carlo, per riconoscerlo come sopremo Signore dell' Ordine, secondo che per tre Secoli erano stati tutti gli altri Imperadori. Si trovava Carlo in Burgos, Capitale della Vecchia Castiglia; dove ricevuti nobilmente tali Ambasciatori gli otto Gennaro del 1527. e prestatogli il Giuramento solenne di fedeltà, con Cesareo Diploma confirmò il Gran Maestro Cromberg a tal Dignità.

Altro creato di nuovo.

Ma

Ma in quanto alle premure degli Ambasciatori, per li ripieghi più risentiti contro il Duca Alberto li diede Carlo in risposta, che dovendo egli passare in Bologna, fra due anni al più tardi per esser quivi coronato, e nel tempo istesso dovendo seguire la convocatione d'una Dieta in Germania. in questa si sarebbono prese tutte le risoluttioni più nicessarie, e con che rimandò carichi di doni gli Ambasciatori.

Si risolvè nella Dieta contro Alberto 1530.

Convocatasi dunque tal Dieta, come si è detto, nella Città d'Augusta, sia Ausbourg, dopo alcuni altri affari che non pativano dilattione, propose Carlo gli interessi dell' Ordine Teutonico, non solo venne dissaprovata l'Apostasia d'Alberto dalla Chiesa Catolica, ma anche quella d'haver voluto smembrare la Prussia del feudo di Germania, & il Gran Maestrato dell' Ordine dall' ubbidienza dell' Imperadore; dechiarando nullità à quanto da Lui si era fatto, e reso privo del Ducato di Prussia, e del Cran Maestrato, confirmandosi il Diploma di confirma, che dall' Imperadore si era data al Cromberg, legitimamente Eletto Gran Maestro, investendolo di tutta la Prussia; e quello che fù ammirato, che in questo cadero uniformi à' medesimi sentimenti, non solo li Prencipi, e Deputati Catolici, ma di Luterani

terani istessi; e l'Arcivescovo di Magonza della stessa Famiglia, e Cogino Germano d'Alberto, se gli mostrò acerrimo nemico. Quanto è vero che i dritti di Sopranità, e di Feudo, non hanno nè Parenti, nè Religione; ma come questa Ceremonia fà curiosa parte alla vita di Carlo, l'anderò brevemente descrivendo.

Postosi dunque il giorno determinato à tal funtione l'Imperadore sopra il suo Maestoso Trono nella Dietà, con l'assistenza degli Elettori, & altri Prencipi, e Deputati dell'Imperio, comparvero à Cavallo riccamente adorni, gli Ambasciatori del nuovo Gran Maestro, e furono il Conte Henrico d'*Helfestein*, Hoyero Conte di *Mansfeld*, e Giovanni *Hohenloe*, tutti tre Comendatori, quali arrivati nella porta della Sala, e scesi à terra, giunti innanzi il Trono, e fatti li soliti riverenti inchini, esposero, stando in piedi, e scoperti, e Carlo Sedente, con le sue Insegne Imperiali, ch'essendo decaduto Alberto di Brandeburgo, per fellonia contro l'Imperio, e contro la Chiesa Catolica dal Gran Magistrato dell'Ordine Teutonico, & havendo già sua Maestà Imperiale confirmata l'Elettione fattasi nella Persona di Valterno di Cromberg, e promesso di conferirgli l'Investitura di tal Dignità, e del Ducato di

Ambasciatori e loro espositione. 1530.

di Prussia erano stati essi spediti per riceverla, dall'Augusta bontà di sua Maestà Imperiale. Levatosi allora l'Arcivescovo di Magonza, rispose in qualità di Gran Cancelliere dell'Imperio, che l'Imperadore era disposto di consolarli, e che nella Cancelleria si spediranno le Lettere dell' Investitura di tutte le Provincie della Prussia; e con questo baciata gli Ambasciatori la mano à Cesare quasi prostrati se ne ritornarono della maniera come erano venuti, con numeroso corteggio.

Ceremonia. 1530. La matina seguente à questa dell' Investitura nella detta Dieta d'Ausbourgo, si fece l'altra Ceremonia. Comparve per primo in questa l'Imperadore, sopra al suo Trono Imperiale, con ornamenti più superbi nel Baldachino, e nella Sedia, era Carlo vestito col suo Manto Imperiale, cioè con quel medesimo, col quale era stato Coronato, e di tutte le altre Insegne Imperiali ornato, con l'assistenza de' sette Elettori dell' Imperio, all' intorno del Trono, con i loro Abiti Elettorali, ciascuno sedente nel suo luogo; e ne' loro gradi bipartiti tutti gli altri Prencipi, Stati, & Ordini dell' Imperio.

Ambasciatori. Non si era ancor Carlo posto à sedere, quando giunsero à Cavallo, con superbo corteggio, quatro Cavalieri Ambasciatori del Gran Maestro, tutti quatro Conti dell' Impe-

perio, cioè, Henrico d'*Holfestein*, Hoyero di *Mansfeld*, Bolfo di *Montfort*, e Giovanni *Hohenloe*, Commendatore di Kassemburg. Questi scavalcati nella Porta della Dieta, ricevuti dagli Officiali dell'Imperadore, e dagli stessi accompagnati innanzi il Trono, [illegible]o con le ginocchia a terra, e nel punto [illegible]so levatisi gli esposero, (portando la parola per tutti l'Holfestein), *Ch'essendo decaduto dalla Dignità di Gran Maestro dell'Ordine Teutonico il Marchese Alberto di Brandeburgo, & havendo promesso sua Maestà Imperiale con tanta generosa bontà di conferirlo ad Everardo, supplicavano sua Maestà dell'Investitura.*

L'Arcivescovo di Magonza in qualità di gran Cancelliere dell'Imperio levatosi in piedi, disse, *Che l'Imperadore era contento, e ben disposto a consolarli con investire con solenne Ceremonia il Gran Maestro, del Maestrato della Prussia, e degli altri Stati.* Nel punto istesso gli Oratori, dopo haver piegati le ginocchia a Terra, & alzatisi, resero gratie a sua Maestà Imperiale, dalla parte dell'Ordine, e del Gran Maestro, con breve complimento portando la parola lo stesso; e poi con un'altra profonda riverenza si ritirarono, portandone l'aviso al Gran Maestro. Si riceve la domanda.

Questo vestito di lunga, e ricca Veste, più pomposa di quella che havea mai portato Gran Maestro.

Gran

Gran Maestro alcuno, cioè, di Damasco bianco, con maniche larghe, e con la Croce dell' Ordine soura la spalla ricamata, e con un' altra più nobile nel petto; postosi soura ben guarnito Cavallo, con ricca Gualdrappa, prese la strada verso la Dieta; come s'era fatto il giorno innanzi, ma più solennemente. Era preceduto il Gran Maestro da 50. Guardie a Cavallo, e da dieci Cavalieri due a due, innanzi a' quali andavano tre Bandiere distese al vento, portate soura la spalla da loro Alfieri; quella del mezo di color vermiglio dell' Imperio, quella della destra bianca, fregiata della Croce nera dell' Ordine, e la terza nella sinistra di color d'oro, figurante l'Insegna di Gierusalemme; dovendosi auvertire, che queste Bandiere erano portate da tre Cavalieri, che in tal funtione per render più superbo l'apparato, facevano il Carico di Alfieri.

Cavalcata segue. Dietro al Gran Maestro due a due cavalcavano sei Commendatori antiani dell' Ordine, con i loro Abiti solenni, e ciascuno sei Lacchè all' intorno; dietro a questi seguivano li quattro Conti, che haveano fatto la funtione d' Ambasciatori vestiti con gli stessi Abiti, e successivamente seguivano quattro Gran Croci, 30. Cavalieri, e gran numero di Baroni, e Nobili dell' Imperio, invitati dal Gran Maestro per honorare tal Ceremonia, che

che tutti insieme facevano un numero di più di 3600. tutti sopra nobilissimi Cavalli, essendosi ciascuno sforzato dalla sua parte, senza risparmio di spesa a comparir fastosamente.

Entrati nel gran Cortile, scavalcarono tutti, cioè a misura che si entrava, e saliti il Ponte, ...cedendo le Bandiere, hebbero della difficoltà, ...petto alla gran calca, di potersi auvicinare il Gran Maestro innanzi il Trono dell' Imperadore, insieme con quei Commendatori, e gran Croci, che formavano il Convento dell' Ordine.

Appena arrivarono, che postosi il Gran Maestro, e gli altri inginocchioni innanzi i piedi dell' Imperadore, a cui con somma sommissione rinuovò le instanze per tale Investitura di sua propria bocca, in conformità della promessa fattasi a' suoi Ambasciatori. L'Elettor di Magonza alzatosi, gli diede la Patente dalla parte di sua Maestà Imperiale, in qualità di gran Cancelliere, dell' Investitura, scritta a Lettere d'oro, e sottoscritta da Cesare, dallo stesso Elettore Cancelliere, e dal Segretario di Stato che havea posto il gran Sigillo dell' Imperio, riservato per tali Patenti. Innanzi il Trono.

Nel medesimo punto il Cappellano maggiore del Magonza gli diede il Missale aperto nelle mani, sopra il quale stando il Gran Maestro inginnocchioni tenendo la mano Giuramento.

so-

ſopra un'Evangello preſtò il Giuramento, pronunciandole l'Elettore le parole da dirſi, ſeguendo il Gran Maeſtro le ſteſſe parole. Finitoſi queſto atto, l'Imperadore fece ſegno al Gran Maeſtro d'alzarſi, s'alzò, e nello ſteſſo inſtante fattiſi innanzi i trè Cavalieri che haveano portato le Bandiere, le preſentarono inginocchioni all'Imperadore, che di ſua mano le diede al Gran Maeſtro, e da cui ſecondo all'uſo Tedeſco, vennero gettate nel mezzo di quella gran moltitudine di Gente. Succeſſivamente ricevuta in mano l'Imperadore la Spada dell'Imperio, ne diede à baciare il Pomo al Gran Maeſtro, che baciò inginocchioni. Rimeſſa Ceſare la Spada à quello che gliela havea data, e preſo lo Scettro, permeſſe al Gran Maeſtro di toccarlo inginocchioni con la mano, come Prencipe Eccleſiaſtico, già che non è permeſſo ad alcun Secolare di toccar tal Scettro, nè anche di baciarlo. Tal Ceremonia venne coronata con la creatione di cinque Cavalieri di Spada, di Cinto, e di Sproni, che Ceſare creò innanzi il Gran Maeſtro.

Fine della Parte prima.

IN-

INDICE

De' Nomi propri, e materie più notabili di questa Prima Parte della Vita di Carlo V.

A

ABboccamento di Papa Clemente con l'Imperador Carlo in Bologna 450. con qual' affetto si complimentassero, & accarezzassero 451. 452.

Abbondanza di Materie negli Scrittori 11. rende più difficile lo scrivere l'Historie che la sterilità 12. 13.

Accidente successo in Bologna all' Imperador Carlo 481.

Adolfo Conte di Nassau Competitore d'Alberto d'Austria nell' Imperio 29.

Adriano Florentio dechiarato dall' Imperator Massimiliano Precettore di Carlo 49. sua grande applicattione per bene instruirlo 56. quanto fosse da tal Discepolo rispettato, e stimato 58. promosso da Leone X. al Cardinalato alla nomina di Carlo 88. dechiarato da questo Governator de' suoi Regni in Spagna nella sua assenza 109. 110.

Adrano VI. Creato Pontefice mentre era in Spagna al Servitio dell'Imperadore 207. risolve subito la sua Partenza per Roma 208. s'imbarca in Barcellona, e suo arrivo in Genova 208. come accolto, e ricevuto dal Senato 209. passa in Civita Vecchia, e poi in Roma, e come ricevuto 209. 210. manda all' Imperador [illegible] Gran Maestro Perpetuo dell' Ordine di Calatrava 217. Conchiude Lega con lo stesso per scacciar li Francesi d'Italia 218. sua morte 219.

Alarzone. Vedi Don Ferdinando.

Alessandro VI. Pontefice 46.

Alberto secondo Imperadore della Casa d'Austria 29.

Alberto secondo di Nome quarto Imperadore della stessa Casa 30.

Alberto Marchese di Brandeburgo gran Maestro dell' Ordine Teutonico 304. si fa Luterano 304. 305. privato d'ogni Dignità, e bandito 545.

Aldalberto Signor di Franconia ingannato sotto parola Equivoca da un' Arcivescovo 175.

Aldeciso Signor di Benevento 172.

Alessandro meritò solo nell' antichità il titolo di Grande 11. 12.

Alfonso d'Alburcherche Governatore nell' Indie 66. Alfonso di Borgogna creato da Carlo Cavaliere del Toson d'Oro 73.

Al-

Alfonso di Vera scrittor celebre 113.
Alfonso d'Este Duca di Ferrara Prencipe magnanimo 409. 410
Alfonso d'Avalos. Vedi Marchese del Vasto.
Alfonso Fonseca. Vedi Arcivescovo di Toledo.
[illegible] Duca di Savoia creato Antipapa col Nome di Felice 30.
Ambasciatori spediti in gran numero all' incontro dell' Imperador Carlo 140. mandati da questo ad Adriano VI. in Spagna 266. dal Rè d'Inghilterra al Pontefice Clemente in Orvieto 377.
Ambasciatori della Republica di Fiorenza spediti all'Imperadore in Genoa 416. Loro Udienza, e complimento 417. rigorosa risposta ricevuta da Carlo 417. se ne ritornano afflitti, e malcontenti 418.
Ambasciatori della Republica di Venetia spediti per assistere alla Corronatione di Carlo in Bologna quali, e quanti 456. 457.
Ambittione di gloria naturale all' Huomo 10.
Ambittione di regnare quanto grande ne' Prencipi 470.
Amore verso il suo Sangue quanto grande 50. 51. in un' Avo 52. 53.
Amori di Carlo con Margarita 401. da questi né nacque Margarita d'Austria Maritata al Duca Alessandro di Medici 402. come andassero continuando 404. 405. 406. 407. 408.
Amurat Imperador di Turchi 182. domanda ven-

detta al Cielo contro Ladislao per havergli violato la parola 182. Continua la guerra contro lo stesso, e sue Vittorie 183.
Ammirante di Castiglia cerca la riconciliattione de Rubelli in Spagna 193.
Andrea Doria Grande Ammiraglio del Rè Francesco 291. Ottiene in suo favore segnalata Vittoria contro gli Imperiali sul Mare 384. abbandona il partito del Rè, e passa à quello dell Imperadore 388. da che fosse stato persuaso 388. da quali ragioni mosso 388. 389. Libera la sua Patria dall' Oppressione de' Francesi 390. Dechiarato dall' Imperador Carlo suo Grande Ammiraglio, e Cavaliere del Toson d'Oro 391. Comparisce con superbo fasto alla Marinaresca nella Cavalcata di Carlo in Bologna 451.
Anna Stokel Bàlia di Carlo 44.
Anna di Brettagna tolta dall' Imperador Massimiliano da Carlo VIII. 114.
Anna Elisabetta d'Ungaria passa a Nozze con Ferdinando d'Austria 148.
Antonio d'Acugna, Vescovo di Zamora suscita ribellione contro Carlo in Spagna 108.
Antonio Gouffier Ministro di Francesco primo, si abbocca con quello di Carlo per li negotiati di Pace 138.
Antonio di Leva. Vedi Don Antonio.
Apparecchi ordinati da Carlo per l'assedio di Fiorenza 481.

Archia Poeta lodato da Cicerone 9.
Arcivescovo di Rossano. Vedi Nuntio.
Arcivescovo di Toledo spedito dall' Imperadore à ricevere l'Infanta Isabella sua Sposa 301. battezza il Prencipe Filippo, e ceremonia 327.
Articoli del Trattato di Madrid per la libertà del Re Francesco 292. 293.
Articoli sopra à quello che si convenne per la Libertà data al Pontefice Clemente VII. 326. della Pace conchiusa tra questo e l'Imperadore 350. 351. ancora altri tra gli stessi 399. 400.
Articoli della Pace detta delle Dame conchiusa in Cambrai 422. fino al 438.
Asdrubale quanto Encomiato da' Cartaginesi 7.
Assedio, e presa di Mouzon dall' Esercito comandato da Carlo V. 197.
Assedio della Città di Roma posto dall' Esercito Imperiale 316. della Città di Fiorenza 490. fino al 497.
Atto di Giuramento prestato da' Cavalieri di Malta al Vicerè di Sicilia, e con quali Ceremonie 331. 332.
Attioni grandi de' Greci quanto bene si fossero andate descrivendo 7.
Attioni dozinali si vanno spesso lodando per abuso ne' Prencipi 11. 12.
Attioni di Carlo V. riuscirono sempre miracolose

23. sono state più tosto profanate che scritte dalla passione degli Scrittori 25. 26.
Avidità de' Prencipi nel dominare non hà mai termine 270.
Avisi mandati all' Imperador Carlo della prigionia del Rè Francesco 359.
Auttori come s'ingannano nello scriver le attioni de' Grandi 11. 12. 13. diverse osservationi sopra à questa materia 14. 15. 16.

B.

Baltassarro Castiglione Nuntio del Papa in Spagna 321. intesa la prigionia del Papa ne preme la Libertà 321. 322. rauna un numero di Vescovi acciò si adoprassero con Lui 322. Va con lo stesso à trovar l'Imperadore tutti vestiti con abito di scoruccio 323.
Battaglia perduta da' Francesi con la morte del Duca di Nivers 45. data vicino di Ravenna, e persa da' Collegati 66. Vinta da Francesco primo in persona vicino di Marignano. 69. Persa da' Francesi nel Milanese sotto al Generale Lautrec 198.
Battaglia di Pavia persa dal Rè Francesco, con la sua prigionia 252. 253. diverse particolarità descritte 254. fino al 262.
Battaglia della Bicocca rinomata 158.
Battaglia Navale Vinta da' Francesi, e Venetiani contro gli Spagnoli 384.

Bat-

Battesimo del Prencipe Filippo primogenito di Carlo 327.
Belgrado preso da Solimano 190.
Bolognesi con qual pompa ricevono l'Imperador Carlo nel suo arrivo in Bologna 449. Quanto generosamente, e destramente si conducessero mentre si fermò Carlo in questa loro Città 456. come festegiato, e regalato 457. 458. 459.
Bonna Figlivola del Rè di Boemia sposa Ridolfo d'Austria 29.
Brederode accompagna Carlo in Aquisgrana 149.
Bulla Spedita dal Pontefice Adriano all' Imperador Carlo, per il Gran Maestrato di Calatrava 217.

C.

CAmbrai Città Scelta per il trattato della Lega contro i Venettiani 64. 65. ancora per quello della Pace detta delle Dame 392.
Cantoni Suizzeri. Vedi Suizzeri.
Cardinal di Gaeta spedito da Leone X. Legato à Latere in Francoforte per assistere all' Elettione del nuovo Cesare 95.
Cardinal Colonna conduce in Roma con Ugo di Moncada otto cento Huomini 312. 313. Fà dare il Sacco da' suoi al Palazzo Apostolico 313.

Cardinali nel numero di sette fatti annegare da Urbano VI. Pontefice, vicino di Genoa 186.
Cardinali. Legati spediti da Clemente VII. all' incontro di Cesare 446. quello che esigevano da questo 446. risposta che ne ottengono 447.
Capitani più famosi che accompagnano il Rè Francesco in Italia 246.
Capitani di Carlo nel Milanese quali 247. consultano nell' arrivo di Francesco primo quello era da farsi 248. quanto saviamente si comportassero in tale guerra 249. risolvono di dar battaglia al Rè, con molte particolarità 251. maturano quello era da farsi dopo la prigionia del Rè Francesco 262. 263.
Carlo di Lanoia. Vedi Don Carlo.
Carlo di Borgogna detto l'Ardito; sua morte, & Heredi 34.
Carlo Cenrio Fiamengo dechiarato Maestro di Carlo per gli Esercizi Cavallereschi dell' Armi 49.
Carlo VIII. Rè di Francia, e sua condotta con Massimiliano 114.
Carlo Magno meritò il secondo tra Prencipi Christiani il Titolo di Grande 11.
Carlo Imperadore meritò il Titolo di Grande più d'ogni altro 12. sua vita quanto difficile da scriversi 15. Merita più d'ogni altra che si scriva la sua vita 16. 17. ristretto delle sue virtù 17. 18.
mai

mai altro meglio di Lui seppe reggere la fortuna 18. mai altro fù più esatto osservatore della parola 19. Influenze degli Astri in Lui quali 20. quanto favorito dal Cielo 21. 22. 23. sue attioni sono state più tosto profanate che scritte dall'altrui passione 25. non può lodarsi assai 26. da chi tirasse la sua Sorsa 27. 28. 29. 30. sino al 34.

Carlo d'Austria sua nascita in Gant 40. di quali presagi accompagnata 41. suo battessimo 42. promosso à Nozze ancor fanciulletto 43. quanto fosse ben' allevato 43. sua Nodrice 44. sua Governante 44. diversi successi nella sua fanciullezza 45. 46. 47. suoi Precettori 49. si procura di renderlo instrutto nella Lingua Latina 52. sua poca inclinattione verso questa 53. inclinatissimo verso altre Lingue, e quali 54. sua risposta ad Adriano suo Maestro che l'esortava ad applicarsi al Latino 55. fù il primo della sua Casa che si applicasse poco à tal Lingua 55. instinto in Lui della natura sopra questo 55 56. sua generosa gratitudine verso i Maestri 58. quanto applicato agli Esercizi Cavallereschi 61. 62. diversi successi nella sua Gioventù 64. 65. 66. 67. poca opinione che di Lui haveva il Re Francesco 69. fà la Pace con questo 70. Gli dà l'Ordine del Tosone d'Oro 71. riceve quello di San Michele 71. convoca il Capitolo dell' Ordine 72. promove al Collare altra aggiunta di Cavalieri 73. Stabilisce

ce diverse Leggi per il Governo dello stesso Ordine 74. diviene Rè di Spagna per la morte di Ferdinando suo Avo 75. parte per Spagna con superbo corteggio 77. lascia al Governo de' Paessi Bassi Margarita sua Zia 78. come ricevuto dalla Madre 78. lo fà proclamare, e coronare Rè 79. diversi pareri sopra al suo viaggio, & accoglio 80. 81. sopra al titolo di darsi 82. 83. sue Attioni di Auttorità 83. 84.

Carlo divenuto Rè di Spagna 84. fà promovere al Cardinalato Adriano suo Maestro 88. proclamato Rè in Aragona, e và per ricevere il giuramento di Fedeltà 89. quanto ben ricevuto dagli Aragonesi 90. riceve la nuova della morte dell' Imperador Massimiliano suo Avo 90. 91. diviene competitore all' Imperio con Francesco Rè di Francia 92. trascura allora ch'era di bisogno le sue diligenze per l'Imperio 93. oppositioni che facevano i Francesi, e ragioni per Escluderlo 93. 94. stimato più d'ogni altro degno dell' Imperio 99. nominato à questo dall' Elettor di Sassonia.

Carlo creato Imperadore 104. ne riceve l'Elettione da due Prencipi spediti dagli Elettori 106. cerca di torre la gelosia dal petto degli Spagnoli 106. dà il titolo di Maestà a' Rè di Castiglia 107. dechiara Governator delle Spagne in sua assenza il Cardinale

nald Adriano 109. sue proteste agli Spagnoli 109. 110. rimanda il Duca di Baviera in Germania, per ringratiar da sua parte gli Elettori 111. con quali espressioni li scrive [illegible] di [illegible]ve procedesse il suo odio verso Francesco 113. fino al 119. sua partenza di Spagna, & arrivo in Inghilterra 119. spedisce due suoi Titolati per visitare il Rè, e la Regina 119. 120, con quale accoglio, e carezze ricevuto 120. regali che dà, e che riceve 120, 121. salutato da tutti gli Ordini de' Magistrati 121. regalo dato alla Regina Caterina sua Zia, e ricevuto da questa 122. parole dettele Henrico nel partire, e sua risposta 123. quali stimati i suoi Nemici che dovea combattere 123. 124. suo paralello con Solimano 124. si procura di rimediare a' mali ch'erano minacciati all' Europa dalle sue nemicitie con Francesco 136. 137. 138. 139. parte d'Inghilterra e suo arrivo in Flessinga 139. come ricevuto 140. parte per Gant 140. Margarita sua Zia gli va all' incontro con venti quattro Dame à Cavallo 141. vengono à riceverlo l'Elettor di Sassonia, & il Duca di Baviera 144. quanto ben da Lui accolti 145. parte per la volta della Germania 145. da qual nobiltà Fiamenga accompagnato 146.

[illegible]rlo Imperadore suo arrivo in Aquisgrana 196. con qual superbo Corteggio ricevuto

145. Coronato con fastosa Ceremonia 147. rinuncia con solenne ceremonia tutti i Beni Patrimoniali di Germania a Ferdinando suo fratello 147. 148. Conchiude il maritaggio del fratello con la figlivola del Rè d'Ungaria 148. convoca la Dieta in Spira, e ragiona 148. 149. Francesco li muove Guerra nella Navarra 149. 150. sua allegrezza per li successi di Navarra, e per la sedittione quietata in Spagna 151. 152. si afflige della nuova che il Rè di Danimarca s'era fatto Luterano 152. suo arrivo in Vormatia nella Dieta 152. Cita in questa Lutero 152. 153. premuto da' Legati del Papa di condannar Lutero 153. ricusa di farlo prima d'Udirlo 153. suo discorso fatto nella Dieta sopra al Zelo della sua Casa verso la Chiesa 159. 160. 161. pronuncia sentenza contro Lutero 161. 162. 163. 164. 165. premuto dagli Ecclesiastici per la prigionia di Lutero 167. 168. Licentia la Dieta 169. si loda sopra alla sua osservanza della parola à Lutero 169. 170. sente grave dispiacere de' progressi di Solimano in Germania 190. sente con piacere la nuova della distruttione de' Rubelli in Spagna 193. conchiude Lega col Papa per scacciar li Francesi d'Italia 194. 195. procura l'Elettione d'Adriano suo Maestro al Papato 195. 196. assedia, e piglia Mouzon 197. passa all' assedio di Mezieres, di dove fù obligato à ritirarsi 197. batte, e Scaccia i Francesi

di Milano 198. come ricevesse il Duca di Borbon ribellato dal Rè Francesco, e come provisto 202. 203. 204. manda à scoprire altri Paesi dell' Indie 204. 205. 206. si accusa perche hà dato il Governo dell' Armi al Duca di Borbon 205. 206. spedisce Ambasciatori ad Adriano Pontefice in Spagna, 206. 207. Parte per Spagna, & ordini dati prima per il Governo 210. suo arrivo in Inghilterra, e come ricevuto dal Rè 211.

Carlo Imperadore conchiude Lega con Henrico VIII. 211. segue la sua Navigatione per Spagna 212. suo arrivo, come ricevuto, e procediture contro i Rubelli 213. altre attioni generose 214. introduce l'uso de' Grandi di Spagna 215. 216. creato Gran Maestro dell' Ordine di Calatrava 217. 218. nuove che riceve di consolattione, e di afflittioni e quali 218. 219. 220. aggradisce la proposta che si portino le Armi contro la Provenza 221. suoi lamenti contro Clemente VII. e sua lettera allo stesso 235. suo discorso al Nuntio Bagni 236. dechiara Don Carlo di Lanoia Generalissimo delle sue Armi nello Stato di Milano in Luogo del Colonna 242. Avisato della Prigionia del Rè Francesco 259. non vuol che si faccino fuochi d'allegrezza 269. quanto sapesse ben colorire i propri interessi con li pretesti di Religione 272. sua attione verso una Donna che cercava i suoi amori 273. 274. da

or-

ordine al suo Ambasciatore in Roma di conchiuder trattato col Papa 278. dà gli ordini al Lanoia di condur Francesco prigioniero in Spagna 280. tiene molti consulte sopra à quello era da far del Rè Francesco 281. Viene consigliato à dargli la Libertà 281. 282. dissuaso dal Duca d'Alba 282. 283. ordina la convocattione degli Stati di Toledo, e ragioni 284. suo disegno di esentarsi di Madrid per evitare di render visita al Rè Francesco 285. intesa la malatia di questo và à Visitarlo 288. non trovò di suo gusto li primi articoli proposti dal Rè Francesco 292. 293. si conchiude il trattato per la Libertà di questo 294. 295. conchiude le Nozze della Sorella con lo stesso 296. 297. suo sponsalitio con Isabella di Portogallo 300. manda à riceverla con superbo Corteggio, e pompe per le Nozze 301. 302. suo dispiacere nell'intender la morte dell'Elettor Federico di Sassonia 302. ragioni di ciò 304. non può consolarsi del dolore 305. moderattione in Lui di qual natura 306. conduce la Moglie in diverse Città della Spagna 306. 307.

Carlo Imperadore non può comprendere il ritardo di Francesco ad eseguire il trattato 308. sua risposta à quegli Ambasciatori che gli chiedeano la Libertà de' figlivoli del Rè Francesco 312. risolve non che la difesa l'offesa contro alla Lega de' Collegati 313. suoi apparecchi 313 suoi Partigiani entrano in

Ro-

Roma, e Saccheggiano il Palazzo Apostolico 313. 314. scrive al Duca di Borbone di veder di mortificare il Papa per le sue attioni contro di Lui 31[illegible] riceve la nuova del Sacco dato à Roma il suo Esercito 319. mostra d'haver dispiacere, & impedisce le feste per la nascita del Figlio 320. premuto per dar la Libertà al Papa 321. 322. tiene sopra ciò diverse consulte 323. 324. si difende sopra alle accuse per la prigionia del Papa 337. sua lettera al Rè d'Inghilterra 338. e segue fino al 346. altra scritta ancora allo stesso 346. 347. Conchiude la sua pace con Clemente 351. 352. si incluse l'Articolo della sua Coronattione in Bologna 352. 353. manda Don Ferdinando Cortese nell' Indie 353. lo fà processare, e bandire, e perche 354. riceve un Cartello di disfida dal Rè Francesco 360. si fà vedere che non poteva riceverlo 361. spedisce un'altro Cartello à Francesco 364. fa proclamare Filippo suo figlivolo Prencipe di Spagna 374. 375. dechiara il Doria dopo preso il suo partito suo Ammiraglio, e lo crea Cavaliere del Tosone 391. sente grave dispiacere del passaggio di Solimano in Ungaria 392. si dispone à passare in Italia per ricever la Corona dalle mani di Clemente 394. suoi amori con la Vangest dalla quale hebbe Margarita, con molte particolarità 401. sino al 408. risolve la sua partenza, e dispone del Governo 410. Parte, e quale il suo Cortegio 411.

411. come ricevuto in Barcellona 412. sua Navigattione, & arrivo in Genoa, e come ricevuto 413. 414. riceve aviso della conclusione della Pace in Cambrai 414. 415. quanto male ricevesse gli Ambasciatori di Fiorenza, lamenti fatteli 416. 417. parte di Genoa dopo haver dato molti saggi di generosità 419. Esce di Genoa, e con qual pompa 445. come ricevuto in Milano 445. parte per Piacenza, e ricevuto da' Legati del Papa 446.

Carlo Imperadore suoi honori participati ad Antonio di Leva 447. segue la sua Strada verso Bologna 448. suo arrivo, e con qual superbo apparato ricevuto 449. 450 451. come ricevuto dal Papa, e suo complimento 452. 453. suoi regali dati al Papa; e ricevuti da questo 454. passa à render visita à Clemente 455. la riceve da questo 455. dà Udienza agli Ambasciatori di Venetia 456. riceve la nuova del Parto dell' Imperadrice, & allegrezze 459. sollecita la Coronattione, e per quali ragioni 460. Viene per primo coronato con la Corona di ferro, con molte particolarità descritte 461. 462. 463. 464. quanto operasse Carlo in questa solenne Ceremonia 465. fino al 480. grave accidente al quale si vide esposto 481. suoi ordini, & apparecchi per l'assedio di Fiorenza 481. 482. Convoca la Dieta generale in Ausbourgo 483. parte di Bologna, e suo arrivo in Mantova, e quanto ben ricevuto 497. proroga

roga la Dieta 497. 498. si afflige per le cose di Religione arrivate in Suissa, è perche 499. parte di Mantova, e suo arrivo in Ausbourgo 501. apre la Dieta, & oratione 502. si sdegna contro gli Ecclesiastici 504. quanto da Lui si operasse in questa Dieta verso i Luterani 505. sino 511. concede l'Isola di Malta, & altri Luoghi à Cavalieri, e privileggi concessi 517. sino al 529. lodato per haver usato tal generosità a' Cavalieri di San Giovanni 534. 535. pareri diversi sopra a questa sua donattione fatta a' Cavalieri 542. 543. sue procediture con l'ordine Teutonico 544. sino al fine.

Cartello di disfida mandato da Francesco à Carlo 356. diversi pareri sopra lo stesso 359. 360. si continuano diverse circonstanze sino al 370.

Casa Medici perseguitata da' Fiorentini 353.

Caterina di Castiglia sposa il Prencipe di Gales 64. 119. 120. 121.

Caterina Regina di Navarra 68.

Cavalieri del Toson d'Oro creati da Carlo in aggiunta 73.

Caso d'un Romito in Roma 336.

Cavalcata di Carlo in Bologna 449. 450.

Cause d'odio tra Carlo, e Francesco 113. 114.

Ceremonia per la Coronattione di Carlo in Aquisgrana 146. della rinuncia de' suoi Stati di Germania a Ferdinando suo fratello 147. 148. della proclamattione del Prencipe Filippo in Spa-

gna

gna 374. 375.
Ceremonie nel ricevimento di Carlo in Bologna 449. 450. nel primo abboccamento in Publico del Papa con Carlo 452. 453. nell' aprirsi della Dieta in Ausbourgo 502.
Ceremonie nel ricevere il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico con molte particolarità 544. fino al fine.
Christiano Rè di Danimarca Luterano 152.
Christianità afflitta per la prigionia del Papa 321.
Clemente VII. creato Pontefice 220. conchiude Lega contro Carlo con i Francesi, & altri Prencipi 233. spedisce Nuntio all' Imperadore in Spagna, per coprire i suoi disegni sotto pretesto di Negotiar la pace 234. qual fosse la sua consternattione per la prigionia del Rè Francesco 277. 278. suoi offici ambigui che va passando 278. conchiude trattato con Carlo 278. spedisce il Vescovo di Pistoia per visitare il Rè prigioniero 279. preme la Libertà del Rè Francesco 279. 280. sua apprensione per la pace di Carlo con Francesco 307. conchiude Lega col Rè Francesco, & altri contro Carlo 311. si ritira nel Castello mentre li Colonnesi facevano saccheggiare il Palazzo Apostolico 313. Odiato da' Romani per le sue inconstanze 314. intimorito si separa dalla Lega, e si unisce à Carlo 314. di nuovo si separa, e si unisce alla Lega 314. 315. fugge nel Castello 317.
vien-

viene ristretto dall' Esercito nello stesso, e dispiacere Universale, 320. si rende prigioniero all' Orange, e con quali condittioni 326. dal male ne cava del bene 334. quanto fosse stato ristretto, e maltrattato nelle prigione 349. conchiude la pace, e con quali condittioni 351. 352. quanto premesse li vantaggi della sua Casa 353. Esce del Castello di Sant Angiolo, e come 371. perche vestisse abito di Mercante 371. 372. non comunicò il suo disegno che a Don Luigi Gonzaga 372. Portatosi in Orvieto quello che operasse 373. rifiuta di congratulare l'Imperadore sopra alla nascita del suo figlivolo 374. scrive al General Lautrec con sensi molto ambigui 374. suoi Lamenti quali 376. si duole della fastosa Ambasciaria dell' Inglese 377. premuto di Unirsi in altra Lega con li Confederati, e risposta 378. conchiude nuovo Trattato con Carlo per vantagiar la sua Casa 398. condittioni quali 399. 400. Manda in Genoa il Cardinal suo Nipote per visitar Carlo 402. come ricevesse Carlo in Bologna, e risposta al suo complimento 453. suoi regali dati à Carlo, e ricevuti da questo 454. rende la visita à Carlo 455.

Clemente raccomanda gli interessi del Duca Francesco Sforza a Carlo 457. lo riceve al perdono e come 457. 458. passa a congratulare Carlo sopra al Parto della Imperadrice 459. preme la Ceremonia della Coronattione, e perche 460. quan-

quanto Maestosa facesse campeggiare questa Ceremonia con tutte le particolarità sino al 480. sua passione per l'assedio di Fiorenza 484. 485.

Colonna. Vedi Prospero.

Collegati contro Carlo non fecero che un fuoco di paglia 348. 349.

Condittioni di Pace trà il Rè Francesco, & il Rè Carlo 70.

Conte d'Ognatte scaccia li Francesi dalla Navarra 150. 151.

Conti Fiamenghi che accompagnano Carlo in Aquisgrana 146.

Consalvo. Vedi Ferdinando.

Constantino meritò il primo tra Christiani il titolo di Grande 11.

Coronattione dell' Imperador Carlo in Bologna con tutte le sue solenni Ceremonie 459. sino al 480.

Corone con le quali sogliono gli Imperadori Coronarsi 461. 462. 463. 464.

D.

DAme che vanno all' incontro dell' Imperador Carlo nel suo arrivo in Fiandra legiadramente à Cavallo 141.

Danari che si credono transportati da Spagna in Fiandra, da che si suscita la ribellione in Castiglia 190.

Dan-

Danni causati da Solimano col suo Esercito nell' Ungaria vicino di Vienna 391. 392.
Decisione dell' Imperador Carlo in favore de' Barcellonesi sopra al Ceremoniale nel suo ingresso in Città 412.
Decisione dell' Elettor di Sassonia per terminar le discordie degli Elettori nell' Elettione del nuovo Cesare 95. e segue alcune pagine.
Decreto dell' Imperador Carlo col quale esenta la Spagna d'ogni qualunque giuriditione con l'Imperio 107.
Decreto contro Lutero publicatosi da Carlo nella Dieta di Vormatia 165.
Decreto publicatosi in Spagna sopra all'uso, e qualità de' Grandi 216. 217.
Detto notabile degli Spagnoli sopra al ben saper dominare 24. sopra all' errore de' Cardinali, e degli Elettori di far Papa Giulio, & Imperador Massimiliano 33. sopra alla gloria che tirava Filippo d'haver per figlivolo Alessandro 33. sopra alla beltà del Prencipe Filippo 36. di questo sopra all' Indole di Carlo suo figlivolo 42. de' Naturalisti sopra all' Amor del Sangue 50. dell' Imperador Massimiliano verso Carlo 51. di Carlo toccante il parlare in differenti lingue 54. della Regina Caterina di Navarra sopra alla perdita del Regno 68. di Carlo agli Elettori 112. d'Henrico VIII. all' Imperadore sopra a' suoi Nemici da Combattere 123. di questo à quello in risposta 123. di scherzo sopra

Car-

Carlo, Solimano, e Francesco 12. di Carlo à Margarita sua Zia sopra all' essere, e non esser Francese 142. sopra alla sua Coronattione in Aquisgrana 147. sopra alle premure degli Ecclesiastici per la prigionia di Lutero 168. di Amurat sopra alla mancanza di parola del Rè Ladislao 183. del Dupleis sopra all' osservanza della parola tra Carlo, e Francesco 188. di Carlo V. sopra alla sua Investitura del Regno di Napoli 188. dello stesso contro ad uno che l'insegna il Luogo dove era nascosto un Bandito 214. di Pasquino sopra all' intrapresa di Borbone in Provenza 222. del Rè Francesco fatto prigioniero 256. nel dar la sua Spada al Lanoia 256. nel ricevere al perdono il Duca di Borbon 257. di Carlo per non haver portato le Armi in Francia 276. del Rè Francesco nel licentiarsi de' suoi figlivoli 299. di Carlo à quei che gli domandavano la libertà degli Ostagi del Rè Francesco 312. di Clemente dopo ricevuta la libertà 334. degli Spagnoli sopra alla nascita del Prencipe Filippo 375. di Francesco nel vedersi abbandonato dal Doria 390. del Duppleis sopra lo stesso sogetto 390. 391. di Carlo a' Legati del Papa 446. dello stesso sopra agli honori partecipati ad Antonio di Leva 447.

Diego Davila si rese il primo con un altro Officiale prigioniere il Rè Francesco 252.

Di

Disfida sopra il Duello di Carlo con Francesco 361. 362. 363. 364.

Dieta convocata da Carlo in Spira per la prima volta 148. da quali ragioni mosso 149. procedure nella stessa verso li Luterani 154. 155. 156. si licentia, e perche. 169.

Dieta convocata in Ausbourgo 483. si proroga, e ragioni 498. si fà l'Apertura 502. quanto in questa si Operasse 503. sino al 511.

Discepoli di rado amano li loro Maestri 57.

Discorso dell' Elettore Federico di Sassonia sopra il merito, e demerito de' Pretendenti all'Imperio 97. 98. 99. 100.

Discorso di Lutero nella Dieta di Vormatia 155. del Duca d'Alba per impedire la Libertà del Rè Francesco 282. di Carlo agli Ambasciatori di Fiorenza 416. 417. dello stesso al Duca Sforza in Bologna 457. 458.

Disparità di pareri sopra all' Elettor Palatino, e Duca di Baviera spediti in Spagna 127. sopra al tempo della Coronattione in Aquisgrana 128. 129.

Don Carlo di Lanoia dechiarato Generale dell' Armi Imperiali nel Milanese 242. chiama à consulta i Capitani, e risolutione 247. sua destra condotta 249. va spiando con li suoi Capitani le attioni del Rè Francesco 251. risolve di dargli Battaglia 251. 252. 253. Francesco non vuol rimetter la sua Spada che a Lui 256. procura il perdono al Duca di

Bor-

Borbon 257. non vuol che si portino l'Armi in Francia 263. conduce il Rè Prigioniero in Spagna 280. 281. 282. accompagna il Rè Francesco in Parigi 309. diverse sue procediture col Rè 310. 311. sua morte 349.
Donna Eleonora. Vedi Eleonora.
Donna Isabella. Vedi Isabella.
Donne rimaste gravide in Roma nel tempo che partì l'Esercito Imperiale 381.
Don Ferdinando. Vedi Ferdinando.
Don Antonio. Vedi Antonio.
Don Giovanni. Vedi Giovanni.
Don Luigi. Vedi Duca di Sessa.
Don Carlo. Vedi Duca di Borbon.
Don Alvaro Osorio, Vescovo d'Astorga, scacciato dal servitio del Prencipe Ferdinando, e ragioni 84.
Don Pietro Martinez di Guevara, Governator di Ferdinando privato del carico 84.
Don Ferdinando Castrioto ucciso dal Rè Francesco nella battaglia di Pavia 253.
Don Ferdinando d'Avalos si Unisce co' Rubelli 190.
Don Pietro Girone si ribella dall' Imperadore 190.
Don Antonio Maldonato contribuisce alla ribellione 190.
Don Antonio di Leva difende Pavia 250. dechiarato Generale dell' Esercito di Carlo in Lom-

Lombardia 312. guadagna al partito dell'Imperadore il Doria 389. quanto honorato dall' Imperadore 447. honore che riceve nella Cavalcata di Carlo in Bologna 449. Marcia in testa de' Grandi 450.451.

Don Ferdinando d'Alarzone scelto per la custodia del Rè 263. spedito con Esercito in Italia 313.

Don Ugo di Moncada fatto prigioniero dal Rè Francesco 250. Saccheggia in Roma il Palazzo Apostolico col Cardinal Colonna 395.

Duca di Sassonia. Vedi Federico.

Duca di Baviera. Vedi Guglielmo.

Duca di Borbon si ribella dal Rè Francesco 202. passa al Servitio di Carlo, e come ricevuto 203. 204. come provisto 206. porta le Armi nella Provenza con esito infelice 221. 222.

Duca di Borbon spedito in Germania per far levata di Gente 247. ritorna con scelte Militie 251. bacia la mano al Rè prigioniero 257. preme acciò si portino le Armi contro la Francia 263. passa in Spagna chiamato dall' Imperadore 292. conduce l'Esercito contro Roma 315. muore, e suo Epitafio 316.

Duca di Sessa Ambasciatore di Carlo in Roma 206. conchiude Lega in suo nome col Pontefice Adriano contro i Francesi 218. destro nel dare aviso di quanto si passava in quella Corte al suo Padrone 235. Conchiude un' altro trattato tra Papa Clemente, e l'Imperadore. 278.

Duca di Vandomo dechiarato Governatore all' Isola di Francia 245.
Duca di Guisa Governator di Normandia 245.
Duca d'Alba. Vedi Federico.
Duello dechiarato dal Rè Francesco all' Imperadore Carlo 355. gli manda per questo un Cartello di disfida 356. 357. diversità di pareri sopra al tempo 359. ragioni che mossero il Rè 360. rimproverato dal Publico 362. si accetta da Carlo 364. quanto diversamente se ne parla dagli Auttori 365. 366. scandali che si sono ricevuti 368. 369. 370.
Duppleis, e suo suario maligno sopra a' Prigionieri sotto Pavia 264.

E.

Ecclesiastici premono l'Imperadore nella Dieta per la prigionia di Lutero 167. ragioni che ne andarono allegando 168. ne ricevono il rifiuto 169. 170.
Egizii quanto festeggiassero li trionfi del loro Rè 7.
Eleonora sorella di Carlo V. Vedova del Prencipe di Portogallo 39. sua gran cura del Rè Francesco prigioniero nella sua infermità 289. suo sponsalitio con questo medemo Rè 296. 297. parte con lo stesso per Francia, e come ricevuta 297. 298. 299.
Elettor di Sassonia. Vedi Federico. Vedi Giovanni
Elettor Palatino spedito dagli Elettori in Spagna al nuovo Imperador Carlo 105. 106.

Elet-

Elettori vanno all'incontro di Carlo in Aquisgrana, con superbo corteggio 146.
Elogio del Colonna 242.
Epitafio del Duca di Borbon in Gaeta 516.
Esempio maraviglioso della parola data, e mantenuta da Carlo à Lutero nella Dieta 169. 170. 171.
Esempio di mancanza di parola nella persona dell' Imperador Lodovico 172. del Tribuno Pompeo Leti nel tempo de' Romani 173. di parola equivoca quanto abborrita dagli stessi Romani 174. di Adalberto pure sopra parola Equivoca 175.
Esempio curioso raportato da Cicerone, pure sopra parola di doppio senso 176.
Esempio del Testamento cappriccioso d'un Dottor Padoano, e successo 177. 178.
Esempio dell' Imperador Tito sopra alla mancanza di parola con osservattione. 179. dell' Imperador Ladislao nella sua mancanza di parola a' Turchi, e quello che ne succedesse 182.
Esempio di fede rotta nella persona dell' Imperador Giustino 184.
Esempi di mancanza di parola in diversi Pontefici, con alcune osservattioni 180. 181. 182.
Esempio di parola Equivoca crudelmente esplicata dal Pontefice Urbano VI. 185. di Sisto V. con molte osservattioni 186.
Esempio di Carlo VIII. sopra alla gelosia de' Prencipi Italiani 288.

Esempio dell' Elettor di Sassonia nel Luteranismo 297. 298.

Esercito di Carlo marcia verso Roma 315. mette l'assedio alla Città, che pigliata la dà a Sacco 316. di qual numero creduto 316. s'incamina verso Napoli 381.

Esercito Francese perso, e ruinato nell'intrapresa di Napoli 380. 381. 382. 383. 384.

Esercito destinato all' assedio di Fiorenza quale 494.

F.

Federico Duca d'Austria terzo Imperadore di questa Casa 30.

Federico quinto Imperadore della stessa Casa 31.

Federico Elettor di Sassonia rinuncia l'Imperio 95. suo discorso nel Collegio Elettorale 97. 98. 99. 100. và in Fiandra per visitar Carlo 144. sua morte 302.

Ferdinando Rè di Napoli 45.

Ferdinando il Catolico marita Giovanna sua figliuola a Filippo d'Austria 35. lo fa proclamare Prencipe di Spagna 36. sue pretentioni, e guerre per il Regno di Napoli 45. se ne rende Signore 46. rinuncia la Castiglia al Genero 46. parte per Napoli 47. ritorna in Spagna 48. muove guerra al Rè di Navarra 67. 68. sua morte 75. 76.

Ferdinando Consalvo acquista il Regno di Napoli per il Rè Catolico 45. 46.

Ferdinando di Toledo Duca d'Alba piglia il Regno

[illegible] di Navarra d'Ordine di Carlo 67. 68. dissuade l'Imperadore dal pensiere di dar la libertà al Rè Francesco 282. ancora per impedire che si dia la libertà al Papa 324. 325.

Ferdinando Infante di Spagna in Fiandra 140. va con gran comitiva ad incontrar Carlo suo fratello 141. Investito da questo di tutti gli Stati suoi hereditari di Germania 148. sue Nozze con Anna Elisabetta figlivola del Rè d'Ungaria 148. 149. dechiarato Luogotenente Generale dell' Imperio in assenza dell' Imperador suo fratello 210. riceve la Corona di Boemia 372. 373.

Ferdinando Cortese spedito nell' Indie 353. suoi progressi 354. accusato di volersi render Soprano 354. viene processato, e Bandito 354.

Figlivoli del Rè Francesco condotti per servir di Ostaggi in Spagna 398. 399.

Filiberto di Chalon. Vedi Prencipe d'Orange.

Filippo di Croy creato Cavaliere del Toson d'Oro 73.

Filippo Maria Visconti Duca di Milano 226.

Filippo d'Austria Figlivolo dell' Imperador Massimiliano, e Padre di Carlo V. 33. sua nascita, e sua Genitrice 34. ottiene con la morte della Madre grandissime heredità 35. passa in Spagna per le Nozze con Giovanna figlivola del Rè Catolico 35. ritorna in Germania con la Moglie 35. 36. ripassa in Spagna, e proclamato Prencipe 36. sua morte 37. suo elogio 37. 38. suoi heredi 39. quali e quanti 39. 40.

Filippo Primogenito di Carlo, e sua nascita perche infausta 327. proclamato Prencipe di Spagna 374. 375. 376.
Fiorentini spediscono Ambasciatori in Genoa all' Imperador Carlo 416. quanto mal riceuti, e ragioni 417. mali grandi che da questo vanno per loro argomentando 417. 418.
Fiorentini risolvono d'apparecchiarsi 486. consulte che vanno facendo nel lor Consiglio sopra questo 487. 488. si scontrano due opinioni molto differenti 489. molti di loro propongono che si ricorra alla Clemenza di Carlo 489. 490. 491. 492. la maggior parte cadono alla difesa 492. 493. cadono alla risoluttione di difendersi sino all'estremità 493. creano loro Generale Malatesta Buglione 494. loro Vittorie 495. s'infuriano contro quei che consultano la resa 496. 497.
Francesco Sforza scacciato dal Ducato di Milano rientra con l'aiuto de' Collegati 199. di nuovo scacciato ricorre per raccomandarsi al Papa 348. va in Bologna, e si getta a' piedi dell' Imperador Carlo 457. come venisse da questo ricevuto 457. viene ristabilito alle instanze del Papa, e de' Venettiani 458 se gli dà Investitura ampissima 458.
Francesi diedero il titolo di Grande à due de' loro Rè 12. 13. scacciati dal Regno di Napoli 387.
Francesco primo Rè di Francia sposa Claudio figlivola

[...]vola di Luigi XII. 68. va in Italia con potente Essercito, e quale 69. ottiene una segnalata Vittoria in Marignano 69. riduce il Ducato di Milano alla sua divottione 69. fà la pace col Rè Carlo 70. manda à questo l'Ordine di San Michele 71. riceve quello del Toson d'Oro 71. di Selim Imperadore di Turchi verso alcuni traditori 86. entra in competenza all' Imperio con Carlo 91. sue qualità degne per l'Imperio 92. quello che del suo merito all' Imperio ne credesse l'Elettor di Sassonia 100. 101. sue ragioni dell' odio contro Carlo 113. sino à 119. danni che si credono fossero per nascere con le sue discrepanze con Carlo alla Christianità 136. 137. muove guerra all' Imperadore nella Navarra 149. 150. piglia, e perde questo Regno in un' tempo istesso 150. 151. sente dispiacere del Papato nella Persona d'Adriano VI. 196. soccorre Mezieres, & obliga Carlo à levar l'assedio 197. perde il Ducato di Milano 198. Scaccia il Duca di Borbon dalla Provenza 222. risolve di andare à racquistare il Ducato di Milano 223. quali erano le sue pretentioni sopra questo 224. e segue sino al 236.

Francesco Rè di Francia risolve di portar la Guerra nel Ducato di Milano 245. distribuisce il Governo del Regno nella sua assenza 245. 246. distornato di tale Impresa non vuol sentirne parlare 246. s'incamina nel Piemonte, e da quali

ſi Capitani accompagnato 246. aſſedia, e [illegible] glia Milano 247. 248. ſua imprudenza nel diſtribuir gli ordini del ſuo Eſercito 248. 249. paſſa all' aſſedio di Pavia contro i ſentimenti de' ſuoi Capitani 250. va in Milano, e ritorna al Campo 251. ſi accorge del diſegno de' Nemici 251. viene aſſaltato da più parti da' Nemici 252. ſuo gran coraggio nel combattere 252. uccide di ſuo pugno Don Ferdinando Caſtrioto 253. diverſe ſue attioni di valore 254. 255. cade in un foſſo col Cavallo combattendo 255.

Franceſco fatto prigioniero 255. 256. non vuol dar la ſua Spada al Duca di Borbon 256. la dà al Lanoia, e con quali parole 256. permette che il Borbon venga à baciargli la mano 257. dà diverſi ſuoi Arneſi a quei che l'haveano fatto prigioniero 258. ſervito à Tavola da' Generali 259. ſcrive alla Regina ſua Madre 259. condotto nella Fortezza di Pizicchiton 26[illegible]. rimeſſo alla cuſtodia di Don Ferdinando d'Alarzon 264. condotto in Spagna con molte particolarità 280. deſidera di vedere il Rè Carlo 285. ſue inſtanze al Lanoia, & all' Alarzone 286. ſua grave infermità 287, Viſitato da Carlo 287. e reciprochi complimenti 288. conchiude il trattato per la ſua Libertà 293. 294. ſuo ſponſalitio con Eleonora 296. 297. parte con la ſteſſa, e come accompagnato 298. ſuoi figlivoli vengono per Oſtaggi 298. Prega l'Imperadore

peradore d'haver patienza per l'esecutione del Trattato 308. sua dechiarattione di non poter sodisfare alla promessa 309. altre sue dechiarattioni 310. conchiude Lega col Papa contro Carlo 311. spedisce la sua Flotta contro Savona 313. non conobbe mai nè il cuore, nè le forze di Carlo 347. risolve di chiamare l'Imperadore in Duello 355. suo Cartello di disfida 356. 357. da qual ragione mosso 360. si accusa d'haver voluto fare una Rodomontata 361. altre accuse ancora sopra la stessa disfida 362. 363. disgratie delle sue Armi nell' Intrapresa di Napoli 381. 382. 383. 384. 385. 386. quanto sentisse affligersi di vedere il Doria abbandonare il suo Servitio 390.

G.

GAre tra l'Imperador Carlo, e Rè Francesco di dove Originate 43.
Galeazzo Visconte Duca di Milano 224.
Genoa ristabilisce l'Ordine del suo Governo 67. assediata, presa, e Saccheggiata dall' Esercito Imperiale 199. 200.
Genoesi ripigliano Savona, e ruinano il Porto 394. con quali applausi ricevono l'Imperadore 415.
Gioseppe, e suoi trionfi ricevuti in Egitto 8.
Gio. Battista Leti Bisaivolo dell' Auttore 384.
Gio; Giacomo. Vedi Trivultio.

Giovanna figlivola del Rè Catolico sposa Filippo d'Austria 35. passa con questo in Fiandra 35. ritorna in Spagna 36. entra al governo col Marito 46. 47. si rende inconsolabile per la morte di questo 48. come ricevesse Carlo suo figlivolo in Castiglia 78. lo fà coronare Rè 79. fatta prigioniera da' Rubelli 192. Liberata 193.

Giovanni d'Ubrietta uno de' due che fecero prigioniero il Rè Francesco sotto Pavia 255.

Giovanni d'Albret Rè di Navarra scomunicato dal Papa, e privato del Regno 67.

Giovanni Padilla suscita Seditione in Spagna 108.

Giovanni Ech Cancelliere dell' Imperio sue domande à Lutero nella Dieta 154.

Giovanni il Constante diviene Elettore di Sassonia 302. abbraccia col suo Paese il Luteranismo 303. 304.

Giulio secondo 64. 65. 66. 67.

Giustino Imperadore punito per la mancanza di parola 184.

Grandi di Spagna creati la prima volta da Carlo 215. 216.

Gran Maestro dell' Ordine di San. Giovanni ramingo co' suoi Cavalieri. 513. 514. 515. ottiene grandi privileggi dall' Imperador Carlo, con diverse particolarità 516. fino al 529. spedisce due Ambasciatori per prestar giuramento al Vicerè di Sicilia 530.

Gran Maestro dell' Ordine Teutonico con diverse particolarità 544. fino al 552.

Guerre

Guerre di Religione in Suizza trà li Cantoni 498. 499.500.

Guglielmo Duca di Baviera parte per Spagna, per portare à Carlo l'Elettione dell' Imperio 105. ritorna in Germania 111. Spedito in Fiandra dal Conseglio all'incontro di Carlo 144.

Guglielmo di Crovi Ministro di Carlo maneggia la Pace 138.

H.

Henrico IV. come meritasse il titolo di Grande 17.

Henrico VII. Rè d'Inghilterra lascia grandissime richezze 66.

Henrico VIII. suo figlivolo passa al Regno 66. con qual magnificenza ricevesse Carlo nel suo passaggio da Spagna in Fiandra 119. diversi regali che dà allo stesso, & altri che ne riceve 120. 121. come riceve lo stesso Carlo nel secondo passaggio 210. conchiude con lo stesso Lega 211. 212. sua solenne Ambasciata spedita al Papa in Orvieto 377.

Henrico d'Albret Rè di Navarra accompagna il Rè Francesco nella sua Intrapresa di Milano 246. fatto prigioniero col Rè istesso 260. 261. 262.

Heredi di Filippo d'Austria 39. 40.

Historie de' Grandi difficili da essere scritte, e ragioni 11. 12.

Homero quanto si affaticasse nello Scrivere le Attioni de' Greci 7.

I.

Imperadori della Casa d'Austria quali, e quanti innanzi Carlo 28. 29. 30. 31. 32.
Inconstanza di fortuna quale 386.
Inclinattione d'odiare, ò d'amare li Maestri quale ne' Discepoli 56. 57.
Insegne Imperiali nella Coronattione da chi portate 467. 468.
Infante di Spagna. Vedi Ferdinando.
Instinto di natura nell' Huomo 55. 56.
Intrapresa di Lautrec contro il Regno di Napoli 380. fino al 387.
Isabella sorella di Carlo V. maritata al Rè di Danimarca 39.
Isabella moglie di Ferdinando il Catolico sua morte, e Testamento 46.
Isabella Infante di Portogallo sposa l'Imperador Carlo 300. 301. 302. Lasciata da questo Governatrice nella sua assenza 410.
Isola di Malta. Vedi Malta.
Isola di Gozo descritta 539. 540.
Italiani gelosi della conservattione della loro Libertà 26. 266. 267.

L.

Ladislao violator della fede a' Turchi come castigato 182. 183.
Lamenti dell' Imperador Carlo contro il Rè Francesco 114. 115. 116. di questo contro à quello 116. 117. 118. quali effetti producessero 118. 119.

Lamenti di Carlo contro al Pontefice Clemente VII. 235.
Lamenti di questo dopo uscito dalla sua prigionia 326.
Lamenti fatti da Carlo agli Ambasciatori de' Fiorentini 416. 417.
Lautrec Generale del Rè Francesco perde la Battaglia nel Milanese 198. dechiarato Governator di Linguadoca 246. accompagna il Delfino, & il Duca d'Orleans in Spagna 298. 299. sua marcia verso il Regno di Napoli con l'Esercito 379. di che accusato in questa sua condotta 380. di quale esito infelice questa sua ispedittione 381. 382. 383.
Lancia. Vedi Don Carlo.
Lega conchiusa in Cambrai contro li Venettiani 64. di qual' esito 65.
Lega tra l'Imperadore, e Leone X. per scacciar li Francesi d'Italia 394. 395. tra Adriano VI. e l'Imperadore 218. tra Clemente VII. & il Rè Francesco 233. tra l'Imperadore, & Henrico VIII. Rè d'Inghilterra 210. 211.
Lega detta Santa contro Carlo 311.
Legati del Papa procurano che sia condannato Lutero dall' Imperadore al bando Imperiale 153.
Leone X. amator della Pace 67. publica una Crociata, e diversi sinistri successi per questa 87. 88. suoi disegni nell' elettione del nuovo Imperadore 94. 95. come qualificasse il Libro d'Henrico

rico VIII. contro Lutero 126. sue procedimenti nell' Elettione di Carlo all' Imperio 126. concede l'Investitura del Regno à Carlo 189. conchiude Lega con Carlo contro i Francesi per scacciarli d'Italia 194. 195. sua morte 195.

Leti. Vedi Gio: Battista.

Lettera dell' Imperadore al Pontefice Clemente VII. 235. dello stesso al Rè d'Inghilterra sopra la prigionia del Papa 338. altra ancora allo stesso 346.

Libro del Rè Henrico contro Lutero 120.

Lingua Latina di qual necessità ne' Prencipi, Nobiltà 51. 52. se sia nicessaria, e come 58. 59. 60.

Lodovica di Savoia Madre del Rè Francesco 45. suoi maneggi di Pace 393. la conchiude 422. fino al 438.

Luigi XII. Rè di Francia 38. quanto sensibile gli riuscisse la nuova della morte del Prencipe Filippo d'Austria 38. gli ordina superbissime esequie 38. 39. promette Claudia sua figliuola al Prencipe Carlo, con Trattato conchiuso con Massimiliano 43. rinuova le sue pretentioni sopra il Regno di Napoli, e quali 45. si pente della promessa del maritaggio fatta a Carlo 62. 63. marita la medesima figliuola à Francesco Duca d'Angolema 63. maneggia, e conchiude la Lega contro i Venetiani 64. Sposa Maria Sorella del Rè d'Inghilterra 67. muore di la à due Mesi 67.

Lutero si ribella dalla Chiesa Romana 87. da quali ragioni mosso 88. citato da Cesare nella Dieta di Vormattia 152. suo viaggio quale 153. comparisce, e da chi accompagnato 154 da chi, e di che interrogato, e sue risposte 154. 155. come venissero ricevute 162. si pronuncia sentenza contro di Lui dall' Imperadore 163. si procura dal Nuntio del Papa, & altri Ecclesiastici la sua prigionia 167. ragioni che ne vanno allegando 168. si rallegra per haver tirato alla sua dottrina l'Elettor di Sassonia 303.

Luterani pigliano à piacere la proroga della Dieta 498. convocatasi vi si presentano, e come 505. rimettono all' Imperadore la loro Confessione di fede 506. viene letta in Publico con diverse particolarità 507. 508. 509.

M.

Malta Isola rimessa da Carlo a' Cavalieri 535. descritta con molte circonstanze 536.

Malatesta Baglione dechiarato da' Fiorentini loro Generale 494. combatte con gran valore contro il Principe d'Orange 495. rientra in Fiorenza 496. consiglia la resa per l'impossibilità di sostener più la difesa 496. muove à sdegno il Popolo 497.

Mardocheo, e suoi Trionfi 8.

Mali che si apparecchiano all' Europa dalle gelosie, e gare che andavano crescendo tra Carlo, e Francesco 136. 137.

Maneggi per la Pace tra Carlo, e Francesco quali 138. riescono inutili 139.

Marcheſe del Vaſto dechiarato Comandante dell' Eſercito Imperiale nel Milaneſe 198. va con lo ſteſſo contro Genoa 199. vi mette l'aſſedio, e preſala la dà al Sacco 200. piglia il Comando dell' Eſercito in Luogo del Peſcara 312. tirato alla divottione di Carlo Andrea Doria 389.

Marcheſe di Peſcara ſpedito contro i Franceſi nel Milaneſe 198. perde la Battaglia, e reſta ferito 198. 199.

Marcheſe di Peſcara aſſedia Genoa con gli altri Capitani Imperiali 199. 200. va all' Intrapreſa contro Marſeglia inſieme col Borbone 221. 222. ſue conſulte quali 247. ſua morte 312.

Margarita figlivola di Maſſimiliano, e di Maria di Borgogna 34. ſuoi maritaggi quali 34. dechiarata da Carlo ſuo Nipote Governatrice ne' Paeſi Baſſi 35. 36. Và all' incontro dell' Imperadore con Nobil Corteggio di Dame 141. maneggia la Pace tra Carlo, e Franceſco 393. la conchiude 422. 423.

Margarita d'Auſtria figlivola naturale di Carlo V. 401. ſuoi Genitori, e ſua Naſcita 402. ſino al 409.

Maria di Borgogna Moglie dell' Imperadore Maſſimiliano 34.

Maria Sorella di Carlo V. 40.

Margarita Ducheſſa d'Alanzone paſſa in Spagna 289. negotia la Libertà del Rè Franceſco ſuo fratello 289. 290. da chi accompagnata 292.

Maritaggi. Vedi Nozze.

Marseglia minacciata dall' Armi Imperiali 242. suo assedio quale 243. 244.
Massimiliano Imperadore della Casa d'Austria 32. sua destrezza per havere in Moglie Maria di Borgogna 33. conchiude la promessa matrimoniale di Carlo suo Nipote, con Claudia figlivola di Luigi XII. 43. suo sensibile dolore per la morte di Filippo suo Figlio 48; sua cura per allevar Carlo figlivolo di questo 49. suoi Lamenti contro il Rè Luigi per il rotto Maritaggio di Claudia con Carlo 64. riceve con dispiacere gli avisi delle Vittorie del Rè Francesco in Italia 69. procura la pace tra questo, e Carlo suo Pronipote 70. esorta questo à crear i nuovi Cavalieri 71. ad andare in Spagna 75. sua morte 90.
Martino Lutero. Vedi Lutero.
Mezeray, suoi sentimenti sopra la nomina di Carlo all' Imperio 102.
Mezieres, e suo Assedio 197.
Milano preso dal Rè Francesco 247.
Modestia dell' Elettor di Sassonia 97. rinuncia l'Imperio 98.
Morte del Duca Carlo di Borgogna 34. di Maria sua figlivola nella Caccia 34. di Filippo Arciduca d'Austria Padre di Carlo 36. di Papa Alessandro VI. 46. di Papa Pio terzo 46. della Regina Isabella 46. di Papa Giulio secondo 67. di Luigi XII. 67. d'Henrico VII. Rè d'Inghilterra 67. del Rè Ferdinando il Catolico 75.

dell'

dell'Imperador Massimiliano 90. di Leone X. 195. di Adriano VI. 219. di Don Prospero Colonna 220. dell' Elettor Federico di Sassonia 302. del Marchese di Pescara 312. del Duca di Borbon nell' assedio di Roma 316. del Duca di Lanoia 349. di Gio: Battista Lesi 364. del' Moncada 395.

N.

Nascita dell' Imperador Carlo V. 40. del Principe Filippo suo figlivolo 327.

Negotiati di Pace tra Clemente VII. e l'Imperador Carlo quali 350. 351.

Nemici che dovea Carlo combattere indicati dal Rè Inglese 323.

Nozze dell' Imperador Ridolfo d'Austria 29. di Massimiliano con Maria di Borgogna 33. dell' Arciduca Filippo con Giovanna Figlia del Rè Catolico 35. del Rè di Danimarca con Donna Isabella sorella dell' Imperadore 39. di Claudia di Francia con Francesco primo 62. di Donna Caterina d'Austria col Prencipe di Galles 63.

Nozze dell' Arciduca Ferdinando, con Anna Elisabetta d'Ungaria 148. del Rè Francesco con la Vedova Eleonora Sorella di Carlo 296.

Nozze dell' Imperador Carlo con l'Infanta Isabella di Portogallo 300. 301.

O.

Odio tra Carlo, e Francesco 113. da quali ragioni originato 114. fino al 119.

Opinioni differenti sopra a' successi di Lutero nella Dieta 156. 157. 158. 159.

Or-

Ordine di Calatrava 217.

Ordine Teutonico quale 544. riformato dall'Imperador Carlo 545. fà stabilire un' altro Gran Maestro 546. diverse particolarità dello stesso 547. 548. 549. 550. 551. 552.

Osservattione sopra all'uso d'andar le Dame à Cavallo 142. 143. sopra all' Osservanza della parola nell' Imperador Carlo V. 169. 170. 171. sopra al Governo di Milano dato al Duca di Borgogna 206. 207. sopra all' avidità del dominare ne' Prencipi 269. sopra alla moderattione di Carlo, e di Filippo suo Figlivolo 306. sopra al naturale de' Cittadini di Republica 488.

P.

Pace trà il Rè Francesco, e l'Imperador Carlo 70, tra questo e Clemente VII. 350. 351.

Pace detta delle Dame quale 393.

Palazzo Apostolico fatto saccheggiare dal Cardinal Colonna 313.

Papa. Vedi Leone. Vedi Adriano. Vedi Giulio Vedi Clemente.

Paralello tra l'Imperador Carlo, & il Rè Francesco quale 124.

Parola data da Carlo à Lutero quanto ben Osservata 169. 170.

Pasquinata contro al Duca di Borbone nella sua intrapresa di Marseglia 222. contro Carlo, e Francesco 249. sopra al dispiacere mostrato da Carlo per la prigionia del Pontefice Clemente VII. 335. sopra alla gran passione di questo verso la sua Casa 486.

Pavia assediata dal Rè Francesco, e difesa da Don Antonio di Leva 250.
Perplessità di pensieri negli Spagnoli sopra al titolo di dare à Carlo 82. 83.
Pomponio Leti, e suo esempio sopra alla parola equivoca 173.
Popoli non devono aspirare che ad haver buoni Prencipi 6.
Precettori di Carlo quali 49.
Presaggi nella Nascita di Carlo 41.
Prencipi nascono con l'avidità di dominare 269.
Prencipi Italiani loro grande consternattione dopo la prigionia del Rè Francesco 275.
Prencipe d'Orange piglia, e saccheggia Roma 316. violenze, e crudeltà che vi esercita 317. 318. dechiarato Vicerè in Napoli 395. suo rigore verso quei che haveano seguito il partito Francese 396. sue procediture contro i Venettiani 397. mandato all'assedio di Fiorenza 494. muore ucciso 495.
Pretesti de' Seditiosi in Spagna 100.
Pretentioni de' Francesi sopra Milano 224. si descrivono sino al 236.
Prigionieri fatti nella Battaglia di Pavia con molte particolarità 260. 261 262.
Pronostici sopra alla morte del Rè Ferdinando 76. fatti al Rè di Castiglia 77.
Prospero Colonna gran Capitano 68. 69. battuto e preso prigioniero da' Francesi 69. passa all'assedio di Genoa 199. la piglia, e la dà al Sacco 200.

sua

sua morte, suo Epitafio, & Elogio. 220. 221. 222.

R.

RE di Francia. Vedi Luigi. Vedi Francesco.
Rè di Navarra. Vedi Giovanni.
Rè di Spagna. Vedi Ferdinando.
Rè di Danimarca. Vedi Christiano.
Rè d'Inghilterra. Vedi Henrico.
Republica di Genoa. Vedi Genoa.
Ridolfo d'Austria, primo Imperadore di questa Casa 28.
Risposta di Carlo ad Adriano suo Maestro sopra l'uso della lingua Latina 55. del Rè Francesco à Carlo sopra l'esecuttione del Trattato 308. altra dello stesso al Lanoia sopra la stessa materia 309. 310. di Carlo, à quei che gli domandavano la Libertà de' Figlivoli del Rè Francesco 312. di Clemente à quei che l'Esortavano di congratular l'Imperadore sopra al Parto dell' Imperadrice 374. del Papa al complimento di Carlo in Bologna 453. di Carlo agli Ecclesiastici nella Dieta sopra alla prigionia di Lutero 504.
Rodi presa da' Turchi con molte particolarità 200. 201. 202. 203.
Roma presa, e saccheggiata dagli Imperiali 316. crudeltà usate 317. sue ruine come, e da chi profettizzate 336.
Romani quanto fastosi ne' loro Trionfi 9, 10. loro odio verso le parole equivoche 174.
Rubelli in Spagna, e loro progressi 190. imprigio-

gionano la Regina con molti Grandi 102. vengono battuti, e dissipati 193. 194.

S.

SAcco di Roma quale 316. storsioni usate 317. 318. di qual prezzo stimato il danno 319. predetto da un' Heremita 335. 336.
Sacco di Genoa quanto fiero 199. 200.
Sassonia diviene Luterana 303. 304.
Scrittori hanno più stroppiato che scritto della vita di Carlo V. 25. 26.
Scrittori Francesi con qual passione da loro se n'è scritto 126.
Sedittione mossa dagli Spagnoli 108. 110.
Senato di Genoa con qual pompa accompagna l'Imperador Carlo 445.
Sentimenti diversi sopra la fortuna dell' Imperador Carlo 22. 23.
Selim Imperadore de' Turchi 86.
Sisto V. come violasse la parola 186.
Società civile bisognosa di buoni Governo 6.
Solimano Imperador de' Turchi 125. attacca la Christianità nel vederla tanto dissunita 189. sua marcia con l'Esercito contro Belgrado 190. lo piglia 190. 191. piglia Rodi 200. 201. 202. porta ancora le sue Armi in Ungaria, e con quali progressi 391. 392. sua magnanima attione col Gran Maestro dopo presa l'Isola di Rodi 512. 513.
Soldano d'Egitto vinto, e sua Monarchia caduta a' Turchi 86.

So-

Sonetto sopra la benificenza degli Astri in Carlo 21.
Spagna esclusa d'ogni giuriditione con l'Imperio 106. 107.
Sterilità di virtù in un Prencipe rende meno difficile lo scriver la sua vita che l'abbondanza 14.
Successi sinistri alla Christianità 85. 86. 87. 88.
Successi malriusciti per li Francesi nell' Impresa di Napoli 380. e segue sino al 387.
Suizzeri battuti da Francesco primo in Italia 69. si fanno la guerra tra di loro per causa di Religione 498. 499. 500. 501.

T.

TAlenti del Rè Francesco per l'Imperio 92. del Rè Carlo 93.
Testamento capricciosо raportato da Cicerone 176. altro d'un Padoano 177.
Titolo di Grande da chi meritato 11. 12. 13. di Maestà dato al Rè di Castiglia la prima volta dall' Imperador Carlo 107. di difensore della Chiesa ad Henrico VIII. 120.
Titolo di Protestanti suo Origine 504.
Trionfi de' Capitani Troiani 7. di Asdrubale trà Cartaginesi 7. de' Rè degli Egizi 7. di Gioseffo nell' Egitto 8. di Christo in Gierusalem 8. di Davide dopo ucciso il Gigante Golia 8. di Mardocheo 8. de' Romani 9. 10.
Tripoli descritta 541. 542.

V.

VEnetia assalita da diversi Prencipi Collegati 64. esito di tal guerra avantagioso 65.
Ve-

INDICE DELLA PRIMA PARTE.

Venettiani si Collegano con Clemente, e con Francesco contro Carlo 233. ancora con gli stessi 311. premono il Papa per unirsi con loro 373. 374. mandano l'Armata Navale contro il Regno 38. 383.

Venettiani spediscono solenne, e numerosa Ambasciaria nella Coronattione di Carlo in Bologna 456. Cattivo argomento che tirano dal discorso dell' Imperadore allo Sforza 458.

Vescovo di Pistoia Nuntio del Papa 278. mandato da Clemente per visitare il Rè prigioniero 27[illegible]

Vicenzo Pimpinella Nuntio Pontificio sua Oratione nella Dieta 502.

Vienna minacciata da Solimano 392.

Vita di Carlo V. meritava d'essere scritta più di quella d'ogni altro Grande 15. 16. 17.

Vittoria Ottenuta da Francesco primo in Marrignano 69. dalli stessi Francesi contro gli Spagnoli nel Milanese 168. 199. Navale guadagnata da' Francesi, e Venetiani nel Regno 384.

Ulloa, e suo sentimento sopra al Viaggio di Lutero in Vormatia 154. suo svario sopra alla gelosia de' Prencipi Italiani 266. 267.

Urbano VI. viola la parola à sette Cardinali, e come 187. 188.

Uso di Coronare gli Imperadori con tre Corone descritto 461. 462. 463.

Fine Dell' Indice della Prima Parte.

00030301

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 16 June, 2016